

Saggio sù la infiammazione ... Diviso in due parti / [Francesco Fiorani].

Contributors

Fiorani, Francesco.

Publication/Creation

Pisa : F. Pieraccini, 1784.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/fnxmwd5b>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.




Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>



Not. 1.

prezzo Fr. 5-

S A C C O
INFLAMMAZIONE



Digitized by the Internet Archive
in 2016 with funding from
Wellcome Library

<https://archive.org/details/b28778674>

SAGGIO
SÙ LA
INFIAMMAZIONE

SAGGIO
SULLA
INFIAMMAZIONE

S A G G I O
S U L A
INFIAMMAZIONE
D E L D O T T O R E
FRANCESCO FIORANI
DIVISO IN DUE PARTI
CONSACRATO AL DISTINTISSIMO MERITO
DELL' ILLUSTRISSIMO SIG. DOTTORE
GIOVAN. GIORGIO
HASENORHL DELAGUSTIUS
CONSIGLIER PROTOMEDICO DELLE LL.
AA. RR. E PROFESSORE ONORARIO DI
MEDICINA NELL' UNIVERSITA' DI PISA
P A R T E P R I M A.

IN PISA L' ANNO MDCCLXXXIV.

PER FRANCESCO PIERACCINI)(*Con Approvazione.*



*Rara temporum felicitas, ubi sentire quae
velis, & quae sentias dicere liceat.*

Tacit. Hist. lib. I.

*Libera enim semper esse debet in rerum
disquisitionibus sua unicuique sententia,
& quidquid sentimus liberè proferre
decet.*

Math. Giorg. in Praefact. ad Dom.
la Scala.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE

IL sublime posto , che Voi , Illustriss. Sig., con tanta celebrità di nome ricuoprite in Toscana ; la gelosa , e seria incombenza , che tanto degnamente sostenete di custodire la preziosissima sanità dei REALI NOSTRI SOVRANI , e della REAL FAMIGLIA ,

affi-

*affidata alla Vostra cura; l' Elogio
 che di Voi giustamente hà fatto nel-
 le sue Opere immortali, uno dei prin-
 cipali ornamenti della Medicina,
 Wanswieten; finalmente le Vostre dot-
 te, e singolari produzioni, date alla
 luce in beneficio dell' arte salutare,
 se vi hanno da per tutto formato de-
 gli Ammiratori, in me principalmen-
 te ne hanno prodotto uno, e sincero,
 e rispettoso a segno, che per vero ar-
 gomento della mia stima hò creduto
 di dovervi dedicare un Opera, la
 quale per essere indirizzata al sollie-
 vo della Umanità nelle cure delle ma-
 lattie infiammatorie, a Voi solo si ap-
 partiene di riceverla, di accettarla,
 e di proteggerla ancora, ove la cre-
 diate non indegna del Vostro patroci-
 nio.*

nio. Ella viene nelle Vostre braccia, ed a Voi si raccomanda, lusingandosi di una particolare accoglienza non per alcun suo merito, che vedo bene quanto sia tenue, ma per unico riflesso di Vostra gentilezza, e specialissima degnazione. Si vergognerebbe la medesima di tessere a Voi un elogio, che insulterebbe forse la vostra modestia, essendo il di lei Autore ben persuaso, che i Genj grandi, e sublimi più si compiacciono di meritare le lodi, che di riceverle. Per la qual cosa rendendo a Voi quelle grazie, che debbo, per l' accettazione di questa tenue mia fatica a Voi dedicata, e tralasciando di tributarvi un omaggio, che pur Voi meritate, umile, e riconoscente dell' onore, che mi ave-

VIII

te accordato, penetrato dalla più viva stima, che nudrir si possa verso di Voi, passo a soscrivermi.

Di VS. ILLUSTRISS.

Pisa 31. Agosto 1784.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servitore
FRANCESCO FIORANI.

ALL' UMANO, E DISCRETO

L E T T O R E

IN tutti i tempi si è parlato della natura dell' Infiammazione , e non si è mai potuto convenire intorno ad essa , e la Medicina , che, rispetto a questo punto di teoria, dovrebbe essere illuminata , ella per avventura si trova sempre nell' istessa incertezza. Io son d' avviso , che si stenterà moltissimo a sgombrar questo caos , se non si lascian da parte le ipotesi più seducenti , e si cominci a lavorare di suo proprio sopra le osservazioni , ed i fatti. E' vero essere assai difficile penetrare il meccanismo

di questo male, che porta un fuoco pernicioso nella macchina animata comunicando agli ordigni del cuore una maggior azione ; Ma perchè i segreti della natura sono difficili a sviluppare, converrà, per avventura, ammetter fervilmente delle opinioni, che non costano allo spirito alcuna fatica, e che hanno a favor loro il suffragio del numero più grande dei Medici? in grazia delle opinioni loro bisognerà forse astenersi dalle ricerche, che dimostrano l'incertezza di certi principj, i quali sono adottati, come verità ammesse, e dimostrate? Questa indulgenza è stata un' ostacolo, che ha arrestato i progressi, che potevano essere stati fatti sù di questa materia; e la pre-

venzione, lo spirito di partito, le³
gare personali a favore di certi si-
stemi sono state le sorgenti, che
hanno posto in una perfetta ina-
zione i Fisici, e che gli hanno
condotti a consagrar i proprj pen-
samenti alle altrui opinioni, in un
tempo, in cui si è gridato con-
tro chi ardisse solamente esaminar-
le. Felice questo nostro secolo nel
quale la Fisica libera, illuminata,
ed ardita non ha riguardi a con-
dannare ad un perpetuo oblio i più
bei sistemi nati da una teorica, che
non combina coi fatti. Essa accor-
da il ragionevole consentimento
dal quale a nessuno si divieta, an-
zi per lo contrario invitasi, che,
acciò si arrivi pur una volta a di-
scuoprire nell' intiero suo natural

⁴
lume la verità , si possa , anzi si
debba manifestare il proprio pa-
rere .

Mosso da questi sentimenti
io ho osato di presentare al Pub-
blico questo mio Saggio *sù la In-
fiammazione* , lo scopo del qua-
le esser debbe di stabilire una buo-
na , e soda teorica dei mali In-
fiammativi, tutta la mia sufficien-
za adoprando per dileguare da es-
sa la confusione, l'oscurità, gli er-
rori. Vedrà ognuno, se io abbia
fatto il possibile per ben riuscir-
vi, e trovando, come spero, le
mie idee conformi alla buona ra-
gione, mi saprà quel grado, che
devesi a chi si affatica per amo-
re della verità, per semplice o-
maggio della giustizia.

Ma per aprirsi a qualunque
costo una strada verso il vero, fa
di mestieri conoscere i termini a
cui gli altri si sono arrestati e
però è necessità l' esporre le ri-
cerche di tanti Uomini Celebri,
e far vedere, come ingannati si sie-
no nello sviluppare la natura di
questo morbo, che per non ve-
dersi un consentimento, ò una u-
niformità di opinioni che stabi-
lisca tra loro una dottrina costan-
te, sembra omai ridotto a proble-
ma insolubile, e quasi degno di
essere paragonato col tanto famo-
so della quadratura del Cerchio.

In vista di ciò esporrò bre-
vemente i principali sistemi che
immaginati si sono dai Medici per
ispiegare la natura della Infiam-

mazione. Il giusto paragone di questi con i fatti, e con le verità già conosciute, ci servirà di guida nell'esame che intraprenderò di ciascheduno di essi; e lungi dal giudicare con lo spirito di anticipata prevenzione, là mi lascerò condurre, dove la vera arte di ragionare ci spinge naturalmente.

Ne si creda da miei lettori, che uno spirito di critica, ò un desiderio di comparire Autore m'induca a seguir questo piano, e a tener dietro alle tracce altrui; mio fine quello non essendo di erigermi in critico di tanti Uomini illustri, e di scrivere per discredito, e disdoro di Genj, che vivranno sempre sagri
nel

7
nel Tempio della filosofica immortalità. Il Cielo mi guardi sempre da sì funesti pensieri. L'amor solo del vero ha risvegliato nell'animo mio questi sentimenti, ed hammi stimolato a riflettere in proporzione di quei languidi lumi, e di quelle cortissime cognizioni di cui sono capace, sopra i sistemi i più riceuti. In conseguenza di questo piano ho dovuto riferire fedelmente ciò che è stato scritto sù di questa materia, e rettificare con le riflessioni più giuste, senza attacco d'insulti, e d'invettive gli errori delle opinioni, che, dipendendo unicamente dalla semplice autorità di Medici rinomatissimi, si oppongono ad esplorati assiomi, alle verità le più certe,

e si discostano dalle costanti leggi della natura.

„ *La verità è bella, nè per tema*

„ *Si debbe mai tacer, nè per vergogna.*

Forse questo metodo non incontrerà l'approvazione generale dei virtuosi Leggitori; ma io dopo un lungo esame sù di questa materia hò ben compreso l'impossibilità di ben riuscire nello stabilimento di una teorica di fatto, e che porti l'evidenza negli spiriti, senza camminare sulle orme altrui, e scervrare così la verità dall'errore. In sì fatta guisa hò dileguato da questa Teoria tutte le ipotesi, e i pregiudizj inveterati, e rispettati come verità, allontanando da essa tutti i ragionamenti, che non

9
si accordano coi fatti, e con le
osservazioni, guide le più sicure
di tutte le scienze, ma in par-
ticolare della Fisica Medicina che
senza di essa si troverebbe immer-
sa tra i flutti tempestosi di un' in-
quieto pironismo.

Sarà questo saggio diviso in
due parti: Nella prima mi con-
tenterò d' esporre, ed esaminare
brevemente i sistemi publicati da
Uomini d' illustre fama, che ser-
vivano alla Teorica delle malat-
tie infiammative; e in ultimo fa-
rò vedere, che quell' aggregato
di accidenti, che infiammazione
si appella, proviene da un con-
corso, ed arresto di sangue nei
canali della parte offesa, origina-
to, e prodotto da uno stimolo ivi

permanente, e non già immediatamente dalla quiete, ò dall' arrestamento di questo fluido, nè da una potenza dell' Anima. Parlerò finalmente della natura dei sintomi infiammativi; ed accennerò in breve le cagioni evidenti, e lontane di queste comunissime infermità. Nella seconda esaminero ordinatamente le principali mutazioni della infiammazione, ne darò la teorica, ed i principj, perchè se ne possa far uso in altre classi di malattie, ove queste medesime mutazioni appariscono, e nella fine darò una storica, e critica descrizione dei rimedj che i Medici hanno scoperto, ed impiegato contro alle infiammazioni, e contro alle ma-

11

lattie , nelle quali vanno d' ordi-
nario a finire .

Negliger non debbo di di-
re , che per maggior chiarezza del-
la cosa ho inferito a suo luogo
le annotazioni sì altrui , che mie ,
le quali a dir vero hanno mol-
to accresciuta tutta l' opera . Ho
pure indicato il nome , il tratta-
to , e talvolta la pagina di que-
gli Autori , del sentimento dei qua-
li mi sono servito in questo mio
lavoro . Sò che taluno biasimerà
questo sistema ; quanto a me lo
reputo il più giusto , il più con-
venevole : Poichè in altra forma ,
ne si può sodisfare alla curiosità
di coloro , che vogliono riscon-
trare le citazioni con gli Origi-
nali , che si citano , ne si può ren-

der giustizia agli Scrittori che ci hanno somministrato dei lumi, e dall' Opere dei quali si sono rilevate le più giuste idee.

Trattanto al Pubblico illuminato io rispettosamente indirizzo questo mio saggio. Egli dovrà risolvere se la teoria della infiammazione che io vengo a stabilire in esso, dopo avere discussi, e confutati i sistemi già immaginati per ispiegare la vera, e primaria cagione di questo morbo debba dichiararsi veridica. Egli è quel Tribunale, a cui lascio solamente di decidere su questo punto, e sopra il merito di queste mie fatiche. Quanto a me mi troverò contento delle medesime, se giungeranno a meritarsi il di lui compatimento.



CAPITOLO PRIMO.

*Idea generale della Infiammazione, e delle
di lei differenze.*

§. I.

IN tutti i secoli scaduti, dopo che la Medicina prese una forma, e dopo che Essa cominciò a coltivarfi dalli spiriti che si sono sollevati sopra del volgo, e segnatamente fino dai tempi di Erasistrato fù dato il nome d' Infiammazione a quel doloroso circonscritto, ed instantaneo gonfiamento di pelle accompagnato da vivo calore, da tensione lucida, da rossore, e da febbre (1).

§. II.

(1) Celso aveva stabilito solamente quattro segni diagnostici della infiammazione „ *rubor*, cioè, & *tumor*

„ *calor*

§. II.

Prima di Erasistrato, uno dei Medici da cui si dovevano aspettare dei lumi (1), e prima che questa scienza ridotta fosse ad un certo, e razional sistema (2), veniva questo nome

„ *cum calore , et dolore* „ *Lib. 11. Cap. 10. pag. 139.* Noi non soddisfatti pienamente di questa definizione, vi abbiamo aggiunto la febbre, accostandoci così al sentimento di due grandi Uomini Ippocrate, e Boerhaave. Il primo volendo dimostrare nel libro conosciuto sotto il titolo, *De Flatibus*, quanto grande sia l'influsso dell'aria Atmosferica sulle malattie, così s'espone „ *Primum autem a comunissimo morbo febre incipiam, ille enim insidet omnibus aliis morbis, praesertim vero inflammationi* „. E il secondo nella sua Dissertazione *De Febr. in genere* §. 558. chiama la febbre „ *individuus inflammationi comes* „. E' vero, che in qualche caso non si osserva febbre coll'inflammazione; ma questi casi sono assai rari.

(1) Erasistrato, come che ebbe il comodo di tagliare i Cadaveri, e come vogliono alcuni eziandio i viventi (tanto ci vuol far credere Celso) per delitti gravi già rei di morte, fù il primo che avesse un'idea più giusta degli occulti segreti della struttura dei Corpi Animati, e che illustrasse la pratica, e la teorica della Medicina colla ricerca delle cagioni delle infermità. Ma le sue idee, nelle quali, come ne scrisse Senac, entrava soverchia sottigliezza, e la prevenzione a favore di certe frivole opinioni, lo hanno tenuto lontano da scoperte luminose, a cui le sue fatiche dovevano condurlo.

(2) Ippocrate di Coò fù il primo ad imprendere questo lavoro; e però hà avuto la gloria di esser creduto colui che dopo di Esculapio, e suoi figliuoli abbia
ri-

me indifferentemente applicato a qualunque piccolissima infiammazione, a tutti i morbose rosleggiamenti, e ad alcuni poco sensibili gonfiamenti di alcune delle parti dell' Essere Organico, come vogliono Galeno (1), ed Egineta (2); piccole Infiammazioni tutte che nè per la vivezza, nè per l' estensione, nè pel numero dei sintomi sono rimarchevoli, come farebbe una bolla, un piccolo tubercolo, che a vizj piuttosto, ò affezioni riduconsi al dire del Chiarissimo De Sawages (3).

§. III.

La descrizione dei Morbi, scrive l' Autore istesso, mai non si prende, che dai loro sintomi manifesti, e costanti. Or di tutti questi, che abbiamo annoverati (§. I.), il solo dolore, e smoderato calore, la febbre, ò un batter vivo delle Arterie (4) costantemente, ed evi-

den-
ristabilito la scienza salutare, la qual cosa, è lo stesso (scrive Clerc,) che si dicesse, ch' egli l' abbia inventata. Lo spirito d' osservazione di questo gran Medico, e i di lui precetti somministrano principalmente la Diagnosi, le differenze, e la prognosi delle malattie.

(1) *Comment. 3. in Hipp. de Fract. Charter. Tom. XII. pag. 236.*

(2) *Lib. IV. Cap. XVII.*

(3) *Dissert. sur l' inflammat.*

(4) „ *Incipiente enim inflammatione pulsus major est,*
„ *quam*

dentemente in ogni Infiammazione si trovano, e cadano sotto al senso del Medico, ò dell' Infermo. Poichè se l' infiammazione si fa internamente, come nelle cavità del Cranio, del Petto, ec. ne la tumidezza, nè la tensione, ne il rossore faranno al senso palesi, ma sì bene il calore intensissimo, il dolore, e la febbre (1). Non si dee dunque pretendere di caratterizzare l' Infiammazione (come hanno voluto alcuni) dall' aggregato di tutti quei segni, che abbiamo notati, (§. I.) ma solamente dal concorso di quei sintomi evidenti che sempre indivisibilmente l' accompagnano, e che sono le sole prove sicure della presenza del male, e del di lui genio infiammatorio.

§. IV.

„ *quam secundum naturam, & vehementior, & celerior,*
 „ *& crebrior. Aucta inflammatione omnia haec crescunt,*
 „ *& manifeste durior fit* „ *Galen. de pulsibus ad Tyrones.*
 E poco dopo soggiunge „ *haec inflammatio habet, quae*
 „ *pulsus per totum Corpus immutat, sive ob magnitudi-*
 „ *nem, sive ob principem partem in qua consistit si vero*
 „ *universum corpus non afficiat, pulsus in parte inflamma-*
 „ *ta talis erit qualem diximus.* „

(1) Non tutte le infiammazioni interne sono accompagnate da calore molte ve ne ha, nelle quali esso non si manifesta; e sopra di ciò si veda Morgagni *De Sedib. & Caus. Morb. cc. Epistol. XXXV.* dove tratta delle malattie degl' Intestini.

§. IV.

Questo nome d' Infiammazione che con proprio grecismo chiamasi *Flemmone*, *Flogosi* (1), da due parole che significano accendere, bruciare, ci denota, che l'idea di un ardore simile alla fiamma abbia almeno in mente degli antichi caratterizzato tal morbo. Coteſto loro ſentimento vien confermato dalle oſſervazioni giornaliere, e nelle parti infiammate ſi ſente un calore intenſiſſimo che ſale molto al di ſopra del calore del corpo ſano, come lo dimoſtrano il tatto, ed il termometro.

§. V.

Diſtinguono ſaggiamente parecchi buoni Autori la malattia della quale ſi procura d'illuſtrare l'intima natura dalla reſipola che val quanto roſſore, a cui come ſpecie al loro genere le ſerpigini vive, la ſcottatura, e

C

l'

(1) Non ſi creda, che io confonda il *Flemmone*, e la *Flogosi*, poichè queſti due termini non hanno il medefimo ſignificato. *Flemmone* eſprime propriamente quella infiammazione che ſ'inalza in tumore, e che abbiamo già deſinita (§. I.); e la parola *Flogosi* ci denota una infiammazione che non è accompagnata da ſenſibile intumeſcenza.

l' Oftalmia par che si debbino riferire (1); tumor caldo che dai Latini fù pur chiamato *ignis sacer*, testimonio Lucrezio (2).

„ *Et simul ulceribus quasi iniustis omne rabe-
bere* „

„ *Corpus, ut est per membra sacer cum di-
ditur ignis* „.

Una differenza tale non v'è disprezzata, per non confondere quest' ultima col male di cui si tratta: vero si è che convengono nel carattere, che sì l'una, che l'altra fanno gonfiare più, o meno, ed accrescere la mole della parte che occupano; ma con tutto questo hanno delle proprietà assai diverse. Il tumore nella Resipola assai meno rilevato, ma più esteso, che nel Flemmone, e niente circoscritto, il suo color florido lucido, che divien bianco toccandovi, il senso più di ardore, che di dolore, e l' indole sua vagante, distinguono quanto basta la Resipola dalla infermità, che ne forma l' oggetto di questo nostro

(1) *Sawagesf. l. c.*

(2) *Lib. 3. de rerum natura.*

stro saggio; Essa inoltre è semplicemente un' affezione cutanea (1), e la di lei sede è soltanto nella sola pelle (2); quantunque sia stato preteso, che questa specie d' Infiammazione abbia luogo ancora nelle interne parti della macchina animale, e si sia voluto far credere, che i visceri ne restino assaliti. Il Lomnio, e il Boerhaave, ed altri ancora, (scrive il Dottissimo Lieutaud, alla di cui opinione volentieri aderisco) doppo Ippocrate, e Galeno hanno parlato della Resipola del

(1) „ *Exquisitum erisipelas solius cutis affectus est* „
Galen. Lib. 11. Method. Medend. ad Glauconem.

(2) La Resipola propriamente detta, non è che una leggierissima intumescenza della sommità della cute, con un color florido lucido, con senso più d' ardore, che di dolore, premuta con le dita diventa bianca, ed è vagante. Quella che più d' appresso s' accosta al Flemmon si chiama flemmonosa. Talvolta vi si alzano delle pustole, ò dei flutteni, lividi, ò nericci nella circonferenza, dai quali rotti stilla una sanie più o meno sottile, che la parte offesa esulcera. Chiamavano gli Antichi questa specie di Resipola, *Erysipelas exulceratum*. Ve ne ha una terza specie, che si presenta con ardore meno sensibile, e color meno florido; ma più protuberante, ed estesa, che i periti chiamano *Erysipelas Oedematodes*. Finalmente quando la Resipola abbraccia il Corpo come una cintura si chiama Zoster, ma questa Resipola è molto rara. In ultimo quella che si mantien fissa ai piedi, e che ne impedisce i movimenti, si chiama Resipola scorbutica.

del polmone; ma forse si deve passare per vera un opinione che essi hanno prodotto senza addurne prova veruna? Non si nega, che il principio che cagiona cotesta Infiammazione possa gettarsi sul Polmone, sul Cervello, sul Fegato, e sopra altri Visceri; ma il male che ne risulta non hà il minimo carattere di Resipola. Questa dunque è un idea che a suo favore non hà alcuna ragione solida, ne è appoggiata se non sopra di raziocinj che dai veri Fisici saranno sempre sdegnati.

§. VI.

Convieni inoltre distinguere il vero flemmone da altri tubercoletti del genere istesso più, o meno estesi, e dolenti che risiedono nella pinguedine, i quali per essere minori, e più miti del tumor definito (§. I.) si chiamano Flittene, Furuncoli, ed Epnittidi; tumori che seco non portano alcun pericolo, a riserva di quando partecipano dello Scorbutico, ò del Celtico, e che d'ordinario terminano colla suppurazione. Finalmente dal Carbonchio, ò Antrace il quale oltre l'essere più doloroso, meno risaltante, e con frequen-

quenza appianato degenera per lo più improvvisamente nello sfacelo, che in breve ora si dilata non meno per il largo, che in profondità, e corrompe le parti soggette, e vicine che si fanno nere a guisa di carbone, se non prendonsi delle adeguate misure per troncarli l'avanzamento.

§. VII.

Si sà, che questa malattia può essere primitiva, ò la conseguenza di alcun altro Morbo, e che può unirsi ad altre infermità. Nel primo caso l'infiammazione è primaria, secondaria nell'altro, nel terzo complicata. Si fatta differenza influisce moltissimo nel trattamento di questo male, e però io son d'avviso, che sia dicevole il considerarla attentamente. L'infiammazione quando è primaria vuole larghe, e ripetute emissioni di sangue, assai meno ne vuole la secondaria, e allora che forma un accidente del male principale bisogna abbandonare questo metodo, per appigliarsi a quella robusta, ed efficace Medicina che dall'esperienza è stata dimostrata capace di vincere l'essenziale malattia (1). Final-

(1) Sydenham Opera Omn. Medica. Cap. II.

nalmente si considera come Epidemica l' infiammazione, se fuori del solito, ed in un medesimo tempo occupa molti di una popolazione; allorache dipenda certamente da una, ò dall' aggregato di più cagioni comuni a tutti quelli che alla medesima soggiacciono. Se poi altrimenti tragga origine da una manifesta alterazione dell' aria, ò da altre particolari cause agenti sopra quei pochi individui che assalisce, coll' evidenza medesima si distinguerà col nome di Sporadica.

§. VIII.

Distinguono ancora i Medici l' infiammazione in vera, benigna, esquisita, ed in spuria, maligna, e anomala; in interna, ed esterna, in acuta, celere, lenta, o cronica, in particolare, e universale. Vera, o legittima chiamano quella che nasce costantemente da un concorso, ed arresto di sangue nei canali di una data qualunque parte del Corpo umano vivente; che però questa specie d' infiammazione dicesi ancora sanguigna. Spuria per lo contrario, quella che nasce unicamente dalla congestione di umori differenti dal sangue. Benigna appellano quella infiamma-
zione

zione accompagnata dai suoi ordinari sintomi (§. I.), e che cede facilmente alla cura Antiflogistica. Maligna quella che fuori del solito risveglia sintomi più gravi, e più terribili di quelli che sembrano convenire alla di lei natura. L'esquisita punto non differisce dalla benigna, poichè si presenta nell'aspetto di vera infiammazione, e segue regolarmente il suo corso. L'Anomala si accosta alla maligna, poichè oltre il non osservare un corso regolare si presenta con sintomi che non sono naturali all'infiammazione. Quella che attacca le interne cavità della macchina, interna si nomina, esterna poi, quella che si palesa nelle parti esterne del corpo. Acuta, e celere dicesi quella infiammazione che non va disgiunta da pericolo, e che termina nel piccol numero di pochi giorni, che se altrimenti si prolunga per alcune settimane, e mesi si chiama lenta, o cronica. Io ho veduto una flogosi nel volto di una fanciullina di tenera età, che durò per un tempo lunghissimo. Finalmente dicesi universale quella che assalisce il corpo tutto; quella poi che attacca specialmente una sol parte dell'essere Organico, particolare si appella.

§. IX.

Non ignorano i Pratici, che nella infiammazione può predominare unitamente una speciale alterazione della linfa, propria di quelle malattie che si conoscono sotto il nome di reumatiche, o catarrali; ed allora questa combinazione somministra una seconda classe di mali infiammativi di un indole catarrale, o come altri si esprimono di un genio linfatico; a cui vanno soggette le persone tutte cagionose, delicate, e deboli.

§. X.

Finalmente l' Infiammazione può essere congiunta con un rimarchevole sbilancio nella separazione della bile accoppiato ad una inoltrata alterazione di essa; ed allora le infiammazioni si chiamano biliose. Queste sono talvolta di un carattere maligno, e per l'ordinario Epidemiche.

§. XI.

Darsi questa classe di mali infiammativi con cui va congiunta la diatesi biliosa è certo. L' esperimento costante, e i sintomi caratteristici di questi diversi generi di Morbi, ci pongono certamente intanto fuor d' ogni
dub-

dubbio intorno la verità di questa combinazione. Ce ne assicurano eziandio la pratica giornaliera, e le mediche istorie di ogni dove, e specialmente quelle assai pregiabili, che vennero dagl' Illustri Huxam, Pringl, Bianchi, Tissot, ed altri alla memoria dei posterì tramandate.

§. XII.

Varie denominazioni sono state assegnate dagli Scrittori alle Infiammazioni, le quali vengono dalle parti dove si fanno sentire. Certe infiammazioni si manifestano al di fuori nelle glandule, e nella pelle, come i Bubboni, e Carboni, gli Antraci, la Resipola, ed altre di questo genere: Altre attaccano le interne Membrane, come le Meningi, la Pleura, il Diaframma, e cagionano la Frenesia, la Pleuritide, e la Parafrenitide: Altre assaliscono le viscere, come il Polmone, il Fegato, i Reni, e sono la Peripneumonia, l'Epaitide, e la Nefritide: Quella che investe la Laringe, la Faringe, e le altre parti contigue, come l'uvola, le mandorle, la lingua, il palato ha il nome d' Angina. Finalmente l'Infiammazione, che si palesa lungo il tratto dell'

Esofago cagiona l' Esofagitide ; Infermità di cui non se ne hà , che un idea confusa.

CAPITOLO SECONDO

Ipotesi innaginate per ispiegare la cagione della infiammazione fino ai tempi di Boerhaave .

§. XIII.

Tutti i Medici di genio hanno in ogni tempo diversamente meditato sopra la cagione, e sopra il principio di questo male. L' opinione in cui era l' antichità, che nello stato naturale dei Corpi animati entro le Arterie il solo spirito potesse introdursi (1),
fece

(1) I nostri primi Maestri mancanti di esatte cognizioni dell' animale struttura, ed economia, ignoravano le cagioni, che sostengono le funzioni delle parti, e la loro azione, egualmente, che le leggi dei movimenti, e la verità di alcuni fisici fenomeni, che ancora si ravvisano ravvolti entro l' orrore di oscurissime tenebre, nè erano punto istrutti intorno alle leggi seguite dai fluidi nei nostri vasi, per avere veduto il moto del sangue attraverso di deboli lumi. Si cercano inutilmente nell' antichità dei monumenti della circolazione, e gli sforzi, che
che

fece credere ad Erasistrato Uomo nato per accrescere la pratica (§. II. not. 1.) che venisse l'inflammazione in conseguenza del sangue raccolto nei vasi destinati a contenere lo spirito (1). Galeno istruito da Pelope dalla natura, e dagli scritti degli antichi, ardì richiamare in dubbio una opinione così strana, cui il solo pregiudizio, o l'accecamento, o l'ignoranza possono fare adottare, appoggiato alle fisiche sperienze fatte sopra di Animali

D 2

vi-

che fanno parecchi Medici per provare, che essa è descritta nelle opere d'Ippocrate, dimostrano l'invidia dei prossimi, e la cieca venerazione per gli antichi. Il primo a scuoprire qualche specie di circolazione fù il Serveto, che abbozzò il passaggio del sangue per i polmoni. Dopo di lui Realdo Colombo conobbe, è notò con più precisione, ed esattezza questa circolazione del sangue nel Polmone. Giulio Cesare Aranzio seguì le tracce di quest'ultimo, e sviluppò le idee di lui con maggior chiarezza; ma il Cesalpino, uomo nato per la novità, la stabilì con maggior nitidezza, e propose ancora il passaggio del sangue dalle arterie nelle vene per ritornare al cuore; e finalmente l'Arvèo Medico Inghilese caminando su le pedate di quest'ultimo ha avuto tutto l'onore di scuoprire la gran circolazione del sangue. Dopo dell'Arvèo fu scoperta una terza circolazione nei vasi linfatici.

(1) Da Erasistrato imparò, e si appropriò nei suoi scritti una simile teoria Celso „ *si sanguis in eas venas, quae Spiritui accommodatae inflammationem excitat* „.

viventi, che assolutamente dimostrano le Arterie piene di sangue (1). Questo Scrittore Cele-

(1) Una delle sperienze di Galeno per mostrare la falsità, ed il ridicolo della opinione di Erasistrato, e de' suoi seguaci, è questa. „ *Si funiculo Arteriam utrimque ligaveris medio rescisso, secundum longitudinem, quod inter binas ligaturas in Arteriis comprehensum erit, nihil praeter sanguinem esse reperies.* „ . lib. *quod Sang. Contin. in Arteriis*. Altre molt'esperienze, e ragioni fortissime riporta Galeno contro la pneumatica teoria, che per brevità si tralasciano, e le quali tutte dimostrano chiarissimamente la futilità, ed il ridicolo della Dottrina di Parassigora, e di Erasistrato, il quale dopo di lui affermava, che nello stato naturale le Arterie non contengono affatto sangue, e che non d'altro son ripiene, che di spirito, ovvero d'aria, siccome ancora il ventricolo del cuore.

Dopo di tutto questo è ben cosa da recar meraviglia, e stupore, che il Celebre Sig. Cavalier Rosa Primario Professore di Medicina nell'Università di Modena, abbia fatto recentemente ogni sforzo per far risorgere questa pneumatica teoria, già da molti secoli sepolta nella dimenticanza, e nell'oblio. Costui Fisico, conosciuto nel Mondo Letterario per altre sue belle produzioni, dopo una ben lunga serie d'esperimenti curiosi fatti sul sangue fluido, e rappreso, sopra l'azione delle Arterie, ec. con forza di stile, d'ingegno, e di eloquenza insieme hà voluto far credere quai conseguenze legittime de' suoi esperimenti. 1. Che nel vivo animale le Arterie sono quasi vuote di sangue. 2. Che la materia, che ci fa parer piene nel vivo le Arterie, e le vene, non è che un vapore espansile animale composto dell'aria elastica spirabile, che pel Polmone entra nel sangue, e della parte più vaporosa, cioè volatile del sangue

lebre, le di cui sicure predizioni nei futuri
eventi lo fecero riguardare come un uomo
stra-

gue istesso, che è la parte più sottile, e più volatile della materia animalizzata. 3. Che il sangue arterioso, è diverso dal venoso; e che è la differenza del sangue più che quella dei vasi, che fa che le vene non battono. Finalmente, che questo vapore espanfile contenuto effettivamente nelle Arterie, che per la sua quantità, e forza determina il diametro delle medesime, senza di che il sangue non giungerebbe mai ad aprirle, è l'Animatore della vita Fisica, operatore, e istrumento precipuo di tutte le funzioni, onde risulta la vita, e il ben essere dell'animale. Questa teoria presentata con tanto fasto, e che grandi mutazioni nella Medica scienza profetizza, ha eccitato l'ingegnoso, e dotto Moscati a fare una serie di esperienze sul sangue fluido, e rappresentato sopra l'azione delle Arterie, e sù i liquori che bollono poco riscaldati nella macchina pneumatica, ec. le quali benchè abbiano confermate in parte quelle del Sig. Rosa, non ha però accordato le conseguenze sperate che esso Sig. Rosa ne ha dedotte: Poichè, dic' egli, tutte le mie esperienze mi hanno mostrato veracemente, che il sangue fluido, e caldo degli animali respiranti contiene una certa quantità d'aria, o assolutamente fissa, o analoga ad essa in uno stato di semplice aggregazione, o sia d'intima mescolanza; che quest'aria rarefatta dal calore è la cagione per la quale negli animali riscaldati rigonfiassi notabilmente tutto il sistema dei vasi, e gonfiano le vene delle parti immerse nei bagni caldi. Che questo elemento aereo niente animalizzato, niente animatore, risiede così nell'Arterioso sangue, come nel venoso, ed è la cagione dello spumar nel vuoto comune a tutto il sangue circolante, fluido, e caldo. Che l'aria fissa aggregata al sangue fluido, e caldo entra come principio

straordinario, e Divino (1) fece consistere l' infiammazione in un concorso impetuoso, ed ammasso di sangue nelle piccole Arterie di una parte più debole, e in una effusione, e stagnamento di esso sangue nella cellulare della parte offesa (2). Così Galeno spiegò l' infiammazione, e la sua spiegazione era per verità tutta meccanica.

§. XIV.

cipio coefficiente il coagulo nel sangue rappreso, e freddo; ed allora è possibile l' estrarnela solamente scomponendo il sangue nei prossimi suoi elementi; che tutti i liquori aquei, riscaldati al grado del sangue fluido circolante, bollono, e spumano nel vuoto con fenomeno analogo a quello del sangue, ed analogo fors' anche nella cagione; che le Arterie si votano quasi di sangue nei cadaveri per una forza contrattile superstite dimostrata da dirette esperienze, e perchè spingono con esso il loro fluido fiero o nella cellulare, o nelle cavità del corpo, dopo che la parte coagulabile si è già condensata; che il sangue Arterioso non può dirsi finora avere alcuna facoltà pulifica dimostrata da esperienze dirette, siccome nemmeno alcuna prerogativa atta a renderlo essenzialmente diverso dal sangue venoso; e che per ultimo sebbene assai pregievoli le produzioni fin' ora pubblicate dal Ch. Professore, non sembra però poterli tutti i dati in esse contenuti assumere come ficari fondamenti sopra dei quali edificare un nuovo sistema, che faccia dimenticare le mediche teorie fin' ora ricevute.

(1) Prospero Alpino *De Praesagiend. Vita, & Morbo Aegrot.*

(2) *Method. Medend. lib. X. C. 6. Chart. Tom. X. pag. 233.*

§. XIV.

Persona alcuna fino al secolo XVI. non aveva ardito di alzarfi contro le dottrine degli antichi. A questo tempo appartengono gli sforzi, che fecero i nostri maggiori per uscire dalla ignoranza, e dalla rozzezza in ogni genere di Fisica letteratura. Il gran Vesalio con occhi attenti osservando il Corpo umano scuoprì per così dire un nuovo mondo, e contribuì colle sue luminose scoperte ai progressi dell' Anatomia, e Chirurgia (1). Baco- ne da Verulamio arricchì la Filosofia col mezzo delle sperienze (2); e l' Immortal Galileo colla scoperta di nuovi mondi, della gravitazione della luna, e di un nuovo fonte di dottrine meccaniche chiamò gli Uomini ad una nuova scienza. E di lui ecco cosa ne scrisse un illustre Oltramontano „ *Galileum hic primum appello,*
 „ *virum ingenio, & meritis magnum. Ille phy-*
 „ *sicis*

(1) Questo ristauratore della Anatomia fù Medico dell' Imperatore Carlo V. Nacque da una famiglia addetta tutta allo studio della Medicina, e fù famoso egualmente per la sua estesa, e profonda dottrina, che per l' odio letterario, che mostrarono contro di lui i tre più Celebri Uomini nell' arte Medica, ed Anatomica de suoi tempi, Silvio, Driadier, ed Eustachio,

(2) Ved. Beniamino Martin. Gramm. delle Scienze.

„ *sicis tractationibus novam induxit formam,*
 „ *ille novam astronomiae lucem intulit, ille e-*
 „ *xemplo ostendit optima quaeque nondum dete-*
 „ *cta esse, posse autem a nobis plurima detegi,*
 „ *ille viam, & praeivit, & manivit, qua so-*
 „ *la liceat progredi, & ad veritatem pertinge-*
 „ *re, ille aemulos praestantia inventorum ex-*
 „ *citavit, ille excitatos commercio, & consiliis*
 „ *adiuvit, ille Amicos, & discipulos reliquit*
 „ *magistro suppare; ille immortalem Italiae suae*
 „ *gloriam intulit* „. Doppo di questi Pietro
 Gassendo, e Renato Cartesio discacciando l'
 antica barbarie cominciarono a proporre ai Po-
 poli la vera strada della più delicata cultura,
 filosofando con più sicura maniera, e con
 maggiore avvedutezza d'ingegno.

§. XV.

Chi non avrebbe creduto, che si doves-
 se introdurre ancora nella fisica Medicina que-
 sto buon gusto di filosofare senza impostura,
 e lontano dall'inesplicabile laberinto delle con-
 fusissime ipotesi, onde portarla ad un più al-
 to grado di perfezione, e contribuire al di-
 lei avanzamento? Eppure non fù così. Lascia-
 te dai Medici le traccie della semplice natu-

ra, e disprezzato l' esame dei fatti, tutto mutò faccia in questa scienza, che per l' oggetto a cui mira, e la più utile alla umanità, ed in luogo del placido giorno successe un orrida notte, che finalmente produsse in essa una total rivoluzione. Ecco la Chimica a risorgere dopo essere stata per più secoli sepolta. Non mancarono allora alcuni fra i Medici, che calpestati i nomi più venerabili dell' antichità escludero le teorie dei trapassati Scrittori; e credendo che la mescolanza, ed il raggio dei principj Chimici basterebbero a dar ragione di tutti i fenomeni, cominciarono per questo verso a spiegare la natura della febbre, e della Infiammazione (1). Intanto fù cosa stra-

E

na,

(1) Il Celebre Chimico Basilio Valentino Tedesco, osservando, che la Medicina dei Greci, e degli Arabi mancava de i più necessarij ajuti, e che tutta quanta la speranza di curare felicemente le malattie più pertinaci, si riponeva nella sola natura, nei Salassi, nelle purghe, negli Emetici, nella severa dieta ec

„ Dieta, & vomitu curabant omnia Prisci.

Dalle quali cose tutte s' indebolivano, secondo le sue idee, le forze della sanatrice natura, e si rendevano meno atte a superare gli sforzi delle infermità; immaginò nuovi rimedj, coi quali si propose giovare agl' Infermi, senza apportare danno alcuno alle forze di essi; ed in sì fatta guisa venne a gettare i fondamenti del sistema sopra posato, che dappoi ampliò, perfezionò, ed estese Teofrasto Paracelso.

na, e me lo accorderanno, che secondo questo sistema il corpo umano si dovesse riguardare come un Lambicco, il sangue come un magazzino di differenti sali, di zolfo, di spiriti, di Mercurio, e di altri principj chimerici. Fù sogno filosofico l'ammettere nel vivo animale i moti di effervescenza, di fermentazione, ed altri osservabili negli elaboratorj chimici, ed assegnarli alle cagioni medesime; finalmente fù errore dei più madronali il ripetere la diversità delle malattie dalla varia, e diversa alterazione degli accennati intestini movimenti, mancando a queste ingegnose idee l'essere avvalorate col mezzo di attuali, e replicate sperienze. Quindi immaginarono, che fermentando il sangue violentemente producesse il calore, ed il gonfiore della infiammazione, idea che finalmente si è scoperta fallace, e prendendosi nel senso di Silvio, e di Villis i sistemi dei quali ebbero maggior credito, più quasi non merita la pena di confutarsi. Le nuove Analisi del sangue, e degli umori hanno abbastanza mostrato la falsità degli enunciati principj, e nel sangue non si scuopre segno veru-

no di effervescenza, e di rarefazione. Aperta un'arteria nel vivo Animale il sangue non bolle. Chi è dunque che non riconosca tra queste ipotesi vaghe, e stravaganti una scienza che è peggiore talora dell'ignoranza medesima? Non è luogo questo per dimostrare gli assurdi, che da tali principj ne nascevano nella pratica, e che generavano pessime conseguenze. Per ora basti osservare, che Silvio de le Boe fece morire, oltre ad un gran numero di ammalati di cui non fa menzione la sua propria figlia, e finalmente se stesso coi sali volatili alcalini che nelle febbri dava sulla fede di una miserabile teorica, che si era impegnato a sostenere per vera, e nella quale si spiegava la febbre per gli acidi.

§. XVI.

Parecchi altri dotti Medici, che hanno ammesso i principj di Cartesio quel grand'uomo, che ha sciolto i Filosofi dalla tirannia di Aristotele, hanno potuto trovare il principio della infiammazione nella materia sottile, che sparsa per tutto il vortice eterico credevasi il primario motore di tutte le cose, ritrovando in essa, cosa che soddisfacesse la loro cu-

riorità, e la loro ragione. Pieni dell' altrui pregiudizj, non hanno essi compreso, che questa cagione era supposta senza prove, e che non era appoggiata, che sopra di una vaga possibilità che pativa le sue forti opposizioni. L' errore loro consisteva nel credere, che la materia sottile s' introducebbe rapidamente nella massa del sangue, e si movesse nei pori di esso con moto rettilineo, e che nell' armonia di questo sognato circolo si comprendesse lo stato naturale, e salubre delle macchine viventi.

§. XVII.

Secondo questa fantastica teoria, se il sangue più spesso, e più tenace che al solito si arresti in una porzione dei reticini arteriali, la materia sottile, che avanti un tale arrestamento percorreva liberamente i pori del sangue aperti, e disposti in linea retta, non potrà muoversi colla medesima facilità nei pori ristretti, e tortuosi di un sangue coagulato. Essa dunque farà degli sforzi per vincere gli ostacoli, che si presentano al di lei movimento, e per espellere le materie straniere, che chiudono i detti pori. Tutti questi sforzi

zi, questa cresciuta azione faranno seguiti da rossazza, e da dolore; in una parola si avrà nella parte offesa il male di cui si parla.

§. XVIII.

Il più brillante poeta, che canti in riva di un ameno fiume al mormorio dell'onde sonanti, non poteva giammai immaginare un tratto di fantasia più vago, e più vivace. Ma dentro a tal vivacità di pensieri manca la necessaria solidità delle proposizioni dalla quale non può allontanarsi il Fisico senza violare il principale oggetto delle sue studiose ricerche. Conveniva alla prima, che chiedessero a loro medesimi se fosse vero, che circolasse nei pretesi pori del sangue la materia sottile, e conveniva cercare nell'esperienza le prove di questa materia, e di questa circolazione. Doppo di questi passi se si fosse trovato qualche vestigio di essa si avrebbe potuto cercare gli effetti, che risulterebbero dalla fluidità di questa istessa materia, e dalle regole fisse del di lei moto; che si potrebbero denominare leggi; indi colla perfetta cognizione di esse, e col loro inge-

gegnoso maneggio si sarebbe potuto ancora dar ragione in tutti i fenomeni. Ma questa materia è un nome vano, e il meccanismo immaginato dal Cartesio è sogno, ed errore, e per tale riconosciuto da quei Filosofi, che seguendo le traccie della semplice natura dall'assiduo esame dei fatti tentarono scuoprire le incognite leggi. Riguardarono questi l'orgoglioso sistema Cartesiano, come un amabil romanzo, nell'invenzione del quale fece poco uso del suo metodo di filosofare (1), ed allontanandosi da quelle regole, che egli stesso propone, fù necessitato a produrre nuovi sogni in conseguenza dei primi. Di tal natura sembrano essere le di lui opinioni riguardanti le leggi dei movimenti. Dunque tutte le belle

teo.

(1) L'opera, che abbiamo annunziata non è senza difetto; ciò non ostante merita di esser letta attentamente da i veri seguaci di Pallade. Della medesima ecco ciò che ne hà scritto un Celebre Metafisico „ *Eius dissertatio de methodo digna est quae ab omnibus diurna, non aeternaque manu versetur. A causis ad phenomena descendendum statui, in quo Philosophorum ferme omnium meruit reprehensionem. Sed tanta apud eum consecutionum est firmitas, ut Alemberto teste nemo Cartesio possit consequentior inveniri* „. Sarti *Dialect. Instit. Prolegom. p. 6.*

teoriche fondate sopra l'enunciate leggi, non sono, che sforzi vani di traviati Filosofi, i quali hanno creduto, che la vivacità dei pensieri, e la sottigliezza delle ipotesi potessero condurgli fino ai principj della natura.

§. XIX.

A questi ultimi succedettero gli Scrittori, che si dicono della setta meccanica, che ha fino ai nostri giorni goduto il primato, i quali accorgendosi delle imbecillità delle loro ipotesi (§. XIV. XV.), e credendo, che l'ingegnoso maneggio de' pochi principj matematici basterebbe a dar ragione in tutti i fenomeni, cominciarono per questo verso a spiegare la natura della febbre, e della infiammazione, o rigettando intieramente, o troppo parcamente adoprando le dottrine chimiche.

§. XX.

Bellini ci ha dato il primo una teorica della infiammazione, e della febbre, tutta fondata sopra le leggi del meccanismo volgare, nella quale ritrovò pur troppo seguaci. Egli si è abusato della Geometria, e della Fisica per sostenere i suoi errori, ma negli errori
mede-

49
medesimi si scuopre sempre le tracce di un genio grande intraprendente, ed attivo. Ecco i principj su quali si è diretto.

§. XXI.

Sia, dice egli, ostrutta una parte delle nostre Arterie, il sangue farà sforzo contro l'ostacolo a proporzione della resistenza che vi trova, ed ecco prodotta l'infiammazione; e poichè mancando parte dei vasi il camino del sangue si fa più breve, dovrà egli accelerare il suo moto, e più velocemente correre pel resto dei vasi liberi, ed ecco appunto la febbre.

§. XXII.

Un Fisico senza spirito di partito, e senza ostacolo di prevenzione avrebbe ricercato, 1. se veramente nella ostruzione di una parte delle nostre arterie il sangue faccia sforzo contro l'ostacolo a proporzione della resistenza che vi trova? Ora è certo che il sangue anzi dal potere nella ostruzione guadagnare nuova velocità, vi perde parte di quella, che possedeva; perchè la resistenza sempre qualche parte distrugge della forza, e perchè dalla resistenza dell'ostruzione indebolito il cuore non può

può più comunicare l'istessa velocità alla massa del sangue. La cosa più singolare si è, che il Bellini aveva molto ben conosciuto, che il salasso accelera il moto del sangue togliendo la resistenza ch'ei trova nell'estremità capillari delle arterie. E come poi s'indusse a pensare, che una straordinaria resistenza in una arteria potesse l'istesso effetto produrre, che produce la diminuzione delle resistenze ordinarie? Eppure ha egli insegnato, che queste due cagioni diametralmente opposte tra loro aumentano egualmente il moto del sangue; e se l'hanno creduta.

2. Se sia cosa certa, che mancando parte dei vasi acquisti il sangue nuova celerità per i vasi liberi, e si riconduca più presto alla sorgente del suo movimento? L'esperienza si alza contro una tale opinione. Legato un piccolo ramo arteriale, vide l'immortal De Haller, che il sangue fuggiva il luogo dell'ostacolo, tornava indietro, e passava nei vasi laterali, la velocità della circolazione restava la medesima, e il diametro del vaso legato diminuiva sensibilmente; solamente battevano con più forza le vicine ramifi-

cazioni , segno evidente , che in quelle passava maggior quantità di fluido . Lo Schewenke aveva fatto una simile esperienza , ed aveva osservato , che legata un arteria passava allora una maggior quantità di fluido nei vasi liberi più prossimi , e continua , che essendo legata un arteria , un ramo laterale molto più piccolo talvolta diventa eguale all'arteria legata .

3. Se le leggi riconosciute del meccanismo comune si possono applicare giustamente alle macchine viventi . Il gran Bernoulli ha conosciuto il primo l'impossibilità di ben riuscire in simile impresa , ed il Sig. Vaccà ha mostrato l'incoerenza di quest'applicazione . „ E' inoltre una verità indubitata ,
 „ così s' espone questo Celebre Fisico , che
 „ quanto più s' osservano , e si esaminano queste macchine animali , tanto più si scorge
 „ la difficoltà grande di applicar giustamente
 „ ad esse le leggi del meccanismo volgare . Si
 „ tratta di fluidi , che mutano si può dir continuamente natura , e densità , di globuli molli natanti in un veicolo acquoso , la figura dei quali si allunga , si cangia , e si adatta
 „ ta

„ ta ai diametri di tutti i vasi, si tratta di
 „ canali pieghevoli, sempre umidi, levigatif-
 „ simi, e spalmati di mollissimo untume, e
 „ la forza di coesione dei quali varia quasi
 „ continuamente. Tutto questo fa diversificare
 „ enormemente le macchine animali da quelle
 „ idrauliche. E poi come si calcola la forza
 „ sorprendente dei nervi, come quella della
 „ irritabilità? Quindi l'impossibilità di spie-
 „ gare con le leggi del meccanismo comune
 „ tutto il sistema dell'economia animale (1).

§. XXIII.

Ma Bellini non si era proposto, se non
 di togliere il campo ai Chimici, ed' introdurre
 un linguaggio nuovo in Medicina (2). Co-

F 2

testo

(1) Pensieri intorno a varj soggetti di Med. Fisic.
 e Chirurg. Ragionam. II. pag. 20. e seg.

(2) Bellini vien meritamente riputato il ristoratore
 della scienza salutare nell' Europa tutta, e veramente a
 lui è debitrice la Fisica medicina, non solo per aver com-
 battuti, e distrutti gli errori dei Chimici; ma per aver
 fatto il primo ogni sforzo d'inalzarla a quel grado di
 certezza, e di evidenza, ove i matematici hanno condot-
 to la meccanica, e l'idraulica ec., con applicare ad essa
 il metodo geometrico. E di lui ne scrisse l'illustre Freind.
 „ Questo Uomo, cioè il Bellini, di sublimi talenti for-
 „ nito, ebbe il magnanimo ardore di separare quest'arte,
 „ pur troppo sempre incerta, e fallace dalle poetiche im-
 „ ma-

questo grande Scrittore era troppo prevenuto dalle proprie opinioni, e si era dispensato dalle ricerche, che potevano illuminarlo, e condurlo ai principj della verità; caminando la strada, che ispiravali il proprio genio spacciò questa sua teorica con tanta franchezza, e con

immaginazioni dei Chimici, che aveanla altamente oscurata, e di ridurre la parte teorica di questa col miscuglio dei meccanici, e geometrici ragionamenti a tal grado di perfezione, e di sicurezza, che una parte divenisse della Fisica la più certa „. *Emmenologia Praefact.* Lo stile poi del quale si servì questo riformatore della Medicina fù ben coltivato, elegante, e robusto. Di qui è, che l'Eruditissimo Cocchi nel dar giudizio dello stile di Bellini, dovette scriver così: „ Nei libri tutti latini, oltre l'eleganza della dicitura, ed una certa maestà, che dimostra quanto egli di suo proprio giudizio, e sul serio anteponeva nell'eloquenza il sublime all'infimo, ed affettatamente plebeo, l'intelligente Lettore riconosce con ammirazione nel medesimo Uomo il carattere di un Fisico vasto, e profondo, diretto dalla geometria, di un Anatomista diligentissimo, e minuto „. *Discor. Toscan. ec.* Contro ogni buona ragione scrisse dunque il Celebre per altro de Haller, che lo stile di questo grand' Uomo „ *nescio quomodo intortus, obscurus, & mihi fere intolerabilis* „. *Boerha. Praelect. Accad. §. 485. not. 1.* Dimando rispettosamente perdono all'ombra gloriosa di questo gran genio, e maestro, se ardisco dire, che un giudizio tale si potrebbe applicare ugualmente all'eccellenti opere, di cui questo Medico di nome immortale, ultimamente defonto, ha arricchito la Fisica medicina, nel legger le quali non di rado riesce incomodo il di lui stile.

e con una specie di entusiasmo così patetico, che la maggior parte dei begl' ingegni non essendosi saputi difendere da suoi errori, se ne lasciarono persuadere; E che questi sieno errori (§. XXI.), ed errori anzi dei più grossolani manifestamente lo ha fatto vedere il celebre de Sawages, come dimostreremo a suo luogo (1).

§. XXIV.

(1) Secondo la dottrina di Bellini la febbre, ed il calore dovrebbero proporzionarsi alla grandezza dell' ostacolo (§. XXI.); in una grande ostruzione, acutissima esser dovrebbe la febbre, massimo il calore; dall' altra parte piccola la febbre, ed il calor moderato, quando l' ostacolo occupasse un piccolo spazio. Ma se noi consultiamo la volgare esperienza, ed osservazione, siamo obbligati di concludere il contrario. Così vediamo nel panareccio, nell' otalgia, nel furuncolo ec., dove effettivamente l' ostruzione delle arterie capillari occupa un piccolissimo spazio, talvolta accendersi febbri acutissime, e ardentissimi calori: E secondo questa teoria dovrebbe essere attaccata da febbre ardentissima una Giovine coloretica, un fanciullo scrofoloso, nei quali forse la metà dei vasi capillari è ostrutta. Pure è certo, che in questi tali il calore è al di sotto del calor naturale del corpo sano. Si dirà per avventura, che in essi non si accende la febbre, perchè le forze del cuore sono molto deboli? Questo è un mero refugio per sostenere le proprie opinioni contro il lume dei fatti dell' esperienze, e delle osservazioni. Poichè è certo, che dal veleno vario-
loso, morbilloso, o di altra specie introdotto in essi, il moto del cuore, e la di lui velocità si aumentano ad
un

§. XXIV.

Gli Scrittori i più celebri si diedero poca la sollecitudine di confermare questa teorica. Deidier la sparse il primo nella scuola di Montpellier. Ma la sua dottrina non fù, che una repetizione di quella del Bellini, con cui non insegnò niente di nuovo.

§. XXV.

Fizes guidato dal genio aggiunse di suo proprio a questa teorica. Ma egli poteva a se medesimo risparmiar cotesta fatica; poichè al fondo della dottrina non altro aggiunge se non raziocinj fallaci.

§. XXVI.

Questo Scrittore, per altro celebre, suppone alla prima, che la parte fibrosa del sangue nei mali infiammattivi chiuda i canali linfatici, e considerando questa ostruzione, come una cagione che dia al cuore una maggiore azione, al ferramento di questi vassellini ricorre per assegnare l'origine della potenza del cuore aumentata tanto nella infiammazione,

un segno, che il cuore prima acquoso, e mucoso, già si rende flogistico, ed estratto dalla vena forma la corteccia pleuritica.

ne, che nella febbre; ed in ciò segue la teorica di Bellini. Passa quindi più oltre, e fa un affai curioso calcolo in cui pondera l'accrescimento della forza del cuore dalla linfa che resta nel sangue; sulla supposizione, che d'essa aumenti la massa del fluido, e quindi conciliar si debba un'azione più viva all'ingegno primario della circolazione. Dunque secondo il nostro Autore la febbre dovrebbe proporzionarsi alla quantità della linfa, che resta entro i vasi sanguigni; una infiammazione molto estesa dovrebbe esser seguita da una febbre violenta; al contrario quella che occupa un piccolo spazio, o non essere unita a febbre, o almeno la febbre non esser molto rilevabile.

§. XXVII.

Entrambi i principj, che Fizes si è immaginato non provano nulla, giacchè bisognerebbe non supporre ma dimostrare con dei fatti veri, 1. Che nelle infiammazioni le parti fibrose del sangue chiudino effettivamente l'orificio dei linfatici; la qual cosa non è provata da nessuna osservazione. 2. Che nei linfatici l'ostruzione fosse reale, ed affai forte
per

per impedire lo scevramento dal sangue della materia linfatica: Ciò che è incertissimo.

3. per qual meccanica mai il preteso ferramento dei vasi linfatici sollevi la forza del cuore; essendo certo, che le cagioni, le quali ostruiscono i vasi, dar sole non possono maggiore azione a tali agenti; cioè non basta, che i vasi sieno chiusi per cagionare nel cuore, e nel sangue un maggior movimento.

§. XXVIII.

Alcuni fatti ci provano ugualmente l' inutilità del suo calcolo. Il Furunculo, e l' Epnittide, piccoli tubercoletti infiammatori, producono alle volte una febbre acutissima, e seco portano i sintomi più orribili. L' infiammazione, che investe l' estremità delle dita conosciute sotto il nome di panareccio qual febbre acuta non risveglia, e da quai terribili sintomi non viene accompagnata? Potrei addurre infinità d' osservazioni unite tutte a mostrare la falsità, ed il ridicolo di cotesta opinione; ma le riportate sono alai convincenti a far conoscere apertamente, che gli Uomini si determinano spesse volte più coll' impeto della loro

mobile, e traviata immaginazione, che colla matura ponderazione di un sagace, e tranquillo intelletto,

CAPITOLO TERZO

Dottrina di Boerhaave relativa alla natura della Infiammazione.

§. XXIX.

IL Boerhaave quel felice genio famoso per tante opere, e per una lunga esperienza pubblicò una nuova teoria della infiammazione, la quale egli versatissimo in tutto ciò, che avevano scritto i Medici antichi produsse come dottrina ricavata dalle opere di Erasistrato, e di Celso. Ma se egli nelle sue congetture sia stato più fortunato, si può giudicare dalla descrizione dei principj, che servono di fondamento alla sua opinione. (1)

G

§. XXX.

(1) Il Boerhaave, così si esprime uno de suoi più dotti discepoli benchè ritenesse l'uso delle meccaniche, e adottasse in parte le idee del Bellini, nondimeno risuscitò, ed accomodò al bisogno la dottrina degli

§. XXX.

Vi hà , dic' egli, nei Corpi Animati varj ordini d' arterie, che sono formati dalla fucceffiva diminuzione di quefti vafi. I tronchi loro vanno a finire in ramicelli infenfibili, il cui diametro è grande a fufficienza per ricevere i globetti roffi (1), e condurgli nelle vene (2).

§. XXXI.

degli acidì, e dell' alcali, e fotto quefti ultimi egli comprefe tutto ciò, che fi credeva da lui fettico, ò putrido. *Pringl. Offerv. fopra le Malat. d' Armat. ec.*

(1) Secondo il Boerhaave, i globetti roffi fono formati da fei globetti fierofi infieme uniti. Ciascan de fei globetti è ancora composto da altri fei più piccolli, e perciò ciafcheduna ffera fanguigna contiene trentafei globettini. Il principio della roffezza è attaccato alla unione dei globettini, che formano una piccola ffera, fe effi fi feparano tra di loro il roffore fi dilegua. *Inf. Med. §. 226. ec.* Quefta fuppofta divifione dei globetti roffi fù dottrina di Leuwenhoeck il quale, come ne fcriffe l' ingegnoso, e dottiffimo Senac, riguardò come composti, mucchi di globetti, e che qualcuno ifolato, e pallido potè ingannare il noftro offervatore. Giacchè quefta divifione non corrisponde punto agli efperimenti degli Alleriani filofofi. Il celebre Eller, leggo nel Sig. Caldani, aflevera, che i medefimi fono tanto tenaci della loro figura, che non fi può mutare nè con falì, nè con gli fpiriti, nè fi può diminuire la loro mole. Neppure fi rifolvono in fiero, quand' anche fiano fortemente comprefsi, e febbene ftagnino per lungo tempo. *Physiol. Cap. VII.*

(2) Boerhaave l. c. §. 245.

§. XXXI.

Vi sono ancora dei condotti più sottili, che hanno origine dalle suddette arterie sanguigne (§. XXX.), i quali non ammettono i globetti rossi, ma danno passaggio, e contengono del siero; e questi rami laterali formano il second' ordine dei vasi arteriosi, chiamati dal fluido, che gli riempie, *flava, serosa*. Queste arterie sierose diramandosi danno dei rami di minor capacità del globetto sieroso; perlochè in essi non hà luogo il siero, ma vi passa la linfa umor più sottile di esso; e costituiscono il terzo genere di arterie, dette linfatiche. E poichè nel sangue oltre i predetti umori avviene altri più sottili di essi, ragion vuole, che noi crediamo esservi ancora dei vasi più piccoli dei menzionati atti a riceverli, e contenerli, i quali vasi dai linfatici provengono nel modo appunto, che questi dai sierosi hanno il loro principio. Per ciascun vaso di differente grandezza scorrono adunque delle particelle grosse in maniera da non potere insinuarsi nei vasi minori; e queste particelle di varia sottigliezza costituiscono il proprio,

e naturale umore di ciascun ordine di vasi. Per così fatta guisa ciascun vaso massimo può ricevere tutti gli umori; ma i minori non possono ricevere, che i fluidi più sottili in compagnia del fluido suo proprio, e naturale, da cui ne ricevono il nome: Perciòchè le arterie rosse possono ricevere, e tramandare tutti gli umori, le arterie sierose escludono la parte rossa del sangue (1), ed ammettono solamente i globetti sierosi, e tutti i fluidi più sottili di questi: Le linfatiche non ricevono la parte sierosa, ma unicamente i globettini della linfa, e gli altri umori che sono della linfa più tenui, ec. Ora l'ultimo termine dell'arteria rossa, dove si cangia in vena rossa debbe avere una
mag-

(1) Il Boerhaave hà stabilito tra l'ultima arteria sanguigna, e la sierosa il rapporto medesimo, che le osservazioni microscopiche del Leuwenoeckio hanno scoperto tra le particelle del sangue, e quelle del siero. Or se fosse certo, che si potessero osservare dei globetti nel siero sei dei quali formassero un solo globetto (§ XXX.) num. 1.). Il diametro di un globettino sanguigno, ò dell'ultima arteria rossa, farebbe tre ò quattro volte maggiore del diametro di un globettino sieroso, ovvero dell'arteria sierosa: Motivo per cui non si potrebbero in quest'ultima insinuare i globetti rossi.

maggior ampiezza di quella che hà l'arteria sierosa nata dalla medesima arteria rossa; poichè altrimenti il sangue rosso non rimarrebbe ne suoi vasi, ma penetrerebbe ancora le arterie sierose: Così l'ultimo termine dell'arteria sierosa in quel luogo che passa in vena sierosa, esser debbe di una capacità maggiore di quella dell'arteria linfatica, che dalla sierosa deriva; diversamente il siero non resterebbe nelle arterie sierose, ma entrerebbe ancora nelle linfatiche. Donde ne viene, che la minima arterietta rossa, vaso il più piccolo dei vasi grandissimi, è il più grande dei vasi sierosi, e dei linfatici, e questi, che sono infinitamente più piccoli dell'ultima arterietta rossa, sono i massimi dei vasi minori che gli succedono. Questi vasi infinitamente moltiplicati, e continui con le vene dell'istesso genere, (continuità, che non è punto dubbiosa (1),) fer-
vano

(1) Una certa prova dell'esistenza delle pretese arterie linfatiche, e della continuità loro con le vene dell'istesso nome, secondo il Boerhaave è il seguente argomento. La fedeltà, che dobbiamo alla verità c'impugna a recare le sue proprie espressioni, ed ecco com'egli s'espone. „ *Nulla est vena, quin debeat habere*

vano di organi alle separazioni (1), e secondo le idee del Boerhaave in essi si formano degl' ingorgamenti, che sono la sorgente di molte malattie.

§. XXXII.

„ bere suam arteriam; hoc est nullum vas potest defer-
 „ re versus cor, quin ab alio vase liquidum suum de-
 „ ferendum receperit. Quod enim liquidum versus cor
 „ movetur, id debet prius liquidum a corde accepisse.
 „ Ergo venae ab aliis vasis suum liquidum habere debet
 „ & ex eadem ratione vasa lymphatica, quae cor ver-
 „ sus reducant debent ab aliis vasis suum liquidum ac-
 „ cepisse. Neque ea alia vasa venae esse possunt. Nam
 „ venae recipiunt, quod attulerunt arteriae. Ergo vasa
 „ lymphatica serum suum debent accipere a quibusdam ar-
 „ teriis, uti omnes venae ab arteriis accipiunt. Hinc
 „ uti videmus venas lymphaticas esse, sic etiam necesse
 „ est dari lymphaticas arterias invisibiles a quibus venae
 „ lymphaticae liquidum accipiunt. Method. stud. Med. ab
 „ Hallero divulgat. P. 7. Sect. 6. C. 2. p. 444 „ Tutto
 questo ragionamento riguardato dal Boerhaave, come
 soda dimostrazione, è più sofistico, che sodo. Altro che
 supposizioni di canali i buoni Fisici direbbero, che
 vi abbisogna, per stabilire cotesta opinione (§ XXXI.);
 intendendo, che sarebbe necessario dimostrare con es-
 perienze la prova di cotai arterie, e la continuità
 loro colle vene linfatiche.

(1) Alla gran funzione delle separazioni servono
 unicamente quei canaletti, che dagli Anatomici sono sta-
 ti chiamati escretori. Lister de Humorib. „ Haller l. c.
 „ L' Ambergero gli denominò arterie escretorie „ Phy-
 „ siol. Med. §. III. „ Il meccanismo delle separazioni
 è stato sempre un soggetto di disputa; e malgrado
 ciò, che ne è stato detto è ancor troppo oscuro. Si è
 volu-

§. XXXII.

La forma di queste ramificazioni (§. XXX., XXXI.), come dei tronchi è conica ; in conseguenza alla radice loro sono molto più strette , ed hanno un diametro molto minore . Ma è poi vero , che i vasi sanguigni abbiano una tal figura ? Se ne dobbiamo giudicare dalle misure che ne sono state prese dal sapientissimo Senac su di cinque Cadaveri , si potrà francamente asserire , che le arterie maggiori , egualmente che le arterie capil-

voluto da molti , che le separazioni dipendino da una delle leggi immaginate dall' Ambergero , *De choesione* , il quale pretende , che i fluidi penetrino soltanto quei solidi , la gravità specifica dei quali è la medesima , o poco maggiore della loro . Ma l' acqua regia , e l' acqua forte nello scioglier l' oro , e l' argento , di pari , che l' esperienze del Muschembroeckio dimostrano il debole di coresta opinione , avendo osservato questo Fifico celebre , che alcuni corpi di un dato peso restavano sciolti da fluidi di gravità specifica assai maggiore . Altri hanno immaginato , che le separazioni dipendino da un armonica combinazione , o necessaria affinità degli umori , con i filtri separanti ; ed è questa una delle opinioni le più ricevute . Quanto a me oserei dire , che la filtrazione degli umori diversa , secondo la diversità degli organi , o filtri separanti , e delle glandole principalmente , fa sì , che gli stessi umori prendano qualità diverse nel Corpo Umano . Ma sopra di ciò vedasi l' Illustre De Haller *Tom. 1. Elem. Physiol. Lib. VII.*

capillari non sono altrimenti coniche . La forma loro è cilindrica , e di ciò ne convengono gli Anatomici i più luminosi del nostro secolo . Non nego già , che in generale l' area delle arterie diminuisca a proporzione , che esse si allontanano dal cuore , ma non per questo può dirsi , che elleno abbiano una conica figura . L' opinione dunque di Boerhaave , che è l' opinione di tanti Fisici , è sospetta , e immaginaria ; perchè non è fondata sopra di oculari esperienze , sopra di esatte misure di tali oggetti . In ciò che spetta alla struttura , e forma delle parti fa di mestieri vedere , e non immaginare ; ed in ciò i termini dei sensi , quelli sono delle nostre cognizioni . Ma ritorniamo onde partimmo .

§. XXXIII.

Dopo di tali premesse (§. XXX. XXXI. XXXII.) il Boerhaave passa a ricercar la cagione di questo morbo ; ed ha deciso , che se per forza accresciuta del sangue , o per rarefazione di esso , per debolezza delle pretese arterie sierose , e linfatiche , o per altra qualunque cagione avviene , che si dilati la
loro

loro imboccatura; nelle prime penetrerà il sangue, nelle seconde il siero, ne potendo il liquore in esse introdotto attraversare l'estremità loro, e passare nelle vene continue (poichè tai piccole arterie sono sempre più strette alla radice loro (§. XXXII.)), si fermerà in questo luogo, e le chiuderà: Per la qual cosa nel primo caso nascerà l'inflamazione rossa per errore di luogo; nel secondo l'inflamazione biondeggiante, ò gialla similmente per errore di luogo. Di fatto per la teoria di Bellini (§. XXI.), che Boerhaave aveva adottata, quasi in tutte le sue parti, oppilati questi vasi la forza del cuore si solleva, e le di lui contrazioni si fanno più frequenti (§. XXI.): Allora questo muscolo si alza, dirò così, contro gli ostacoli, e spinge con più violenza il sangue nei vasi ostrutti, i quali per esser chiusi più resistono; In tal maniera si accresce l'attrito, e perciò il calore, vien la febbre, il rossore, e gli altri sintomi tutti, che della infiammazione sono veri segni, ò caratteri.

§. XXXIV.

Che che sia di ciò, io non pretendo di ergermi in critico di uno Scrittore altronde tanto stimabile; il rispetto, che gli si dee ci limiterà solamente a fare tre domande alle quali risponderò coi fatti.

§. XXXV.

Prima Domanda. E' d' essa sicura cosa, che in questi vasi bianchi, e trasparenti (§. XXXI.), che Leuwenoeckio abbandonato di troppo alle apparenze gli hà creduti arterie linfatiche, non vi abbia sangue in tempo dello stato naturale, cioè quando tutti i liquori vi pajono diafani, bianchi, e pelucidì?

§. XXXVI.

Risposta. Diverse esperienze, ed osservazioni microscopiche del celebre Henrico Power fatte esattamente, e ripetute hanno persuaso questo Scrittore, che il sangue non solo penetri naturalmente nelle pretese arterie sierose, e linfatiche; ma ancora nei vasi di minor genere, e in quelli eziandio, che dal Ferrein sono stati chiamati bianchi, dai quali egli vuole, che sianò formati molti dei
visce-

visceri (1). Dopo del Power riconobbero questa verità J. Bessè, il Quesnay, il Senac, ed altri Autori celebri, onde è convenuto ammettere piccola, e quasi insensibile differenza di diametro tra questi ultimi vasi pellucidi, e quelle ramificazioni sottili, che hanno il vero nome di sanguigne (2), e credere, che sian essi addirittura una continuazione delle arterie medesime (3). In prova di questa asserzione, quando non bastasse l'autorità di Power, e niun conto far si volesse della testimonianza degli altri Scrittori sopra esposti,

H 2

sti,

(1) *Memoer. De l' Academ. Royal. Des Scien.* 1749.

(2) Si dà questo nome alle ramificazioni arteriali che nello stato naturale della macchina portano in copia la parte rossa del sangue. *De Gorter „ De Secret. Hum.* §. 34.

(3) „ *Vasa*, (scrive l'Ambergero l. c. §. 117.) „ *in externa cutis superficie maximam partem sunt arterioso-lymphatica*, unde cutis color albus; parum tamen diameter earundem a diametro sanguiferorum differat necesse est, quia ab impetu sanguinis paululum tantum aucto, eousque dilatantur, ut sanguinem admittant; hinc ruborem cutis exhibeant, praecipue in facie. Hanno poi dimostrato incontrovertibilmente esser di fatto queste pretese arterie bianche un prolungamento, o continuazione delle arterie capillari, Winslow, e Lieutaud. Il primo *Esposit. Anat. Trait. De Tegument.* n. 17. Tom. troisiem. Il secondo ne suoi *Essais Anat.* VI. Sect. Artic. VIII. p. m. 538.

sti , non bisogna di più per restarne convinti , che ponderare alcuni sintomi i quali avvenir sogliono nei volti candidi , o pallidi all' eccello , in cui le passioni in un istante vi spargono un vivissimo rossore (1) . Penetra forse allora il sangue nei vasi , che non ammettono questo fluido ? Nò certamente ? Se vorremo riflettere , che subito cessata la cagione , che spinse in copia il sangue nei vasi pellucidi situati nell' esterna superficie della cute , il rosso profondo si estingue in poco tempo . Ora sarebbe più fisso , se le ramificazioni arteriali , che sono strette cotanto da non permettere il passaggio alle piccole moli sanguigne , aprissero la strada ai globetti rossi .

§. XXXVII.

Seconda domanda . Le arterie linfatiche sono poi reali ?

Rispo-

(1) Una collera veemente è capace a produrre questo effetto , e nelle persone di una più delicata , e sensibile complessione , i più leggieri disturbi , una semplice parola divengon per esse una sensazione gagliarda , che gli aumenta il moto del cuore , e dei vasi , e gli ricuopre le guance di un insolito rossore „ *Coram pudica virgine lascivum quis dicat verbum , mox non tantum genae , sed tota facies , collum , cervix intense rubent* „ *Wanſwieten Comment. in Boerhaav. ec. §. 1284.*

Risposta. L' Haller quel grand' Uomo, che ragionevolmente si è acquistato un nome celebre nella Fisiologia, nega assolutamente negli animali ogni altro genere di arterie differenti da quelle, che ricevono il sangue (1). Gli ultimi reticini arteriali terminano, egli dice, in altre ramificazioni più sottili, e sono le arterie pellucide, vasi stretti cotanto, onde non permettono il passaggio

(1) Ciò che avanza l' Illustre de Haller, trova nell' esperienze del Ch. Spallanzani una confermazione. „ Finalmente negligenter non debbo di dirvi, che eccetto i vasi sanguigni non hò mai riscontrato altri canaletti apportatrici di un liquido più fino del sangue, come voi trovato mai non ne avete di simil fatta nelle vostre rane. Io ben mi avveggo, che questa opinione riuscirà nuova, anzi bizzarra, e stranissima ad alcuni da me conosciuti da vicino, lo studio, e l' esercizio dei quali nelle cose naturali restringesi a far vedere co' microscopj la circolazione del sangue nelle ranocchie, nella quale, oltre i vasi sanguigni godono di mostrare altrui i vasi seroso-linfatici, non senza infinito compiacimento. Ma si consolino i dabben Uomini, che le nostre osservazioni non sono per avventura dirette a distornarli dalle dolcissime loro persuasioni; lo scopo di un Filosofo esser debbe di togliere le false credenze, col persuadere gli altri Filosofi, non già con animo di levarle dal capo dei buoni cristianelli, che di vero farebbe un peccare contro le leggi del bel costume il dissuaderli da questo, e da altrettali gratissimi errori troppo benemeriti della filosofica loro felicità „ Così questo soavissimo osservatore *Dissert. dell' azione del Cuore ec. pag. 13.*

gio , che ad un solo globettino sanguigno . Tra queste la porte rossa non si ravvisa , e sembra bianca argentea , e trasparente ; e perciò le arterie capillari d' un estrema sottigliezza sembrano piene di un liquore biancastro . Ecco dunque l' illusione , che hà ingannato il Leuwenoeckio , e con lui tanti grandi Uomini : L' errore loro nasce unicamente dal non avere osservato mai del rosso negli ultimi reticini arteriali in quel sito ove si cangiano in vene . Dunque hanno creduto , che queste fossero arterie linfatiche . Per verità i liquori purpurei pajono banchi in tubi sottili , e il rosso per lo meno vi è molto sbattuto . Ora questo colore svanisce ancora più nelle arterie capillari dell' ultima sottigliezza , e tutte quelle , che sono sottili in modo , onde i globettini non vi possono scorrere , se non andando l' uno dietro all' altro , sono bianchissime , e trasparenti , come scrive di avere spesso veduto nel mesenterio della rana l' ingegnoso Senac (1) . Vene sono i vasi linfatici , che
dal

(1) Il Sig. Dott. Venanzio Nisi Maestro di Anatomia ,

dal suo scuopritore Bartolini, bartoliniani ancora si appellano (1), ne dalle arterie immediatamente derivano, ne hanno con esse alcun commercio; come sopra di qualunque altro hà ciò dimostrato in una maniera incontrastabile il celebre Anatomico Alessandro Monroo il giovine (2), il quale con fatti, che derivano da principj fondati sopra di diligenti esperienze, hà stabilito aver eglino origine dalla tela cellulosa, e costituire nel vivo animale il sistema delle vene assorbenti.

§. XXXVIII.

mia, e Chirurgia nel Regio Spedale di Santa Chiara della Città di Pisa, e Pubblico Settore Anatomico nella Università della istessa Città, Medico che alle cognizioni profonde dell' Anatomia, della Medicina, e Chirurgia, unisce quelle ancora di una pratica luminosa, mi assicura di aver fatta nelle Rane l' osservazione medesima.

(1) Sono già da 133. anni, che i vasi linfatici sono stati scoperti dal sempre Celebre Tommaso Bartolini. L' Haller vuole, che questi vasi fossero stati accennati assai prima da diversi Dotti; specialmente poi scoperti da Olao Rudbek Medico Svedese. *Elem. Physiol. Tom. I. Lib. II. Sect. III.*

(2) „ *De Venis lymphaticis, & de earum in primis origine* „ Questo grande Anatomico dimostrando a chiare note la non esistenza delle arterie linfatiche, rovescia tutte le conseguenze precipitate, e dedotte da alcuni fatti incerti, e male osservati, o da alcune congetture, che sono appoggiate, se non se ad una lusinghiera ingannatrice apparenza.

§. XXXVIII.

Terza Domanda. Il decrescimento dei tubi separanti è egli cotanto esteso?

Risposta. Pare, che due fatti provino cotesto decrescimento. Le separazioni sono dipendenti dal differente diametro dei colatorj, e dalla necessaria affinità degli umori con i filtri separanti (§. XXXI. n. 1.), e perciò eligono tubi di differente grossezza. Ora essi farebbero troppo moltiplicati, scrive il Senac, se partissero tutti immediatamente dall' estremità capillari delle arterie. Altra riflessione; le molecole più grosse, e più dense degli umori bianchi s' insinuano nei filtri separanti; ma esse non possono entrare nel tessuto il più sottile delle parti (1): Dunque i tubi, che conducono queste moli debbono essere più piccoli; dunque è necessario, che le arterie escretorie, che hanno ricevuto le particelle più grossolane degli umori biancastri, si suddividino in rami decre-

(1) „ *Vaporem aqueum* (così scrive il De Haller. *Prim. lin. Physiol.* §. 43) *sacerni ex vasculis quae generantur ab irridis arteriis decoloribus, valde probabile est. Vasa rubra corticis liquidum medullam perfluens in-termedio alio vasorum genere separare pene certum est* „

crescenti , che portino i fluidi più sottili nel tessuto delle fibre più tenui . Dunque non si può negare , che i tubi separanti punto non si dividino . Ma la progressione decrescente , e per così dire infinità delle divisioni loro , che spaventa l' istessa immaginazione è d' essa reale ? Eccovi delle osservazioni di Fisici , che ci assicurano di una somma esattezza , e che bastano per far dileguar tutti i dubbi .

Hà osservato il de Haller , che la cera penetra nei piccoli granellini del Fegato , nei vasi della sostanza cenerognola del Cerebro , nella retina , nell' irride , nei vasi poliposi della milza , delle glandole conglobate , e di tutti i visceri ; ne vi ha , che i testicoli , che si opponghino al getto .

L' aria , e l' acqua s' insinuano nelle cellette adipose , come hanno osservato Bidloo , e Ortolobio . I liquori colorati s' insinuano nell' umor aqueo dell' occhio , secondo l' Albino .

Finalmente , senza che la tessitura delle parti venga lacerata , il sangue in tanta copia dall' ultime ramificazioni trasuda nelle cavità del corpo , che accresciuto di copia l' Idrope produca

duca di alcune delle suddette (1). Passa nei tubi renali (2), nei quali penetrano ancora altri fluidi più grossi, come la pinguedine, il latte, la marcia (3); anzi penetra nei pori della pelle, i quali provengono dalle arterie esalanti cutanee (4), colatoj, che nello stato naturale escludono qualunque altro fluido fuor di quello conosciuto sotto il nome d'insensibile traspirazione (5), e sudor sanguigno allora
ad-

(1) Morgagni. *Epist. Anatom. Medic. XXXVIII.*
§. 29.

(2) Questi canaletti furono ritrovati dal Bellini di nome immortale, benchè noti fossero sopra di un secolo ancora a due celebri Anatomici Niccolò Massa, e Bartolommeo Eustachio: Il primo fiorì verso il 1630. (*Douglas. Bibliote. Anatom. S. I. pag. 221.*) Il secondo, verso il 1650. Il Massa gli descrisse chiaramente; Eustachio gli espresse eccellentemente nelle sue tavole preziose pubblicate solamente nel 1713. dal Dottissimo Lancisi. Ond' ebbe ben ragione di scrivere l' immortal Boerhaave „ *eas fistulas a Bellino nominant, quod ante repertas tabulas Eustachianas ab eo viro sint descriptae; sed Eustachius ante 130. annos easdem proposuerat* „ . *Comm. ad §. 352. Instit. Med.*

(3) C. Scalpatt. *Wander Wiel. Cent. prim. observ. 35.* Haller *l. c.* §. 755. Intorno l'orina lattea può vederfi ancora fra gli altri molti Felice Platero. *Observ. lib. 4. p. 836.*

(4) Eustachio. *Tabul. XXI.*

(5) Questa è uno dei scarichi, ed evacuazioni giornaliere, che si fanno nella macchina dell' Uomo vivente.
tc.

addimandasi; il che è dimostrato da un infinità d'esatte osservazioni (1). Io quì non insisto

I 2

te. Molte esperienze ha fatto sù di ciò Giacomo Keil nel libro intitolato Medicina statica Brittanica; ed i celebri Wisflow (*Tract. de Tegument. §. 69.*) Il Boerhaave, e l'Haller (*Praelect. Acad. in Instit.*) hanno trovato i primi la maniera di renderla visibile.

(1) „ *Si vero*, sono parole del Boerhaave, *augeantur vasorum diametri, etiam alius, & crassior liquor transibit, quem sudorem vocamus; sed aliquando raro spectaculo crassior, & ipso sudore humor per haec vasa transit. Visa est Mulier.... cui menses percutim totius corporis exudarunt* „. *Praelect. Acad. §. 423. & seg.*

Scrive a questo proposito il Vallisneri di aver veduto nella persona di un servigiale di Monache gemere il sangue non solo dalla pelle; ma dalle gengive, dagli occhi, dal naso, dall'orecchie, infine dalla via dell'urina, e del secesso. Simile a questa moltiplicata emorragia è quella effusione di sangue universale cagionata dalla puntura del serpente Emorroide, bestia velenosissima dell'Africa, il cui veleno induce cotanta dissoluzione nel sangue, che non potendosi contenere nei vasi sorte fuori con impeto da tutte le parti del corpo. Emorragia elegantemente descritta da Lucano. *Pharf. lib. 9.*

„ *Impressit dentes Haemorrois aspera Tullo*

„ *Magnanimo iuveni, miratorique Catonis.*

„ *Utque solet pariter totis se effundere signis*

„ *Corycii pressura croci: sic omnia membra*

„ *Emisere simul rutilum pro sanguine virus.*

„ *Sanguis erant lacrymae, quaecumque foramina novit*

„ *Humor, ab iis largus manat cruor: Omnia plenis*

„ *Membra fluunt venis; totum est pro vulnere corpus.*

Anche il morso del serpente chiamato Ibiracoa fa gemere il sangue dagli orecchi, dal naso, e dagli occhi,

come

sisto sul passaggio del sangue nella cavità dell' utero, sopra i getti che penetrano nelle cavità degl' intestini, essendosi dubitato in questi casi, che i vasi fossero rotti, ò sforzati violentemente. Or da questi fatti che derivano da principj fondati sopra di diligenti esperienze cosa ne segue? un leggiero aumento di forza spinge tutte queste materie in tutti i filtri separanti; dunque tutti i tubi separanti sono ugualmente distanti dall'arteria rossa (1). Un'altra riflessione è da farsi, come avvisa l'istesso de Haller; ed è, che i getti passano nei tubi separatorj quasi colla medesima facilità come nelle vene; eppure se vi fossero delle serie di vasi decrescienti la resistenza dovrebbe essere più grande. Dunque il decrescimento dei vasi cotanto esteso, che il Boerhaave si era immaginato, si deve riporre tra le idee metafisiche, che non possono entrare, se non negli spiriti soggetti ai pregiudizj (2).

§. XXXIX.

come leggo nell' Haller affermare Pisone. *Hist. Nat. Ind.* Finalmente sudori sanguigni prodotti dal terrore, e dallo spavento si leggono in uno dei migliori Giornali (*Journal Encyclop. Jan. 1776. p. 155.*) e nell' opera di Staahl, che ha per titolo „ *De Pathemat.* §. 26. &c. „.

(1) Haller l. c.

(2) Le osservazioni Microscopiche fecero credere al

§. XXXIX.

Il Boerhaave poteva non sospettare, che se gli potessero opporre queste difficoltà. Egli era dispensato da tali dubbi, e più occupato dietro alla fisica Medicina, che all' Anatomia poteva restar sedotto dall'apparenze, le quali in parecchie cose allontanano dalla verità. Ma è ben cosa da recar stupore, che Jussiev, la Riviere, Tom. Laurance, Witringham, Adriano Helvezio, Nicholl Clifton, J. Federigo Schreiber, Francesco Quesnay, e parecchi altri Scrittori celebri si sieno abbandonati a coteste sue idee (§. XXX. e seg.) con sì poca diffidenza. Cotai errori scusano almeno quelli

Leuwenoeckio, che il nostro corpo altro non fosse, che un tubo da altri tubi, e canaletti formato; cosicchè i canali che sono concavi, e le membrane cooprenti, e formanti i detti canali, secondo lui costituiti sono da altri vasi, e questi da altri successivamente minori all' infinito. Cotesta idea addottata ancora da Boerhaave è stata combattuta dal Haller, il quale ha dimostrato in una maniera incontrastabile, che esistono nella macchina umana vivente dei vasi di ultima composizione. Tali sono i linfatici, gli adiposi, ed i nervosi; finalmente, che vi ha dei solidi i quali non hanno cavità, come le ossa, i muscoli, parti tutte che risultano effettivamente da sole fibre con diversa proporzione intrecciate, disposte, e insieme legate per mezzo di un glutine più, o meno tenace.

li del Boerhaave, ed è cosa per lui gloriosa l'aver sedotti degli spiriti, che debbono essere difficili ad essere ingannati.

§. XL.

L'ingresso dunque del sangue nelle arterie sierose linfatiche (§. XXXIII.), l'ostruzione che cagiona, e l'irritamento che gli succede, non è appoggiato se non sopra di un' apparente possibilità, e sopra di autorità a cui troppo facilmente si sono renduti gli spiriti (§. XXXV., XXXVI.) Il sangue, il suo siero, e la linfa possono passare nei ramicelli insensibili, e possono entrarvi, senza che succeda infiammazione, ed uscirvi ancora in poco tempo (§. XXXVI.). Ne l'infiammazione esige necessariamente dei tubetti più sottili del sangue, e che il sangue entri in cotesti cannelini: Ed è certo, che i reticini delle ultime arterie sanguigne bastano, perchè le parti possono infiammarsi.

CAPITOLO QUARTO

*Dottrina di Sawages intorno alla Infiam-
mazione .*

§. XLI.

IL celebre de Sawages impegnato a ristabi-
lire l'antico sistema , che i moti spontanei
del corpo dipendino immediatamente dall'a-
nima , non ha avuto timore di battere una
strada in cui lo Staahl quel gran nemico del-
la Meccanica ha fatto tanti passi falsi . Egli
ha compreso i difetti nei quali lo spirito dei
Medici della setta meccanica si è perduto , e
a fine di evitare gli errori loro ha cercato la
verità in calcoli esatti , in esperienze diffici-
li , ed in giusti , e ben fondati ragionamenti ,
che fanno fede non meno del suo genio , che
della sua industria . Se in tanto lavoro egli
non è giunto al termine , che si era proposto
cioè di stabilire una buona , e soda teorica del-
la infiammazione , la sua fatica non si è per-
duta

duta, ed è stato risarcito con iscoperte, che illustrano la fisica Medicina (1).

§. XLII.

Per rovesciare intieramente i sentimenti dei Meccanici, e rimproverargli alcuni errori fondamentali, in cui le leggi istesse del meccanismo non gli dovevano permettere di cadere; comincia primieramente a dimostrare, che l'infiammazione non proviene da un semplice impedimento ne' vasi (2). Ma ci si permetta di esporre quì senza geometria i suoi ragionamenti, che troppo son ben fondati per averne bisogno.

§. XLIII.

„ Che si chiuda, dic'egli, il cannello di
 „ una sciringa, o due, o mille, se mille anco-
 „ ra la sciringa ne avesse, poichè quì il nu-
 „ mero niente non cambia; e spingendosi col-
 „ la

(1) Questo dottissimo Medico ci ha dato il primo la più vera, è la più precisa idea del moto del sangue tanto nello stato naturale, quanto per ispiegare, come sconcertandosi questo moto, l'infiammazione produca, e la febbre.

(2) Nel suo sistema l'infiammazione proviene dall'urto violento sofferto dal sangue, e dai suoi vasi. Non basta dunque, che il sangue si arresti per prodursi l'infiammazione, ma vi abbisogna di più, che si aumenti la forza motrice del cuore.

„ la solita forza lo Stantuffo si vedrà, che il
 „ moto dell'acqua non solamente non si ac-
 „ celera, ma si ritarda nel cannello ostrut-
 „ to (1); e tutto il fluido spinto dallo stan-
 „ tuffo si ritarderà e nei cannelli, e nel cor-
 „ po stesso della sciringa. Cosa naturalissima.
 „ L'acqua liberamente, e per conseguenza
 „ velocemente scorreva per un cannello aper-
 „ to; trova in un cannello ostrutto una nuo-
 „ va resistenza che l'obbliga a tornare indie-
 „ tro, cioè dire a resistere allo Stantuffo: On-
 „ de se la forza, che lo fa agire rimane la
 „ stessa, si ritarderà l'acqua nella sciringa a
 „ proporzione della resistenza che fa una par-
 „ te della medesima acqua, che doveva lo stan-
 „ tuffo spingere avanti; e la velocità dello
 „ Stantuffo medesimo non potrà non dimi-
 „ nuirsi fuorché nel caso, che per qualche nuo-
 „ va cagione se gli aggiungesse una pressione
 „ uguale alla nuova difficoltà, che si oppone
 „ al suo moto „.

K

§. XLIV.

(1) E' assioma adottato da tutti i buoni Fisici ra-
 gionatori, e pratici, che „ *Corpus motum a vi resistente*
 „ *retardatur* „.

„ Ma ecco come si sono ingannati i Me-
 „ dici meccanici. Il loro stantuffo è il cuo-
 „ re, la sciringa l' Aorta, ed i cannelli sono
 „ le arterie. Avevano eglino esattamente os-
 „ servato, che il moto del cuore si accresce,
 „ e che il sangue con maggior velocità scor-
 „ re in un' arteria, quando è allacciata, o in
 „ una parte del corpo umano, ne' di cui va-
 „ si siasi formata una ostruzione. Il loro erro-
 „ re nasce unicamente dall' avere creduto, che
 „ questa nuova velocità fosse una conseguen-
 „ za meccanica dell' ostruzione medesima, là
 „ dove essa è cagionata da un nuovo sforzo,
 „ che fa il cuore, il quale, qualunque siane
 „ la cagione, cerca sempre di sforzare il pas-
 „ saggio, e fa perciò degli sforzi, che non
 „ potrebbe fare lo stantuffo inanimato (1).

§. XLV.

(1) Quando nei corpi animati si ferma per ostruzio-
 ne dei vasi, o per allacciatura di essi una quantità di
 sangue non piccola (dico non piccola, perchè è certo,
 che se i vasi sono turati entro ad un piccolo spazio, in
 un rene per esempio, nel pancreas, o in una porzione
 di qualunque altro viscere, un ostruzion tale non porta
 nel sangue un accrescimento di moto), l'osservazione
 ci fa vedere, che le pulsazioni del cuore, e più fre-
 quen-

§. XLV.

„ Il secondo errore dei meccanici confi-
 „ ste nel credere, che la febbre, o sia l'ac-
 „ celeramento del moto del sangue venghi
 „ meccanicamente prodotto dalle ostruzioni;
 „ che chiudono parte dei canali, per cui cir-
 „ cola questo fluido. Sia, dice il Bellini, una
 „ determinata quantità di sangue, che deb-

K 2

„ ba

quenti, e più elevate divengono. Si allacci in un ani-
 male vivente l'arteria crurale, in capo a poco tempo
 gli comparisce la febbre, come osserva il Sawages, e se
 ambedue la febbre sarà molto più acuta; e si cagiona
 nel sangue, e nel cuore un maggior movimento, quan-
 do aperto il ventre ad un cane se li legghi il tronco dell'
 aorta discendente. Questa nuova velocità, malamente
 creduta una conseguenza meccanica della ostruzione me-
 desima, è cagionata positivamente da una maggiore rea-
 zione, cioè da una forte resistenza, che il sangue, cui
 resta impedito nei vasi il libero suo movimento, offeri-
 sce al cuore. Cotal resistenza è come uno stimolo che
 agisce sopra i ventricoli, e che vi produce un accresci-
 mento di azione. Un'esperienza conferma la verità di
 ciò che abbiamo avanzato. Ho spesso osservato, scrive
 Lowero, che premendo l'aorta colle dita sotto alla re-
 gione del cuore in un cane, il corpo di questo anima-
 male veniva tanto agitato; ond' egli pativa meno, quan-
 do se gli staccava il cuore; ma se innanzi di compri-
 mere l'aorta avessi votato i vasi, una compressione tale
 non era più sorgente di agitazioni, e di patimenti, e
 il sangue poteva allora passare con libertà negli altri va-
 si che erano aperti.

„ ba scorrere per un dato numero di canali,
 „ per esempio quattro : Se uno di questi quat-
 „ tro canali si ottura , il sangue non facen-
 „ do, che l'istesso numero di giri, correrà un
 „ quarto più velocemente per le arterie libe-
 „ re del restante del corpo .

§. XLVI.

„ Che si chiuda , dice il Sawages la quar-
 „ ta parte degli orifizj arteriosi , posto che la
 „ forza del cuore rimanghi la stessa , si ve-
 „ drà , che la velocità del sangue ne tre ter-
 „ zi non solamente , non riceverà sensibile au-
 „ mento , ma scemerassi della quarta parte in
 „ tutti i condotti arteriosi compresi tra que-
 „ sti orifizj , ed il cuore ; le di cui contra-
 „ zioni per esser così profonde , come prima
 „ vorranno un quarto più di tempo , o se in
 „ ugual tempo si compiono faranno di un
 „ quarto di forza meno profonde ; perchè real-
 „ mente il cuore con quella forza , che ha non
 „ potrà spingere altro , che tre terzi del san-
 „ gue , che prima spingeva .

§. XLVII.

„ Ma il Bellini , e i di lui seguaci han-
 „ no preso per una conseguenza delle ordi-

„ na-

„ narie forze del cuore, quello, che per un
 „ nuovo sforzo succede. Poichè il sangue fi-
 „ nalmente nissuna nuova velocità può acqui-
 „ stare dalla ostruzione dei vasi. Lo sforzo,
 „ che fa il cuore contro un arteria ostrutta, o
 „ allacciata si consuma a dilatarla, o a squar-
 „ ciare le tuniche, e non ad accrescere la
 „ velocità del sangue ne canali liberi. Anzi è
 „ tanto lontano il sangue dal potere nell'o-
 „ struzione guadagnare nuova velocità, che
 „ vi perde parte di quella, che possedeva,
 „ perchè la resistenza sempre qualche parte
 „ distrugge della forza, e perchè dalla resi-
 „ stenza dell' ostruzione indebolito il cuore,
 „ non può comunicare l'istessa velocità alla
 „ massa del sangue „.

§. XLVIII.

Con queste ragioni (§. XLIII. e seg.), ed
 altre, che noi per non prolungarci troppo
 siamo costretti ad omettere, il Chiarissimo
 Sawages ha felicemente distrutto l'immagina-
 to principio dell' acceleramento del sangue
 nell' infiammazione, e nella febbre (§. XXII.)
 Vediamo adesso se sia riuscito ugualmente a
 ritrovarne la vera cagione, e se ci abbia la-
 sciato motivo da dubitarne. §. XLIX.

Fondato egli sul gran principio, che tutti alle loro cagioni sono uguali gli effetti, assioma, che si tramanda di bocca, in bocca, e che ognuno crede, perchè nessuno l'esamina (1), niega assolutamente negli animali ogni aumento di moto, che venghi dall'irritazione, e che i meccanici attribuivano allo stimolo (2). Passa quindi più oltre, e fa un assai curioso calcolo, in cui pondera da una parte la forza

(1) E' qualche tempo, che si aveva cominciato a sospettare della verità di questo assioma, e de Alembert, e Buffon, due de i più bei ingegni, che abbia prodotti la natura, ne hanno in questo secolo provato i primi la falsità. Se gli effetti, dice l'ultimo citato, „*Istor. Natural. Tom. 4.* „ ci sembrano proporzionati alle loro cagioni in certi casi, in certe circostanze, vi è nella natura un maggior numero di circostanze, e casi, ne quali gli effetti non sono in verun modo proporzionati alle loro cause apparenti.

(2) E' fuor d'ogni legge, che per una ostruzion di canali si accresca in essi, e non più tosto si diminuisca il movimento degli umori, e che da una lieve cagione di stimolo, oltre ogni corrispondente misura, maggiore l'effetto ne segua, quando la Fisica dimostra, che gli effetti si proporzionano alle loro cagioni, e che con piccole forze, qualunque artificiosa macchina s'interponga, ed adopri, non si producono, che piccoli effetti. Queste difficoltà han fatto pensare al Sawages, che al principio intelligente appartenga l'infiammazione, e la febbre.

za del cuore, e dall'altra la velocità, che rimaner dee agli spiriti animali ad una così considerabile distanza dal cuore, e la lor massa così inferiore a quella delle arterie. Con questo calcolo ritrova, che nessuna meccanica non può rinvenire in questa velocità degli spiriti animali, e nella lor massa tanta forza quanta è quella, che ne impiega il cuore di un animal vivo.

§. L.

Per assegnare l'origine della potenza del cuore tanto naturale, quanto aumentata nella infiammazione, e nella febbre ricorre all'anima istessa (1). Seguendo in ciò la dottrina di Staahl (2), quel Fisico, che ha dimostrato

(1) La febbre, secondo l'idee del Sawages (Dissert. sur la Fievre), è una frequenza, e validità di polso assai maggiore di quella, che si dovrebbe aspettare durante la sanità del soggetto. Ma la frequenza, e validità delle pulsazioni delle arterie derivano dal moto più frequente, e più valido del cuore. Come dunque il cuore non obbedisce alla volontà in un caso tale, se d'essa è quella, che gli somministra la forza, essendo certo, che l'anima di un Uomo, che ha la febbre desidera sinceramente di non averla, cioè desidera di avere il polso più lento di un terzo.

(2) Il sistema pubblicato da Staahl non lascia neppure il vanto a questo Scrittore di esser stato lui il primo

strato l'insufficienza del meccanismo (1), ed aggiungendovi di suo alcune ragioni da lui cre-

mo inventore, avendo addottato sotto altro nome la dottrina Platonica, Epicurea, e degli Stoici sopra l'intelligenza, e spiegazione dell'anima del mondo, o sia di quel principio attivo, che agita armonicamente, e tiene in moto le sostanze tutte espressa elegantemente da Virgilio in quei celebri versi

- „ *Lucentemque globum Lunae, titaniaque astra*
- „ *Spiritus intus alit, totamque infusa per artus*
- „ *Mens agitat molem, & magno se corpore miscet*
- „ *Inde hominum, pecudumque genus, vitaeque volantum*
- „ *Sic apibus partes divinae mentis, & haustus*
- „ *Aethereos dixere; Deum namque ire per omnes*
- „ *Terrasque, tractusque maris Coelumque profundum*
- „ *Hinc pecudes, armenta, viros, genus omne ferarum*
- „ *Quemque sibiennes nascentem arcescere vitas.*

opinione abbattuta giustamente in questo secolo Filosofico.

(1) Lo Staal, e i di lui discepoli riguardarono l'anima, come il solo mobile di tutte le azioni del nostro corpo tanto volontarie, che vitali, ed animali. Il corpo non è altro secondo essi, che una materia incapace di moto, subito che cessa l'azione dello spirito; e fondano il loro sistema su questo principio. „ Una macchina materiale qualunque, perdendo ad ogni momento una parte delle sue forze per vincere le resistenze inevitabili dei fregamenti, non può continuare alla lunga i propri movimenti, se non sono costantemente riprodotti da un ente immateriale, che abbia facoltà di creare il moto. La reazione, proseguono, non è mai più grande dell'azione; quindi qualunque sia la forza, colla quale il sangue è scacciato dal cuore in un momento, esso perde in viaggio una parte della sua forza; ritorna dunque al cuore con

credute proprie a far ricevere questa spiegazione, che tanto strana pare alla maggior parte

L

te

con una minore di quella, che aveva per uscirne. Il moto, che esso cagiona nel cuore è dunque minore di quello, che ve lo aveva scacciato, e questa diminuzione accrescendosi gradatamente in una proporzione considerabilissima, cesserà qualunque moto in breve tempo. La sperienza ci dimostra però, che essi continuano; dunque sì fatta continuazione è necessariamente effetto di un continuo concorso dell'anima; quel principio immateriale, che produce il moto. „ In sì fatta guisa gli Animisti pretendono dimostrare l'insufficienza del meccanismo. Ma questi Signori tutti dovevano riflettere, che per ben riuscirvi faceva mestieri il conoscer tutti gli ordini, e tutti i termini. Questa intrapresa, e difficile, ed il genio il più eccellente, illustrato da cognizioni le più sublimi invano potrebbe lusingarsi di conoscer tutti i movimenti, che possono risultare dall'esposto principio. Dall'altra parte volendo riguardare l'anima, come il solo mobile di tutte le azioni del nostro corpo converrebbe conoscere la natura di essa, ed il meccanismo delle sue operazioni. Ma troppo limitati sono i confini posti da Iddio alle nostre cognizioni per poter sapere qual sia questa potenza motrice. Sarà sempre questo un Mistero per noi, e la confessione della nostra ignoranza, meno vergognosa di quella sciocca presunzione, che ardisce spiegare ciò, che è inesplicabile.

Ma del Fato Divin l'alto consiglio

Dentro immensa caligine profonda

Celasi al senno uman, celasi al ciglio,

Chi può spiar dentro il terrestre esiglio,

Su qual ragion l'etern' oprar si fonda,

Un vero saggio deve contentarsi di sapere, e conoscere, che in noi esiste una sostanza immateriale, incorruttibile,

le,

te dei meccanici . Ed in vero , come mai può concepirsi , che l' anima consideri infinite cose ,

le , dotata di una libertà d' azione , che gli attributi caratteristici , ed essenziali a questa non possono unirsi con gli attributi della materia ; che vi sieno le leggi intellettuali , che la dirigono , sottoposte a quelle invariabili leggi morali , che sono direttamente connesse con la necessaria armonia dell' universo ; che agisce sopra la macchina corporea , e le sue varie , e diverse affezioni , in diversa maniera alterano il corpo ; che fino a tanto seguita a stare unita al medesimo continua in noi la vita animale , e conseguentemente , che la vita dell' Uomo dura sino a quando sussiste il mutuo commercio di questa con il corpo ; che le malattie dell' anima mi sia lecita quest' espressione , come di riverbero si comunicano al corpo , e che i vizj morbosi di esso sconcertano le operazioni di cotesta potenza libera , ed intelligente ,

Dell' Ente eterno il luminoso raggio

Ai nostri sensi unito il lor vigore ,

Siegue costante , e a lor languir , languisce .

sarebbe della umana superbia effetto il pretendere con un intendimento finito , e fortemente limitato inoltrarsi di vantaggio .

Matto è chi spera , che nostra ragione

Possa trascorrer l' infinita via .

Non essendo permesso , che al sommo Autore di conoscerla appieno , perchè egli solo dal Trono della sua Onnipotenza la produsse . Ma è certo ugualmente , che tutti i movimenti del corpo non sono da essa dipendenti . Alcuni può dirigergli , diminuirgli , accrescergli , scomporgli a suo talento ; ad altri non si estende punto il suo potere , e si continovano suo malgrado . Di quì ne è nata la sempre famosa divisione dei moti in volontarij , misti , e puramente meccanici , fra questi ultimi si annovera

fe, e tutte distintamente, che animi una infinità di vasi, ed un numero innumerabile di fibre, che distribuisca ad ogni liquore con impeto regolato, secondo le più esatte leggi geometriche una proporzionata velocità; che calcoli le forze differenti di cento muscoli necessari a dare un salto; e che intanto quest' anima così occupata, così carica di una immensa moltitudine d' incombenze sia affatto ignorante di ciò, che nel suo corpo si opera, e si creda di essere perfettamente oziosa? = *Et*
 = *primo videtur*, scrive l' illustre de Haller,
 = *haec corporis constructio, & gubernatio ani-*
 = *mae sapientiam longè superare; anima nostra*
 = *unum punctum distinctè videt. Unam ideam*
 = *distinctè cogitat, quo objecta, si unà tentet vi-*
 = *dere, duas ideas, si velit unà contemplari,*
 = *duas litteras unà legere, continuò confundi-*

L 2

tur

vera il moto del cuore. Attenda di grazia ciascuno al movimento di questo viscere, pensi col proprio arbitrio di sospenderne l' azione, imperiosamente gliel nieghi; esso seguirà a muoversi non ostante? Or ciò non dimostra, che la sostanza intelligente non ha impero alcuno sopra la sorgente del moto del sangue? Ciò non basta per condurci a decidere, che i suoi movimenti non siano subordinati al di lei cenno? Ne faccio giudici quelli ancora, che hanno apprese diverse idee.

= tur, errat, neutram ideam rectè expedit. Et
 = gnara suorum limitum, quoties serio, & cum
 = studio alicui operi incumbit, claudit se quasi
 = sensuum impressionibus, neque olfacit, neque
 = musculares motus exercet. Nunc animam in-
 = finita, & distinctissima cogitare oporteret, ut
 = tot musculos, infinita vasa fibrarum innume-
 = rabilem numerum regeret temperato ad exa-
 = ctissimam geometriam imperio, & problemata,
 = nulli facile solvenda geometrae; modo nata,
 = in musculorum suorum gubernatione resolveret,
 = construeret. Et tamen sui tanti laboris igna-
 = ram animam statuere oportet; & super ea
 = omnia opera difficillimas abstractasque ideas con-
 = templari posse; ut neque cura corporis sui me-
 = ditationes turbet, neque meditationes motus
 = necessarios corporis excludant (1) =.

§. LI.

Or quì appoggiato al sentimento di Lu-
 crezio,

„Truncus adempta anima circum, membri-
 sque remotis

„Vivit, & aethereas vitaleis suscipit auras.

mi

(1) Prim. lin. Physiol. §. 650.

Mi prendo l'ardire di replicare al Ch. Sawages, ed a tutti coloro, che lo hanno preso a seguire; che senza ricorrere all'anima le fibre, ed i vasi degli animali vivi maggior forza posseggono, che il loro peso, o la loro massa non ne promette, e che queste forze tanto essenzialmente non appartengono alla fibra animale, che non si conservino anche per qualche tempo dopo la morte; onde per conseguenza essi sono movimenti meccanici, e non appartengono all'anima.

§. LII.

Pretende il Sawages, che non debbano le arterie stringersi a proporzione, che si dilatano, e che le loro fistole non dovrebbero, che meccanicamente diminuire, dopo che i vasi si sono molto dilatati, se una cagione, per cui egli intende l'anima, non ordinasse loro di stringersi.

§. LIII.

Io rispetto quanto chiunque la geometria, la meccanica, e l'idraulica. Ma queste severe muse vogliono intieri i fatti per poter decidere, e mai non applicano le loro regole, se non a casi perfettamente simili.

li. Se il Geometra tralascia una minima circostanza, se entra a decidere di una materia un poco diversa da quella, di cui gli son note le proprietà, potrà facilmente errare, ed errare all'ingrosso; non ostante, che guidato sia dal vero lume della sua scienza. Qual moto è mai quello della rota Elettrica, scrive un saggio? Vediamo, che effetto produce: non farà altro, che un fremito in un cannello, che può forse leggiermente intormentire la mano, per la ragione, che gli effetti debbono corrispondere alle loro cagioni. Mal però farebbe fidarsi a questa meccanica. Perchè un cilindro cavo di vetro, che niente dovrebbe comunicare ad un bastone lontano da lui un pollice, gl'imprime tanta forza, che vale ad accendere lo spirito di vino, ed altri liquori infiammabili, ed a cagionare un senso insoffribile di dolore a chiunque ardisse accostare un dito, una spalla, ò simile a questa piccola bacchetta di latta, che non dovrebbe farsi neppur sentire. = *Quaesitum*, = dice il celebre Sig. Abate Sarti (*Metafisico*, di cui il Mondo Letterato conosce
 „ l' c.

= l' esattezza) *num ab exiguo semine magna*
 = *quaedam possit planta exoriri? Quis credat?*
 = *Effectus debent suis causis respondere. Quae*
 = *autem inter exiguum semen, magnamque*
 = *plantam proportio? Nulla scilicet. Ergo ec. Sed*
 = *experientia id quotidie fieri probat, confir-*
 = *matque* = (1). Si domandi qual movimen-
 to si puo mai cagionare in quella specie di
 sensitiva, che i curiosi conservano ne' loro
 giardini, e che porta un frutto della gran-
 dezza, e della figura di una grossa oliva,
 se se ne tocchi leggermente il pedicolo. Si
 risponderà un alterazione insensibile. *At ri-*
sum teneatis amici. L' esperienza ci dimo-
 stra, che si contrae con tanta forza da sca-
 gliare cinque, ò sei passi lontano il suo frut-
 to. La calamita, che attrae così bene il fer-
 ro, in mille modi esaminata dal celebre
 Musschembroeck, non ha voluto mai sotto-
 mettersi alle regole della meccanica. Ne a
 queste regole soggiacciono i movimenti di
 effervescenza, che nascono dalla mescolan-
 za di differenti liquori. Se nell' Olio di ga-
 rofani, che è fermo, si versa con piccolis-
 sima

(1) *Dialect. Instit. Part. I. Cap. III. §. II. pag. 38*

sima velocità una dramma di Olio di tremen-
tina , qual effetto potrebbe aspettarsene? Quel-
lo taluno direbbe di una dramma di peso ,
che cade dall' altezza di un pollice . *Navi-
gas anticyram* . L' osservazione costante fà
tutto giorno vedere , e conoscere , che que-
sto liquore , che hà tanta poca velocità ec-
cita una così forte effervescenza , che rompe
i vasi , rovescia i laboratorj , e scuote del-
le masse di cento libbre con una velocità
incredibile .

§. LIV .

In questa istessa maniera le fibre degli
Animali fanno sforzi superiori alle cagioni ,
che le irritano . Questo era un fatto , che si
farebbe dovuto credere da lungo tempo ,
ancorchè parebbe inesplicabile , e che lo fos-
se effettivamente per le proprietà conosciute
della materia , e le regole ordinarie della
meccanica . Ma oggi abbiamo all' immortal
De Haller l' obbligo di comprenderlo . Que-
sto grand' Uomo nato per portar l' eviden-
za fino in fondo ai laberinti tortuosi , che
ci nascondevano il meccanismo dei fenome-
ni più interessanti , hà scoperto nelle nostre
fibre

fibre una proprietà sconosciuta prima di esso, che egli hà chiamato irritabilità (1); in conseguenza della quale, quelle, che ne sono dotate, e le fibre del Cuore, e degl' Intestini lo sono in un grado eminente, entrano in un movimento assai più violento di quello, che loro fù impresso; e avendo luogo questa proprietà negli Animali, e nei Cadaveri, come nei viventi, non si può dire per questo, che di questi sforzi superiori alle cagioni, che li producono, ne sia cagione l' anima.

§. L V.

Io credo, che tutti accordino, che un Cane sia veramente morto, quando se gli leva il cuore, e la testa; eppure, se prima, che il grasso sia raffreddato nel cadavere s' irrita colla punta di uno scalpello il nervo dell' ottavo paio, o sia il frenico, si vedranno subito tremare le viscere del basso ventre con una forza infinitamente superiore a quella con cui lo scalpello si è mosso. Io stesso veggo stimolati i nervi frenici in

M

un

(1) Di questa proprietà della fibra animale, ne parlerò diffusamente in altro luogo.

un gatto già reso cadavere convellersi con forza il diaframma . Numerose sono l' esperienze fatte negl' intestini degli animali privi intieramente di vita , ed anche dopo strappati quest' intestini , le quali tutte confermano questa medesima verità , che indipendentemente dall' anima la fibra animale irritata si contrae con una forza molto superiore a quella , che valer potrebbe la causa della irritazione ridotta in peso , ed in velocità .

§. L V I.

E' da rifletterfi ancora , che questi pretesi conati operati per un principio così benefico , e continuamente diretti ad un buon fine , sono troppo costanti per non doverfi credere effetti di un semplice meccanismo . Non solo in tutti i diversi generi di animali (1) questi sforzi si eseguiscono nella fog-
gia

(1) I Filosofi non collocano più i Bruti fra le pure macchine , come pretende il Mallebranche con altri molti , i quali volevano , che sapessero sfuggire i pericoli senza timore , mangiar senza piacere , gridar senza dolore , crescer senza avvedersene , niente desiderare , niente temere , belle conseguenze dedotte da un falso principio repugnanti a quanto ci manifestano tutto dì i nostri proprj sentimenti . Ne si fanno più capaci d' un istinto , capace di gareggiare con la ragione .

gia medesima ; ma nei vegetabili ancora si osserva a un bel circa l' istessa meccanica . Si vedono negli alberi sopravvenire dei tumori , la contusione , e l' aculeo di certi insetti producono nelle piante questi cangiamenti . Or nei vegetabili la facoltà motrice

M 2

non

Saggia Madre di tutti la natura ,
Dividere tra i Figli i doni suoi
Volle con giusta legge , e con misura ,
Figli i Brutì le sono al par di noi .
A noi l' alma ragione , a quelli diede
L' istinto sol

Volt. lett. a M. de Montlué.

Il Celebre Sig. Tissot (Lett. scritta a M. Hirzel), ed il celebre Albino (*de vera via quae ad fabricat. Hum. Corp cognition. ducit*), ci hanno fatto conoscere la grande analogia , che passa fra gli uomini , ed i Brutì . Onde a tutta buona ragione , scrisse l' Autore del libro , che hà per titolo „ *Essais pour l' Origin. des con-*
„ *noissances humaines* „ , ces deux opinions sont egal-
„ ment ridicules , pour ne rien dire de plus . La ras-
„ semblance , qu' il y a entre les Bêtes , & nous pro-
„ vue , qu' elles ont un Ame : & la difference qui
„ s' y rencontre Provue qu' elle est inferieure a la
„ notre „ In fatti non si può negare , che l' anima dei Brutì sia capace di sentire , discernere , conoscere ; e la materia è incapace di queste proprietà , essendo che simili affezioni sono proprie solamente di una sostanza semplice . Dunque ancora l' anima dei Brutì esser dee un puro principio immateriale , con questa gran differenza però , che essa non è della perfezione della nostra , la quale per mille titoli , specialmente con l' altro egualmente grande della immortalità , ci rende da loro differentissimi .

non potrà essere spirituale (1). E poi se questa sostanza spirituale cagiona questi sforzi; Ella dovrebbe proporzionarli alle malattie, al tempo, alle forze, ed età dell' ammalato, variarli, diversificare le circostanze, sopprimerli, allora che potrebbero essere infruttuosi, e nocevoli. Ma il vedere moltiplicare i sintomi, succedere la morte agli sforzi di questo principio tendente a restituire la sanità, e a mantenere la vita, le convulsioni violenti, e mortali, risvegliate da una leggerissima cagione, indebolirsi tutta la macchina, vedere, io replico, tutti questi fenomeni, ed attribuirgli ad una potenza intelligente, che veglia alla conservazione dell' individuo cui è aggiunta; e un ragionare senza fondamento, e un deturpare la natura istessa dell' anima, ed un avverare quel
anti-

(1) L' istesso Sig. Tissot (lett. scrit. al celeb. P. G. Zimmermanno) dimostra l' analogia, che v' è tra gli Animali, e le piante, la quale già fù alquanto osservata dagl' Antichi; e fa scorgere, essere agli uni, e alle altre promiscue, e comuni le cagioni dell' incremento, della salute, vita, corruzione, malattie, e morte. Ne vien dunque, egli dice, per legittima illazione, dover le cause eziandio dei moti vitali esser le medesime, o almeno del medesimo genere.

antico proverbio = *In medicina decantantur tenebrae, & noctuae philosophantur athenis* =.

§. LVII.

Ecco dunque vendicata, e ristabilita la forza dello stimolo, e la teorica della febbre, e della Infiammazione ridotta, come vedremo a nuovi sforzi, che fà la macchina in occasione de dolori, de' stimoli, e degl' incomodi, che risente; sforzi, che sicuramente non traggono l' origine dall' anima, perchè si risvegliano anche dopo, che si è finito di vivere, e nelle parti separate dal loro tutto, nelle quali non abita nessun' anima, e che nessuna intelligenza hà più premura di conservare.

§. LVIII.

Qui pongo fine alle riflessioni sulla eruditissima dissertazione del Ch. Sawages; Il dotto, onesto, ed ingenuo Lettore, non avrà a sdegno di esaminare quanto ho esposto, e di giudicare delle mie obiezioni. Delle quali cose mentre io lo prego instantemente, mi fermerò qualche poco sù la questione, se i nervi, e lo spirito animale, che per essi scorre fiano la cagione del movimento del cuore. Questa materia esigeva una qualche discussione

sione; ed io non dovevo tralasciarla innanzi di terminar questo Capitolo.

§. LIX.

Lowero Anatomico saggio del pari, che illuminato ha insegnato il primo, che i nervi, e lo spirito incognito, che per essi scorre mettono il cuore in azione. Coteſta ſua ſentenza ha meritato il ſuffragio del numero più grande dei Medici, ed ha trovato ancora in alcuni dei più recenti grandiffimi difenſori, i quali hanno preteſo modificarla, eſtenderla, ed illuſtrarla con nuovi, e ben fondati ragionamenti.

§. LX.

Domando riſpettoſamente perdono alle ombre glorioſe di alcuni noſtri grandi antenati, e maeftri, che dal Lowero fino al Boerhaave ci hanno con gran fermezza inſegnato, che il moto del cuore veniſſe da queſta cagione (§. LIX.), ſe io non ho potuto convenire con eſſi, ed abbracciare pienamente le loro idee. Dalle quali, ſe io me ne allontano a ragione, o altrimenti, potrà ciaſcuno facilmente conoſcerlo dalle prove, ſulle quali appoggerò la negativa. Ma veggiamo addeſſo
quali

quali fiano i principali fondamenti sù cui stabiliscono questi Signori la loro ipotesi del moto del cuore dipendente dai nervi, e dal succo incognito, che per essi scorre.

§. LXI.

Alla prima s' introducono essi a dimostrare la loro sentenza (§. LIX.) col seguente argomento. La cagione, che mette il cuore in movimento senza dubbio è quella degli altri muscoli, poichè il cuore è un vero muscolo, ma la cagione, che mette in azione i muscoli è nei nervi, che in essi si spargono. Dunque la cagione, che mette il cuore in moto è nei nervi cardiaci. Ora nei nervi non vi ha se non lo spirito animale, che possa essere un principio d'azione. Dunque a questo fluido attribuir bisogna il movimento del cuore. Una sì fatta conseguenza è molto convincente nello spirito dei nostri avversarj.

§. LXII.

Quest'asserzione, insistono, si trova verificata da alcuni fatti. Nei cuori degli animali vivi l'irritazione del cerebro, o del midollo della spina mette in maggior azione il cuore, ed il di lui movimento cresce, se si

pun-

pungono i nervi dell'ottavo paio. Dall'altra parte legati i nervi, anche in piccol numero, i di lui movimenti si fanno meno vivi. Egli è dunque dimostrato dai fatti, che il movimento del cuore è dovuto al fluido che scorre per i nervi.

§. LXIII.

Nell'oppormi agli avversari non posso ragionevolmente andar esente dal non rispondere coll'armi medesime, poichè mi potrebbero dire, ciò che il Celebre de Haller scrisse a suoi contraddittori, „ Pour nous refuter il „ falloit des experiences telles que les no- „ tres (1). Risponderò dunque con dei fatti, ed osservazioni contrarie, e di tal peso da ritrovarvi ottime, e ben fondate ragioni per mostrare l'insufficienza della loro opinione.

§. LXIV.

Fra le molte osservazioni, ed esperienze, che si potrebbero addurre contro dell'opinione sopra posata (§. LIX.) noi scieglieremo unicamente quelle del Baglivi, di Chirac, e di Molinelli, che ci assicurano di una somma e-

fat.

(1) Memoires sur les part. sensib. ec. Tom. I. pag. 95.

fattezza, e dalle quali chiaro apparisce, che il movimento del cuore non deriva dal fuoco incognito, che scorre per i nervi cardiaci. Il primo tagliò in un cane i nervi dell'ottavo paio. Gli organi della voce perdettero addirittura il loro uso, i movimenti delle altre parti (si noti bene) non furono in modo alcuno turbati. Chirac tagliò in più cani i nervi intercostali col pari vago; il movimento del cuore per lo spazio di cinquant'ore continuò in un cane, e per quello di sessant'ore in un altro, che era più robusto. Questo movimento si conservò per lo spazio di venti ore in un altro cane, cui prima, che gli tagliassero questi nervi per undici giorni era stato indebolito dalla fame. Ma la cosa la più singolare si fù, che dopo questo tratto di tempo le pulsazioni delle arterie divennero più forti, e più frequenti; segno certo, ed evidente, che il cuore non aveva nulla perduto della sua forza, dopo che i nervi intercostali, e quelli dell'ottavo paio furono levati. Ed il Celebre Molinelli avendo legato nel collo di una cagnola di due mesi il nervo dell'ottavo paio in due luoghi poco

N

di-

distanti l'uno dall'altro, osservò, che l'occhio sinistro perdette il suo splendore, la congiuntiva divenne rossa, la membrana particolare dell'angolo maggiore si distese a segno, che cuoprì quasi tutto l'occhio. La voce non si mutò quasi nulla. Il moto del cuore, egli dice, divenne più frequente, più pronto, e irregolare.

§. LXV.

Ciò si trova confermato principalmente (§. LXIV.) dall'esperienze del Ch. Sig. Cالداني (1); delle quali eccone il risultato.

„ Nei polli svenati, ei dice, in quelli ai
 „ quali si taglia la testa, e parimente in quel-
 „ li, nei quali si è lasciata intatta, o si è di-
 „ strutta la spinal midolla, il cuore conserva
 „ per qualche tempo, non facile ad assegnar-
 „ si, la frequenza de' suoi movimenti.

„ Distrutta, o intatta, che sia la spinal
 „ midolla, prima, o dopo la morte dell'ani-
 „ male i movimenti del cuore sembrano in
 „ generale ugualmente vivaci, e frequenti.

„ Non pare, che i nervi abbiano impe-
 „ ro

(1) Riflessioni Fisiologiche.

„ ro alcuno sù i movimenti del cuore, giac-
 „ che la destruzione della midolla spinale, e
 „ lo stimolo applicato ai nervi cardiaci non
 „ fanno alterare in alcun modo i suoi rit-
 „ tmi „

§. LXVI.

Finalmente tutto ciò si trova verificato dalle esperienze dell' Ill. Haller, e da quelle ancora del Ch. Sig. Abate Felice Fontana, dalle quali è manifesto, che i nervi del cuore irritati, che sieno a differenza dei nervi, che si propagano ad altri muscoli, non accrescono per alcun modo i movimenti del cuore, e delle sue orecchiette.

§. LXVII.

E prima di questi Medici dottissimi gli esperimenti, ed osservazioni di molti Uomini illustri fatte nei cadaveri, e nel cuore disgiunto dai suoi nervi avevano messo in diffidenza l' uso accordato ai nervi cardiaci. Staccato il cuore dal corpo di un animale coi polmoni, secondo la testimonianza del Bartolini, esso continua i suoi movimenti per un lungo spazio di tempo. Scrive l' Hunaud, che l' aria soffiata nel canal del Torace ripristinò in un

cadavere il movimento del cuore. Il Wepfero assevera, che in un gatto morto da quattr' ore l'auricola destra principiò a mettersi in azione, quando soffìò nel canal del Torace, e le contrazioni del cuore succedettero al movimento di essa. L'istessa cosa è accaduta al Pejero, il quale, mentre si tratteneva a riempire di aria la Cisterna del Chilo in una gatta morta dopo un aborto, sebbene ne avesse aperto l'Abdome, ed il petto in tempo, che erano già da molte ore irrigidite, e agghiacciate le membra, ebbe a stupire nell'osservare, che portatafi l'aria al cuore, tutto quest'organo riprese i suoi movimenti, e gli continuò per molt' ore. Quindi fatte nuove curiose esperienze nei cadaveri umani, si compiacque di vederne seguire l'istesso effetto. Si fatte osservazioni non sfuggirono l'avvedutezza di Galeno; ond'ebbe a concludere, che il cuore non abbisognava di nervi per esercitare il suo moto (1). L'osservazione del Vesalio fù pure di ammirazione a questo Anatomico, quando nell'aprire un Cadavere, offer-

vò

(1) *Lib. de Anatom. administrationib.*

vò il cuore in movimento; la compressione del Torace lo aveva rianimato.

§. LXVIII.

Se io volessi imitare la scrupolosa esattezza di alcuni Scrittori, potrei riportare un numero più grande di fatti, ed osservazioni unite tutte a dimostrare, che la potenza la quale fa muovere il cuore non è una forza nervina. Questa inopportuna erudizione farebbe inutile, e mi potrebbe essere rimproverata; giacchè quelle, che abbiamo recate sono assai convincenti a illuminare lo spirito, e a far conoscere l'insufficienza dell'opinione di tutti coloro, che all'influsso degli spiriti animali hanno attribuito il perenne, e costante movimento di quest'organo. Noi dunque non porteremo più lungi la nostra curiosità, e osserveremo solamente, che tutto ciò ci conduce a concludere (§. LXIV., e seg.) che la cagione di questo movimento non dipende dall'influenza del liquido, che scorre dal cervello per i nervi. Chi non fosse soddisfatto di questa conseguenza, dedotta da osservazioni costantissime, e da fatti ridotti alla possibile chiarezza, e si ostinasse a credere il fuc-

co

co dei nervi la cagione efficiente del moto del cuore, gli converrebbe, come hanno fatto tanti Uomini grandi spiegare i movimenti di questo viscere, separato dal corpo dell'animale, da un avanzo della spiritosa sottil materia, che diffusa per ogni fibra anima il corpo tutto; materia, come dicono molti Fisiologi di non oscura fama capace di movimento data la menoma agitazione, e capace di conservare lungo tempo il movimento, che gli è stato impresso, che può sussistere dopo la morte degli animali, e che non abbisogna, che di una causa occasionale per esser messa in gioco. Ma sia ciò detto con pace di chi l'ha sostenuto, pensiero sì fattamente libero, e disconvenevole a me pare invero più tosto ridicola diceria, che sensato ragionamento, e che nell'atto, che si cerca la verità, la si voglia più involuppare nelle tenebre del fanatismo. Se nel cuore separato dal corpo dell'animale si risveglia la di lui funzione dall'azione del fluido nerveo, il cuore farebbe sensibile, benchè separato dall'essere organico vivente, giacchè si moverebbe in grazia della sua sensibilità. Ma questo è un paradosso con-

trario all' esperienza, e al senso intimo; e per tale ancora riguardato da Democriti, dagli Stoici, e da Epicuro, quantunque impegnati a sostenere, che dal solo concorso degli atomi spiegar si dovessero i fenomeni tutti della natura, arrivati temerariamente al segno di negare una causa intelligente, autrice, e creatrice di quegli istessi atomi, ravvolgendo la medesima nella eternità delle cose, e nella catena del fato (1). Dottrina fertile in seguito per

(1) Toltone cotesto errore, che non è piccolo, e quello comune a tutti gli stoici di quel tempo, che col corpo si estingua l'anima da loro giudicata corporea; egli è certo, che nessun Romito visse vita più austera, ne più sofferente di Epicuro. *Mente* dunque il vuolgo, ed eziandio illustri Scrittori, che ci danno Epicuro per raro esempio della vita molle, e libertina. Non fanno essi qual sensualità, e mollezza fosse quella, dove Epicuro ripose la felicità umana. Era ben lontana da quella sua sensualità, la vita voluttuosa, ed il libertinaggio. Piacere chiamava egli, quella imperturbabile tranquillità delle passioni, acquistata non con le oziose piume, e splendide mense ma con assuefare il corpo ad ogni fatica, e travaglio, e l'animo ad ogn' ingiuria della fortuna, finchè la sensualità divenisse stupida affatto, e ancora dentro il toro di Falaride l'Uomo fosse beato. Si racconta, che mentre moriva di acerbissimi dolori di viscere agl' amici, che gli domandavano, come egli stava, gli rispondesse,, passo felicemente questo ultimo giorno della mia vita,,. Or chi il crederebbe mai, che

per tanti assurdi dannosi, e che ha fatto abbastanza conoscere, quanto la loro filosofia fosse atta a deturpare l'umana natura distruggendo in essa quelle intime, e profonde sensazioni, che la conducono alla venerazione del supremo motore. Pure non fecero essi dipendere questi movimenti da un avanzo di quella materia, che diffusa per ogni fibra anima il corpo tutto, come Lucrezio lo ha fatto conoscere nell'esposizione del noto, ed empio sistema. Ecco come si esprime.

„ *Manus, atque oculos, naresque seorsum*
 „ *Secreta a nobis nequeunt sentire, neque*
esse.

§. LXIX.

che un Uomo di un pensare così sublime in ciò che concerne il morale potesse credere, ed immaginare errori così sacrileghi, quanto quelli, che sparse nella sua Cosmologia? Tant'è le menti degli uomini sono determinate a pensare in proporzione dei loro temperamenti, dei loro studi, della loro educazione, in una parola dell'assortimento delle loro idee? se nelle regole, che ha fissato dei piaceri, nei quali fa consistere la felicità umana è commendabile; si è mostrato insipido, stolto, ed empio nelle nozioni, che conservava della Divinità, e dell'anima umana. „ *Dixit insipiens in corde suo non est Deus* „. Contro di lui parla bastantemente la sfarzosa armonia, che regna nel sorprendente ordine di

§. LXIX.

Ciò che noi diciamo sentimento, è proprietà privativa dell'anima, gli organi per mezzo dei quali si comunica alla mente questa idea, e per cui sente sono i nervi (1); e
 O gli

fico delle cose; prova incontestabile dell'esistenza di un Ente perfettissimo, e necessario; E la semplicità del pensiero, prova incontestabile della spiritualità dell'anima per conseguenza della di lei immortalità.

Misero ch' egli fù, che non comprese,

Di sua rara beltà l'altezza, e il pregio.

(1) I nervi essere gli organi dei sensi lo proveremo in altro luogo. Essi portano le sensazioni de' corpi esteriori al cervello, il quale è l'origine, e l'unione di tutti i nervi, o per dir meglio è il nostro sensorio comune, cioè la sede dell'anima, „ *superest, ut ea sit sedes animae, in qua primum nervus incipit.* Haller *Prim. lin. Physiol.* §. 383. „ Il Celebre de Buffon ha negato avere il cervello un tal uso, che anzi, ei dice, esser quest'organo una sostanza puramente insensibile, inutile (la qual cosa però è falsissima, giacchè gli esperimenti degli Alleriani Filosofi hanno dimostrato la sua sensibilità; e le offese di esso hanno fatto conoscere quanto influisca nella vita), e nient'altro fuorchè un mero terreno, che presta ai nervi il nutrimento. Il centro del sentimento, o il punto d'appoggio in cui si fanno le grate, o ingrate sensazioni, secondo il Buffon è il Diaframma. Le ragioni sulle quali egli fonda questo suo sentimento, sono 1. la sensibilità esquisita del diaframma (che è smentita dall'esperienze, le quali dimostrano, che il Diaframma è bensì irritabile, ma non sensibile, o almeno poco) è tanto nota, che ogni ferita per mi-
 nima

gli spiriti animali ne sono il conduttore delle sensazioni ed i ministri. I nervi legati, o recisi ci hanno obbligato a confessare una tal verità. Il cuore di un cadavere, e separato dal suo essere non sarà più sensibile; dunque in esso non si potranno risvegliare le funzioni, che si sollecitano dall'azione del liquido
ani-

nima che sia, che facciasi nel suo centro, o in qualsiasi altra parte della sua circonferenza, eccita delle convulsioni, ed alcune volte la morte repentina; al contrario la sostanza del cervello squarciata, lacerata, ed ancora tolta di dentro la cavità del cranio non lascia l'animale privo di vita, ma può mantenerlo in uno stato nel quale tutti i moti restano illesi, ed intieri. (Lo che è contraddetto dai fatti). Inoltre esaminati tutti i varj affetti dell'animo, ed i varj interni sentimenti, che abbiamo, troveremo, che tutti sempre mai hanno sede nella membrana muscolosa del diaframma. (La qual cosa ripugna all'intimo buon senso). La nausea, le lipotimie, le sincopi sembrano cominciare da questa parte: Ma nel cervello non vi è alcun segno di sentimento, che anzi il feto nel quale per la mancanza della respirazione entro dell'utero, ed un Infante, in cui dopo pochi giorni dalla nascita, il moto della respirazione, e del diaframma è niente, o debole, noi non osserviamo alcun sentimento, e fanno certi moti per semplice maniere meccaniche, ed a guisa di tanti automi (ved. la sua storia naturale Tom. VII.) Io non voglio trattenermi a confutar seriamente questo sistema essendo superflua una tale confutazione: Da poichè è stato combattuto valorosamente da i più valenti Fisiologi in una maniera da non poter più risorgere.

animale: Ma esso irritato seguita a muoversi ciò non ostante. Dunque il di lui movimento non deriva dall' influenza del detto fluido.

§. LXX.

Due conseguenze per se stesse evidenti da i fatti, e dalle osservazioni sopra esposte (LXIV. ec.) appariscono, la prima, che la forza, la quale fa muovere il cuore è nascosta nel cuore istesso, ne dipende dall' anima, ne' da nervi, che ne sono i satelliti (1): Poichè sussiste dopo la morte, ed ha luogo ugualmente nelle parti separate dal corpo, e sottratte dall' impero dell' anima, con cui per la sezione del nervo è stata tolta ogni, e qualunque comunicazione (2). La seconda, che l' abilità, la quale ha il cuore di muoversi, e

O 2

di

(1) Al più al più nell' animale vivente i nervi che il cuore riceve dal pari vago, e dall' intercostale non possono, che contribuire a stabilir maggiormente, ed a render più spedito, e più celere il moto derivante costantemente dalla forza nascosta nelle fibre costituenti il di lui tessuto. *Ved. Haller. Elem. Physiol. Tom. I. lib. IV. Sect. V. ec.*

(2) Del cuore principalmente negli animali di sangue freddo si sa, che palpita, si contrae, e si move, anche molte ore dopo la morte generale dell' animale, anche dopo avergli tagliato il capo, anche dopo avere l' istesso cuore staccato dal corpo. „ *Haller Physiol. lib. IV. Sect. V. pag. 411. „*

di mettersi in contrazione, necessità di un irritamento, o di uno stimolo, posto il quale si pone il cuore in azione il quale tolto si riduce alla quiete, ed in istato di perfetto allentamento stato naturale a tutti i muscoli. E che veramente lo stimolo sia la cagione eccitante la contrazione di quest'organo non se ne può dubitare per verun conto; e di ciò ne convengono tutti i Fisiologi del prim'ordine.

§. LXXI.

A questo luogo non mancherà chi mi domandi quale alla perfine esser debba il corpo straniero destinato dalla natura a cagionare nel tessuto delle fibre del cuore quello stimolo, quell'irritamento, da cui si produce in seguito la contrazione di esso nell'animale vivente. Al che senza tanti preamboli io rispondo che il corpo straniero, il quale produce lo stimolo, e che nel vivo animale mette il cuore in movimento, è positivamente il sangue venoso, che influisce nelle sue orecchiette, e ne i suoi ventricoli (1).

§. LXXII.

(1) „ *Ergo ab impulso sanguine venoso cor stimulatur contrahitur.* Haller l. 6. §. 97. „. Quindi è facile

§. LXXII.

Oltre le osservazioni, le quali ci dimostrano tutto giorno, che diminuita la copia del sangue, diminuisce il movimento del cuore, accresciuta si aumenta; traggo questa risposta (§. LXXI.) dall' esperienze di Bartolini, e di Berger i quali osservarono, che la legatura delle vene faceva cessare il moto del cuore, e che egli ricominciava quando si tagliava (1). Ma sebbene l' Arveo avesse osservato vere quest' esperienze nel cuore di un serpe; pure farebbe mancato tuttora a sì gravi autorità il vigore di dimostrazione, se l' instancabile de Haller non avesse mostrato sotto gli occhi, e messa nella massima evidenza con replicati esperimenti curiosi, ed esatti la

le ancora, come scrive l' Haller stesso, render ragione della costanza, e perpetuità del movimento del cuore; poichè se è vero, che il sangue venoso sia la cagione, che lo sveglia; se è vero che vi abbia più prontezza al moto in questo viscere di quella vi sia negli altri muscoli; se continuamente nel tempo che viviamo, il sangue viene a quest' organo, non è meraviglia che il moto del cuore sia costante, e perpetuo, fino a che dura la vita.

(1) L' istesse esperienze conferma il Bonnio, quando trattando del movimento del cuore assevera, che qualora la vena cava sia legata, il movimento del cuore si estingue dopo d' alcune pulsazioni.

la verità delle medesime (1). Ma riprendiamo il filo interrotto del nostro ragionamento; potendo divenir cosa molesta il trattenerci più a lungo su questo argomento.

CAPITOLO QUINTO

*Dottrine di altri Medici relative all' istesso
soggetto, e breve esame di esse colle
difficoltà di adottarle.*

§. LXXIII.

Altri Fisici ancora de i più Celebri, e che dal posto loro si può decidere, che siano Uomini grandi hanno immaginato, che ciò nasca dalla debolezza delle pareti dei vasi arteriali, supponendo, che non si formi tumore infiammativo nelle parti del corpo animale, se non si slentino i mutui contatti, e la loro coerenza.

§. LXXIV.

(1) *Observ. sur le Mouvem. du coeur.* inserita, come supplemento alla prima memoria del trattato, che ha per titolo „ Deux Memoires sur le Mouvement du Sang, ec. „

§. LXXIV.

Nel corpo umano vivente vi è un mezzo, essi dicono, prodotto dall'aggiustata proporzione delle forze dei solidi contro dei fluidi, e di questi contro dei solidi, che forma la perfezione della macchina nello stato naturale. Le pareti, che compongono i corpi, non possono scostarsi da questo punto, presso che indivisibile, senza che le funzioni loro restino alterate. Dunque fino a che l'azione del sangue spinto dal cuore contro il sistema dei vasi per i quali scorre, e la resistenza dei lati dei recipienti si mantengono in equilibrio, in maniera che il fluido non gli distenda più di quello comporta il loro stato naturale, e i secondi mantenghino sempre la medesima elasticità, che si accorda al loro stato salubre, è sempre presente il soave prezioso stato di sanità; qualora poi si alteri questo lodevol rapporto, si allontana dagli Esseri organici il desiderabile preziosissimo stato di salute, e ne succede il tristo, e penoso delle malattie. Or se il vigore in qualche parte della vascolar tessitura s'indebolisce, il sangue in questo caso dovrà restare in quel dato tratto stagnante, o
scor-

scorrervi affai più lentamente. Ogni volta che ciò succeda diverrà minore il reflusso per le vene al cuore; esso si raccoglierà nelle cavità loro, e così crescerà più o meno la mole della parte già debole, e si costituirà in essa parte il tumore infiammativo.

§. LXXV.

Ma una opinione tale, che mostra alla prima una grand'aria di verosimiglianza è permesso rigettarla onninamente per essere contraria ai veri principj della Fisica Medicina, e alle leggi dei movimenti. L'indebolimento delle parti del corpo animale non può mettere in maggiore azione gli ordigni della circolazione del sangue: La costante osservazione ci ha fatto conoscere, che il rilassamento delle parti rallenta la forza del sangue, e del cuore: esse hanno allora una minore attività, e per le cavità loro gli umori vi scorrono lentamente, ne possono, che determinare se non debolmente il sangue verso i vasi venosi. Così fanno i Clinici proporsi di diminuire i moti troppo accresciuti con indurre un rilascio nelle pareti coll'uso delle bibite abbondanti, dei salassi, dell'esterne appli-

113

plicazioni , che rammolliscono , e dei bagni (1). Come dunque da questa cagione nascer possono la febbre, e gl'altri sintomi della infiammazione; il vedino coloro, che hanno questo asserito.

§. LXXVI.

Alcuni altri Medici si son fatti a ripetere l'origine del tumore infiammatorio dalla lentezza, e viscosità del sangue, supponendo questo lentore, e viscidrezza immediata cagione dei ristagni infiammativi. Ci dobbiamo forse arrendere a questa congettura? nò certamente. Se il sangue è spesso deve scorrere lentamente, e con difficoltà grande nelle ultime trafile dei vasi. Non avrà dunque

P che

(1) Il Sig. Maret determina gli effetti dei bagni tepidi, dicendo „ Il Bagno tepido rilassa i solidi quanto è possibile; attenua, raddolcisce, e diluisce „ . Queste sue idee combinano con quelle di tutti i Medici, poichè hanno ridotto gli effetti del bagno, all'allentamento, all'accrescimento della traspirazione, ed all'addolcimento dell'acrimonia, cui essi producono in due guise; facendo traspirare, e facendo passar dell'acqua nel sangue coll'assorbimento dimostrato da prove evidenti, e non distruggibili da raziocinj specifici, ed ingegnosi. Son pur bene indicati, e circoscritti gli effetti del Bagno dal Sig. Nusché. Vedi la sua Dissertazione „ *De usu, & abusu Balnei domestici.*

che poca forza nell'entrare nei vasi venosi, perciò l'impressione che farà sul cuore sarà estremamente debole, e i movimenti di quest'organo per una cagion tale diverranno meno vivi: Così vediamo nei gamberi, nei pesci, negl'insetti, il cui sangue è viscido, che non scorre, se non con straordinaria lentezza. Dunque non potrà mettere in un gioco maggiore le fisiche molle del cuore, e dei vasi.

§. LXXVII.

Forse vorremo noi credere con altri dotti Fisici, che l'infiammazione sia un effetto costante della pletora? Se le prove di questi Scrittori fossero appoggiate a infinità di osservazioni, ed i fatti concludessero tutti per questa seducente ipotesi, mi sottoscriverei di buon grado a questa opinione. Ma non è provato da fatti decisivi, che la sola pienezza dei vasi possa produrre costantemente questo pernicioso effetto. E vero, che la quantità del sangue è un movente reale, ed efficace, che quando il suo volume cresce i vasi sono più dilatati, la tension loro è uno stimolo, che gli sollecita, e perciò spingono con forza maggiore i fluidi in essi compresi; onde ne viene

115

ne accrescimento di moto nel sangue, e di calore nella macchina. Ma è dimostrato ugualmente, che l'eccesso di questo effetto. Sovente comprime i vasi, e con questa compressione inlanguidisce l'azione dei medesimi, e si oppone agli sforzi loro. Il sangue cammina allora con minor celerità, ed entra nell'orecchiette del cuore con forza minore. Dunque l'azion sua quando i vasi sono troppo pieni dee essere meno viva, e perciò si è osservato, che essa doventa più libera, e più forte, quando in casi tali si aprono le vene. Finalmente questa pletora, che i Medici sanguinarj hanno sempre in bocca, e che derivano dal sangue di soverchio abbondante l'origine delle malattie, non è tanto frequente, come taluno si pensa; e si vedono assalire dai mali infiammativi, soggetti, che non hanno la minima apparenza di essere pletorici; e dove questa pletora non esiste di fatto.

§. LXXVIII.

Potrei riportare in questo Capitolo alcuni altri sistemi, che sono stati pubblicati intorno di questa materia. Gli tralascio tra perchè essendo fondati sù di plausibili con-

gettature, sù di ragioni così dette probabili, e di fatti incerti, mal' osservati, ed equivoci, non hanno il vero merito di preferenza sopra degli altri nel presentarci la generale, e primaria cagione della infiammazione.

CAPITOLO SESTO

Esposizione della nostra Teoria intorno alla origine della Infiammazione.

§. LXXIX.

TAli sono le fatiche dei Fisici, ricerche, che è convenuto esaminare non per vana presunzione di erigermi in critico di tanti Uomini illustri; ma a solo fine di presentare l' oggetto che avevo a trattare in una maniera così chiara, e precisa, che porti l' evidenza ancora negli spiriti i più pertinaci.

§. LXXX.

Entrati in questo esame si è avuto luogo a conoscere, che l' ostruzione cagione tanto ricevuta del male in questione non può per se sola mettere in maggiore azione il cuore,

re, ed i vasi, nè ammassare in copia il sangue nelle parti offese, non altro far potendo, che determinare più vivamente il fluido verso i vasi liberi del restante del corpo (§. XXII. n. 2.). Il ricercare nello spirituale agente la cagione generatrice di questo fenomeno è un cercare la medesima in un agente sconosciuto, ed un negare assolutamente, e senza ragione agli ordigni meccanici le azioni necessarie degli animali viventi. La debolezza dei canali arteriali, e la viscosità del sangue, la plethora eccessiva, ec. pretese da altri cagioni immediate della infiammazione, anziche crescere il gioco delle Filiche molle del cuore e dei vasi, rendono questi movimenti meno vivi. Or qual'è questa cagione, che cresce il moto del cuore, e dei vasi, che ammassa il sangue nelle parti del corpo animale, e vi produce dei Flemmoni? Ciò è quello, che bisogna esaminare attentamente. E per ben comprenderlo ci faremo a stabilire alcuni principj, che faranno il più importante fondamento del sistema, che mi sono immaginato, e che hò creduto il più verisimile. Ma venghiamo all' assunto, ed entriamo in carriera senz' altri preamboli.

§. LXXXI.

§. LXXXI.

Principio . I. Non si forma tumore infiammativo nelle parti degli Esseri Organici viventi, senza che a quelle parti corra, e vi si raduni una copia di sangue maggiore dell'ordinario. Le osservazioni Anatomiche confermano quest'idea, e nei cadaveri di persone morte d'infiammazione si trova nelle parti offese raccolto il sangue in copia abbondante. = *Apparet*, scrive quel Saggio antico = di Galeno, *si secta fuerit pars phlegmone laborans sanguis effluens plurimus, & locus = universus sanguine plenissimus, quemadmodum = spongiae madentes* = (1).

§. LXXXII.

Principio . II. Non si osserva tumore infiammativo, cui almeno nelle arterie, che portano il sangue nella parte offesa non siasi congiunto un accrescimento sensibile di azione, raro, che non abbia avuto per compagna la febbre. Quindi nasce in conseguenza, che la cagione della Flegmasia accresca le fisiche forze del cuore, e dei vasi. Una conseguenza tale è

(1) *Lib. de Tumoribus praeternaturalibus.*

le è dedotta dalla osservazione costante dei fenomeni indivisibili al male di cui ragioniamo.

§. LXXXIII.

Principio. III. Non è da dubitare, che il sangue, e gli umori si movino con maggior celerità nei canali di qualunque parte della macchina Umana vivente, se la forza vitale, o motrice per qualunque cagione in essa parte si aumenti. Questa è una verità tanto certa, che inutil cosa sarebbe confermarla con novelle prove. Chi vi è mai che non sappia, che il moto accresciuto delle parti fa scorrere il sangue, e gli umori più velocemente? Ciò è cognito agli occhi più rozzi ugualmente che ai più illuminati (1). Ma dove il sangue scorre più velocemente, ivi confluiscce in prodigiosa quantità. Dunque fra le cagioni, che possono portare maggior copia di sangue nelle parti degli Esseri viventi, non si scorge oltre l'azione, e l'impulso, se non l'accresce-

sce-

(1) Che gli umori si determinino a quella parte, che è in azione, non se ne può dubitare per verun conto. E tutti i Medici fanno esser questa una legge dell'economia Animale.

sciuta forza motrice nei muscoli, e nelle parti carnose.

§. LXXXIV.

Io credo, che tutti accordino, che costella forza motrice (§. LXXXIII.) necessiti di una potenza straniera, l'azion della quale metta essa forza motrice in istato attivo. Dico dunque, che nelle parti del corpo animale, ove questa potenza aumentata nell'intensità, o accresciuta di copia esercita principalmente la sua azione, ne darà motivo in esse parti al male di cui si parla.

§. LXXXV.

Lungi per tanto dal mio lavoro quelle, che diconsi plausibili congetture, lungi le così dette ragioni probabili, fissarò i miei sguardi nell'esperienze, sole guide sicure dei Fifici, che vogliono liberarsi dall'errore; e colla loro scorta fedele mi farò strada a riconoscere il principio, che risveglia i movimenti nelle parti costituenti la struttura dell'Uomo, cioè la cagione occasionale dell'esercizio della forza vitale di esse (§. LXXXIII. LXXXIV.); in conseguenza la cagione immediata della infiammazione. Sarà questo secondo

do alcuni un troppo largheggiare nelle promesse. Ma io chiedo in grazia da chi avrà la sofferenza di leggere i miei sentimenti di non esser giudicato prima di esser sentito.

§. LXXXVI.

Una puntura di ago, o di spilla, il calore, e l'azione dei liquidi iniettati entro i ventricoli del core di un Uomo reso già cadavere fanno ricomparire molte ore eziandio dopo la morte i di lui movimenti. Il cuore istesso fatto in pezzi solleticato, ò punto palpita, e si mette in azione. Si rianima il movimento della Faringe, dello stomaco, degl' Intestini, delle parti tutte muscolari, e carnose, quando pare, che la morte abbia estinto il principio di loro azione, allorchè vengono toccate punte, irritate da un qualche corpo eterogeneo. Il soffio nella stessa foglia rianima il movimento del cuore, e dei vasi nelle persone rese cadaveri (LXVI.) Così l'azione dei fluidi contenuti nei diversi vasi, e serbatoj è quella, che mette in gioco tutte le fisiche molle della macchina animale vivente. Il sangue nel passare per i seni venosi, e per l'auricole ai ventricoli del cuo-

re irrita quest' organo , e ne produce la di lui contrazione (LXX.); l' Esofago , il Ventricolo , gl' Intestini , ec. si mettono in azione dagli alimenti , dalle bevande , dal Chilo , dalle Feccie . Ai muscoli soggetti all' impero dell' anima somministra l' azione , l' irritamento , che in essi portano gli spiriti animali . Finalmente in una parola destano il gioco di tutte le parti composte di fibra carnosa , e di stami nervosi , gli umori , che esse parti contengono , e il succo incognito , che scorre entro ai nervi , presso , ed applicato alla superficie loro . Ciò che avanziamo è il risultato d' incontrastabili esperienze , e posa sù di fatti certi , che non possono essere smentiti .

§. LXXXVII.

Due conseguenze per se stesse evidenti dagli esperimenti , e ragioni sopra riferite (§. LXXXVI.) appariscono . La prima , che gli umori dell' Uomo sano hanno naturalmente una blanda virtù stimolante ; quella cioè , che loro è necessaria per suscitare nei solidi quei movimenti , che questi debbono eseguire (1) .

La

(1) Non si creda perciò , che gli umori sani della
mac-

La seconda, che ad eccettuazione di quei pochi movimenti dipendenti unicamente da meccanico impulso di altro corpo, tutti gli altri, che si fanno nella macchina degli Uomini viventi, sono l'effetto della semplice irritazione. Essa è quella, che mette in gioco le fibre tanto negli Animali vivi, come negli Animali morti. Se le parti non venissero irritate se ne starebbero in quiete, e in uno

Q 2

stato

macchina umana vivente sieno acrimoniosi, e pungenti; poichè è certo che quando essi non hanno altro grado di stimolo che questo, non debbono esser chiamati acri; perchè quand' anche sembrassero tali ai nostri sensi, pure non sono se non ciò che debbono essere. Ma se questa loro virtù stimolante salga ad un punto troppo alto in una tal circostanza, e caso degenerando essi dalla loro benigna indole divengono maggiormente stimolanti, acri, e corrosivi; ed allora invece di produrre nelle parti, che inaffiano, e per dove scorrono il movimento naturale, fanno nascere un moto più notevole, e morboso che può suscitare dolore, o febbre, o infiammazione, o convulsione, o soluzione di continuità. Il Fele per servirmi dell' esempio del Sig Tiffot, più amaro per la nostra lingua, non debbe stimarsi acre, se tal' è solamente a quel grado, che è necessario per procurare un azione sufficiente agl' intestini. Ma se questa virtù stimolante salga ad un grado eminente, o si alteri sicchè senza esser maggiormente stimolante lo sia altrimenti, che non dovrebbe essere, allora in vece di produrre negl' intestini il movimento naturale, fa nascere un moto più notevole, e morboso, che può cagionare tormini, dolori, coliche, febbri, infiammazioni, convulsioni ec.

stato di perfetto allentamento a motivo della
 forza morta , o della elasticità , che resiste al-
 la contrazione con tutta quella energia di cui
 è capace ; in tale stato ritrovansi le parti in tut-
 ti quelli attaccati da sincope, e da questo subito
 rilassamento appunto dipende quella quiete del
 sangue, e quello stato del corpo umano vivente,
 in cui le forze vitali scompaiono subitamen-
 te l'anima mostra di ritirarsi, e abbandonare
 il corpo, pure l'acqua fredda spruzzata nel-
 le parti di quei tali nel cascar essa per getti
 sulle membra vi fa delle impressioni vive all'
 estremo, che sono uno stimolo forte, con cui
 si risveglia la sospesa azione delle parti, e si
 rianimano i corpi, i quali erano per così di-
 re sepolti nel sonno della morte. Così negli
 annegati il calore, e l'aria soffiata nel tessu-
 to del Polmone, e degl'intestini rende al cor-
 po l'azione, che anima tutta la macchina,
 e nelle Asfissie le fregagioni in tanti casi han-
 no rianimato lo spirito animale, ed il pol-
 so e le membra di alcuni Uomini vicini ad
 agghiacciarsi, e gangrenarsi dal freddo, le pez-
 ze di tela inzuppate nell'acqua fredda, e la
 neve con cui le parti gelate sono strofinate,

vi hanno fatto rinascere l'azione, e ristabilito il moto nei liquidi.

§. LXXXVIII.

Ma perchè quello, che debbe illuminarci, non ci getti in una ignoranza presuntuosa, che giustamente ci potrebbe essere rimproverata, avvertir dobbiamo, non intender già di asserire, che dalla impressione dei varj corpi fluidi, o consistenti, e dalli stimoli, che essi producono nelle parti dure, e pieghevoli della macchina animale dipenda solo il principio dei loro movimenti, e della loro azione. Questa abilità, che esse hanno a muoversi è indispensabile da queste impressioni, e se d'esse sono necessarie, lo sono a fine di eccitare l'azione di questo principio, e d'impedire, che non venga ad estinguerfi. Poichè è certo, che nelle parti degli Esseri viventi vi è una potenza motrice (§. LIV.) insita nei loro semplici elementi (1), la cui
nata-

(1) L'Hoffmanno ha pur creduto, che la materia possieda una potenza di agire, e che sia errore il credere, che Iddio, o l'Anima sieno le cagioni del movimento „ *Siquidem*, dic' egli, *omne corpus est agens, & in perpetuo nisu ad motum, vel in motu; infelicissimum* „ do-

natura a mio giudizio ci è ignota al pari della natura dell'attrazione, della gravità, e di tante altre forze primigenie, la di cui esistenza non è per questo meno certa, e meno vera, forza di cui gli antichi ne hanno avuto un qualche indizio, come narra il fedele interprete, e traduttore dell'empia dottrina di Epicuro.

„ *Falciferos memorant currus abscindere mem-*
 „ *bra*

„ *Saepe ita de subitò permixta caede calentes*

„ *Ut tremere in terra videatur ab artutus,*

„ *id, quod*

„ *Decidit abscissum (1).*

E che Glissonio, il quale scuoprì la forza viva degli elementi, ed il primo il quale abbia immaginato la parola irritabilità, la comprese più chiaramente; che Bellini la conobbe sotto il nome di contrattilità naturale (2);
 che

„ *dogma, materiam in se esse ens mere passivum, & ab*
 „ *alio ente attivo actuandam complures erroneas peperit*
 „ *opiniones; siquidem alii credebant Deum esse motus caus-*
 „ *sum, alii Animam substituebant, non negandum tamen*
 „ *mentem quoque in corpus agere „ . Tom. 1. p. 18.*

(1) *Lib. 3. de rer. Nat.*

(2) „ *De stimulis Opuscul. „*

che Baglivi colle sue esperienze si accostò al segno d'intieramente scuoprirla (1); e che finalmente il de Haller caminando su le pedate di quest'ultimo hà avuto l'onore di comprenderla, e di porla nella sua vera luce con una sagacità, ed un'esattezza, che porta l'evidenza in tutti gli spiriti (2). E secondo le idee di questo Fisiologo la cui letteratura è sì vasta, e a cui siamo debitori di molte osservazioni istruttive frutto delle sue proprie

(1) „ *De Fibr. Motri. & Morb.* „

(2) *Dissert. sur la Nat. du part. sensib. & irritabl. du Corp Anim.* Veramente il de Haller ha scoperta, e posta in tutta la sua chiarezza l'irritabilità animale: Le confuse tracce che altrove possono ritrovarsi non devono niente più a lui rapirne la gloria. Egli ha dimostrato il primo con dei fatti certi, e sicuri, che l'irritabilità essa è sì per tal modo dissimigliante dalla sensitiva, che le parti le più irritabili non sono punto sensibili, e le sensibili non sono punto irritabili; che questa irritabilità non è neppure proporzionevole alla sensibilità; che non vi è d'irritabile, che la fibra muscolare, e che la facoltà di tendere ad accorciarsi allora che si tocca è propria di questa fibra; che le parti vitali sono le più irritabili; che questa irritabilità è differente dalla elasticità meccanica, che appartiene anche alle fibre secche, nel quale stato non hanno irritabilità alcuna; finalmente per non prolungarmi molto, che questa forza stia nella parte glutinosa, poichè ella inclina ad abbreviarsi quando si distende ec. Dopo di tali lumi non si potrà più chiedere a chi appartenga la scoperta della irritabilità.

prie fatiche, è di questa irritabilità soltanto fornita la semplice fibra carnosa, e muscolare, e viene da esso attribuita ad un glutine animale, combinato cogli elementi terrestri nella fibra muscolare: Che che in contrario ne dichino il le Fabre, il quale attribuisce l'irritabilità al succo midollare dei nervi, e non al muco gelatinoso che lega le particelle componenti la fibra carnosa; ed il Lorcj, e le Cat, i quali di buona voglia pretendono, che l'irritabilità non possa aver luogo se non nelle parti sensibili, avendo l'istesso de Haller, seguito da Zinn (1) Zimmermann, e Cالداني, con i suoi esperimenti dimostrato, che la sostanza midollare dei nervi, e del Cervello è affatto priva della fisica elasticità (2).

§. LXXXIX.

Or riflettendo attentamente a tutti i fatti de quali ho parlato (§. LXXXVI., e seg.), fatti comprovati dall'esperienza, e la realtà dei

(1) L' Autore del bel Trattato, che contiene la descrizione dell'occhio, rapitoci nel fior degli anni dalla morte,

(2) Forse, e con molt' aria di verosimiglianza questa irritabilità deriva positivamente da una particolar tessitura del corpo irritabile.

dei quali confermasi ogni giorno; si concluderà per poco che si voglia far ufo del più semplice buon fenfo, 1. che il solo irritamento è quello, che mette in azione le parti tutte della macchina capaci di movimento, e che perciò effo è l'unico mezzo, che facendo giocare le fifiche molle del corpo Animato follecita il moto del fangue, e degli umori. 2. Che fe cefla lo ftimolo al cuore, e alle parti tutte che fi dicono irritabili reftano effe in una perfetta inazione (1). 3. Che fi riproducono i loro movimenti fe vengono nuovamente irritate, purchè però da un putrido fomite deftruttore fciolta non fia la mutua coefione delle loro parti elementari, vizio, che fecondo l'esperienze di tanti Fifici diftrugge affatto la loro irritabilità. 4. Finalmente, che i moti, che ne nafcono nelle parti dell' Animale ftuttura, ed Economia de-

R

vo-

(1) Lo ftimolo è la cagione, che eccita, e rifveglia l'irritabilità inerente nelle fibre carnofe dell' Animale. Infatti ad ogni ftimolo corrisponde una contrazione; cioè ogni contrazione della fibra fuppone uno ftimolo replicato. Quefta è una delle leggi coftanti della fibra mufcolare ftabilita dal Ch. Sig Abate Felice Fontana per mettere viepiù maggiormente nella fua vera luce la fcoperta del gran Filofofo di Berna.

vono essere maggiori, minori, depravati, e mancare del tutto una qualche volta.

§. XC.

Io credo, che non solamente vi sia Medico, il quale ignori la verità di quest'ultima conseguenza (§. LXXXIX.), ma che non vi sia neppur chi ne dubiti. E chi potrebbe mai dubitare, che i moti delle parti del corpo Umano vivente, che sono ampia sorgente di movimento non debbano essere maggiori, ogni volta che esse diventino estremamente irritabili, o se la loro irritabilità si mantenga eguale, ogni volta che lo stimolo, che gli somministra l'azione diventi più acre, e perciò più irritante? Chi potrebbe mai dubitare, che i movimenti delle parti composte di fibra carnosa non possano inlanguidirsi una qualche volta; se non quello, il quale non sapesse, che l'irritabilità è una proprietà del muscolo intiero e sano? e per qualunque cagione vi cominci a mancare questa integrità, incomincerà pure a mancare il vigore della irritabilità. Così è certo, che il rilassamento delle parti, ugualmente che il loro morbofo indurimento minora in esse questa Fisica forza

za. Talvolta però questi movimenti si fanno meno vivi per altre cagioni, tutto che perseveri nelle parti l'integrità del principio che le anima, e che le mette in azione. Lo stimolo è necessario per eccitare il principio dei loro movimenti, cioè è quella condizione *sine qua non* (LXXXVI., LXXVII.): Il moto si deve riconoscere dalla irritabilità (§. LXXXVIII.); ma se diminuisce lo stimolo, diminuisce il moto delle parti irritabili: Dunque una di queste cagioni può essere la mutata qualità, e natura del corpo irritante. Un'altra cagione può essere la resistenza maggiore dell'ordinaria, che s'incontra nella parte, che deve mettersi in moto, dalla quale si rende positivamente minore l'effetto della irritabilità medesima. Ne è meno certo ed evidente, che questi moti si depravino una qualche volta, e perciò si facciano incostanti, o nell'intensità, o nei tempi che passano tra due azioni: E l'insolidità direzione, la copia irregolare del corpo irritante, destinato a solleticare le parti, l'irregolare situazione delle resistenze opposte all'azione di esse parti, la necessità dell'ostacolo, mediante il quale la direzione del mem-

bro solleticato al moto deve farsi contro le leggi dello stato salubre, sono tutte cagioni efficaci a prevertire l'ordine naturale di questi movimenti. In ultimo chi potrebbe mai dubitare, che non manchino questi moti, qualunque volta perisca l'irritabilità, o manchi lo stimolo, o finalmente qualunque volta la reazione delle resistenze si faccia uguale agli sforzi della irritabilità? Se non quello che si volesse mostrar digiuno delle cognizioni più utili, e più interessanti, e di senso comune intieramente sprovvisto.

§. XCI.

Se queste proposizioni sieno state intese a dovere (§. LXXXIX. XC.), sarà facile comprendere, che nei casi d'intensità di stimolo a qualunque parte della macchina umana vivente, siccome ivi esercita principalmente la sua azione la materia irritante, debba crescere la contrazione di essa parte (§. XCI.) farsi in essa maggiore il moto del sangue, e degli umori (§. LXXXIII.), le arterie battere più vivamente, ed il colorito divenir più brillante. Comprovano una tal verità le Febbri topiche, locali, o parziali come dicono,
de-

descritte dall' Immortal Boerhave, e dal suo Ill. Commentatore, ed espositore fedelissimo il Celebre B. Gerardo Wanfwieten, inserite nella prima deca delle miscellanee dei curiosi di natura, osservate ancora, e conosciute dai nostri grandi Antenati, e Maestri, come a cagione d' esempio le febbri tutte, che occupano la metà del corpo, il braccio, o la gamba sinistra, o destra ec. In un caso tale abbisogna necessariamente, che vi abbia uno stimolo applicato al sistema dei vasi arteriali delle parti offese, che irriti validamente il loro tessuto, ond' eglino per la loro virtù contrattile si contragghino con maggior frequenza, e con più energia. Questa spiegazione mi pare naturalissima, e mi pare ancora, che porti l' evidenza da soddisfare anche quei Fisiici, che hanno apprese diverse idee.

§. XCII.

Partendosi da questi principj (§. XC. XCI.) si comprende quanto fa di mestieri, che lo stimolo più acre, e perciò più irritante risvegli con più vigore il movimento, e l' azione delle parti (§. LXXXVI.); in conseguenza rende maggiore il moto del sangue, e degli

gli umori, e richiama i medesimi in copia abbondante nelle parti, ove esso è permanente (§. LXXXIII.). Eccovi dunque la condizione necessaria per formare il tumore infiammatorio nelle parti del corpo animale. Se vi è degli stimoli forti, e costanti in qualunque parte della umana economia, i quali cagionino una irritazione più forte, che al solito, si deve in essa parte per le addotte ragioni formare una congestione, un radunamento di sangue, in una parola costituire in essa un vero Flemmone. Eccovi degli esempi in favore di questa opinione rilevati non da supposizioni, e congetture vaghe, ma da fatti veri, ed incontrastabili, che patir mai non possono eccezione alcuna.

§. XCIII.

Applicata alla congiuntiva dell' occhio una materia irritante cresce l'azione delle sue fibre, e dei suoi vasi, e vi richiama in maggior quantità il sangue, e gli umori. Un corpo sia questo fluido, sia solido, che stimoli, irriti, e solletichi una parte qualunque del corpo animale, sopra di essa parte richiama il sangue, e gli umori; perchè mette in mag-
gior

135

gior azione le fibre, che compongono il suo tessuto.

Le urticazioni non altrimenti richiamano il sangue, e gli umori in copia abbondante nelle parti offese, se non col portare in esse uno stimolo più forte, e così accagionare nel tessuto delle loro fibre un aumento di moto.

Finalmente una semplice scorticatura alla cute qual' infiammazione, e tumidezza di rilevabile estensione non produce, se viene trascurata; da quei vasi rotti esce umore, e questo perchè fuori di circolazione si può facilmente alterare, e corrompere, corrotto stimola, cresce in conseguenza il moto, e richiama copia di umori alla parte offesa. Questi fatti confermati dalla teoria illuminata, e da niuno contrasti dimostrano assai bene la verità di quanto avanziamo (§. CXII.). Può dunque stabilirsi, come legge generale, che l'irritazione più forte che al solito somministri alle parti offese una maggiore azione, e vi richiami in copia il sangue, e gli umori (§. XCIII.), e così produca l' infiammazione in esse parti.

Tale si è il fenomeno dello stimolo (§ XCIII.). Ma per qual meccanismo esso arresta il sangue nelle parti, ove stà fisso? acciò possiamo comprenderlo, conviene esaminare ciò, che produce nelle parti del corpo animato, che sono ampia sorgente di movimento, l'azione degli stranieri agenti.

§. XCV.

Esperienze che non ammettono replica, ci hanno fatto conoscere chiarissimamente, che la fibra animale allorchè si tocca non solo si mette in azione, ma tende ad accorciarsi. Ogni stimolo applicato alle fibre del cuore ne restringe necessariamente il tessuto. Irritate le fibre degl'intestini, che dopo quelle del cuore sono le più stimolabili, secondo la testimonianza dell'Haller (1) si restringe il tessuto di questo tubo, e si fa minore il suo diametro. Si faccia attenzione a ciò che succede alle parti, che sono irritate, e si avrà luogo di scorgere, che l'effetto generale di ogni sorte d'irritamento, quello si è di ri-

strin-

(1) *Dissert. sur les part. sensib. e irritab. du corp. Animee.*

stringere più, o meno la tessitura delle parti, ove esso è permanente, e di crescere gli sforzi loro.

§. XCVI.

L'arterie sanguigne non mancano di fibre muscolari, dunque esse pure dovranno avere la loro irritabilità, la loro forza contrattile, essendo l'irritabilità una proprietà privativa di tali fibre (1). Oltre a ciò le osservazioni, e l'esperienze di tanti Fisici dimostrano evidentemente la contrattilità di questi vasi. Lo Stewart ha osservato nei cani, che tagliate, che sieno le arterie, esse si restringono di $\frac{3}{8}$. Legata in due luoghi un ar-

teria, indi punta fra le due legature, vide il Senac, che gettava l'aria con impeto assai grande. Un arteria della grandezza di 27. linee, e 7. decimi, si raccorciò dodici linee, come narra il Sawages. Wan Heide assevera,
 S che

(1) Il Dott. Wintringam colle proprie esperienze ha dimostrato, che la contrattilità è più potente nelle piccole arterie, che nelle grandi; e l'ingegnoso Sig. Moscati con nuovi esperimenti ha confermato questa verità. „ Osservazioni, ed esperienze sul sangue fluido ec. „

che nel tagliare l'arteria di una ranocchia, essa si contrasse a segno di chiudersi intieramente. Dopo la morte si contrae a segno, che divien minore della quarta parte, come pretende il de Lamure: Finalmente introdotto un dito in una grande arteria, ella contraendosi lo stringe fortemente, come osserva il Senac. Tutte queste osservazioni, ed esperienze curiose, ed istruttive non danno luogo di dubitare, che le arterie godino della forza viva, potenza libera, e indipendente dal volere dell'anima, e soggetta solo ad estranei agenti, ai nervi cioè, al sangue, e ad altre cagioni irritanti.

§. XCVII.

E vero, che il de Haller coll'esperienze fatte sulle arterie conchiuse, che queste non sono punto irritabili (1), o almeno, che non si contraggono allo stimolo delle punture, e
che

(1) La vacuità delle arterie nel cadavere prova chiarissimamente, che le medesime sono irritabili, e che serbano la forza contrattile, e vivono per così dire molte ore dopo che l'animale è morto nel suo insieme. Ed in fatti senza una forza contrattile, che sopravvive nelle arterie, dapoichè è cessata la forza pulsifica in esse, e nel cuore, non si potrebbe nè render ragione di questo fenomeno, nè con persuadente chiarezza spiegarlo.

che si doveva riguardare, come una contrazione puramente meccanica, ogni volta che esse si costringessero per l'azione di un veleno chimico. Io venero, e stimo il giudizio di un Uomo sì grande, ma io non sieguo i di lui sentimenti alla cieca, anzi rifletto, che egli non può fare contro i suoi proprj principj. Egli ha insegnato il primo, che l'irritabilità risiede nelle semplici fibre carnosa, e muscolare: Ora di questa ultima razza di fibre sono fornite le arterie, dunque anche le arterie debbono godere il privilegio della irritabilità. Che se poi elleno non si contraggono alla puntura, come dice di avere osservato l'illustre Autore, questo può nascere, o per cagione della resistenza, che oppongono alla contrazione le altre tonache dense, e compatte, che abbracciano la muscolare (XCI.), o perchè queste fibre a motivo della loro fortigliezza, e circolare disposizione, non sono, che leggiermente tocche, che in un sol punto, nel qual caso la contrazione esser può tanto debole, che divenga invisibile all'occhio, benchè armato delle più acute lenti.

§. XCVIII.

Senza dunque ricorrere a supposizioni immaginarie per soddisfare alla domanda sopra posata (XCIV.), ne possiamo dedurre da ciò (§. XCV., XCVI., XCVII.) una spiegazione soddisfacente. Poichè essendo irritabile la tunica muscolosa delle arterie, non si potrà mai negare, che non debbano dallo stimolo manifestarsi in essa i medesimi effetti che si sono osservati, e si osservano nelle fibre del cuore, ed in quelle degl' intestini, e dei vasi lattei. Il negarlo farebbe far torto alla natura sempre invariabile nelle sue leggi. Ora è certo che le fibre del cuore tocche da uno stimolo si mettono in contrazione, e tendono a raccorciarsi; che il tubo intestinale si pone in movimento, e si restringe; che i vasi lattei si stringono, e si contraggono tanto, che non vi si può scuoprire cavità. Che se le arterie per mezzo della tunica muscolosa godano della proprietà di essere irritabili, giusta, ed evidente conseguenza si è, che le medesime dimostrar debbino le stesse affezioni, e prerogative all' occasione, che un corpo acre presenti in esse uno stimolo

lo più forte; e perciò non potrà negarsi, io replico, che all'occasione dello stimolo non debbano mettersi in contrazione, e ristringersi. Quindi io concepisco facilmente, che nel luogo, in cui lo stimolo esercita principalmente la sua azione i vasi stimolati si stringhino, e se l'irritazione sia fortissima, si contragghino tanto da perdere tutta quanta la loro fezione. Allora il fluido, che non può attraversare coteste arterie, e che è ivi richiamato dal più forte irritamento, (§. XCII.) si accumula entro a questi canali, essi si gonfiano, ed inalzano in tumore la parte per cui si distribuiscono.

§. XCIX.

Le osservazioni confermano questa idea (§. XCVIII.), e gli stivamenti sanguigni nel viscere destinato alla respirazione compreso entro la cavità del Torace dopo le Tossi, e l'asma convulsivi, parlano abbastanza in favore di questa opinione. Si arresta il sangue nel tessuto del Polmone in queste malattie a cagione del semplice restringimento originato, e prodotto nelle sue fibre, e nei suoi vasi dalla più forte irritazione. Quante volte veggiamo

mo noi nascere non solo nel Polmone, ma in altre parti ancora sì interne, che esterne del corpo animale delle subite mortali infiammazioni accagionate da un freddo eccessivo, quale facendo delle vive impressioni sopra le parti, vi cagiona uno stimolo forte, che le irrita, restringe la loro tessitura, e non permette al sangue arteriale lo sgravarsi nelle vene? E quante volte uno stimolo forte applicato alla vascolar tessitura del Polmone ha ristretto quest'organo a segno di far cessare subitamente la circolazione del sangue. I vapori di antimonio, quelli del carbone, e dei cessi estremamente fetenti hanno cagionato questi miserabili avvenimenti. Così l'irritamento applicato ai vasi della congiuntiva, ne cagiona l'Oftalmia, e le diverse materie acri, ed irritanti applicate in differenti parti della macchina formano per la ragione istessa dei tumori infiammativi in esse parti.

§. C.

Da tutto ciò (§. XCVIII., XCIX.) ne risulta questa evidente conseguenza; cioè, che l'irritamento se è violento nelle parti ove esercita principalmente la sua azione, vi for-

ma degli ostacoli, che cagionano remora al sangue, e agli umori. Infatti quest' ultima condizione è necessaria, acciò si formino dei ristagni infiammativi; ed è certo, che non potrebbe mai seguire un radunamento di sangue, e di umori, se cresciuto quanto si voglia l' afflusso dei medesimi verso una data parte dell' economia animale, il lume dei vasi, che questi conducono si mantenesse costante, e potessero votarsi a proporzione, che si riempiono. Allo stimolo dunque oltre la proprietà di richiamare il sangue, e gli umori verso quella parte ov' esso è permanente; bisogna aggiungere quest' altra proprietà di ritenere ivi impegnati i medesimi, fino a tanto che seguita la sua azione.

§. CI.

Mi sono assicurato di questa ultima verità (§. C.) con diverse esperienze. Alla prima ho solleticato la congiuntiva dell' occhio di alcuni piccoli cagniolini. L' istrumento di cui mi sono servito a questo effetto non era molto acuto, e pungente, per non cagionare gran dolore. Lo stimolo, che io faceva, era dei più leggieri; con tutto questo ho veduto
do-

dopo un certo tempo diventar rossa all' intorno questa tunica bianchissima, e riempirsi di sangue i vasi pellucidi di essa. Se io seguitavo in questo caso, e circostanza l'irritamento il rossore diveniva più carico, i vasi si riempivano all'eccesso di sangue, copiose grondavano le lacrime, e l'animale dava segni d'intenso dolore. Sospesa la delicatissima irritazione tutto tornava tranquillo nell'occhio (1). Ho fatto le stesse esperienze nelle mie braccia solleticandole leggiermente con diverse materie stimolanti: Dopo un certo tempo è comparso del rossore nelle parti solletticate, il calore allora si è accresciuto in esse, e vi ho sentito del dolore, e della molestia. Ho continuato la leggiera confricazione, il dolore, il calore, ed il rossore si sono

ac-

(1) Non vi fù che un cagniolino, nel quale non si dissipasse la già incominciata infiammazione dopo allontanato lo stimolo. Gli umori ivi richiamati, e raccolti dallo stimolo artificiale subentrarono a far le veci di quello, che avevo già allontanato. Il male seguì per ben nove giorni, alla fine dei quali intieramente si sciolse, senza essergli stato prestato alcun soccorso, fuor di quella medicina che eseguivale la sua madre, la quale più, e più volte al giorno leccavale leggiermente l'occhio offeso,

accresciuti, e le parti offese si sono gonfiate leggiermente; segno evidente dell'accresciuto concorso di sangue, e di umori, e dell'arresto di essi nelle medesime. Ho cessato il confricamento, tutto in poco tempo è tornato tranquillo. Ho replicato più, e più volte l'esperienza medesima, e la cosa è succeduta della medesima maniera.

§. CII.

Dalla unione di tutte queste cose, che ho rapportato (§. XCII., fino a CII.), sembra deciso, che nel corpo Umano vivente si formi l'infiammazione, allorchè pel mezzo di uno stimolo si aumenta il moto dei vasi arteriali di qualche parte della macchina, e la facoltà che hanno di tendere ad accorciarsi, e ristringersi. Questa verità può appena mettersi in dubbio. Tutte l'esperienze fatte sopra le parti irritabili, e sensibili degli Animali fanno vedere, che per far nascere l'infiammazione bisogna aumentare ad un certo punto l'irritabilità delle ramificazioni arteriali di una parte soggetta alle leggi della circolazione, ed esposta all'azione dei nervi. L'irritazione, che produce questo effetto è quel-

la spina della quale parla Vanhelmont, che attira ad essa parte copia di sangue, e di umori, la quale si accumula a poco a poco all'intorno, che si arresta nei vasi, che v'è a rendergli ostrutti, onde ne vengono i sintomi infiammativi.

§. CIII.

L' ostruzione dunque dei vasi sanguigni (§. CII.), o la mezza ostruzione dei medesimi è nel nostro sistema indivisibile dalla infiammazione, ne può acquistarsi l'idea dell'una, senza gettare gli occhi sull'altra. Ma come ognun vede è l' ostruzione immediato effetto dell'irritamento, e non già immediata cagione del tumore infiammativo, com'è stato preteso (§. XXI.). Or siccome questo vizio morbooso non è proprio, che dei vasi capillari, essendo, questo il luogo in cui per cagione della piccolezza dei lumi loro si fanno le ostruzioni; si può ultimamente concludere, che la Flegmasia un male egli sia privativo soltanto degli ultimi canaletti del sangue.

§. CIV.

Quindi il principio della infiammazione
nei

nei piccioli cannellini arteriali sanguigni, o pellucidi (1) al ristagno formato nei grossi tronchi verrebbero subito dietro malattie seguite tostante da una morte celere, ed improvvisa. Come l'Apoplessia fortissima, lacerazioni, e strappi di arterie, e vene sanguigne, la rottura, e lo scoppio del cuore, la sincope, angoscie, convulsioni mortali. La legatura dei grossi rami arteriali giustifica in parte queste mie idee. L'animale diventa inquieto si agita, e muore di convulsioni.

§. CV.

Sarebbe inutil cosa il riferire un numero più grande d'osservazioni. I fatti addotti sono assai decisivi (§. XCII., fino a CIII.), e da questi risultano due conseguenze, che noi qui uniremo. Dunque l'irritamento permanente nel tessuto dei vasi minimi di una parte del corpo animale, l'azione di essi accresciuta per questa cagione, il restringimento, che gli succede, sono le vere cagioni del

T 2

tumo-

(1) La poca contrattilità delle vene, che dall'Haller si riguarda, come nulla, la loro disposizione essendo tale, che il sangue passa da un luogo più stretto ad un più largo; fa credere, che non si debba assegnare questa malattia all'estremità venose.

tumore infiammativo: Dunque la forza vitale dei minimi vasi accresciuta per l'azione di qualunque corpo irritante non produce l'infiammazione, qualor non si cagioni nella parte, nella quale l'irritamento esercita principalmente la sua azione, il restringimento degli ultimi canaletti del sangue (§. C.).

§. CVI.

Quindi si dia giudizio di quei Medici, i quali arditamente decidono, che la debolezza del sistema fibroso sia la cagione delle malattie infiammative. Questo errore ha infettati tanti spiriti, per evitare il quale non si ha se non da fare attenzione ad un fatto, che si presenta da per tutto. Gli Uomini di gracile, e valetudinaria complessione sono quelli che hanno le fibre più rilasciate; eppure gli Uomini di una tal tempra sono i meno soggetti alla infiammazione. La teoria dunque, la quale suppone, che tutte le infiammazioni naschino dall'indebolimento delle parti del corpo animale, è una teorica, che non ha altro fondamento, fuori di quello d'un'ipotesi vana.

§. CVII.

Vorrà forse taluno opporre, che queste prove (§. XCII. e seg.) non sono bastantemente decise per mettere in chiaro la natura ricercata delle infiammazioni, che si formano nelle parti tutte della macchina? che esse possono riconoscere differenti cagioni? che la natura varia spesso nelle sue opere, che perciò non dobbiamo attaccarci ad una cagione tanto semplice, e così conosciuta? Ma io rispondo, che l' accennata cagione si appoggia su di fatti veri (§. CIII.), che ridicola cosa farebbe revocare in dubbio, ed è bastante per spiegare tutti i fenomeni, che si uniscono a questa infermità fino dal suo nascimento; che la natura è semplice nelle sue operazioni, ne si diletta mai di dare alle cose più cagioni superflue, e che qual regola inviolabile in Fisica debbono ai medesimi effetti assegnarsi le medesime cagioni (1). Bisognerà dunque
am-

(1) Se dobbiamo credere al sommo Filosofo dell' Inghilterra, al Cavaliere Isacco Newton principal decoro della sapienza, egli è una regola sicura in Filosofia di star avvertito di non ammettere altre cagioni delle cose naturali, se non quelle, le quali son vere, e le quali

ammettere comune, e l'istessa la cagione delle tante infiammazioni, che si formano nelle parti interne della macchina, con quelle, che si fanno nella sua superficie alla cute. Or' avendo noi dimostrato colla scorta fedele dei fatti, e delle osservazioni, che questo tumore è originato, e prodotto da un forte stimolo, cioè da un irritamento a caso, o arte in esse permanente, in virtù dell'istesso principio, e non da altro variato a capriccio dovrà stabilirsi qual canone inviolabile, che egli nasca, e si formi nelle parti eziandio le più nascoste degli esseri viventi. Così dunque filosofando, e guidati dalla sola ragione, che la natura è sempre uniforme, ed analoga a se medesima (§. CVII. nota 1.), crediamo di aver penetrato l'arcano della produzione dei tanti tumori infiammativi che nascono da interna cagione, e ci facciamo lecito di asseverare, che questi vengono costantemente origina-

li bastano per ispiegare i fenomeni; per la ragione che la natura non fa cosa alcuna invano: Ora egli è un agire in vano il far con molti mezzi ciò, che si può far con pochi; ma la natura è semplice nelle sue operazioni, ne si diletta mai di dare alle cose più cagioni superflue. Dunque ec. A questa certissima regola è appoggiato tutto ciò, che viene asserito in questo §.

ginati da uno stimolo, o da una forte irritazione, che diverse materie acri, mordaci, e irritanti, nate nel sangue, o per cagioni straniere, che entrano nel sangue istesso, o portate in questo fluido per la via degli alimenti, o per i pori, che si aprono nella superficie del corpo, ogni volta che esse penetrino nella sostanza dei visceri, e si soffermino nei canali di qualche parte.

§. CVIII.

Non bisogna per altro dissimulare, che in qualche raro caso la compressione dei vasi sanguigni può senza l'intervento di straniera irritante materia allo stesso modo produrre dei veri ristagni inflammatorj. Or questi canali si rendono impervj quando si comprimono per lungo tempo. Il sangue nell'essere obbligato a trattenerli per non potere liberamente refluire nelle vene, deve nel tessuto delle loro fibre cagionare un forte irritamento, che farà uno stimolo, onde accrescere in essi il moto, e attirare in quelli gli umori, ed il sangue (§. LXXXIII., XCVIII.). Finalmente, che questa infermità si può ottenere ancora nelle parti già da gran tempo ostrut-

ostrutte, purchè d'esse capaci sieno d'irritazione; che che sia di contrario sentimento il Celebre Houluston, il quale in una sua dissertazione (1) si è impegnato a sostenere, che il ferramento dei vasi chiuda l'adito a questo male. Ma le infiammazioni che sopravengono ai tumori freddi, scirrofi, alla Milza, e Fegato ostrutti, e induriti, sono testimonianze, alle quali si debbono arrendere anche gli spiriti i più pertinaci.

§ CIX.

Forse mi si opporrà da più d'uno, che l'infiammazione è effetto di un'altra infermità? Haller ci dice essere stata prodotta la Pleuritide dalla callosità della Pleura. Il Morgagni (2), e de Haen (3) ci assicurano, che l'adesione della Pleura al Polmone ha prodotto l'istessa malattia infiammativa. Finalmente questo fatto è confermato da osservazioni, che sono sparse nei libri di altri Scrittori. Ma non bisogna fondarsi sopra di queste osservazioni, e pre-

(1) Pubblicata il dì 6. Febbraro 1767. sotto la direzione del Ch. Federigo Albino suo precettore.

(2) „ *De Sedib. & Caus. Morb. per anat. Indagat.* „

(3) „ *Rat. Medend.* „

e pretendere , che l' infiammazione si ecciti sempre dalle lesioni , e dalle infermità delle parti , che s' infiammano ; sì fatte cagioni sono smentite da altre numerose osservazioni ; e perciò i fatti , che recano questi Scrittori , debbono considerarsi , come casi rari , che non decidono nulla .

§. CX.

Da ciò , che ho detto fin quì , io concludo , che la vera cagione della infiammazione non può essere , se non quella , la quale è efficace , ed energica a somministrare maggior azione alle parti che s' infiammano (§. LXXXII.) , a richiamare in esse parti , ed a raccogliere copia di sangue , e di umori (§. LXXXI. , LXXXIII.) . Ma lo stimolo è capace , anzinò cresce di fatto la forza vitale delle parti , ove esercita principalmente la sua azione ; ritiene in esse obbligati , e raccolti il sangue , e gli umori concorsi (§. LXXXV. , LXXXVI. , LXXXIX. , XCII. , XCV. , XCVIII. , XCIX. , CI. , CII. , CIII.) . Dunque lo stimolo è la vera cagione della infiammazione .

§. CXI.

La verità che io quì propongo (§. CX.)

era pure di già stata conosciuta. Roberto Whytt Medico espertissimo, che la superiorità, e generalità de' suoi talenti, l'ampiezza delle sue cognizioni nella Teorica della Medicina lo hanno giustamente allogato nel piccol numero degli Uomini rari dei nostri giorni, nel suo bel trattato sopra i moti vitali, dice, che l'infiammazione è positivamente l'effetto della forza vitale accresciuta nelle parti offese da stimolo permanente in esse parti; e cita per esempio le infiammazioni che succedono alla congiuntiva dell'occhio, quando una materia disgregante vi cagiona dell'irritamento. Egli attribuisce l'irritabilità all'anima, e in ciò non si accorda la sua teoria con la nostra (1). Pieno di que-

(1) Il Whytt pretende, che il glutine formato da una linfa insensibile possa divenire irritabile in ricevendo delle particelle dall'anima, le quali essendo sensibili al tatto contraggono, e ritirano la fibra per evitarlo. Ma per semplice che sia questa teoria, e qualunque comodità presenti nello sgravarci di molte difficoltà, ella è contraddetta del falso. Primieramente vien messo fuor di dubbio da innumerabili fatti luminosi, e sicuri, che l'irritabilità delle parti differisce assolutamente dalla sensibilità, e che le parti più irritabili son quelle, le quali non sono sottoposte all'impero dell'anima, ciò che dovrebbe-

questo pregiudizio di buona voglia suppone, che l'anima cagioni la contrazione della fibra; ed agli sforzi, che si fanno da questa potenza intelligente in quelle parti, dove una irritazione molesta si sveglia, attribuisce l'infiammazione. Peccato che un genio così sublime non si sia rinvenuto nella medica palestra con tanti Uomini illustri, e lasciato di aderire al sistema di Staal, e di professare i di lui errori. Tal'è la forza dei pregiudizj. Alcune volte le ragioni solide non sono persuasive, e le congetture, anche le più frivole seco si attirano tutti gli spiriti.

V 2

§. CXII.

vrebbe essere altrimenti (così scrive l'Haller l. c.), se essa fosse il principio della irritabilità. In secondo luogo l'irritabilità sussiste dopo la morte, e nelle parti separate dal corpo, ed intieramente insensibili. Non vi è cosa più comune, che di vedere battere il cuore di un ranacchio, ed i suoi muscoli rimanere irritabili, dopochè gli si è troncata la testa, e la midolla spinale. Il Whytt crede sbarazzarsi di questa difficoltà col dire ch' il tempo della morte è incertissimo, e che spesso un animale vive ancora, quantunque sia molto tempo che si creda morto: Egli lo prova coll' esempio degli annegati, e delle persone che cadano in svenimento. Ma basta la certezza in cui siamo, che la sede dell'anima è nella testa; e che essa non ha più comunicazione alcuna colle parti del corpo, allora che i nervi sono distrutti. Questa osservazione dunque debbe convincere, poichè l'irritabilità sussiste dopo la distruzione de' nervi, ch' essa non dipende punto dall'anima.

§. CXII.

Wanſwieten quel degno allievo del Boerhaave negli aurei ſuoi commenti agli aforiſmi di Medicina pratica dell'Immortal ſuo Precettore, ſentite le voci della natura, ad onta del ſiſtema del ſuo gran maeftro colſe l'opportunità di comunicarci un avvertimento egregio, ed al propoſito noſtro molto opportuno. „ *Omne acre irritans*, egli dice, *ſtimu-*
 „ *lo ſuo inflammationem in toto corpore, vel in*
 „ *parte quadam facere poſſe, docent certiffima*
 „ *obſervata* „.

§. CXIII.

Finalmente il Sig. Tiſſot Uomo nato per accreſcere la pratica non ne penſa meno favorevolmente, quando nella lettera ſcritta all' immortal de Haller così ſ'eſpone. „ *At in-*
 „ *flammationem non ponit ſola obſtructio. Quid*
 „ *ultra requiritur? excitata vis vitalis in par-*
 „ *te (1) „*. Ora è certo, che non può mai farſi maggiore l'eſercizio di queſta forza vitale, ſenza ſupporre in eſſa parte uno ſtimolo più
 forte

(1) „ *Epist. Med. Pract. p. 348.* „ ſtampate in Lſanna nel 1770. preſſo Franceſco Graſſet, e Compagni.

forte (§. LXXXIII., LXXXIV., XC. ec.). Altre molte testimonianze potrei quì porre in vista, ma per non apportar noja, e fastidio ai leggitori le passo sotto silenzio.

§. CXIV.

Mi restano ancora alcune questioni da illustrare innanzi di terminare questo Capitolo. Alla prima si può chiedere, quali siano le parti del corpo animale, che sogliono d'ordinario restare assalite da questa infermità? Per ben decidere la questione, convien ricorrere all'autorità dei Fisici, che colla scorta dei fatti hanno a questo morbo allegnata la fede.

§. CXV.

Erasistrato il primo che ne abbia ragionato con meno confusione (§. I., II.), stabilì la sede di questo male nelle piccole arteriette sanguigne (§. XIII.). Questa idea fù abbracciata, e difesa dal gran Boerhaave (§. XXXIII.), e confermata con novelle osservazioni dal Wieussens; il quale nell'esaminare un intestino infiammato, ebbe luogo di osservare una gran dilatazione nei vasi linfatici; il sangue, egli dice, aveva forzato questi vasi, e si era
fer-

fermato nelle cavità loro destinate, come ei credeva a ricevere dei fughi biancastri (1).

§. CXVI.

Galeno per lo contrario assevera, che questo fuoco morbofo risiede non solo nei vasi rossi, ma costantemente ancora nel tessuto celluloso (§. XIII.); ond' ebbe a dire „ *in inflammationibus autem omnia sanguine repleta* „ *tur ex vasis per eorum tunicas resudante, in omni vero carnis parte roris instar permixto* (2) „.

§. CXVII.

Le osservazioni del celebre, de Haller, di Wanswieten, e quelle del Sig. Tissot hanno confermato quelle di Galeno; nell' aprire molti dei cadaveri, gl' intestini dei quali erano infiammati, osservò il primo, che ciò non nasceva, perchè i vasi rossi fossero unicamente ripieni all' eccesso di sangue; ma perchè questo fluido secondo tutta la lunghezza dei rami arteriali era sparso nella tunica cellulare, e ne formava una linea di un rosso
cari-

(1) „ *Novum sistem. Vasorum* „.

(2) Nel suo libro de Tumori.

carico lungo ai vasi medesimi (1): Il secondo riporta nei suoi egregj commenti alcune osservazioni in conferma di quanto hà osservato quel dottissimo antico; e finalmente il Sig. Tissot nella sua lettera scritta al de Haller, fondato sopra l'anatomica incisione dei cadaveri, stabilisce nella rete cellulare la sede della infiammazione (2).

§. CXVIII.

E nell'opere del Sig. Lieutaud, ed in quelle del gran Morgagni si leggono molte osservazioni istruttive, le quali provano evidentemente, che nelle malattie infiammative il ristagno segua nella cellulare della parte offesa,

(1) *Opuscu. Patholog. observat. XXXIV.*

(2) E' la cellulare una Membrana, che si può considerare uno dei componenti generali del corpo animale (come vedrassi in seguito), costituita da varie lamine, che fanno insieme una serie di piccole cavità comunicanti tutte tra loro, nelle quali metton foce quegli tenuissimi vasi, che per la loro esilità, ed aumentata superficie resistono sempre più alla circolazione, e sono soggetti comunemente ai ristagni. Di quì è che s'intende benissimo come essi possono facilmente rimanere ostrutti, e come la cellulare sia sovente la sede dei tumori freddi, e scirrosi. Come poi possa trasudare in essa cellulare un sangue atto a produrre ristagno infiammativo, lo dimostreremo in appresso.

fesa. La cosa medesima provano quelle fatte dagli espositori dell' ultima Epidemia Fiorentina dell' anno 1780. 1781. Ivi cioè si legge „ Nei cadaveri di persone, morte d' Infiammazione di petto si osservò grand' extravasamento di sangue nella cellulare dei Polmoni „.

§. CXIX.

„ Ne vi è luogo a sospettare (scrivono „ cotești Sigg.) (1), che un simile stravasamento di sangue nel tessuto celluloso debbasi ascrivere più tosto ad una specie di „ echimosi, che ad una vera infiammatoria „ congestione. Ci assicurano doverli egli a „ reale infiammazione i sintomi della malattia che precedè, proprj di un male infiammativo. 2. La celerità con cui si è fatto „ tanto cumulo di sangue nella parte offesa „ (§. CXVII., CXVIII.), la quale manifesta „ in essa parte una causa molto attiva, ed „ una irritazione molto forte, capace di richiamarvi in breve tempo tutta quella „ tità di umore. 3. L'aspetto medesimo della „ par-

(1) Epidem. di Firenze dell' anno 1780., 1781.

„ parte affetta ingorgato di sangue in tutte
 „ le sue parti (§. CXVII.). 4. Lo stato gan-
 „ grenoso, a cui la parte infiammata in ta-
 „ le stato si trova ridotta nel cadavere, esso
 „ pure ordinaria conseguenza della infiamma-
 „ mazione estremamente acuta „.

§. CXX.

E' dunque certo (§. CXVI., CXVII., CXVIII., CXIX.), che nelle malattie infiam-
 mative il sangue trasudi nella cellulare, e
 che gli ultimi reticini arteriali (1), e questo
 tessuto ne siano la sede delle infiammazioni.

X

Tut-

(1) Non è da dubitare per verun conto, che il
 primiero lavoro, e principio della infiammazione sia den-
 tro alle ultime arterie sanguigne (§. CIII., CIV). Ce
 ne assicurano 1. il dolore, il calore, la pulsazione, or-
 dinarj fenomeni della infiammazione, che a niun'altra
 parte meglio competono, che a' canali sanguigni di ge-
 nere arterioso, per esser essi dotati a cagione dei nervi,
 e delle fibre muscolose, di sensibilità, e irritabilità, e
 per correre in essi il sangue, che ha seco unita la mi-
 niera, ed il fonte del vitale calore, 2. L'osservare co-
 stantemente, che in niuna parte avviene, ove canali
 sanguigni non siano diramati; e avvenire più spesso do-
 ve segnatamente i vasi arteriosi sono più grandi, nume-
 rosi ed intralciati, per rispetto alla mole della parte che
 si diramano, come sono gl'interni Visceri, e le glando-
 le in tutto il corpo disseminate, le quali sono la sede
 dei frequentissimi tumori, che s'infiammano, o indu-
 rano.

Tutte le osservazioni dei Medici i più famosi, quelle degli Anatomici i più celebri confermano questa verità, e il dubitarne farebbe un voler negare le più utili, e le più interessanti cognizioni, che vengono dall'anatomia pratica a noi somministrate.

§. CXXI.

Ma prima di passar più oltre, fermiamoci ad esaminare per quali strade si versi il sangue nel tessuto celluloso. Questo esame è facile, quando si son lette le osservazioni di Malpighi, di Haller, di Grashvys, di Wanswieten. Il primo hà veduto, che i globettini del grasso separati dai vasi sanguigni col mezzo di quei vasellini biancastri, che dagli anatomici esalanti si appellano, si raccolgono nella cellulare. Il de Haller ha esattamente osservato, che in certi casi, e circostanze allo stesso modo si separano dalle strade del sangue gl' istessi globuli rossi, e si portano a riempire gl' interstizj cellulosi. L' osservazione medesima è stata fatta da Grashvys, e dal Wanswieten. Dunque gli esalanti stabiliscono un certo commercio tra i vasi, che portano il sangue, e la tela cellulosa. Questa conseguen-

za esce dai fatti, che abbiamo recati, e perciò acquista quel grado di certezza, che possono avere le cose nella Fisica animale.

§. CXXII.

Ma una comunicazione maggiore, e in conseguenza un commercio più libero ed immediato tra questo tessuto, e i vasi sanguigni viene stabilito da quelle sottilissime estremità delle arterie, che hanno il loro fine negli spazietti della tunica cellulosa (1); dalle quali, secondo la testimonianza dell' Haller, vien talvolta deposta una quantità prodigiosa di

X 2

acqua

(1) Questi vasi sottilissimi arteriosi non solamente hanno il loro fine negli spazietti della tunica cellulosa; ma vanno inoltre a terminare all' esterno del corpo (prendendo quivi il nome di pori, o di arterie esalanti, e servendo per la cotanto celebre traspirazione Santoriana, *Haller. Praelect. Acad. Inst. Boerha. §. 426. not. a.*); alla superficie interna delle tuniche, che vestono le cavità del corpo, maggiori, o minori, che elle siano, e di quelle eziandio, che vestono le parti, se pur ve ne sono dentro di esse contenute, e servono a separare quell' umore, da cui si trovano le medesime irrorate, acciocchè non ne venga l' unione delle parti che stanno al mutuo contatto (*Haller. Elem. Physiol. Tom. I. Lib. II. Sect. 1. §. 24. 25. e Abramo Kaau lib. de Perspiratione Cap. I. §. 542.*); Finalmente hanno pure il lor fine l' arterie nei follicoli che chiamano glandolosi, e nei canaletti che gli anatomici chiamano escretori. (*Haller l. c. Sect. I. §. 27. §. 23.*).

acqua nelle cellule di questa tunica, che quella specie d'Idropisia producesi, che Anasarca si appella (1).

§. CXXIII.

Dopo tutto questo la spiegazione di questo spargimento di sangue nella cellulare presentasi da se medesima. Nelle malattie infiammative, nelle quali il sangue da un forte stimolo vien richiamato in copia abbondante e con moto accresciuto verso i piccoli canaletti di una parte del corpo animale, è cosa certa, che egli trova in quelli un ostacolo, che gl'impedisce il libero passaggio nelle vene (§. XCIX., XCX., CI., CII.). In tali circostanze, e casi a cagione dell'impeto, che ha ricevuto dalle sue forze motrici, vie più maggiormente accresciuto dalla soverchia agitazione dei vasi della parte infiammata (§. XCIX.) dilata violentemente, e distende i detti vasi irritati, ed ostrutti, e perciò sforza l'orifizio dei cannellini più sottili, dei laterali più stretti, e degli esalanti. Allora questo fluido, che non può attraversare

(1) *Haller l. c. lib. 1. Sect. 4. p. 35. e seg.*

165

re l'estremità arteriali, penetra nelle cavità loro destinate a ricevere, e contenere de' sughi biancastri, e si sparge negl' interstizj cellularosi.

§. CXXIV.

Quello che hò detto mi conduce ad una riflessione naturalissima; che sebben fuor di luogo non sarà punto inutile. La medesima è la seguente. L' infiammazione deve considerarsi in due diversi stati. Il primo è quando la parte trovasi in uno stato attivo, nel quale sono spinti contro di essa con maggior forza, e in maggior copia gli umori, i minimi vasi sono in istato di azione, i nervi in massima tensione. L' altro quando formato per il gran concorso di umori, e il loro spargimento fuori delle cavità vascolari, l' infiammatorio ristagno, succede al primo uno stato passivo, e di debolezza, e di oppressione. Queste sono due verità di fatto, e di esperienza: Ed io credo, che tutti accordino, che meritino di esser conosciute da quegli spiriti, che esercitano l' arte di guarire, a cagione, che esse hanno unicamente tutto il loro influsso nella scelta dei particolari Medici

dici soccorsi, dei quali fa d'uopo, che il Medico si prevalga nei diversi stati della infiammazione, per conseguire l'intento propostosi di risolvere il ristagno infiammativo, e prevenire tutte le di lui fastidiose, e funeste conseguenze. Ma di ciò a suo tempo. Il Lettore intelligente mi perdonerà questa piccola digressione, alla quale mi ha determinato solamente il pensiero di essere ella utile. Ritorno prontamente in carriera.

§. CXXV.

Tutto il corpo Umano è formato di semplice fibra carnosa, di stami nervosi, e di cellulare. Nella prima risiede l'irritabilità; che però si rende ampia sorgente di movimento; nei secondi, che non sono irritabili, giusta l'esperienze degli Alleriani Filosofi, soggiorna il principio della sensibilità; nella terza finalmente si hà l'inviluppo, che unisce tutte le parti animali, che stabilisce le medesime, e ne facilita i movimenti (1). Da queste tre semplici, e differenti sostanze con diversa proporzione intrecciate, disposte, e insieme

(1) Cotesto inviluppo è dotato di molta, e durevole elasticità.

fiem legate per mezzo di un glutine più o meno tenace, risultano tutti gli organi, e le parti più composte dell' Essere animato, e cadauna di queste partecipa, più, o meno della forza insita nei suoi semplici elementi; ciascuna perciò hà la sua sensibilità, la sua irritabilità, o la sua forza contrattile. Ogni parte di questo tutto ha dei vasi considerabili, ed infiniti di numero, come ciò hanno fatto conoscere le sempre maravigliose iniezioni di Ruifchio: Dunque tutte possano ugualmente infiammarsi (§. CXVI. CXVII., CXVIII., CXIX.). Non vi sono che le ossa le quali non siano suscettibili d' infiammazione. Galeno dall' altra parte assicura, che possono infiammarsi indipendentemente dalle membrane, che le ricuoprono; e il Dottor Hin colle proprie osservazioni conferma l' asserzione di quest' antico (1). Io non hò che una parola di aggiungere, cioè di pregare tutti coloro, i quali si interessano nell' arte di guarire, di procurare delle occasioni d' instruirsi sopra la verità delle osservazioni dell' Hin.

§. CXXVI.

(1) Ved. il suo Trattato col titolo „ *Dell' Infiammazione dell' ossa* „.

§. CXXVI.

Altra questione. Si può domandare a qual parte debba essere applicato lo stimolo infiammatorio. Questione quanto più esaminata finora, e discussa con tanto meno di evidenza sempre mai trattata. Tutto per verità è stato detto, quanto mai dir si potea per stabilire un punto alla formazione del tumore infiammatorio cotanto essenziale; ma il tutto non è stato detto con quella evidenza, e precisione che si farebbe desiderato. Molti celebri Medici hanno sostenuto, che il corpo irritante esser debba applicato ai nervi della parte che s'infiamma, supponendo, che a volere richiamare gli umori ad una parte della macchina dell' Uomo vivente necessario sia, che i nervi soffrino uno stimolo penoso. Questa opinione, che è antichissima (1), pareva

(1) Che nelle parti dov' è dolore, vi corrino il sangue, ed il fluido nervoso, il conobbero ancora gli antichi Padri della Medicina, che però saggiamente notarono „ *ubi dolor, illuc sanguis, & spiritus vehementius influunt* „.

Parecchi dotti Medici conoscendo benissimo, che per una ostruzion di canali, anzi che si accresca in essi, più tosto si diminuisca il movimento degli umori, e che da

tanto più vera dall' osservare, che se con appuntato istrumento si punga una parte del corpo animale, in essa vi si produce artificialmente un tumore infiammatorio; e che l'istesso fanno sebben con diversa forza la puntura di un dente, o di un aculeo velenoso. Da questi fatti si è voluto decidere, che lo stimolo debba essere applicato ai nervi, e che l'infiammazione l'effetto sia di una forza nervina, e si è voluto aggiungere ai nervi, oltre la sensibilità quest'altra proprietà di richia-

da una lieve cagione di stimolo, oltre ogni corrispondente misura, maggiore l'effetto ne segue, senza pensar più oltre hanno creduto, che a nervi appartenga l'infiammazione, ne quali un liquido trascorre, che è seconda miniera di forze motrici, allorchè da qualunque stimolante materia sia mosso, e agitato. Non si può dubitare, essi dicono, che il rigore, il dolore, lo spasmo, ordinarj sintomi dell'infiammazione non appartengono a nervi offesi, ed irritati; ma non è per questo, dice il dotto Zeviani, che si debba riporre la sede dell'umor irritante, o ostruente dentro a nervi precisamente, i quali avendo canaletti impercettibili, e un umor tenuissimo invisibile, non così facilmente si debbono credere soggetti all'ostruzione: basta che i canali sanguigni siano ristretti, ed ostrutti da una materia stimolante, che così ne risentono le sensibili, e nervose lor tonache; e si spiega altresì il rossore, il calore, il tumore, la pulsazione, la febbre altri sintomi, che sono niente meno ordinarj dell'infiammazione; i quali è chiaro, che più al sangue che a nervi appartengono.

chiamare il sangue, e gli umori in quelle parti, ove essi soffrono un qualche stimolo penoso. Ma questa conseguenza la quale esce dai fatti, che abbiamo riferiti, è d'essa una general verità, o per lo contrario non vi hà dell'eccezioni, che la restringono moltissimo.

§. CXXVII.

Quanto a me son persuaso, che nissuno potrà negare, che le varie, e diverse materie acri, irritanti, che al sangue unite non solo sollecitano gl'ingegni della circolazione, e mettono tutto il corpo in un gran calore, ma portano alle volte ancora nell'interno dei visceri, e in altre parti del corpo animale uno stimolo, che vi si attacca, che le agita, e vi produce il fuoco morbofo; non potrà negare, io replico; che non facciano alcuna sensibile impressione nei nervi destinati, come ognun sà alle sensazioni. Il cuore, le parti muscolari tutte vengono irritate, e poste in maggior movimento, senza che noi ne restiamo avvertiti. Nella nostra macchina vi sono degl'ingegni capaci d'irritamento indipendentemente dai nervi. Tale irritamento, senza punto alterare il sistema nervoso, può
agi-

agitare il cuore, ed i vasi, e comunicare al sangue un moto più rapido, e determinarlo in maggior copia verso quei vasi, che soffrono maggiore stimolo, senza che noi ci accorgiamo di una tale irritazione.

§. CXXVIII.

Gli esempi mettono per così dire sotto gli occhi ciò, che lo spirito non può capire facilmente. Nelle ferite, e in alcune altre malattie, nelle quali i nervi sono gagliardamente irritati, lacerati, e distratti, come nei Reumatismi, nell' Artitride, nelle Coliche, non sempre si formano nelle parti offese dei tumori infiammativi; eppure è certo, che lo stimolo è applicato ai nervi delle parti affette, nelle quali appunto per questa ragione un vivissimo dolore si sveglia.

§. CXXIX.

Oltre a ciò, io credo benissimo, che tutti accordino, che la sede della cardialgia stia nei nervi dello stomaco; poichè, e le convulsioni che l'accompagnano, ed il forte dolore, da cui è seguita fino dal suo principio, dimostrano apertamente, che la medesima dipende da un irritamento dei nervi. Hò ve-

duto più , e più volte alcuni ammalati di questa colica , i quali si sono riavuti senza soffrire l'infiammazione al Ventricolo . Ora secondo me la medesima farebbe stata inevitabile , se realmente da un' irritazione penosa sempre venisse il male di cui si parla .

§. CXXX.

Numerose poi sono le infiammazioni , che si formano senza precedente dolore nella parte che s' infiamma , e molte volte si osservano dei ristagni infiammativi nelle parti , che non si vogliono sensibili . L' illustre Cheselden , che ad una profonda cognizione della fabbrica del corpo Umano accoppiava una somma destrezza , ed abilità nell' esercizio dell' arte Chirurgica , colle proprie osservazioni ci assicura della insensività del Perioftio (1) . L' istesso pare , che asserisca Glissonio , il quale parlando dell' ingrossamento dello stesso Perioftio , e delle cartillagini , e per conseguenza anche del Pericondrio , non fa menzione

al-

(1) *Anatom. of. hum. Edit. III. pag. 11.* Egli attribuisce il dolore che cagiona la sega ai nervi vicini all' osso , ed osserva di non aver giammai veduto a soffrire molto dolore spogliando il Cranio per la trapanazione .

alcuna di dolore. Ne di dolore ha parlato il celebre Zeviani nel suo bel libro intorno alla rachitide. Finalmente il Sig. Vespa (1), ed il Verna hanno confermato il sentimento del Cheselden (2). Il primo nell'occasione di tagliare un braccio; il secondo nel segare la gamba ad una certa Vittoria Maria Rotto della Città di Brà; avendo entrambi ritrovato il Periostio insensitivo. E l'Haller ha veduto la medesima cosa nell'esperienze che ha fatto sulla Tibia, sul Femore, sul Metatarso, e sul Pericranio, che è della medesima natura del Periostio (3): Eppure è certo, che in questa membrana si formano delle infiammazioni, e degli ascessi. Anche il Peritoneo, le Meningi del Cervello ec. secondo gli esperimenti dell'Haller, di Castel, di Hevermann, di Caldani (4) sono insensitive; non ostante l'anatomica incisione dei cadaveri dimostra invincibilmente, che esse s'infiammano una qualche volta (5).

§. CXXXI.

(1) Tosetti. Lettera IV.

(2) „ *Riflessioni Fisiologiche* „.

(3) *Memoir sur les part. sensib. e irritab. ec.*

(4) Tissot „ *Dissert. sopra l'irritabilità* „.

(5) L'Haller dimostra nel suo libro che porta il titolo

Eccovi un ultima prova, la quale dimostra, che il tumore infiammativo non sia mai sempre l'effetto di una forza nervina (1). Nelle Piante se vengono irritate si osservano ad un bell'incirca gli stessi effetti morbosì, come si osservano nelle parti animali. Le tante protuberanze, che nascono in esse, non sono a giudizio dei Fisici, se non se tumoret-
ti formati dalla raccolta di umori ivi richiamati, e raccolti da uno stimolo, che in esse sveglia della irritazione, vorrà forse taluno soggiungere, che le piante abbiano anch'esse un' anima; e però arditamente sostenere, che ciò un effetto sia della irritazione dolorosa che soffrono le parti offese della pianta medesima? Questa asserzione sarebbe troppo strana, e abbisognerebbe di prove. L'opinione universale, che concede l'anima alle bestie la nega ragionevolmente alle piante, e
non

tolo „ *Esperienze sopra la sensibilità, e irritabilità* „ che le infiammazioni di alcune parti sono indolenti per la mancanza di nervi nella loro tessitura.

(1) E non è da stupirsi, poichè i nervi per le osservazioni, ed esperienze dell' Haller non mostrano possedere irritabilità.

non è lecito ai Filosofi di andar tanto lungi dall'opinione volgare, che si scostino ancora dal senso comune. E poi questa pretesa sensibilità non soggiace ad alcuna prova evidente, ne si appoggia, che a frivole congetture, quali dai veri Filosofi saranno sempre sdegnate.

§. CXXXII.

Quanto hò detto (§. CXXVII., CXXVIII. CXXIX., CXXX. CXXXI.) bastar dovrebbe a provare, che non è tanta la ragione che milita a favore della opinione di quelli Scrittori, che ad uno stimolo doloroso attribuiscono l'infiammazione; e che difficilmente potranno indursi i Medici tutti a credere, che tutte le malattie infiammative venghino dal dolore particolare alla Pelle, alla Pleura, alla Dura Madre, al Periostio, al Peritoneo, al Polmone, ec. E che per conseguenza non sembra legittima, e generale quella induzione: Dunque queste infiammazioni sono effetti di una forza nervina (§. CXXVI.).

§. CXXXIII.

Non nego già, che in qualche caso lo stimolo infiammatorio risieda nelle fibre sensibili

fibili della parte che s'infiamma; e perciò talvolta si avvera, che l'infiammazione sia l'effetto di un vivo dolore (§. CXXVI.); ma nego costantemente, che questa sia una general verità. Poichè se si riflette, che nelle parti poco sensibili, ugualmente che in quelle, nelle quali non si sono mai osservati nervi, anche a fronte delle più minute ricerche, si generano dei veri ristagni infiammatori (§. CXXX.), non mi sembra inverisimile il concludere ancora, che in certi casi, in certe circostanze cotesto stimolo infiammativo eziandio possa risiedere immediatamente nelle sole fibre irritabili, ed insensitive della parte che s'infiamma (§. CXXVIII., CXXIX., CXXX.); e che si possa, anzi si debba considerare allora l'infiammazione, non già un effetto della forza nervina, ma bensì quello della forza naturale di essa parte accresciuta da stimolo. Queste sono due evidenti conseguenze, le quali escono dai fatti, che abbiamo riferiti (§. CXXVI. fino a CXXXII.); due verità incontrastabili, che ci si presentano in essi, ed alle quali bisogna costantemente aderire. Mi accingo adesso a dimostrare nella miglior maniera; che

per me si possa, la natura dei sintomi infiammativi.

CAPITOLO SETTIMO

Natura dei sintomi della Infiammazione.

§. CXXXIV.

SIntoma in Medicina si dice ogni cangiamento, che accade nel corpo dell' Uomo infermo (1), e sotto questo titolo si comprende ogni fenomeno, che in lui apparisce apertamente contrario a quei, che dimostrava nello stato di sanità (2). Consiste la sanità nell' esercizio libero, e piacevole di tre specie di funzioni, o fenomeni; e sono le azioni, l' escrezioni, e le sensibili qualità del corpo (3);

Z

qua-

(1) „ *Quacumque latitudine veteres hoc vocabulum*
 „ (cioè sintoma) *usurparint, certum est hodie symptoma*
 „ *tantum de homine aegro praedicari, de sano nunquam* „
 Gaubio *Instit. Pathol. de Symptomat.* §. 82.

(2) „ *Symptoma proinde notat, quaecumque sensibili*
 „ *lem a statu naturali alienationem, quae homini ex prae-*
 „ *sente morbo nascitur* „. Gaub. *l. c.* §. 86.

(3) L' idea della sanità è assai composta: Tutta la differenza

quali alterate tre classi producono di sintomj. Il primo è la lesione delle azioni, come la difficoltà del moto, l'indebolimento, ò perdita della vista, dell'udito ec. Il secondo l'evacuazioni viziose, come la marcia, i calcoli, il muco degl'Intestini, il chilo, ec. Il terzo le qualità alterate, come il color pallido, o intensamente rosso della cute, la voce rauca, ec. Noi qui di quei sintomi tratteremo, che nelle malattie infiammative d'ordinario appariscono.

§. CXXXV.

A sette io riduco i sintomi principali, e caratteristici, che il più delle volte accompagnano l'infiammazione; vale a dire all'ac-

cre-

ferenza, che passa tra la sanità di un corpo, e quella di un altro, consiste sovente nel più, o nel meno, e può anche differire per la qualità. I segni di un ottima salute, scrive il gran Boerhaave „ *peti debent ex actioni-*
 „ *bus corporis exercitatis facile, comodè, laete, constan-*
 „ *tissime* „ *Instit. Med.* §. 882. Non voglio prender briga nella questione insorta fino dai tempi di Galeno, se si dia, o nò la sanità perfetta. Dirò solamente, che un Uomo perfettamente sano è un ente metafisico, o immaginario. Fra la salute perfetta, e la malattia, che è la privazione della sanità, avvi un infinità di stati di mezzo, in ognuno dei quali l'Uomo che vi si trova, chiamasi sano.

crescimento del volume, cioè al tumore che nella parte infiammata apparisce; alla tensione, ed alla roschezza in essa parte molto accresciuta, al calor maggiore, che nella medesima si manifesta; al dolore, che ivi si fa generalmente sentire; alla velocità accresciuta del polso nelle arterie, che portano il sangue in essa parte offesa; finalmente alla febbre d'ordinario compagna fedele, e costante di tutte le infiammazioni. I quali sintomi, come si abbiano a intendere, e spiegare, ora lo vederemo partitamente.

§. CXXXVI.

E incominciando dal primo (§. CXXXV.), poco vi vole a capire, come generasi il tumore nella parte infiammata. Poichè se per prodursi l'infiammazione, bisogna per necessità, che la forza contrattile dei vasi della parte offesa siasi resa assolutamente maggiore da stimolo; e se la principale azione dello stimolo, oltre l'accrescere in essi questa fisica forza (§. LXXXVI., LXXXVII., LXXIX., XC., XCII.), consiste nel restringere la loro tessitura, e però nel diminuirne i diametri (§. XCV. fino a CII.); farà facile a compren-

derli da chicchessia, purchè sappia far uso del più semplice buon senso, che dall'irritazione, nel caso nostro applicata all'estremità dei sanguigni, si dovranno restringer di maniera questi piccoli vassellini, da perdere i medesimi tutta, o quasi tutta la loro apertura. Ora se questo è vero, non si potrà mettere in dubbio, che il sangue richiamato verso i medesimi in copia abbondante dalla forza dello stimolo, e mosso più impetuoso, che al solito nel tronco d'arteria, che scarica il sangue nella parte offesa (§. LXXXIII., e not. 1.), a cagione dell'ostacolo, che egli trova nelle ultime trafile dei vasi mezzi ostrutti, non potendo in quella copia, che ivi corre sgravarsi liberamente nelle vene, non si potrà mettere in dubbio, io replico, che per la detta cagione, esso sangue si accumuli in essi, gli rigonfi per ogni verso, e così ne venga il tumore, che il male della infiammazione accompagna. Questa spiegazione è tanto vera, che nulla se li può opporre, ne abbisogna di prove per esser confermata (maggiormente; poichè io credo, che tutti mi accordino, che se per le vene minori, per le vene rosse, e

final-

finalmente per i tronchi insigni venosi della parte infiammata si riporti al cuore una quantità di sangue uguale, o minore dell'ordinario, mentre che per le date arterie una copia di gran lunga maggiore alla data parte si spinge, ed in ella si ferma, e trattiene, debba per quest'ultima ragione crescer di mole la parte medesima, ed inalfarsi in tumore.

§. CXXXVII.

Meno difficoltà s'incontra nello spiegare, come nella parte, che s'infiamma il suo colore si carica; dappoiche i Fisiologi di primo nome ci hanno insegnato, che il rossore delle parti viene dalla materia rossa sparsa nella serosità del sangue; e che questo rosso colore si proporziona al numero, ed alla densità dei globettini rossi. Per verità si accende di rosso la pelle, e s'infiamma, se la parte rossa del sangue gira, e si muove per i vassetti cutanei; e di rosso tanto più vivace, quanto ella è di colore più carica. Questa roschezza più si distende, e più cupa si mostra, quando è maggiore il numero dei vasi pieni di sangue, che non di linfa; vale a dire, quando il sangue entrando nei vasi bianchi gli

can-

cangia in sanguigni, o quando questi ultimi s'ingrossano in maggior proporzione di quelli; perchè allora, come dice il Sawages, più vicino accostandosi, fanno comparire più rossi quegl' interstizj, che prima comparivano bianchi. Finalmente quando l' Uomo concepisce vergogna si sente subito salire una vampa sul volto, che tutto lo cuopre di un vivo rossore. Questo calore spontaneo, e lo spontaneo rossore d'altro non viene, se non dal moto del sangue, che accelerandosi in quei vasi è cagione di questo fenomeno (1).

§. CXXXVIII.

Partendo da questi principj (§.CXXXVII.), mi pare, che si possa concludere, che la ros-
sez-

(1) In comprovamento di ciò scrive il Wanswieten „ *Leviter tantum fricati oculi in tunica adnata rubent,* „ *cum naturaliter in his vasis sanguis ruber non sit....* „ *Valido cursu exercitatus homo totam cutim habet ru-* „ *berrimam, ob sanguinem rubrum in vasa minora ada-* „ *ctum* „ l. c. §. 110. E d'altro non viene il pallido colore dei Cachettici, dei Tisici, dei Melancolici, delle Giovani oppilate, e di quelli, che hanno una troppo debole tessitura, se non dalla poca materia rossa, che si trova nel loro sangue. Infatti il sangue delle persone cachettice, e dei Tisici si scioglie pressochè in acqua, e forma nei recipienti un isoletta in mezzo ad un abbondante serosità.

fezza delle parti costituenti la struttura dell' Uomo, posta la medesima la densità del sangue, farà più, o meno carica, a misura, che nei canali di esse penetra maggior, o minor quantità di globettini rossi; e che non per altro una parte abbia un rosso più vivo di quella di un'altra, se non perché nella tessitura di essa parte s'insinua, e si ferma una copia maggiore di materia rossa. Ora è certo, che nelle infiammazioni lo stimolo, che ne è la cagione (§. XCII., XCIII.), richiama alle parti, ove esso esercita principalmente la sua azione un abbondante quantità di sangue, che ivi corre con maggior velocità. Questa copia abbondante di sangue spinto con maggior forza, che al solito, non solamente riempie vie più, e distende i vasi sanguigni di essa parte, dilatandoli maggiormente, e rigofiandoli per ogni verso; ma seguitando il richiamo allarga per quell'istesso impeto, con cui è portato, le boccucchie dei vasi bianchi, e degli esalanti, e in essi penetra, e nella sostanza cellulare (§. CXXII.), dove per qualche tempo si raccoglie, e si accumula in copia assai grande (§. CXV., CXVI., CXVII.): E così finalmente

nalmente produce, oltre il gonfiore (§. CXXVI.), il rossore, e la tensione lucida, che della infiammazione sono tutti segni, o caratteri (§. CXXXV.).

§. CXXXIX.

Il quarto fenomeno connesso alla infiammazione è il calore maggiore, che nella parte infiammata si manifesta. E che veramente il vitale salubre caldo, o per meglio dire il fuoco naturale di cui questo calore è un effetto, cresca moltissimo nella parte infiammata, non può negarsi, se non da chi non ha letto l'istoria dei mali infiammativi, o non ha veduto sotto occhio questi morbi. Prova incontrastabile di quanto avanziamo si è il maggior grado di calore, che in essa confrontato col calore delle altre parti riconosce il tatto, ed il termometro. Ma chi accende ivi questo più grande ardore? forse il moto più veloce, ed in conseguenza il più forte strofinamento, che soffre il sangue nel passare per i canali della parte offesa? nulla vi ha di più assurdo. Che forse vorremo restar sedotti da ciò che hanno creduto, ed asserito i nostri maggiori, senza ricorrere all'ajuto delle

delle esperienze? L'autorità non la consideriamo noi un mezzo per convincere, e ci guardiamo dal seguire un errore sì pernicioso. I fatti a cui appese stanno le verità fisiche, ci hanno fatto conoscere, che l'umido, e l'acqua impediscono ai corpi strofinati di riscaldarsi originalmente, e ci hanno fatto scorgere, che i corpi duri non si riscaldano, se non dopo aver fatta volare in aria la loro umidità. Il sangue dunque nelle arterie, e nelle vene, come ancora gli altri umori, che in noi circolano, non potranno certo a cagione delle loro vicendevoli fregagioni riscaldarsi, essendo tutto ciò che è in noi di fluido, solamente tale per mezzo dell'acqua. Come dunque vorrà sostenersi, che il calor vitale del nostro corpo nasca dalle triturazioni del sangue? pure questo errore è stato seguito fino ad ora ciecamente da tutti i Medici del Mondo.

§. CXL.

D'onde può dunque esser venuto questo errore, nel quale tutti gli Autori, ed anche i più rispettabili, ed i più illustri sono generalmente caduti? mi sembra dipendere, da-

poichè hanno veduto , che l'attrito fuori della macchina vivente è ordinariamente ampia forgente di calore ; e siccome il soffregamento ha luogo ancora nelle macchine animali ; così hanno essi creduto , senza entrare più addentro , che il fuoco , ed il calore degli animali viventi nasca , e si mantenga in loro in virtù dell'attrito , che soffrono i fluidi nello scorrere per i canali di essi . Questa opinione pareva tanto più vera dall'osservare , che negli animali medesimi scema , e dileguasi , il calore , secondo che in essi cresce , scema , o cessa intieramente il moto .

§ CXLI.

Non si avrebbe potuto sospettare della verità di questa ipotesi , se in tutto il Regno animale , dove ha luogo l'indicato soffregamento , si fosse osservato a un bell'incirca l'istesso calore ; e se il calore realmente crescesse in ragione della diretta delle velocità , e nella inversa della flessibilità , e levigatezza dei canali per i quali scorrono i fluidi . Ma atteso che questo calore non sempre si osserva in tutti gli animali ; ne il medesimo cresce nella ragione sopra stabilita ; bisogna

concludere necessariamente, che questa teorica del calore (§. XXXIX.) è una mera supposizione, la quale non è sostenuta da alcuna prova, e che ha solo a suo favore un'aria grande di verosimiglianza, e questa è quello appunto, che ha fatto della impressione nello spirito dei Medici, che l'hanno adottata.

§. CXLII.

Numerosi sono gli animali, che hanno moto di cuore vigoroso, e veloce circolazione di umori, eppure sono sempre freddi. Il Ranocchio a cagion d'esempio ha il polso più frequente del cavallo, e quando è irritato il suo cuore, fa fino a cento pulsazioni in un minuto primo, numero che negli Uomini accompagna il calor febbrile; eppure il Ranocchio è sempre freddo. Or se il calor vitale venisse dal soffregamento, che soffrono i fluidi nello scorrere per i loro canali, nel Ranocchio, attesa la gran velocità della circolazione, il calore dovrebbe esser grande. Ma il Ranocchio è freddo. Dunque chi si fonda in questo attrito per ispiegare l'origine del calor vitale non merita la minima protezione.

§. CXLIII.

§. CXLIII.

Ecco un'altra prova, che dimostra la futilità di cotesta ipotesi (§. CXXXIX.). Nell' Uomo sano di qualunque età sesso; e temperamento, egli sia, il numero delle pulsazioni in un minuto può arrivare a settanta (v'è ancora a maggior numero, e scende al di sotto senza pregiudizio di sanità); e questo numero secondo la testimonianza del Ch. de Haen (1) mantiene nell' Uomo un calore di novantasei gradi. In alcune febbri il suddetto numero delle pulsazioni arriva fino a cento trenta, vale a dire quasi del doppio, e questo grande accrescimento di velocità non produce se non quattordici gradi di aumento di calore; che ne dovrebbe produrre almeno settantotto, quando vero fosse, che il calor vitale nascesse dall' indicato soffregamento (§. CXL.), e che perciò osservasse la legge sopra posata (§. CXLI.).

§. CXLIV.

Ma se il calor vitale non si spiega felicemente dall' azione delle parti solide, e del
fan-

(1) L. 6.

sangue, in qual modo si spiegherà egli mai questo fenomeno? questo è il punto della massima difficoltà; questo è il nodo giordiano, che conviene sciogliere; questo è l'oggetto delle presenti ricerche. Intorno a che qualunque cosa, spiegando il calore del Corpo Umano vivente abbiano detto, dopo la scoperta della circolazione del sangue, tutti i moderni, e i più recenti Medici, i quali hanno attribuito all'attrito un simil diritto di creare il calore nella macchina dell'Uomo vivo (§. CXL.); noi in questa parte ci uniremo del tutto col celebre Sig. Crawford, affermando, che la parte elastica spiritosa dell'aria, che entra nel Polmone, e quindi nel sangue, sia la causa del calor vitale, che si sviluppa nel cuore, e nel sangue dell'animale vivente (1).

§. CXLV.

Dimostrativo al maggior segno di questa nobile Teoria è l'osservare che di questo calore godono solamente quegli animali, che han-

(1) Questa parte spiritosa, ed elastica dell'aria è propriamente il suo fuoco elementare, e questo accurato Fifico suppone, che si produca, e si formi il calore per un baratto che fa l'aria del suo fuoco elementare con il flogisto.

hanno Polmone. Quelli che mancano di questo viscere, sebbene il sangue circoli in essi per le istesse cagioni, sebbene i solidi agiscano sopra i fluidi contenuti, hanno ciò nonostante il sangue freddo, e sono privi di questo delicato calore, se pure è vero quello, che tutto di ci manifestano i nostri propri sensi.

§. CXLVI.

Ne può mettersi in dubbio per le ingegnose scoperte, e teorie dell' istesso Sig. Crawford, che l'aria la quale ha servito alla respirazione si spogli di fatto di una porzione insigne della sua parte spiritosa, che passa nel sangue (§. CXLIV.) (1). Le prove sono, che l'aria, che esce da Polmoni si muta, ed in essa manca quasi del tutto la parte animatrice del fuoco vitale (2); ed in fatti un aria
tale

(1) Questa è quella appunto, che rende il sangue vivido, rutilante, elastico, ed il solo Autore del primo sviluppo del calore animale.

(2) L'aria che entra ne Polmoni è asciutta, e senza sovrabbondanza di flogisto, e di materia acida; giacchè se avesse queste due sostanze in troppa copia non farebbe adattata a conservare la vita, e quella che esce da Polmoni suddetti è carica di materie acquose, di acido,

tale non è più atta a mantenere un infiammazione volgare, in conseguenza non è atta neppure a mantenere la vita, cioè il calor vitale, quel fuoco animatore, che ravviva la macchina degli Uomini viventi, senza del quale diventa costantemente un freddo cadavere.

§. CXLVII.

Di quì ne apparisce la necessità della rinnovazione dell'aria per mantenere costante la vita (1). Gli animali ritenuti per molto tempo

do, e di sostanza flogistica. Tutto questo risulta dall'analisi dell'aria, fatta da due più accurati, e celebri Fisici del secolo Pristley, e Crawford.

(1) E' stato creduto prima, che l'aria, che si respira, oltre i molti benefici effetti, quello ancora produca di scaricare i Polmoni della sovrabbondanza di umori, che in esso si contengono. Questa opinione è nata dall'osservare, che gli animali morti per mancanza di rinnovazione d'aria hanno i Polmoni suddetti pieni zeppi di umido; quindi è stata giudicata opportuna, e necessaria la detta rinnovazione, anche per questo motivo, essendo certo, che un aria carica dei medesimi umori non è più atta a servire all'uffizio suddetto. Oltre a ciò questa rinnovazione d'aria è stata creduta eziandio utile al buon ordine, e mantenimento della traspirazione; ed in fatti non è più dubbio, che la traspirazione continua degli animali non sia necessarissima alla vita; ora questa si diminuisce moltissimo quando l'aria, che gli circonda è carica delle medesime particelle,

che

po in un luogo dove l'aria non si rinnovi
mojono per questa cagione (§. CXLVI.); cioè
perchè essendo l'aria che respiriamo spoglia-
ta della parte elastica, e spiritosa, non è più
capace a mantenere quel calore, che sempre
accompagna la vita della macchina degli ani-
mali viventi, e che perciò dicesi vitale, sen-
za del quale è certo che la medesima langui-
sce, e muore.

§. CXLVIII.

Molti fenomeni, che prima non si spie-
gavano, almeno con una spiegazione soddis-
facente, si potranno spiegare d'ora innanzi
con questa teoria. Primieramente questa par-
te spiritosa dell'aria, che chiameremo prin-
cipio animatore del calore animale, portata
in

che sortono insensibilmente dai corpi degli animali. Fi-
nalmente il Ch. Arbuthnott si è persuaso, che l'aria ca-
rica di esalazioni dei corpi animati sia molto nociva ai
Polmoni, terza cagione per cui è sembrato necessaria alla
vita questa mutazione dell'aria, di quì è ch'egli opina,
che „ *novus, aer* (son sue parole), *semel saltem per*
„ *diem peculiares domus perflet est opus, portas, & foe-*
„ *nestras aperiundo, ut vapores animalium dissipentur.*
„ *Domus enim rigide contra aeris, ventique aditum custo-*
„ *ditae eo consilio, ut calor in illis comparetur salubrio-*
„ *res meherclè non sunt* „, Cap. III. Art. XIII. Cap. V.
Art. XV.

in giro infiem col sangue per tutto il corpo da una placida, e regolare energia del cuore, e delle arterie si diffonde equabilmente in tutte le parti, e porta in esse, e vi sparge il calore. E che veramente il sangue arteriale sia il veicolo del calore, cioè che il detto fluido porti questo fuoco ravvivatore nelle parti dell'animale è certo; e di ciò non se ne può dubitare per verun conto. Legate un'arteria; la parte nella quale portava il sangue addirittura si raffredda.

§. CXLIX.

Il calore animale non è dunque figlio del movimento, come con immenso apparato di prove si è fatto forza di persuadere (§. CXXXIX., CXL.); egli è anzi il movimento il primo effetto, è il prodotto essenziale del calore (§. CXLVI.); e questo principio vivificante è il primo, il solo autore del calor vitale (§. CXLV., CXLVII.).

§. CL.

Fintantoche questo principio animatore (§. CXLVIII.) si sparge equabilmente nelle parti tutte del corpo animato; la macchina è riscaldata equabilmente, gioisce, ed in essa

segue il buon ordine. Ma se a caso addivienne, che questa regolata, e placida diffusione ne resti alterata, languisca cioè, o soverchiamente cresca, languisce, o cresce il calor vitale; si perde la sanità, e ne succede a questa il tristo, e penoso stato di malattia; e finalmente finisce poi intieramente la vita, subito che irreparabilmente si ferma, e la macchina non più ravvivata da questo fuoco vitale diventa un freddo cadavere.

§. CLI.

A questa teoria appoggiato (§. CXLIV., fino a CL.) io concepisco facilmente, che il maggior calore, che si sente nella parte infiammata, si ecciti, e promova costantemente da questo principio animatore (§. CXLVIII) scaricato, e portato in copia abbondante, insieme col sangue arterioso, nei vasi, e nella cellulare della parte affetta; che vie più sbattuto in seguito dall'azione dei vasi medesimi con gli umori ivi raccolti, ed unito più intimamente col flogisto loro, deve schiudere un maggior calore nella parte offesa, cagionando ne' fluidi ivi concorsi, ed arrestati un infiam-

mazione molto più furiosa, e violenta (1).

§. CLII.

Dopo aver veduto la cagione indubitata del calor vitale, e come questo calore si accresca nelle parti infiammate, passiamo adesso a congetturare l'origine in esse del dolore, altro fenomeno connesso alla Infiammazione. E primieramente converrà avvertire, che la cagione del dolore consiste, nel solo eccesso dei moti, che nella delicatissima sostanza dei nervi sveglia l'azione di straniero agente: Questa è dottrina di Boerhaave seguita dalla turba dei Medici più illustri: E secondo questa teoria il dolore non è altro,

B b 2

che

(1) Questo mio sentimento vien confermato da alcuni fatti, sempre costanti, i quali sembra, che provino a meraviglia bene questa mia congettura. Così vediamo, che quando il corpo o una parte di esso si mettono in azione, il calore in esso, o nella parte diventa eccessivo. Si punga con appuntato istrumento, o altrimenti si stimoli, e s'irriti una parte qualunque del corpo animale, onde cresca in quella il gioco dei vasi, e vedrassi sicuramente, che non solo cresce la parte medesima in tumore, non solo divien più rossa, ma in essa si sente molto accresciuto il calore: Il che secondo me non solo avviene dal concorso maggiore in essa parte di sangue caldo; ma dall'unirsi più intimamente col di lui flogisto il principio animatore del calor vitale, mediante l'azione più viva dei vasi.

che una sensazione, nata da una mutazione troppo violenta delle parti nervose, la quale riduce in pericolo la coesione, il tuono, e la forza di esse, o apporta danno notabile alle piccole fibre continue dei nervi, o al principio da cui ne derivano. In una tal circostanza, e caso non si può dubitare per verun conto, che debba attristarsi la mente, osservando nascere mutazioni cotanto perniciose in quel sistema il cui candore, aggiustatezza, ed armonia sono tanto utili, e necessarj alla felicità della umana natura (1).

§. CLIII.

(1) Il dolore, secondo il Sawages „ *Dissert. sur l'inflam.* „ non pare una percezione, che serva solo ad affliggere inutilmente l' Uomo: nè quei gridi, quel pianto, e quegli sforamenti di volto, che ridicoli pajono a chi con occhio filosofico non gli riguarda, si fanno senza alcun fine, quantunque naturalmente, e involontariamente si facciano. Iddio che ci ha collocati tra corpi, che col loro urtare, e percuotere possono offendere, e distruggere la nostra debolissima macchina, ha voluto, che per mezzo de' sensi avvertiti fossimo del pericolo, in cui ella si trova, prima che le fibre sieno affatto lacerate; e poichè allora ci mettiamo a gemere ed a gridare, quando non sentiamo in noi una forza bastevole a respingere questi corpi nocivi, e da stimare, che tai segni esteriori sieno stabiliti, e determinati per chiamar soccorso; e così Iddio ha voluto, che il linguaggio del dolore sia anche inteso da chi nessun altro ne intende.

§. CLIII.

E che soffrino i nervi della parte infiammata delle lesioni insigni non si può mettere in dubbio. Basta solo rammentarsi di quanto abbiamo detto al Capitolo sesto per restarne convinti. Il sangue, si disse richiamato alla parte offesa dalla forza dello stimolo, urta nei canali di essa parte con forza maggiore della naturale, e in conseguenza per i principj sopra esposti (§. XC., e seg.) deve sfiancare eccessivamente, e distendere le loro pareti, e perciò i nervi che nella parte offesa portano la sensibilità (1). E' dunque evidente cosa, che le fibre nervose sparse collegate, e disposte nella parte infiammata soffrono una stiratura, per cui son quasi prossime a lacerar-

(1) Che i nervi sian l'istrumento della sensibilità è stato dimostrato a tal segno dall'esperienze di Haller, di Zinn, e d' Zimmerman, che non vi è più luogo a dubitarne; e quelle di altri celebri Fisici hanno dimostrato ugualmente esser eglino la sede, ed il conservatorio della forza movente i muscoli soggetti all'impero della volontà. Il Liceti vide, che legato un nervo, il membro, in cui esso si distribuiva, diveniva paralitico; e il Molinelli osservò, che tagliando il nervo dell'ottavo paio ad un animale vivente, perde esso la voce, o gli rimane debolissima.

rarli; di qui ne viene il dolore, che il male della infiammazione accompagna.

§. CLIV.

Ma si scorgono diversi gradi di dolore, e ve ne sono di differenti specie, e però qual è la cagione da cui si deve ciò dedurre? per qual ragione il dolore è più, o meno acuto, è gravativo, o puntorio? prima di decidere fa di mestieri ristringersi alle osservazioni. Ed ecco ciò, che sappiamo per certo sù di questa materia.

§. CLV.

Quanto più sottili, e più tese sono le fibre dei nervi, quanto più minore la lunghezza loro, quanto è più forte la forza tendente, tanto più intenso è il dolore, e viceversa.

Le mutazioni cagionate nei nervi dalla forza tendente corrispondono tutte al meccanismo, con cui ella opera sù di essi; ora è certo, che questo può esser vario, e diverso e perciò può indurre in essi mutazioni molto differenti (§. CLIV.); ed eccone costituite specie diverse di dolori. Bisogna dunque cercare questa ragione nella diversa maniera
di

di agire del corpo irritante, e nella diversità del luogo, ove si forma la distensione.

§. CLVI.

La velocità accresciuta del Polso nelle arterie della parte infiammata. E' costante osservazione in Medicina, confermata dai Medici di ogni età, che le infiammazioni sono seguite costantemente, fino dal loro nascimento, dall' accresciuta velocità del polso, se non in tutto il general sistema dei vasi arteriali, almeno nella serie di arterie che portano il sangue nella parte offesa, e con frequenza assai grande dalla malattia di tutte le parti, che sotto il titolo specioso di febbre vien conosciuta. „ Incipiente enim inflammatione pulsus „ major est, quam secundum naturam, & vehe- „ mentior, & celerior, & crebrior, aucta in- „ flammatione, omnia haec increscunt, & mani- „ festè durior fit „; Così s' espone quel dotto antico di Galeno; e poco dopo soggiunge „ Haec inflammatio habet, quae pulsum per to- „ tum Corpus immutat, sive ob magnitudinem, „ sive ob principem partem in qua consistit, si „ vero universum corpus non afficiat, pulsus in „ parte inflammata talis est, qualem diximus „.

E Cel-

E Celso così s' esprime „ *si sanguis in eas ve-*
 „ *nas, quae spiritui accomodatae sunt transfun-*
 „ *ditur, & inflammationem, quam Graeci phle-*
 „ *gmonem nominant, excitent, eaque inflamma-*
 „ *tio talem motum efficit, qualis in febre est, ut*
 „ *Erasistrato placuit* „.

§. CLVII.

Per maggiore intelligenza di ciò (§.CLVI.)
 è degno di essere avvertito, che la velocità
 del polso è come l' altezza di ogni diastole,
 moltiplicata per la loro frequenza, o pel nu-
 mero, che se ne compie in un dato tempo.
 Questa è stata dottrina di Sawages ricevuta da i
 Medici i più accreditati, e i più famosi. Ed infat-
 ti se il polso non è, o più frequente, o più am-
 pio, che al solito, non può dirsi veloce. Dun-
 que, o che cresca la di lui altezza, rimanendo-
 gli la stessa frequenza, o che la frequenza si au-
 menti, e gli rimanghi la stessa altezza; sempre, e
 nell' uno e nell' altro caso la sua forza è mag-
 giore, che nello stato permanente di sanità,
 e perciò il polso più veloce, che al solito.
 Nell' Uomo la frequenza della diastole dell'
 arteria corrisponde alla velocità della sistole
 del cuore. Questa è una verità Fisica dimo-
 stra-

strata dall' immortal de Haller , alla quale nulla può opporsi; e l' ampiezza della diastole si proporziona all' urto del sangue nei lati dell' arteria . Dunque si può generalmente asserire, che da uno stimolo più forte portato nel tessuto delle fibre del cuore, e dall' impiegar esso cuore una quantità più grande dell' insita sua forza nell' ispingere il sangue dei ventricoli , lungo il canale arteriale, debba farsi maggiore la velocità del Polso . Quindi nasce in conseguenza , che si avrà un generale aumento di velocità nei polsi; qualunque volta una materia disgregante, unita con i componenti il sangue, porti uno stimolo più forte nel tessuto delle fibre del cuore.

§. CLVIII.

Ora se questa materia irritante (§.CLVII.) è determinata, o compresa solamente entro un dato spazio, come accade talvolta nelle infiammazioni, e se l' irritazione, che produce non è molto forte, il dolore non molto vivo, il movimento delle arterie indipendente da quello del sangue non farà aumentato, che nella parte offesa, perchè ivi solo lo stimolo esercita principalmente la sua azione.

Questa irritazione determina una maggior quantità di fluido nervoso alle parti, in cui ella non fà, che aumentare le vibrazioni dei nervi, e rende così la velocità del polso nelle arterie della parte offesa, maggiore, che nello stato di sanità.

§. CLIX.

Finalmente la febbre quella infermità universale delle parti costituenti la struttura dell' Uomo, che varie lesioni nelle azioni tutte dell' animale economia, perturbazioni nell' escrezioni, ed alcune alterazioni nelle sensibili qualità di essa, congiunte all' accresciuta velocità, durezza, e validità del polso ne fanno il principal carattere, è un male, pressochè indivisibile della infiammazione, qualor ella nasca da cagione interna, e sia di qualche grado. Ebbe dunque ragione di scrivere il gran Boerhaave „ *Febris comunissimus morbus, inflammationi individuus comes* (1) „. E prima di quest' Autor celebre lasciò scritto la cosa medesima il Divino maestro Ippocrate „ *Primum autem a comunissimo morbo febre* „ in-

(1) *Aph. de Cognos. & curand. Morb. Aph. 3....*

„ incipiam , ille enim insidet omnibus aliis mor-
 „ bis , praesertim vero inflammationi (1) „ .

§. CLX.

Se per l'idea della febbre si ricorre agli antichi , si riguarderà come un combattimento tra la natura , e la cagione morbifica (2), ovvero come uno sforzo che la natura (3) fa per superare gli ostacoli , opposti alla circolazione del sangue . Onde verrà febbre , sempre

C c 2

che

(1) *De Flatib.*

(2) Che la febbre sia un mezzo necessarissimo per superare gli ostacoli , e gl' imbarazzi , in parecchi casi lo vedono tutto giorno i Pratici ; e già lo dichiarò Ippocrate , ove disse „ *Febris spasmodum solvit . Quibus jecur vehementer dolet , iis succedens febris dolorem solvit* (*aph. sect. 7.*) Onde sopra questi fondamenti Campanella in Italia , Sydenham in Inghilterra , Staal in Alemagna , e infinità di altri Scrittori hanno definita la febbre per uno sforzo della medicatrice Natura , tendente a superare la causa morbosa .

(3) Questo nome di *Natura* s'impiega per l'ordinario nella medicina per esprimere la causa , che opera i movimenti del corpo . Questo principio , secondo gli Animisti , è l'anima , ed anima è natura equivale l'istesso . Noi poi ce ne siamo formati con i Medici meccanici un'altra idea . Ella è per essi , come per noi , quella unione di condizioni fisiche , che si richieggono , perchè i movimenti del nostro corpo accadano nel modo più facile , più pronto , e più durevole . L'integrità di questa unione forma la perfetta salute ; se manca qualche condizione , egli è un difetto di natura , e si chiama malattia . Wanswieten .

che la forza degli organi della circolazione sarà aumentata, ma di maniera però, che cagioni delle alterazioni, se non in tutte, almeno nella maggior parte delle funzioni del corpo.

§. CLXI.

Per fissare adunque la teoria generale della febbre; basta solo conoscere la cagione della circolazione (§.CLX.); poichè conosciuta questa cagione, tutto si arriva alla cognizione di quelle, che possono accrescerla. Questo esame è facile, dopo la scoperta dell'irritabilità, e dopo che il Ch. de Haller ha dimostrato, che nell' Uomo vivo il sangue è uno stimolo che determina il moto del cuore indipendentemente da ogni senso (§. LXXII.). Se questo sangue diventi più irritante, il cuore crescerà gli sforzi suoi; e però verrà febbre, ogni volta che questo fluido divenuto più acre, e perciò più irritante, farà agire con maggior forza gli ordigni della circolazione, e il sangue resterà più agitato, e commosso da un più forte movimento. L'acrimonia dunque produce la febbre, e le differenti specie di acrimonie, l'ordine della loro generazione, quella della loro

evacuazione, il luogo in cui lo stimolo esercita principalmente la sua azione, formerà specie differenti di febbri.

§. CLXII.

Per tanto se vorremo riflettere a tutto quello, che abbiamo detto più sopra (§. CVII.), per dimostrare, che l' infiammazione in generale di qualunque parte della macchina umana vivente non sia altro, che un effetto di una derivazione, ed arresto di sangue, e di umori in quella data parte, originato, e prodotto da uno stimolo, che in essa parte induce una materia acre, mordace, ed irritante, nata entro i canali del sangue, o in effi portata per la strada degli alimenti, o dei pori, che si aprono alla superficie del corpo; concluderemo per poco che si voglia far uso del più semplice buon senso, che questa materia eterogenea rendendo morbosi il sangue, e gli altri umori, che da esso si staccano, non solo è capace a indurre nelle ultime trafile dei vasi di una data parte del corpo, quello stimolo atto a dar origine alla flegmasia in essa parte; ma a presentare ancora nel tempo istesso al cuore un irritazione più forte, e valevo-

levole ad accrescere gli sforzi di quest' agente, e perciò quegli della circolazione del sangue; onde nasce la febbre, quella malattia, che si estende sopra tutte le parti dell' Economia animale.

§. CLXIII.

Se questa teoria della febbre (§. CLXI., CLXII.), che il celebre de Haller ha proposto il primo nella sua gran Fisiologia, sia stata intesa, farà facile il comprendere, come alle infiammazioni indotte da cagione esterna, non comparisca la febbre nel primo giorno della malattia; ma dopo un tempo più, o meno lungo, dopo cioè quel tempo, che bisogna, per rendere morbosì gli umori arrestati intorno alla parte offesa, i quali comunicando in seguito l'istesso vizio a quegli che circolano pei vasi del restante del corpo, imbrattano i medesimi in guisa, onde possa derivarne la febbre.

§. CLXIV.

In secondo luogo chiaramente si vede, che non può di subito sopraggiungere la febbre ai dolori forti, se prima la materia irritante, che induce la molestia, o lo stimolo

dolo-

doloroso nei nervi, non si mescoli col sangue, e lo imbratti di quella particolare acrimonia, onde possa in seguito derivarne la febbre medesima.

§. CLXV.

In terzo luogo s'intende benissimo, perchè alle ferite non si uniscono febbri violenti, prima che le medesime non inviino nell'interno del corpo degli scoli, capaci ad agitare il cuore, ed i vasi; che all'ulceri non si aggiunga questa universal malattia, prima che la sanie che gettano, rientrando nel sangue, solleciti gli organi della circolazione, ed agiti il cuore, ed i vasi. Finalmente perchè una qualche volta non si osservi unita la febbre alla infiammazione.

§. CLXVI.

Fin quì si sono condotte le nostre riflessioni per spiegare la natura dei sintomi infiammativi. Avrei anche potuto dire di più; ma per non apportar noja, e fastidio ai Leggitori ho voluto esser breve. La spiegazione succinta, che io ne ho dato mostra sufficientemente la loro natura, e questo basta. Terminerò con una osservazione generale sopra i
siste

sistemi esaminati , e discussi: cioè, che, l'impossibilità di bene spiegare in quelli di Bellini di Boerhaave , e di Sawages, ec. il meccanismo, ed i fenomeni della infiammazione, dei quali rende così naturalmente ragione, quello , che abbiamo preferito, forma un argomento assai forte contro dei primi tre, ed assai favorevole per l'ultimo .

CAPITOLO OTTAVO

Cagioni evidenti, e lontane della Infiammazione .

§. CLXVII.

P Affo ora alle cause della infiammazione riconosciute nei libri di molti Autori sotto il nome di principj . Queste cause sono estremamente varie; e sono comuni con infinità di altre malattie (1); si può nondimeno dividerle in alcune classi principali, che conteranno tutte le altre . Queste classi sono, 1.
le

(1) „ *Morborum omnium unus est modus; locus autem differentiam facit* „ . Hipp. lib. de Flatib.

le Morali; 2. quelle, che accrescono la quantità, il moto, e il calore del sangue, o che in esso portano un principio irritante: 3. Tutti gli agenti, che operando sul corpo, esteriormente applicati, aumentano sul fatto l'irritabilità delle parti, ove dessi esercitano principalmente la loro azione, e in esse parti richiamano, ed arrestano copia maggiore di sangue, e di umori. 4. Quelle, che in esso corpo esistono provenienti dalla macchinale struttura (1).

§. CLXVIII.

Nella prima classe delle cause Morali, io comprendo solamente tutte le passioni forti, capaci di accrescere il movimento, il calore, e l'infiammazione del sangue, come la collera, cagione assai frequente delle malattie infiammative, più di quello, che taluno pensa; dunque,

D d

„ Ani-

(1) „ *Modi morborum sunt hi; partim quidem con-*
 „ *geniti sunt, quos interrogando licet cognoscere, partim*
 „ *a regione proficiuntur, partim ex corpore, & victus*
 „ *ratione, & morbi constitutione, vel ab anni temporibus.* „
 L' Autore istesso nel suo libro, che ha per titolo „ *de*
Humoribus „.

„ *Animum rege, qui nisi pareat*
 „ *Imperat: hunc fraenis, hunc tu compe-*
sce catena (1);

e quelle, che fisse sempre in testa all' Uomo, gli mantengono in uno stato di tensione le fibre del Cervello, e in esso richiamano, ed arrestano il sangue. Non son rari i casi di persone divenute frenetiche per queste cagioni.

§. CLXIX.

La seconda classe contiene tutte quelle, che aumentano la quantità, il moto, ed il calore del sangue, ò che in esso portano dei vizj. I troppo alimenti, ò gli alimenti troppo nutritivi, quelli, che contengono doviziosamente del flogisto, gli aromati, le spezierie, il cioccolato; i salati, le carne seccate al fumo, ec. formano uno dei generi di questa classe.

Colla Natura semplice
 Chi il suo bisogno regola
 Di robustezza acquista,
 E di salute il premio.

Of-

(1) *Ovidio lib. I. de arte Amandi.*

Offerva il Triller, che „ *frequentissime in eos*
 „ *saevit Pleuritis, qui duro, atque impuro vi-*
 „ *ctui, ut fructibus leguminosis, carnibusque,*
 „ *& piscibus salitis, & fumo induratis, per*
 „ *vitam sunt adfueti* (1); e l'Offmanno riferisce, che i mali di Petto sono frequentissimi nella Russia, nella Scozia, nella Vestfalia, e Pomerania; e ciò per il vitto crasso, che si usa in tali luoghi, e per l'aria fredda, che vi si respira.

Un secondo genere è l'abuso, che si fa del vino, e dei liquori. Foresto ci parla di un certo Giovanni Alberto dilettaute di Bacco, e di Musica, che morì di una Peripneumonia, prodotta dall'abuso, che ei faceva del vino. E l'esperienza ci dimostra tutto giorno, che le Persone, le quali si nodriscono di alimenti acri, e bevono in abbondanza dei liquori spiritosi, e del vino, comunemente moiono d'inflammazione di Polmoni. Ben a ragion fù scritto.

„ *Vina sitim sedent : Natis venus alma*
 „ *creandis* „ *Ser-*

(1) *De Pleuritid. pag. 3.*

„ *Serviat: hos fines transiliisse nocent.*

Gli esercizi lunghi, o violenti, ò l'ecceffive fatiche corporali entrano in questa classe. Io hò veduto un Uomo forte e robusto dell' età di sessantotto anni, il quale subito dopo un laborioso, e lungo viaggio a piedi, fatto male a proposito, fù attaccato da una violenta pleuritide. L'esercizio, ed il moto non può negarsi, che molto contribuiscino al mantenimento della salute; ma sì l'uno, che l'altro hanno i loro confini. Parlandoci del primo, ecco come si espone Plempio „ *debet exercitatio ut*
 „ *utilis sit moderata esse, ac temperata mode-*
 „ *rata exercitatione corpora leviora fiunt. Om-*
 „ *nes enim partes, praecipue muscoli, & vin-*
 „ *cula mota, ab excrementis purgantur, per-*
 „ *spirabile ad exalationem praeparatur, & spi-*
 „ *ritus redduntur tenuiores ... Immoderata e-*
 „ *xercitatio consumit quidquid in nobis mite,*
 „ *placidumque est, & acria concitat, atque in-*
 „ *ducit in nobis calorem praeter naturam* „ e
 più sotto indicandoci qual sia l'esercizio moderato, e salubre, così s' esprime. „ *Mode-*
 „ *rata exercitatio est quae fit usque ad sudo-*
 „ *rem*

„ rem, aut certè lassitudinem, citra fatigatio-
 „ nem: Est enim inter eas discrimen, quod lassitu-
 „ tudo sit Corporis gravitas; fatigatio autem
 „ sit immoderatio laboris; illa spirituum nonni-
 „ hil exolvit, haec plus satis corpus incalefa-
 „ cit, & exiccat (1) „.

Gli eccessi di veglie, sono ancora specie di stimolanti, che agiscono per irritazione, e che quantunque la loro azione sia differente da quella degli alimenti acri, possono pure in qualche modo essere registrati in questa classe. „ *Vigilanti praeterea*, scrive il
 „ *Gaubio, ob continentes emporii animalis agi-*
 „ *tationes, reliquae etiam corporis partes sti-*
 „ *mulantur, vires motrices quaecumque exci-*
 „ *tantur. Undè circuitus sanguinis, attritus;*
 „ *calor, &c. intenduntur, quae hoc incitamen-*
 „ *to destituta in dormiente imminuuntur. Intel-*
 „ *ligitur inde, pervigilio noxas inferri organis*
 „ *sensorii, motorisque, vires horum exauriri,*
 „ *stamina atteri, vibrationes in his cieri inor-*
 „ *dinatas a mente non regundas: unde series*
 „ *cogitationum malè caboerens, phantasia luxu-*
 „ *rius,*

(1) „ *De Togat. Tuenda. Valetudine* „.

„ rians, impressio idearum non delenda, cepha-
 „ lea delirium, &c. (1) „. E nel Giornale di
 Medicina si legge una storia interessante di
 una colica crudele, cagionata da un lungo stu-
 dio, e da ostinate veglie, la quale tratto,
 tratto assaliva un soggetto (2).

Un quarto genere faranno l'evacuazio-
 ni ordinarie trattenute, o la soppressione di
 qualche colamento divenuto abituale, come
 osservazioni numerose danno un forte moti-
 vo di crederlo. Ed è certo, che la traspira-
 zione troncata addirittura dal freddo; gli sco-
 li abituali di sangue soppressi, ed il dissecca-
 mento di vecchie ulceri hanno prodotto dei
 mali infiammattivi.

Il gran Boerhaave hà ben conosciuto i
 mali, che vengono dalla diminuita, o tron-
 cata traspirazione. „ Si vero, dice egli, per-
 „ spirabilis Sanctoriana excretio parcior est, vel
 „ sublata, facit extremae cutis vascula siccare
 „ emori; hinc, & majora excretoria obstrui a-
 „ refacta; mutatur hinc circulatio; retinetur
 „ acre; oritur putredo, cruditas, febris, inflam-
 „ matio

(1) „ Inst. Patbol. „.

(1) Tom. I. p. 352.

„ *matio* (1) „. E Foresto ci ha conservata l'istoria di un giovine di 20. anni, che fù asfaltito dalla pleuritide, dopo la soppressione di abituale emorragia di sangue dal naso. E lo scolo soppresso di un cauterio, già da molti anni aperto, produsse in un vecchio una Peripneumonia mortale. Un altro seccò il colamento di una piaga antica, che aveva nella gamba sinistra, e dopo pochi giorni morì di Pleuritide polmonale. Anche la soppressione di una diarrea produce l'istesso effetto. E non vi hà Medico, il quale non abbia letto, osservato, veduto, che sovente si è dato motivo ad infiammazioni, allora quando si è avuto soverchia fretta a sopprimerla. Tutti gli osservatori sono tanto pieni di simili esempj, che sarebbe inutile il citarne molti.

Un Uomo di sessant'anni ipocondriaco aveva una debolezza nelle gambe, che appena poteva starsene in piedi, a capo di alcuni giorni fù sorpreso da una diarrea ferosa. Il timore dell'Idrope, che regnava nel Medico fece, che egli subito la fermò. Gl' Ipocon-

(1) *Instit. Medicar.* §. 778.

condrj si gonfiarono, si meteorizzò il basso ventre, si accese la febbre, e l'ammalato dovè soccombere sul terzo giorno ad una infiammazione d'intestini (1).

Finalmente si possano registrare in questa classe le malattie della pelle fatte retrocedere. Questi mali debbonfi attribuire ad un vizio di umori; deve dunque temersi il loro tornare indietro; perchè gettandosi allora il principio, che gli produce sopra altre parti, le irrita, e con quella irritazione cagiona le malattie infiammative. Ho veduto una Frenitide succeduta ad una rogna fatta rientrare. Le volatiche tornate indietro cagionarono una infiammazione al basso ventre in una Religiosa. Finalmente si sono veduti ammalati di Peripneumonia, in cui l'umore della gotta la produsse.

§. CLXX.

Nella terza classe quella degli agenti, che operando sul corpo esteriormente applicati, possono nelle parti, ove agiscono, indurre quello stimolo atto a dare origine alla infiamma-

zio-

(1) Giuseppe Bravetti di Livorno.

zione; io comprendo il fuoco, i caustici, i veleni, le contusioni, le compressioni, o legature forti, gli aculei, ed il morso di alcuni animali venenosi ec.

A questa classe di cause conviene aggiungere l'aria; ed è cosa comunissima di vedere, che le qualità dell'ambiente sono bastanti a svegliare diverse malattie infiammative.

Non vi hà Medico, il quale non abbia veduto, che l'aria umida, e fredda ha prodotto malattie di genere infiammatorio. Se qualunque persona accalorata, si esponga all'aria, che contenga minori gradi di calore del suo corpo, e che perciò dai sensi vien riputata fredda, potrà incorrere in varj morbi infiammatorj, quali faranno di natura diversa, secondo la varia disposizione, che s'incontra nelle parti, dove dett'aria vi hà contatto. Le Angine le Pleurisie, le Peripneumonie sovente non riconoscono altra cagione (1). Ma una

E e

qual-

(1) Chi desidera di essere istruito, sulla maniera, che insorgono infinità di Morbi dalle diverse qualità dell'aria, resterà appagato pienamente, leggendo la bella dissertazione del Celebre Sawages. „ *Recerche comment. „ l'air suivant ses differentes qualites agit sur le corp. „ Humain. „*

qualche volta i mali infiammativi si producono da una particolare costituzione dell'aria, che non riconosce, ne il freddo, ne l'umido. Si leggono molte belle istorie di malattie infiammative, che provano questa verità, e dalle quali sembra deciso, che le medesime nascono dall'insinuamento di una materia eterogenea per le porosità della cute, e per la strada della respirazione (1). Questo è un fatto di cui non se ne può dubitare; sebbene resti sempre per noi un mistero la natura, e l'indole di questa nociva materia; della quale l'intiera conoscenza potrebbe somministrare in parità di circostanze, e casi, dei lumi non solamente utili a dimostrare senza gran difficoltà, e con la maggior evidenza le mutazioni nel sangue operate dalla morbosa condizione dell'aria; ma ci metterebbe ancora in stato di sopprimere sul fatto il corso loro, se vorremo supporre, che le qualità dell'aria si

cor-

(1) Osserva l'Hoffmanno, che le tosse convulsive, specialmente nei ragazzi nascono dall'aria impregnata di perniciose particelle acri, e venefiche, per le nebbie, o per la traspirazione ritenuta, doppo estati calde, cui succedono subiti freddi. *Medic. rational. sistem. T. 4. part. 3. Sect. 2. Cap. 3. §. 14. Osserv. I.*

corregghino, e si possino ridurre a tale stato di salubrità, che vengasi a dissipare, e distruggere la maligna sua forza. Le osservazioni metereologiche fatte in differenti stagioni, tempi, e circostanze potrebbero spargere gran luce in un punto cotanto interessante; poichè è certo, che la storia esatta, e fedele della costituzione dell'aria antecedente, e concomitante i mali infiammativi, quando sono epidemici, è la sola che possa condurci a questa felice scoperta. Cotesto esame non è stato tralasciato da i nostri maggiori, ne è stato disprezzato eziandio da quegli istessi, che forse erano d'avviso, che poco influir potessero le stagioni su le dette popolari malattie. Il Ramazzini è del partito di questi ultimi, nel credere, che le costituzioni morbose non dependano dalla mutazione della temperie delle stagioni: Pur non ostante non ne hà ommessa l'esatta, e sincera descrizione.

Si può inferire in questa classe l'eccesso di siccità nell'aria; come quello, che troppo eccedentemente promove, ed accresce la traspirazione dei corpi, attrae da loro le mi-

glieri, e più sottili parti dei fluidi, ed eccita, e fomenta il calore; onde dall'aria asciutissima, le più terribili malattie acute, e infiammative possono nascere.

I venti appartengono pure a questa classe. I medesimi malmenando i corpi sogliono produrre diverse malattie infiammatorie. Ippocrate ci lasciò scritto „*si Aquilonia sit tempestas tussis vigent, faucium asperitas... horrores, costarum dolores, & Pectoris*„. Le giornaliere osservazioni confermano quanto asserisce questo dotto antico.

§. CLXXI.

Nella quarta classe, quella delle cause, che in esso corpo esistono, provenienti dalla macchinale struttura, si debbono comprendere una certa forza, ed un certo tuono nel sangue, e nei vasi. Coteste due cagioni si trovano verificate nella pratica, osservandosi comunemente, che i mali infiammativi compariscono, quando le fibre del corpo son troppo tese, il sangue condensato, e i pori della pelle più stretti. Che i corpi vigorosi nei quali il sangue è più denso, ed il moto del cuore è più vivo, sono quelli, che più vi

vanno soggetti. „ *Febres inflammatoriae* , scri-
 „ ve l' Huxam , *sunt naturaliter fibrarum ni-*
 „ *mis elasticarum, sanguinisque densioris, ac vi-*
 „ *scidi effectus* „ . E prima di questo scrittor
 celebre hanno asserito Ippocrate, e Boerhaa-
 ve; che „ *robustos, atque laboriosos pectoris, &*
 „ *pulmonum inflammationibus, magis esse obno-*
 „ *xios, & fortius ab iis affligi* „ : E ciò han-
 no confermato tant' altri osservatori.

§. CLXXII.

Da ciò ne segue (§. CLXXI.), siccome
 io penso, chiarissimamente, che l' infiamma-
 zione sia molto rara nei flemmatici, e in tut-
 ti coloro di gracile, e sfibrata costituzione.
 In questi corpi il sangue è scioltilissimo, ed
 acquoso, e si combina sempre un debilita-
 mento nel sistema vascolare, e fibroso, lo che
 dispone all' Emottisi, allo scorbutto, alla Ca-
 chexsia, all' Idrope, alle febbri lenti nervose.

§. CLXXIII.

Si comprende ancora colla stessa facilità,
 come la infiammazione sia più comune agli
 Uomini, di quello s'ialo al bel sesso, come con
 altri molti ha notato Celio Aureliano. La ra-
 gione l' ha indicata il Principe della Medi-
 cina

cina, quando saggiamente espone, che le donne sono di un temperamento più delicato, e più umido; proprietà necessaria a questo sesso. Infatti essendo state destinate dalla Natura ad allevare il genere Umano nel loro seno, era ben necessario, che le loro fibre destinate a cedere quando faranno tesa dal volume del feto, e delle altre sue parti dovessero essere meno rigide, meno forti, e più floscie di quelle degl' Uomini; per cotesto motivo la circolazione in esse è più debole, il sangue più acquoso, e meno animalizzato, e gli umori hanno più inclinazione a stagnare nelle viscere, ed ostruire i vasi, e così formare delle croniche infermità, più tosto che produrre delle acute infiammazioni.

§. CLXXIV.

Finalmente si capisce (§. CLXXI. CLXXII.), come l'età giovenile, fervida, e consistente sia più facile alla infiammazione dell' adolescenza, e della vecchiaia, se vorremo riflettere, che in queste ultime i solidi, e fluidi costituenti la macchina si trovano in uno stato molto diverso a quello, che alla Flegmasia spiana la strada, e dispone.

§. CLXXV.

Si dirà, che io ho riferito le cagioni remote, o occasionali dei mali infiammativi (§. CLXVIIl., e seg.), senza essermi fermato nella parte teorica di esse, e senza aver dimostrato, come disponghino alla infiammazione il sangue, e gli umori della macchina degli Uomini Viventi. Al che io rispondo, che questa spiegazione farebbe stata inutile; poichè a me basta di avere enunciato succintamente queste cagioni. I leggitori, che desiderano conoscere il loro meccanismo, e la maniera con la quale operano nel sangue, e negli umori, onde produrre in seguito delle malattie infiammative, troveranno questa dimostrazione in molte opere Patologiche.

Fine della Prima Parte.

INDICE DEI CAPITOLI

CONTENUTI NELLA PRIMA PARTE.

CAPITOLO I.

I *Dea generale della Infiammazione, e delle di
lei differenze.* Pag. 13.

CAPITOLO II.

*Ipotesi immaginate per ispiegare la cagione della
infiammazione, fino ai tempi del Boerhaa-
ve.* 26.

CAPITOLO III.

*Dottrina di Boerhaave relativa alla Natura del-
la Infiammazione* 49.

CAPITOLO IV.

*Dottrina di Sawages intorno alla infiammazio-
ne.* 71.

CAPITOLO V.

*Dottrine di altri Medici relative all' istesso sog-
getto, e breve esame di esse colle difficoltà di
adottarle.* 110.

CAPITOLO VI.

*Esposizione della nostra teoria intorno alla ori-
gine della Infiammazione.* 116.

CAPITOLO VII.

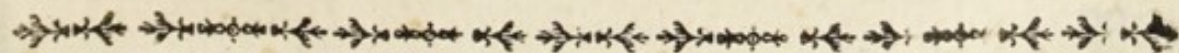
Natura dei sintomj della Infiammazione. 177.

CAPITOLO VIII.

*Cagioni evidenti, e lontane della Infiammazio-
ne.* 208.

S A G G I O
S U L A
INFIAMMAZIONE
D E L D O T T O R E
FRANCESCO FIORANI
PARTE SECONDA

IN PISA L' ANNO MDCCLXXXIV.



PER FRANCESCO PIERACCINI)(*Con Approv.*

Experimentum de re judicet.

Bac.

PER FRANCESCO PIERACCINI (Con Approv.)



CAPITOLO PRIMO

*Idea generale delle mutazioni a cui v'è soggetta
l'Infiammazione, e del Prognostico.*

§. CLXXVI.

E' Verità infallibile riconosciuta da tutti quei saggi, che alle cognizioni della Fisica congiungono quelle della pratica Medicina, che le febbri tutte terminano sempre nella salute, in altre malattie, o nella morte (1). Ma egli è ugualmente certo, e confermato da una costante osservazione di tutti i secoli, che simili scioglimenti si ottengono ancora nella infiammazione, infermità molto frequente degli Umani componenti.

(1) Questi termini sono comuni ancora alle malattie non febbrili, ed alle temporali, o croniche.

posti. Quali, e quante sieno tali soluzioni nei mali infiammativi, per cui o cessano affatto, o fanno passaggio, e si mutano in altre infermità, qual ne sia il meccanismo, e il loro pericolo, o l'utile, che da esse risentono gl' infermi, ciò è quello che bisogna esaminare attentamente, e questo forma il soggetto della seconda parte di questo nostro trattato.

§. CLXXVII.

E' comprovato dai fatti li più sicuri, 1. che i tumori infiammativi si risolvano; 2. che sovente sono seguiti dalla suppurazione; 3. che vanno sensibilmente indurendosi, e si mutano in scirro; 4. che terminano nella gangrena. Quattro adunque sono i termini, nei quali a finir và qualunque ristagno infiammatorio; risoluzione cioè, ascesso, scirro, e gangrena; e di tutti questi la risoluzione è la più felice, e curativa. Essa dissipa questo caldo tumore, e ritorna gl' infermi nel piccolo numero di pochi giorni al godimento della loro relativa salute, senza la quale

„ Nemo usque adeo felix minime sapit vita

„ Re-

„ *Reliqua plus aloes, quam mellis habent.*

Ed è certo, che le più belle qualità, e virtù, le ricchezze, gli allettamenti, i piaceri tutti non sono di alcun sollievo a chi manca una buona salute

Tutto hà l'Uom, che seco ha l'arte,
D'acquistarsi i cuori altrui:
Ma nient'hà, se manca a lui
Dello stomaco il vigor. *Voltaire.*

E la ragione stessa spesso rimane inutile per lo stato malsano in cui si trova il corpo; ond'ebbe ragione di scrivere l'Autore istesso,

Che giova al corpo infermo la ragione,
E' condottier d'un cocchio rovinato
E' nocchiero, che stà presso al timone
D'un legno senza prora, e disarmato,
Non hà lo spirto in questa sua prigione,
Se l'Uom patisce, il suo vigore usato
Il male, il mal l'opprime

Il passaggio alla suppurazione, ed allo scirro
è sem-

è sempre da temersi. Da queste d'ordinario ne nascono altre malattie secondarie, assai più pericolose, difficili a guarirsi, e sovente incurabili. L'incisione dei cadaveri ci somministra l'istoria degli sconcerti prodotti dalle infiammazioni degenerate in ascesso, ed in seirro: Tuttavia vi hà dei casi nei quali questi termini sono desiderabili per il bene degl' infermi, e lo sono, quando non si può ottenere la risoluzione. Finalmente la gangrena in generale è sempre mortifera, singolarmente nelle infiammazioni delle interne parti del corpo animale, e negli esterni ristagni infiammatorj rarissimo si è il caso in cui possa essere giovevole; essendo solo curativa, allora quando, col sopraggiungere alla infiammazione formidabili impetuosì sintomi, la vita è vicina a soccombere agli sforzi troppo attivi, e per troppo di tempo sostenuti di una febbre acutissima; in questo caso la mortificazione di una parte è pressochè necessaria per mettere in salvo le altre, e per impedire, che in mezzo alla corruzione universale dei fluidi, e dei solidi della macchina vivente non resti estinta la vita.

9

§. CLXXVIII.

Ma prima di portare le ricerche sulla natura dell' enumerate mutazioni (§. CLXXVII.), non debbo omettere di parlare del prognostico, che a ciascuna delle infiammazioni, appartiene. In sì fatta guisa renderò di una maggiore utilità quest' istesso Capitolo, riportando compendiosamente in esso quei segni, che nelle differenti infiammazioni, da cui vengono investite le parti del corpo animale, ne annunziano l' esito infasto, o felice degli enunciati morbi. La dottrina dei prognostici è un' affare degno da sapersi. La medesima è utilissima agl' infermi, gloriosa ai Medici. E di ciò non se ne può dubitare per verun conto. E di ciò ne convengono tutti i Filosofi che al bello studio della Fisica hanno unito quello ancora della Medicina. Ma per farne un buon uso conviene essere molto cauti, ed avveduti. „ *Consulo autem,*
 „ dice il Divino Ippocrate, *ut quam pruden-*
 „ *tissime agant (Medici), tum in reliqua arte,*
 „ *tum in hujusmodi praedictionibus, illius pro-*
 „ *be memores, quod si cui successerit praedictio*
 „ *is apud aegrotum intelligentia praeditum in*

„ admiratione fuerit ; si vero quis aberrarit su-
 „ pra hos , quod hodie habetur , fortasse etiam in-
 „ sanire videbitur , quapropter jubeo , ut cum
 „ alias omnes , tum has praedictiones prudenter
 „ faciant , quamquam sanè , & audiam , & vi-
 „ deam , neque judicare rectè homines ea quae
 „ dicuntur , ac fiunt in arte , neque narrare , „ .

§. CLXXIX.

E' primieramente tutte le infiammazioni esterne , che procedono da vizio del sangue , e degli umori , particolarmente minacciano un esito infelice , e son più difficili a guarirsi di quelle , che non ne riconoscono alcuno , e che nascono costantemente da un puro vizio locale della parte offesa , facile ad esser rimosso . Quelle prodotte da cagioni esterne , che operano con della violenza , come dal fuoco , da i caustici i più attivi , dalle fratture , non son meno formidabili ; e il grado di tali cagioni decide del pericolo . La costituzione dell' infermo rende altresì più o meno l' infiammazione pericolosa . Ora è certo , che questa infermità ha quasi sempre conseguenze triste , quando il soggetto è chachettico , scorbutico , scrofoloso , ò infetto di cel-

celtico (1). Si sà troppo bene, senza che lo dica, che è più, o meno pericoloso questo male, relativamente alle parti che attacca. Così l'infiammazione, che hà la sua sede nella testa è più trista, di quella che si manifesta nell'estremità. La vivacità del dolore, ugualmente che l'estensione della infiammazione, e la violenza degli accidenti, che la seguono, possono renderla più, o meno terribile, e pericolosa. Questi accidenti sono la febbre, le veglie, le convulsioni, il delirio, ec. Varia pure il prognostico di questa infermità, relativamente alle differenti specie di essa. Il Flemmone lo è meno da temersi, della resipola. Egli non è punto, o almeno poco pericoloso, quando il soggetto è di buona costituzione. Non così la resipola, la quale è perpetuamente più pericolosa del Flemmone. Ella è tanto più da temersi, quando si manifesta nel volto, e alla testa; ed è tanto più pericolosa, quanto ne è considerabile l'enfiagione. Quella, che ha la sua sede nelle parti glan-

B 2

dulo.

(1) Ciò s'intenda detto ancora delle infiammazioni, che si manifestano nelle parti interne del corpo Animale.

dolose, e singolarmente nelle mamelle, è la più trista. Lo Zoster è pure tenuto per orribile; finalmente ognun sà, che il tornare indietro della resipola, specialmente se occupa la testa, può risvegliare i più formidabili accidenti. Tralascio di parlare del prognostico, che si addice ai Bubboni, agli Antraci, e Carbonchi, e ad altri tumoretti inflammatorj, i quali attese le cause, la sede, la grandezza loro, la violenza dei sintomi, e mille altre circostanze, possono essere più o meno pericolosi, e tristi; poichè queste tali infiammazioni non entrano in questo mio piano.

§. CLXXX.

In secondo luogo le infiammazioni interne danno molto più da temere, di quelle che si manifestano esteriormente, e gli accidenti che le accompagnano, ne dimostrano il pericolo, ma spesso non ne sono la misura. Ho veduto morire dei peripneumonici, e dei pleuritici, quando meno se lo aspettavano, e quando non si dubitava dal Medico di alcun esito sinistro.

„ *Instat procella foeda, cum vento tument*

„ *Tranquilla nullo maria.*

Altri

Altri poi, che sentivano un angoscia tale, onde non potevano starsene coricati, con i polsi piccolissimi, duri, e molto veloci, viso livido, lingua arsa, e nera, gran tosse con sputi sierosi, ò giallognoli, dolore intensissimo di uno dei lati, delirio, ec. e che però sembravano essere al margine della tomba, sono guariti, senza che abbiano indi sofferto verun altro male.

„ *Nil esse certum constat,*

„ *Et constat nihil, hoc pariter ipsum nempe.*

Tutto ciò dimostra incontrovertibilmente la verità del celebre aforismo d'Ippocrate, col quale c'impone quel venerabil Vecchio una grandissima ritenutezza, ed attenzione nei prognostici delle malattie celeri „ *Acutorum Mor-*
 „ *borum* (così s'espone questo genio illustre della Medicina) „ *non omninò tutae sunt prae-*
 „ *dictiones, neque salutis, neque mortis* „.

§. CLXXXI.

Quest' Uomo singolarissimo di cuore benefico (1), e di sublimi talenti fornito, riguar-

(1) Da tutte le massime sparse nel libro „ *de de-*
 „ *cent*

dò la Pleuritide, la Peripneumonia, la Nefritica, l' Angina, l' Epatite, e tutte le altre infiammazioni interne, come gravissime, e pericolose. Celso, Alessandro, Areteo, Galeno, ed altri antichi, che militarono sotto le medesime insegne adottarono qui, come altrove, i prognostici d' Ippocrate. I più dotti Medici moderni nulla dissero di più di quanto leggesi in Rivierio pratico sagacissimo, il quale aveva raccolto diligentemente, ciò, che era stato scritto prima di lui, e che si può ridurre ai seguenti articoli.

§. CLXXXII.

Pleuritide. 1. Ogni Pleuritide è una malattia acuta, e pericolosa, ma tutte non lo sono ugualmente.

2. Si guarisce tanto più facilmente, quanto minore è il dolore, la febbre, e la difficoltà del respiro.

3. Ella è tanto più pericolosa, quanto il dolore è più violento, la tosse più inquietata,

„ *centi ornata* „ e nelle altre opere di questo genio divino, e da quelle, che contiene il giuramento, che esigeva da suoi scolari, si ravvisa sempre il carattere di un Uomo onesto, pieno di sentimenti, di virtù, e di umanità, di un vero amico degli Uomini,

ta, e molesta, la difficoltà del respiro più ¹⁵considerabile, e la febbre più acuta.

4. Quando il polso nella pleuritide, è piccolo, frequente, e molto duro, non si guarisce mai, o almeno rarissimamente.

5. La diarrea, che gli sopravviene, è funesta. Ma ciò non si verifica in tutti i casi.

6. I vecchi, gli Asmatici, e tutti coloro, che hanno l'istessa infermità più volte sofferta si salvano di rado.

7. Quella, che succede ad un mal cronico, o che investe un corpo cachettico, difficilmente si guarisce.

8. Una Donna gravida attaccata dalla pleuritide corre un pericolo grandissimo. Questo pure è un aforismo d'Ippocrate non sempre verificato dall'esperienza.

9. Nei corpi vigorosi, e molto esercitati è mortifera. Quest'avvertimento sparso nelle Ippocratiche carte è confermato dalla osservazione.

10. Le veglie continove, il delirio, la prostrazione di forze, il respiro faticoso, il rantolo, la faccia livida, e schifosa, gli occhi smorti, e foschi sono segni di morte.

„ Qui-

„ *Quibus pleuriticis strepitus sputi multi est in pectore, & facies tristis, & oculi colore auringinis infecti, hi pereunt* „. Così s' esprime Ippocrate ne suoi prognostici.

11. La Pleuritide, come la Peripneumonia sono tanto più gravi, quanto più tardano a comparire gli sputi.

12. Gli sputi consistenti con poco sangue, o tinti di una gialla sfumatura, che compariscono prima del quarto giorno, danno grandi speranze di guarigione, e secondo Ippocrate assicurano della corta durata del male.

13. Gli sputi sierosi, i verdastri, o biliosi, come quelli, che sono in estremo carichi di un sangue vermiglio, e spumoso, fanno reo presagio. I neri sono segno di morte.

14. Si teme grandemente per coloro che non hanno lo spettoramento (crisi più naturale di questo morbo); o perchè non sieno questi sputi fatti vedere, o perchè sieno rimasti soppressi.

15. Il cessamento del dolore (sussistendo la febbre, gli sputi biliosi) presagisce il delirio, e la gangrena. Questo aforismo d' Ippocrate

17
pocrate è quasi sempre verificato dall' esperienza.

16. Nulla di bene ci dobbiamo ripromettere nelle infiammazioni dell' interno Torace dallo sputo copioso, che non minora ne il dolore, ne gli altri accidenti.

17. La lingua nei primi tempi biliosa presagisce, che il male termina col sudore nel settimo; altrimenti nel nono, se ciò accada nel terzo, o quarto giorno della malattia.
„ *Quibus pleuriticis lingua in principio biliosa*
„ *fuerit septimo die judicantur. Hipp. in Coa-*
„ *cis* „.

18. Il vomito di bile, e copioso nel principio della pleuritide è segno di salute.

19. E' circostanza perpetuamente rea, che la Pleuritide si muti in Peripneumonia. Quando quest' ultima succede alla Pleuritide, gli ammalati al primo insulto si lamentano di un dolore di lato molto vivo. Egli v'è in un subito a svanire, per dar luogo ad una considerevole oppressione, con calor forte dentro i visceri.; Vengono dietro questa oppressione un acutissima febbre, una gran difficoltà di respiro, ed una tosse da sputo di sangue accompagnata.

20. E' molto a temersi la diarrea sintomatica, che segue la Pleuritide, e la Peripneumonia; il rilassamento delle intestina in tali malattie è ordinariamente seguito dalla soppressione degli sputi, ai quali vengon d'appresso l'angoscie.

21. Le ricadute in questo male, come nella Peripneumonia, sono comunissime, e perpetuamente più pericolose del primo attacco.

§. CLXXXIII.

22. *Peripneumonia*. La Peripneumonia è un male più grave della Pleuritide, e con frequenza mortifero. Questo genere di morbo, son parole di Celso, hà seco unito più di pericolo, che di dolore, e d'ordinario termina con la morte.

23. Si fa buon augurio della costanza del vigor nell'infermo, del polso sviluppato, regolare, ed uguale, dell'arteria arrendevole, e flessibile, dello spettoramento, che si stabilisce sul principio del male. „ *Qui convallitus est facilius spirat, sine dolore agit, noctu dormit, & alia securissima signa habet* „ (1).

24. II

(1) Ippocrate l. c.

24. Il vomito sul principio della Peripneumonia è vantaggioso.

25. Si è osservato, che l'emorragia di pari, che il flusso emorroidale, ed i mesi nelle Donne, hanno fatto cessare felicemente queste infermità.

26. Termina talvolta felicemente la Peripneumonia per le orine, che depongono un sedimento bianchiccio, e fisso; ma di rado per la diarrea biliosa.

27. Guariscono tutti quei Peripneumonici ai quali seguono gli ascessi intorno gli orecchi, o nelle parti inferiori, se suppurano, o fanno fistola, qualora si pensi a favorirne lo scolo. Questi è un aforismo lasciato da Ippocrate, ed è confermato da numerose osservazioni.

28. Le veglie continue, come il soporimento, il livore, il delirio, la raucedine, il freddo dell'estremità, il catarro, e la respirazione sempre più offesa, sono in questo male segni di morte. „ *Qui moriturus est spirat* „ *difficulter, conflictatur, vigilat, & alia signa* „ *deterrima habet* (1) „.

C 2.

29. Quan-

(1) Hipp. l. c.

29. Quando succede alla Pleuritide non guarisce mai, o almeno rarissimamente.

30. Ella si guarisce difficilissimamente nei vecchi, e nei decrepiti. Io credo quest' aforismo vero costantemente; e le occasioni di verificarlo sono frequenti.

§ CLXXXIV.

31. *Frenitide*. La Frenesia è uno dei più gravi mali, che porta via con frequenza i pazienti sul terzo giorno, o sul quarto.

32. Si forma buona opinione della costanza del vigor nell' infermo, congiunta a sintomj meno minaccevoli, e meno atroci.

33. Si guarisce tanto più facilmente la Frenesia, qualora il delirio congiunto sia all' allegrezza, e fisso si mantenga sopra d' idee piacevoli. Questa è una osservazione fatta dai Medici di ogni dove.

34. Guariscono la Frenesia, l' emorragia, lo sgorgo emorroidale, ugualmente che lo scioglimento del ventre., *Atrabilariis, & phreneticis haemorrhoides accedentes bonum* (1). Talvolta i sudori sono salutari.

35. Si

(1) *Aph. V. Sect. VI.*

35. Si è veduto più volte, che si è dileguata questa infermità per dei dolori, che si fanno sentire in qualche parte del tronco, o dell'estremità, come per l'eruzione delle varici.

36. Ella si guarisce costantemente, quando il sonno acquieta il delirio. E' questo un aforismo d'Ippocrate quasi sempre confermato dall'esperienza.

37. Fanno quasi sempre un tristo presagio i tremori, le convulsioni, ec. ciò non ostante altri non dee farsi gran paura delle convulsioni, e del tremolio, allora che il polso è sviluppato, e regolare.

38. Danno perpetuamente da temere in questo caso le orine sopresse, o bianchiccie, di pari che i vomiti di una bile porracea.

39. Il delirio intorno le cose necessarie è quasi sempre un segno mortale. L'istesso dicasi di quel delirio, conosciuto sotto il nome di taciturno, ed oscuro.

40. Sono sovente segno di morte il moto involontario delle mani, il digrignar convulsivo dei denti, ed il loro scoppiettio (eccetto quando sono abituali). Finalmente le

gocce di un sangue nero grondanti dal naso, e le deiazioni bianchiccie (1).

§. CLXXXVII.

41. *Angina*. Ogni Angina è una malattia acutissima, ed estremamente pericolosa; ma tutte non lo sono ugualmente.

42. Questa è la più pericolosa di tutte le flogosi; talora i pazienti soccombono il primo giorno del male, ma d'ordinario sul quinto. „ Se a taluno che abbia la febbre, ne accade un soffogamento improvviso n'è mortale „ (2).

43. Quella, che investe la Laringe è più pericolosa di quella della Faringe; più spaventevole, e mortifera, quella, che occupa nel tempo istesso tutte le dette parti. „ *In sum-*
„ *ma qui solum deglutire non poterant his val-*
„ *de*

(1) Benchè il delirio un sintoma sia perpetuamente da temersi nelle infermità, nonostante in certi casi, ed in certe circostanze può essere critico, e salutare. Ha osservato Ippocrate, che non solamente il dolore dei lati, ma le febbri ancora cessano ai deliranti. Così Metone giudicato da una malattia acuta, nel corso della quale mai si affacciò il delirio, sciolta la febbre delirò per più giorni. E in altro luogo osserva l'istesso Ippocrate, che quei tremori, che vengono nelle febbri ardenti, sono sciolti dal delirio.

(2) *Aph. 34. Sect. IV.*

„ *de mites , & tolleratu faciles erant ; pessimae*
 „ *vero his , quibus una spiritus sublimis e-*
 „ *rat* „ (1).

44. Si guarisce tanto più facilmente, quanto minore è l'enfiagione flemmonosa della Gola, la febbre, e il grado di difficoltà, che si prova sì nell'inghiottire, che nel respirare.

45. Ella è tanto più pericolosa, quanto l'enfiagione flemmonosa è più estesa, la febbre più ardente, e maggiore il grado di difficoltà nella deglutizione, e nel respiro.

46. Quando quei, che sono attaccati dalla squinanzia hanno la spuma alla bocca, la voce acuta, il polso intermittente, le convulsioni, le ansietà non risanano mai; o almeno difficilissimamente.

47. Si deve molto temere per quei tali, nei quali questa infiammazione si getta sul polmone. Eglino se ne muojono sul settimo; altrimenti si fanno empiematici. Quest'aureo avvertimento d'Ippocrate io lo ho osservato vero in due infermi.

48. Se

(1) *Hipp. Epid. Sect. VII.*

48. Se la passano male quegli' anginosi , ai quali non comparendo gli spurghi concotti nei primi tempi del male , sputano poche materie viscide , e crasse .

49. Ella si guarisce , quando l' infiammazione si getta sopra le parti esterne del collo „ *Securissimum* , così s' espone Ippocrate „ *si* „ *tumor , aut rubor quam maximè foras ver-* „ *tatur* „ .

50. Il flusso dei Mestruai , e delle emorroidi è salutare , ed è certo , che queste evacuazioni l'anno sovente dileguata .

§. CLXXXVI.

51. *Epatitide* . L' Epatitide è una malattia pessima , e sovente mortale ; l' evento della medesima dipende dalla parte del Fegato , che è offesa , e dall' estesa dell' infiammazione . Se non ammazza presto , v' a finire nella suppurazione , o nello scirro ; di rado nella risoluzione .

52. La buona vigoria delle forze è l' unico mezzo , che possa promettere una guarigione completa , con quella confidenza con cui si promette que l di molte altre malattie . „ *Nil magis ad firmiorem curationem con-* „ *ducit* .

„ ducit , quam si firmæ fuerint aegri vires „ ²⁵(1).

53. Quando la infiammazione occupa la parte concava del Fegato, si deve più temere di quella, che investe la parte convessa di esso.

54. Quando a questa infermità ne sopraggiunga il singhiozzo, ne è male.

55. Il vomito di materie nere, di pari, che le dejezioni di materie incorrotte, il delirio, gli svenimenti, i sudori freddi, sono accidenti, che fanno un reo presagio.

56. Il cessamento dei dolori sussistendo gli altri sintomi è segno di morte.

§. CLXXXVII.

57. *Infiammazioni più comuni del restante delle parti interne del corpo.*

Le infiammazioni dell' Utero, dello stomaco, e degl' Intestini, come quelle dei Reni, e della Vescica sono più, o meno pericolose. Quelle, che sono violentissime non guariscono mai. Quando sono forti, fanno similmente temere, che il paziente non soccomba.

58. Ho già fatto osservare, che il delirio

(1) *Wanſwieten Comm. in Herm. Boerb. Aph. 598. lib. 2. p. 96.*

rio, le convulsioni, l' intremolamento delle braccia, e mani, le veglie continove, il sopimento, il cessamento immediato del dolore nelle parti offese, il polso intermittente, i sudori freddi, ed il freddo dell' estremità, sono i più tremendi sintomj. Noterò solamente.

59. Che l' infiammazione dell' utero è quasi sempre mortifera, ne d' ordinario oltrepassa il settimo giorno; di rado termina colla risoluzione, ma con più frequenza colla suppurazione, o colla gangrena. I dolori lancinanti più acuti, e l' esacerbamento di tutti gli accidenti sono i segni dell' ascesso. Gli svenimenti, il singhiozzo, il delirio, i sudori freddi annunziano la gangrena.

60. Che quella dello stomaco, e degl' intestini è similmente un male gravissimo, e sovente mortale: ed in queste infermità le veglie continue, il vomito, il delirio, il singhiozzo, i sudori freddi, ed il freddo dell' estremità sono segni di morte.

61. Che la Nefritica è un male terribile, ed è talora succeduta dall' ascesso, dalla gangrena, e dalla putrefazione dei reni.

62. Dobbiamo aspettarci l' ascesso, se il do-

dolore duri di più di sette giorni, se sia ²⁷ pul-
fativo, se provansi rigori freddi, e movimen-
ti febbrili irregolari.

63. Il cessamento del dolore, il polso in-
termittente, il sudor freddo, l'orina nericcia,
e fetente, sono segni certi della gangrena.

64. Il flusso emorroidale talora la gua-
risce, e la risolve.

65. Finalmente che l'infiammazione del-
la vescica guarisce, se è leggiera, e non al-
trimenti.

67. Ippocrate ci lasciò tre aforismi sopra
il presagio di questa infermità. „ Da molto da
„ temere (egli dice) la vescica dura, e do-
„ lente, ma è segno mortifero, se è accompa-
„ gnata da febbre continua. Essendo che i
„ dolori derivanti dalla stessa vescica sono va-
„ levoli ad apportare la morte; e il ventre
„ non manda fuori in questo tempo, se non
„ qualche poco di materia dura, e questo an-
„ che a forza. Ed altrove guarisce costante-
„ mente questa infermità se l'orina verrà mar-
„ ciosa, in cui il sedimento sia bianco, e
„ leggiero „. E nel terzo spiega un poco più
„ questo prognostico. Se dopo una tale orina

non si placherà il dolore, ne farà resa mor-
 ,, vida la vescica, e la febbre continua per-
 ,, sisterà, vi è gran timore, che sù primi pe-
 ,, riodi del male, l'ammalato non se ne muoja,,.

§. CLXXXVIII.

Basta quanto abbiamo fin quì detto del
 prognostico; ne mi dilungherò maggiormen-
 te, giacchè sarà creduto questo Capitolo,
 anche troppo lungo, e tacciato di avere uni-
 to un numero di osservazioni conosciute da
 tutti; ma quando si voglia riflettere, che niu-
 na cosa apporterebbe giovamento al Clinico,
 quanto quella di trovare riuniti in un con-
 veniente ordine tutti i segni buoni, o rei del-
 le malattie, mi si perdonerà questa lunghez-
 za, la quale peraltro mi è costata una fatica
 a cui poteva impegnarmi la sola persuasione
 di esser utile. Passo adesso a considerare la Na-
 tura delle mutazioni nelle quali a finir và qua-
 lunque tumore, o ristagno infiammatorio: Mi
 si permetterà, che io cominci dal dimostrare
 in primo luogo il passaggio della infiamma-
 zione alla suppurazione, ed all'ascesso; poi-
 chè dalla maniera di spiegare questo cambia-
 mento s'intenderà meglio l'origine delle al-
 tre

tre mutazioni alle quali è soggetto questo²⁹
morbo.

CAPITOLO SECONDO

Suppurazione, ed Ascesso.

§. CLXXXIX.

A Llorà quando nelle infiammazioni il felice discioglimento ben presto non si ottenga dobbiamo aspettarci la suppurazione, e l' Ascesso. Si sà, che a questa tendono tutte le infiammazioni, che sono molto estese, e violenti . „ *Valida enim inflammatio in sup-
„ purationem, aut gangrenam desinit, levis ve-
„ ro resolvì poterit* „ scrive il Wanswieten. Un passaggio tale è più frequente di quello, che taluno pensi: onde a ragione ci lasciò scritto Galeno „ *Mutantur autem in abscessum,
„ & inflammationes quaedam, & Erisipelatosi,
„ phlegmonodesque tumores non pauci* „. I sintomi, che ben poco diminuiscono nel tempo della cozione, la comparsa di qualche segno leggiero, che si manifesta in seguito con maggior

gior attività, il polso qualche poco sviluppato, ma sempre duro, e specialmente vibratile, l'arteria tesa; e finalmente la durezza, e il dolore accresciuti nella parte offesa, i lancinamenti più vivi, e più di sovente ripetuti in essa parte, e la veemenza maggiore della febbre, e dei sintomi, dinotano questa metamorfosi. „ *Circa puris generationem* „ *dolores, & febres magis accidere, quam pure jam facto* „, scriveva Ippocrate negli aforismi (1). Dall'altra parte la mollezza del tumore, il suo bianco trasparente, l'ondeggiamenti sotto i diti, che lo toccano, il tumore, che cessa bensì nella circonferenza della parte infiammata, ma che cresce nel centro, e si fa più prominente, e finalmente la quiete, o il cessamento dei sintomij antecedenti-

(1) La suppurazione è un lavoro della Natura, è un intestino movimento, un alterazione dei corpi composti, e misti, che tende alla perfezione, o alla trasmutazione dei medesimi, operata a solo fine di salvar la vita dai morbi, che intentano di toglierla, ajutando a struggere, correggere, e separare le cagioni morbose. Ora è certo, che nell'eseguimento di questo lavoro debba agire la natura con tutte le sue forze, onde riuscire gloriosa, secondo il fine, che si è proposta; motivo per cui si accrescono i sintomi infiammativi.

denti, fanno apertamente conoscere, che l'³¹ infiammazione si è già mutata in ascesso purulento, noi diremmo postema. „ *Consuma-*
„ *to abscessu* (ha scritto un saggio) *plurima*
„ *horum minuuntur, puncturae autem prurigi-*
„ *nosae fiunt, & torpor sentitur, & tumor in*
„ *apicem abraditur* „ (1).

§. CXC.

Aperto questo tumore trovasi allora generato un grosso liquido, in esso tumor raccolto, alquanto tenace, e così pesante, che messo nell'acqua cade al fondo, biancheggiante più o meno, senza odore, e sapore, se è di perfetto lavoro. Questa è la materia purulenta, cioè la vera marcia, che con proprio grecismo chiamasi *puon*, e che i Latini chiamano *pus*.

§. CXCI.

La detta purulenta materia §. (§. CXC.) variò le sue definizioni, secondo i tempi, ed il capriccio dei Medici. Non debbe adunque recar meraviglia, e stupore, se le medesime, ben lungi dal porgerci note, e contras-

fegni

(1) Egineta. *Lib. VI. Cap. XVIII. pag. 64.*

segni bastanti per ravvistarla, e distinguerla da qualunque materia corrotta, ci lasciano sempre in una grande incertezza, ne ci permettono di rilevare la differenza, che passa tra la suppurazione, e il verace corrompimento, confondendo le idee dell' uno, coll' idee dell' altra (1).

§. CXCH.

Noi dunque per evitare gli errori di tutti coloro, che ci hanno preceduto, e per non prendere abbaglio, porteremo le nostre ricerche sopra quelle affezioni, che sono particolari alla marcia, come che sono elleno al grado di farcela distinguere da tutte le altre
ma-

(1) Distinguono comunemente gli Scrittori dietro le tracce d'Ippocrate due sorte di materia purulenta, una chiamandola lodevole, e buona per gli ottimi effetti, che ne sogliono seguire, l'altra cattiva, e maligna per gli tristi effetti, che ne suol produrre. Alla buona attribuiscono il candore, l'eguaglianza, la leggerezza, l'esser priva di odore, e sapore, alla cattiva le qualità a queste contrarie.

Distinguono ancora la materia purulenta da quella, che si conosce sotto il nome di *Sanies* facendo solo differenti questi umori, perciò soloche sono più o meno bianchi, grossi, e glutinosi. Finalmente da quell'umor sottile, di cui son sempre bagnate le ulcere di maligna qualità, che chiamasi icore. Ma di tutto questo più opportunamente parleremo in altro luogo.

materie, che hanno con essa qualche somiglianza; essendo cosa certa, ed evidente, che le definizioni debbono racchiudere note, e divise tali, che prese insieme non possono convenire mai ad altre cose, se non a quelle, che definir si vogliono. Così è proprietà di questo corpo fluido di essere più o meno bianco, denso, spesso poco spesso, come il cremore del latte, pesante, uguale in ogni punto, senza odore, e sapore, senza vizio d'acrimonia, e solito a nascere per l'ordinario nelle parti, che hanno sofferto l'infiammazione. Quindi tratti da queste osservazioni, per dare una definizione, che abbracci la materia in tutte le sue parti, e sia soddisfacente, distingueremo con il nome di marcia quella pingue sostanza, spesso che fluida, generata ordinariamente nella cellulare di una parte, in avanti investita dal tumore infiammatorio (1), che non si è risoluto, ne can-

E

giato

(1) Quanto avanziamo, desumesi dall'osservare, che la materia purulenta, generata nell'infiammazione ha per nido la membrana cellulosa, e dentro di questa di uno in altro sito passa, e camina. Vi ha per altro qualche raro caso, in cui la marcia generasi nei vasi, come ha osser-

giato in Scirro , ne mutato in gangrena , più o meno biancheggiante , senza odore , e sapore , senza vizio di acrimonia . In questa maniera si distinguerà benissimo dalla sanie , che sorte dalle ulceri imputridite , dalla materia icorosa , che esce dagli ascessi del genere istesso gangrenati , e corrotti , dall' icore , che si separa dal cancro ; finalmente dalle materie linfatiche , mucose , e dai fieri sottili , che stillano da alcune piaghe , e tumori .

§. CXCIIL.

Assegnata alla marcia una speciale definizione (§. CXCIIL.) , venghiamo adesso ad esporre i nostri pensieri intorno la di lei natura , questione quanto più dibattuta fin' ora , con sempre meno d' evidenza trattata ; e per meglio riuscirvi riporteremo primieramente i pensamenti dei Medici più illustri in ogni tempo , e presso tutti i popoli . Saranno forse alcuni , che disprezzeranno questa digressione , o almeno la giudicheranno superflua . Ci si perdonerà , se vorremo riflettere , che nelle
scien-

osservato il primo *De Haen* „ *de generat. Puris. rat. Mendend.* „ E' vero però , che questi casi sono assai particolari ; ond' è che non decidono nulla , o almeno non derogano ad una legge generale .

scienze, così nella Fisica Medicina, si ³⁵ deve
soddisfare alla erudizione, e a guisa di noc-
chieri debbono indicarsi gli scogli, nei quali
di molti Fisici è andato a naufragare bene
spesso tutto il sapere.

§. CXCIV.

Si è sempre creduto per lo passato, che
la suppurazione fosse un vero corrompimen-
to del sangue travasato in qualche cavità.
Il gran Boerhaave, e l'egregio suo Commen-
tatore Wanfwieten, abbracciando le idee de-
gli antichi, hanno pensato ugualmente; cioè,
che la suppurazione sia un vero corrompimen-
to del sangue, e di altri umori raccolti nella
la cellulare della parte infiammata, e di quel-
la porzione di vasi capillari ostrutti, e di al-
tri solidi interessati nella infiammazione. Ri-
porterò le proprie parole dell' Illustre Wan-
fwieten, acciò non sembri, che si voglia al-
terare il sentimento loro: Ed ecco com' Egli
si espone. „ *Inflammationem autem non resol-*
„ *vendae transitus in suppurationem videtur ta-*
„ *lis esse. Liquidum a tergo urgens aucta per*
„ *febrim comitem celeritate, singulis cordis icti-*
„ *bus pellitur in locum obstructum, unde conti-*

„ *nua hac arietatione distenta ante obstructio-*
 „ *nis locum vasis latera incipiunt sensim divel-*
 „ *li, & separatur choesio extremi obstructi, cum*
 „ *reliqua parte vasis. Dum hoc fit affunduntur*
 „ *humores ex vasis jam apertis, calore loci haec*
 „ *tolluntur, incipiuntque quasi subputrescere,*
 „ *immeabile fluidum in extremis vasorum se-*
 „ *paratis haerens ab iisdem causis incipit sol-*
 „ *vi, solidae partes tenerrimae, antea continen-*
 „ *tes hoc immeabile, pariter atteruntur, divi-*
 „ *duntur, & cum liquidis effusis mora, & ca-*
 „ *lore mutatis abeunt in homogeneum liquidum*
 „ *quod pus vocatur,,.*

§. CXCV.

Questa dottrina insegnata da i più gran
 maestri dell' arte medica, e seguita dalla tur-
 ba dei Medici più illustri è smentita dalle co-
 munalì osservazioni, ed esperienze, perchè il
 sangue travasato in qualche cavità si fa nero
 per lo più, e liquido rimane qual atra pece,
 come hà veduto l' illustre Zeviani, e segna-
 tamente il Morgagni, nel cervello di un con-
 tadino. E l' accurato, ed ingegnoso Pringl
 ha osservato, che il crassamento del sangue,
 subito che comincia a corrompersi, si cam-
 bia

37
bia da un cremisi forte in un colore livido
oscuro, a segno che, quando alcuna porzione
di questo si diluisce con acqua, essa appari-
sce di color tanè; e dell'istesso colore si mo-
stra il siero in cui s'iano restati sciolti alcuni
globettini rossi.

§. CXCVI.

E da rifletterfi, che talvolta la marcia si
genera nelle parti del corpo animale senza
precedente infiammazione, e senza piaga. Non
sono rari i casi, nei quali l'Anotomia ci ha
fatto osservare degli ascessi, e delle vomiche
purulenti in alcune parti del cadavere senza
riscontrare in esse lacerazione di canali, e
senza poter sospettare d'infiammazione. Quan-
te volte si è trovato la marcia nelle cavità
del petto, e dell'Abdome senza piaga? Han-
no osservato questo fenomeno molti autori
celebri, e fra gli altri il De Haen, il Du-
verney, e l'Haller, il Sig. Vaccà in una Don-
na Ascitica, e nell'Idrope del Peritoneo. Ed
io stesso ho veduto nel cadavere della fù Vio-
lante Braccelli moglie del Sig. Gregorio Ge-
reschi, rapita nel più bel fiore degli anni,
e morta d'Idrope di petto complicata con l'
Asci-

Alcite, ho veduto io replico, il polmone ri-
 pieno di una materia marciosa, senza trovare
 in esso esulcerazione, e senza il minimo so-
 spetto di ristagno infiammatorio. Finalmen-
 te un celebre Fisico narra di aver veduto rac-
 colta nel petto di un Uomo, morto di Pleu-
 ritide, più di dodici libbre di marcia, che
 riempiva la capacità del petto diritto, e che
 era situata entro la pleura, e i muscoli inter-
 costali, senza osservare in queste parti piaga
 molto estesa, a riserva di leggierissima esco-
 riazione. E secondo la testimonianza dello
 Scrockio si trovò nel pericardio una grande
 quantità di marcia ben concotta, e densa,
 senza osservare nel pericardio, e nel cuore
 vestigio alcuno ne di Ascesso, ne di Ulcera.
 Ippocrate, ed altri antichi avevano pure os-
 servato in qualche raro caso, che nel corpo
 Umano Vivente si poteva generare la mar-
 cia senza precedente infiammazione, e di que-
 sto la conferma l'abbiamo negli scritti di un
 dotto antico. „ *Novimus*, egli dice, *quosdam*
 „ *citra febres esse suppuratos* „. Tutto ciò di-
 mostra la futilità della dottrina di Boerhaa-
 ve, e Wanswieten, ed assicura, che la me-
 desi-

desima è dovuta positivamente all' opera della sola immaginazione . Parecchi Medici l' hanno modificata, ed estesa; ma tuttociò, che ne hanno levato, o che vi hanno aggiunto, non vi lascia se non un fondo sterile, ed un rovinoso fondamento, che seco trae tutto ciò che porta .

§. CXCVII.

Non molto lungi dal fin quì esposto, è confutato sentimento, se ne v' il chiarissimo Sawages, credendo, che la marcia sia principalmente costituita dalla materia fibrosa del sangue. Il discorso di questo Fisico si riduce al seguente „ Il Boerhaave ci fà vedere, che diversi gradi di calore cambiano diversamente il colore, e la consistenza dei nostri fluidi, e solidi, massime quando per durata di tempo macerazione, o putrefazione inducono nella parte . Or non farebbe egli verisimile, che in un flemmone prossimo a far capo rattenuti il sangue, e la linfa con un calore di 34., o 36. gradi, ed arrestati in parte nei vasi ostrutti, ricevono un alterazione capace di rendergli liquidi, glutinosi, e biancastri, e in una
„ pa-

„ parola cambiarli in marcia? almeno la ma-
 „ niera, che tengono di spiegare un tal cam-
 „ biamento per via di semplice pulsazione di
 „ vasi mezzi laceri, non è certamente troppo
 „ chiara a capirsi, ne per conseguenza più
 „ meccanica di questa, che noi proponiamo:
 „ E poi quella materia, che produce la cu-
 „ ticola, può ben anche produrre la marcia „.
 Così il Sig. de Sawages (1).

§. CXCVIII.

Sarà egli vero, che la parte linfatica del sangue si converta in marcia. Io dico francamente di nò. Questa dottrina contradice ai fatti medesimi: Ed eccone la dimostrazione. L'esperienze deli' Ingegnoso Senac, ci additano, che qualora il corso del sangue non sia libero la linfa si separa dai globettini rossi, e dal siero, che l'agitazione, ed il calore producono l'istesso effetto, e che questa materia linfatica abbandonata a se stessa forma delle masse bianche, e sodeissime. E quelle di Pringl ci assicurano, che quando queste masse bianche cominciano a corrompersi, si
 eli-

(1) *Dissert. sur l'Inflammation.*

41

eliquano, e si disciolgono senza lasciar cadere quel sedimento, che noi chiamiamo purulento. Io non insisterò maggiormente sù di questa idea (§. CXCVII.), non essendo, che una congettura, nè avendo a suo favore alcun fondo appoggio, fuor che quello di una ipotesi vana.

§. CXCIX.

Altri Medici hanno voluto far credere, che la materia purulenta sia una vera putrefazione del grasso esistente negli spazj del tessuto celluloso, e di porzione di esso tessuto, interessato nella infiammazione. Ed è questo il sentimento di Grashvys. Il grasso tenuto a macerare nell'acqua depone al fondo del vaso un vero sedimento marcioso. Dunque non si può negare, dic' egli, che il grasso dia materia alla marcia. Questa opinione presentata dal chiarissimo Autore, nel suo trattato intorno l'infiammazione, e la suppurazione, e che a prima vista riceve un singolar sostegno dall'esperienza enunciata, ebbe molti seguaci. L' Haller istesso se ne lasciò persuadere, e credè seco lui, che la marcia fosse principalmente costituita dal grasso.

Senza addurre partitamente le ragioni, che abbattono questo sistema, io ne alleggerò due, che bastano per distruggerlo. Traggo la prima dagli esperimenti. Questi ci provano, che gli Olj concreti non si disciolgono, se non con grandissima difficoltà. Il grasso è una delle sostanze animali, che hà con gli Olj concreti una somiglianza grande, come i chimici più esperimentati asseriscono; non sarà dunque così facile a corrompersi. Traggo la seconda dall'osservazione. Questa ci ha fatto conoscere, che tutte le doti del grasso non sono comuni alla materia purulenta, e che troppo dissomiglianti umori sono. Il grasso galleggia sull'acqua, e nutrice il fuoco, quando è proprio della materia purulenta estinguerlo, e cadere al fondo dell'acqua; ne quest'ultima rancidisce com'esso, ma cade in putredine corrompendosi, è dà copia, destillata, e provata al fuoco, di sale alcalico. Queste idee vengono in parte confermate dagl'esperimenti di Pringl. Avendo egli posto uguali porzioni di midolla di Bue in due grosse caraffe, in una di esse aggiun-
se

fe occhi di granchi preparati. Pose dappoi queste caraffe turate accanto al fuoco, in un grado di caldo bastante a liquefar la midolla, al di sopra di gradi 100. del termometro di Fahrenheit. Il fuoco, egli dice, che fu conservato acceso tutto il giorno, e che l'osservazione durò vicino a cinque settimane. E pure a capo di tanto tempo non potè sentire alcun puzzo nella caraffa in cui era il solo midollo, e nell'altra, ei dice, che si sentiva qualche poco di rancido. Potrei aggiungere, che si forma bene spesso, e facilmente la materia purulenta in luoghi, dove non è presente il grasso, come nel Cervello, nel Polmone, nel Fegato, nella Milza, ec. Dirò dunque di Grashvys, ciò che il dottissimo Morgagni disse del sempre grande Baglivi; il quale volendo da un semplice lampo di verità dedurre quelle conseguenze, che erano più accomodate al di lui ingegno, che alla verità istessa, e al dettame della ragione, presentò dei sogni scientifici, quai leggi costanti, ed invariabili. „ *Nullius sanè rei*, così s'esprime Morgagni, *paucis habitis observationibus*, „ *reperiri causa, & origo potest. Lenta, & con-*
F 2
„ *sider-*

„ *fiderata patientia est opus, quam si adbibuif-*
 „ *set Baglivius, postquam viderat cor viperae,*
 „ *& serpentis diu post mortem pulsare, &*
 „ *fibras musculares tactas sponte sua contrahi*
 „ *absque ullo animae imperio, atque sensu,*
 „ *magnam certè gloriae partem, quam reporta-*
 „ *vit Hallerus in suo irritabilitatis systemate*
 „ *constabiliendo, illustrandoque preoccupare po-*
 „ *tuisset* (1). Nella maniera istessa, se non
 contento Grashyys di una semplice osserva-
 zione tentato avesse, e replicato l'osservazio-
 ne medesima con più esattezza (2), ed aves-
 se scevrato il grasso dalla cellulare, e da quel-
 la porzione di siero, che stà sempre al graf-
 so unita, avrebbe veduto, come osservò l'e-
 ruditissimo Vaccà (3), che la generazione del-
 la marcia non si deve alla pinguedine, e quin-
 di si sarebbe sollevato fino al conoscimento
 della

(1) *De sedib., & Caus. Morb. per Anat. indagat.*

(2) „ *Diu multumque interroganda natura, quo re-*
 „ *ctius ejusdem responsa interpretemur... Non una ea-*
 „ *demque ratione, sed varia, atque multiplici interro-*
 „ *ganda natura est, quò tutius ejusdem responsa intelli-*
 „ *gamus.* „ *Sarti Dialect. Instit. lib. I. Cap. III. §. III.*
lex. II. & I. p. 40. 39.

(3) *Penfieri di Medicin. Fisic., e Chirurg. Ragio-*
nam. II.

della materia, che forma il sedimento purulento. Ma questa gloria era riservata al Pringl, Fisico che ha saputo inoltrarsi coll' esperienze. In sì fatta guisa hà avuto tutto l'onore di mettere nella sua vera luce, e di scuoprire l'arcano della produzione della marcia, gelosamente celato dalla natura fino ai suoi giorni, perchè soltanto riserbato alla sua raffinata perizia.

§. CCI.

Quest' Uomo illustre ultimamente defunto, Filosofo stimabilissimo per la dolcezza del suo carattere, e il cui genio perspicace hà saputo scorgere il più debole barlume attraverso gran tenebre, nella memoria settima contenente una serie di esperienze, con alcune riflessioni sopra la putrefazione del sangue, e di altre sostanze animali, ebbe luogo osservare il primo, che il siero del sangue umano, anche dopo essere stato per poche ore nella stufa, e molto prima, che ei doventi puzzolente si fa torbido, e gradualmente lascia cadere al fondo un sedimento, che si assomiglia ad una marcia perfettamente concotta. Questa esperienza confessa, che ei la ri-

fece

fece per più volte con fiero di sangue tirato di fresco, e la cosa successe della medesima maniera.

§. CCII.

Dopo di una tale scoperta ha voluto osservare cosa seguiva nel fiero imbrattato di pochi globetti rossi, che cadevano al fondo della caraffa, in cui fu messo il fiero, e si assicurò, che appena furono sciolti quei rossi globettini, il fiero si cambiò in colore livido oscuro, e divenne intieramente putrido, senza precipitare il sedimento marcioso.

§. CCIII.

Dalla unione di questi fatti (§. CCI., CCII.) ne risultano delle conseguenze, che noi qui uniremo. La prima si è, che la marcia sia una deposizione di puro fiero, dovuta al primo grado di corrutela, cioè a quella depravazione del fiero, mediante la quale si dispone al corrompimento, e non già all'adulta putrefazione di esso, come hanno voluto sostenere alcuni Fisici, i quali hanno voluto sottomettere l'esperienza alla loro teorica, e sedotti dal loro principio hanno creduto, che la suppurazione non sia, se non un vero cor-

rompimento. La seconda, è che il siero putrefatto, e quello, che ha seco unita piccola porzione di sangue non depone il sedimento marcioso. La terza conseguenza, che noi deduciamo dall'esperienze sopra posate si è, che la sanie, e l'icore delle piaghe, e di alcuni ascessi procedono positivamente dal siero putrefatto, e tinto di alcuni globettini rossi, rimasi sciolti in esso siero.

§. CCIV.

Mi sia permesso di aggiungere brevemente, che l'istesso peritissimo osservatore ha congetturato, che un tal sedimento fosse la vera materia nutritiva. Il Sig. Vaccà non pare lontano da questa opinione, anzi in una sua operetta addotta la medesima idea (1). Parecchi altri Uomini di abilità hanno pensato ugualmente. Ma non fa di mestieri se non esaminare alcuni fatti per convincersi della verità di questa congettura, ed assicurarsi, che la materia destinata per lo nutrimento, o rifazione dei solidi produca la marcia. Le piaghe grandi apportano ordinariamente notabili

(1) Relazione di un Idropisia saccata, con idiatidi sciolte.

la debolezza, e dimagrimento; l'istesso fanno le fistole, e gli ascessi: Il che da altro positivamente non viene, che per il gran dispendio, che si fa dal sangue della materia, che serve di alimento a tutte le parti.

§. CCV.

Mi si permetta, anche un'altra breve digressione, che non farà punto inutile. L'istesso Sig. Vaccà riferisce un'osservazione, la quale merita esser saputa. Poggi, dice egli, della cellulare nell'acqua. Quando essa fu macerata, vidi cadere nel fondo una materia simile alla marcia (1). Questo fatto, aggiunge, ci dimostra, che il più ordinario, ed il più facile prodotto della materia nutritiva è la membrana cellulare. Ma torniamo adesso al nostro proposito, e ragioniamo così.

§. CCVI.

Per le nobili, ed ingegnose scoperte di Pringl è certo, che il siero del sangue umano, dopo essere stato per qualche tempo nella stufa, e molto prima, che ei si corrompa, lascia cadere il sedimento purulento. Ora se
dal-

(1) Pensieri ec.

dalle alterazioni alle quali è esposto il fiero fuori de' suoi canali, e raccolto in un recipiente, abbiamo il diritto di salire a quelle, che gli succedono, quando è sparso in alcune cavità della macchina, possiamo legittimamente concludere, che qualunque volta esso si sparga nella cellulare, se non sia rialveato, acquistando susseguentemente dalla permanenza, che ei fa in un luogo caldo, un grado di fusione, debba molto prima, ch'ei doventi intieramente putrido deporre il sedimento marcioso, e costituire una vera legittima suppurazione.

§. CCVII.

Ma perchè ciò succeda nelle infiammazioni, si richiedono certe condizioni, poste le quali si avrà nelle parti offese la suppurazione, e l'ascesso, le quali tolte una tale degenerazione resta del tutto impossibile. Tutte queste condizioni insieme unite si riducono alle seguenti. 1. Che l'infiammazione sia grave, ed estesa (§. CXCI.). 2. Che lo spargimento dei fluidi nella cellulare sia formato quasi totalmente di puro fiero (§. CCVII.). 3. Che questo fluido fiero non abbia unito

in abbondante quantità materie facili a rap-
 pigliarsi, o divenir putride (§. CCIII.). 4.
 Che il medesimo sia pieno di nutritizia ma-
 teria (§. CCIV.). 5. Finalmente, che egli ri-
 stagni in parti, ove il calore sia salito sopra
 quello del corpo sano (§. CCII.).

§. CCVIII.

Si otterrà la prima circostanza favorevo-
 le a questa degenerazione (§. CCVII.), se lo
 stimolo infiammatorio sia forte, nel qual ca-
 so è certo, che si formi lo spargimento de-
 gli umori negl' interstizj cellulosi della parte
 infiammata. La seconda, se il sangue sia mol-
 to denso, e tenace, come per l'ordinario av-
 viene nelle diatesi flogistiche. La terza, se
 la parte linfatica non si renda più fluida, e
 più attenuata, nel qual caso, non così facil-
 mente si distriga, e si separa dagl' altri com-
 ponenti il sangue, ne si mescola con l'acqua
 del siero. La quarta se più attenuata si ren-
 da la gelatina. La quinta in fine, se cessata
 l'infiammazione, il riassorbimento della fero-
 sità disalveata ne resti impedito.

§. CCIX.

Se s'immagini adunque nelle malattie in-
 fiam-

51
fiammative elevata al più alto grado la densità del cruore, e la linfa della sua ordinaria consistenza, e tenacità; ne seguirà certamente, che non si raccoglierà punto di sangue, ne di parte fibrosa negli spazj cellulosi della parte infiammata, o che per lo meno vi se ne raccoglierà pochissima quantità (§. CCVI. CCVII.); e all' opposto vi trasuderà in gran copia il siero carico di quella porzione gelatinosa più attenuata, ed intimamente unita con l' acqua di ello siero. Quindi mutata la morbosa stimolante materia, mediante il benigno, e salutar lavoro della natura, che cozione si appella, e rintuzzata così, e insieme annientata la forza stimolante di essa, in conseguenza allontanato lo stimolo alla parte offesa, e però l' infiammazione di cui la medesima era un effetto, concepisco facilmente, che se il riassorbimento di questa serosità disalveata per le vene assorbenti ne resti impedito, rimanendo essa isolata dalla parte rossa del sangue, se di questa sostanza ne trasudò negli spazj suddetti, e affatto libera di coagulabili particelle di linfa, obbligata a rimanere stagnante negl' interstizj da essa occupati

52
ti, riscaldandosi quivi da un calore uguale a quello di 100. gradi nel termometro di Farenheit, calore, che viene da quello delle parti infiammate, secondo il processo additato dall'Immortal Pringl (§. CCII. CCIII. CCIV.) dovrà molto prima, che in esso si avanzi la putrida fusione, lasciar cadere la sostanza mucosa, e gelatinosa, e deporre così il sedimento marcioso.

§. CCX.

Nata così la marcia, e rimasa quindi isolata dalla semplice acqua del siero, che resta facilmente riassorbita dagli orifizj delle vene linfatiche, e sanguigne; ecco una nuova faccia di morbo molto dal primo diverso, perchè in quello tutto era la natura in arme, e in tumulto, in questa delle stesse spoglie dell'inimico ricca sen tace. Generata infatti la materia purulenta, pare, che la natura non si curi di liberarsene, e riman questa per così dire padrona non solo del campo di Battaglia, ma del corpo tutto. Si accresce, e dilata la sua sede, di uno, in altro sito si trasporta, finchè dilatandosi si schiuda la via fuor de canali, e si spanda nelle ca-

vità della macchina, o s'imbatta a passar per questi organi, che sono naturalmente destinati a ripurgare gli umori inutili, che di giorno in giorno entrano nel corpo, e vi si generano, e così fuor n'esca (1). Talvolta però

(1) Sebbene parecchi esempi si leggino nella storia Medica, dai quali vien dimostrato chiarissimamente, che una qualche volta è accaduto, che la materia purulenta generata nell'interno dei visceri siasi ripurgata per le vie degl'intestini; non può negarsi per questo, che quelle dell'orina sian le più atte ad eseguire questo ripurgamento. Ed infatti una delle maggiori evacuazioni ordinate dalla natura ne' corpi a ripurgarsi da ciò, che in essi abbonda, o è vizioso, è l'evacuazione dell'orina. Questa verità, cioè che il più delle volte accada, che la marcia concentrata nei canali del sangue si ripurghi per orina, è confermata da un'infinità di esatte osservazioni, dalle quali apparisce, che nei maturi tumori palesi alla superficie del corpo, riconcentrandosi la materia purulenta, che non giunse ad aprirsi strada attraverso gl'integumenti, o cui non fù ad arte aperta, le orine hanno mostrato una deposizione grassa, copiosa, biancastra, che le faceva torbide, e che altro non era, che la materia purulenta. Di qui è che il nostro antico, e grande Maestro Ippocrate, sentite le voci della natura, dovè confessare nelle sue opere, che „ nelle malattie infiammatorie, se l'orina verrà marcio- „ sa, in cui il sedimento sia bianco, e leggiero, ne libererà dall'ascesso. Non si dispreggi adunque dai Medici l'esame dell'orina nei mali d'infiammazione, nei quali per natura generasi la materia purulenta; poichè si è cento, e cento volte osservato, che di questa l'esito

restandosi ferma, e stabile negl' interstizj da essa occupati, o in altro sito, ed in se stessa raccolta, ivi si forma un cisto, o sacco membranoso più o meno grosso, e tenace, ma della natura all' incirca della cellulare, in cui si contiene in seguito, e si conserva.

§. CCXI.

Se questa esposizione è vera (§. CCIX. *iec.*), e perciò se la marcia è un sedimento di puro fiero, che nel tempo della infiammazione si è mantenuto incorrotto (1); si può appena met-

sito naturale è la via delle orine; che però nell' osservazione di questa stà il miglior fondamento, e la ragione di conoscere, e predire gli andamenti, veemenza, e gli esiti delle malattie.

(1) Leggo in un libro di osservazioni chirurgiche, stampate circa cinque anni sono in Firenze, che la marcia degli ascessi, è molto differente dal sedimento, che dà il fiero, e per distinguere la prima da quest' ultimo, si assegna per segno sicuro la diversa figura delle particelle di dette marce scoperta per mezzo del microscopio semplice del Cuff. Ivi, cioè, si asserisce con sicurezza, che le particelle della marcia degli ascessi sono di figura sferica, laddove la figura irregolare fa distinguere le marce dell' altra sorta. Quest' opinione è stata distrutta; dapoichè il Sig. Vaccà con la solita sua ingenuità, e schiettezza senza scrupolo ci asserisce, che avendo ripetute le osservazioni medesime, ha osservato, che la marcia degl' ascessi inflammatorj, e quella, che si forma per

mettere in dubbio, che ella non abbia originariamente qualità alcuna acre, e corrosiva rispetto alle parti solide. Essa, secondo le idee che ce ne siamo formati, poco differisce da quella benigna suppurazione, che si forma nelle piaghe in cicatrizzazione, a cui si può accordare il pregio di recare buono augurio, quando in esse si riscontra, e non già così facilmente quello di essere l'istrumento immediato della perfetta riunione delle medesime; ne differisce punto, o almeno pochissimo da quella marcia innocente, che si genera in alcune malattie del Polmone senza infiammazione di questo viscere, e che vien per spurgo, null' affatto dissomigliante dallo sputo di materia purulenta, che veggiamo nella Pleuritide, del quale sputo fanno i Medici destinati alla cura degl' Infermi far un buon uso, per assicurare i loro ammalati dell' esito felice, e per annunziare ai medesimi il termine della loro malattia.

§. CCXII.

così dire spontaneamente dal fiero stagnante in qualche cavità del corpo animale non differiscono ne punto, ne poco nella figura delle loro particelle.

§. CCXII.

Ne è da dubitarsi per verun conto, che la cosa sia così; e che veramente nei mali congiunti a infiammazione si formi una marcia, come venghiamo ad asserire (§. CCXI.). In prova di questa nostra proposizione tre ragioni possono addursi dalla quotidiana osservazione bastantemente provate. La prima è, che si trovano travasamenti di materia nelle grandi cavità del corpo senza esulceramento in esse. La seconda è, che si trova spesso raccolta nelle parti, ove si è generata senza essere le medesime in verun luogo impiagate. La terza è, che gl' infermi non solamente risanano, ma ricovrano eziandio in brevissimo tempo la sanità più perfetta, dopo le interne infiammazioni con manifesti segni passate ad una compiuta suppurazione. Lo che sarebbe impossibile, se veramente la marcia fosse un prodotto di pieno corrompimento di fluidi, e di ulcere.

§. CCXIII.

Pertanto, se la materia purulenta è un sedimento di puro fiero, che nel tempo della infiammazione si è mantenuto incorrotto (§. CCXII.)

(§. CCXII.); se la medesima è composta ⁵⁷ dalla materia del corpo atta a nutrirci (§. CCIV.) deve considerarsi per un umor buono incapace di offendere la nostra macchina, e piuttosto voluto dalla natura a riparo dei morbi; e però tanta paura non dobbiamo avere di essa, quanta ne hanno comunemente i Medici, che temono quindi una universale alterazione degli umori tutti del corpo, una distruzione totale della fibra. E per fortificare con qualche solido appoggio la proposizion nostra, accostiamoci agl' Ippocratici codici, a quel sacrario dell' arte, di cui nulla rinveggo nella Medicina, che più mi rapisca all' ammirazione, che sia da me riguardato con più intento affetto, e che più m' obblighi ad una estimazion rispettosa; sentiremo affermarfi ugualmente da quel venerabil Vecchio, che la purulenta materia, generata in una compiuta, e lodevole suppurazione, è un umore amico, e benigno voluto, e tentato dalla Natura per liberarsi dai morbi. Che se talvolta avviene, che questa materia purulenta producendo devastamenti, ed ascessi nei luoghi da essa occupati, vien miniera di moltissime, e

sovente micidiali malattie, non deve dirsi, che ciò ne nasca, perchè ella sia un umore ostile, e pernicioso, ma sì vero per accoppiarsi alla medesima umori maligni, o per aggiungerfeli pessime qualità, dalle quali degenerata dalla sua benigna indole vien' ostica, e dannosa, quella, che doveva essere benigna, e salutare.

§. CCXIV.

E volesse il Cielo, che per il vantaggio degl' infermi, si producesse sempre una suppurazione così legittima, e proficua, quando le infiammazioni non si possono risolvere; ma per gran disgrazia accade sovente, o che il fiero acquisti il sentore di corruttela, prima, che l' infiammazione passi all' ascesso, o che feco resti imprigionata, e disciolta una porzione di sangue rosso; e perciò lungi dall' avere nella parte offesa una compiuta, e lodevole suppurazione (§. CCIII.) ivi si forma un ascesso ripieno di sanie corrosiva, che acquistando in seguito più rei caratteri distrugge le parti adiacenti, e vicine, ed in esse produce delle ulcere di maligna qualità, dalle quali il più delle volte non potendosi ricovrare l' infermo, se ne muore.

§. CCXV.

§. CCXV.

Di quì è, che parecchi dotti Medici hanno creduto, che in qualche caso la suppurazione e l'ascesso sia composto dal sangue, e dal siero ammendue putridi. Lo vedo, e di buona voglia l'accordo ancor'io. Ciò procede, o dal manifestarsi nel siero il corrompimento, o dal rimanere esso siero assai carico di sangue rosso (§. CCXIII.). In una tale circostanza, o caso gli umori raccolti nella cellulare, ed in altri vasi interessati nella infiammazione, non essendo riassorbiti, si distruggono, divengono intieramente putridi, e si trasformano in un liquore più o meno livido, oscuro, rossiccio, più o meno tenace, più o meno fetido, che sanie s' appella, la quale è sempre più o meno corrosiva rispetto alle solide parti, che devasta, ed esulcera.

§. CCXVI.

Ne sono lontani dal vero alcuni altri Scrittori, i quali hanno immaginato, che la materia purulenta venga ad essere un composto di siero, di alcuni piccoli vassellini della cellulare logorati, e di quella porzione di essa cellulare interessata nella infiammazione,

ed in cui era arrestato il detto siero. Io volentieri concorro in questa opinione, e tanto più volentieri vi aderisco, in quanto, che esperimenti certi, tolti dalla macerazione, che si è fatta di piccole porzioni di cellulare, ci dimostrano, che la medesima sciogliendosi depone un sedimento simile ad una marcia ben concotta (§. CCVI.). Ma non potrò mai convenire con quegli Scrittori, i quali pertinacemente sostengono, che la degenerazione dei mali infiammativi in ascesso purulento, e perciò la compiuta lodevole suppurazione sia positivamente effetto di un vero corrompimento del siero, del sangue, e di altri umori raccolti nella cellulare, e di quella porzione di cellulare, e di altri solidi di essa interessati nella infiammazione. Tutte le ragioni, che abbiamo addotte, l'esperienze di Pringl, e fatti anatomici, che sono veri, non mi permettono di allontanarmi dalle idee, che mi sono proposto (§. CCII. e seguenti). La marcia è stata osservata senza piaga delle parti ove si era formata, e senza la benchè minima esulcerazione delle medesime, l'Istoria, che riferisce il De Haen uno dei più celebri

leberi Pratici del secolo , che ha con tanto applauso esercitata la Medicina Clinica nella Capitale dell' Impero Germanico, e assai convincente , e decisiva. „ Un Uomo, egli dice, si credè morto di Tife Polmonale, perchè nel corso della sua malattia gettò dai Polmoni una quantità di marcia, e morì confunto. Aperto il cadavere, contro tutta l' aspettazione, e con gran mio stupore, osservai, che i Polmoni non solamente erano confunti, ma neppure in verun luogo impiagati „. Molte altre istorie assai pregiabili, che vennero da illustri Medici alla memoria dei Posterì tramandate, e che posson leggersi nelle opere di Duvernei, di Haller, di Bonnet, di Morgagni, confermano quest' istessa verità.

§. CCXVII.

Finalmente ommetter non debbo di dire, che questa marcia innocente, e lodevole, la quale, come abbiamo osservato non ha ne fetore, ne acrimonia (§. CCXI. e seg.) può però acquistare, e fetore, e facoltà così penetrante, e corrosiva (§. CCXIII.), che giunga a struggere ogni parte del corpo, se rimanga
per

per qualche tempo stagnante nel cisto, o negli interstizj cellulosi da essa occupati. Lo che chiaramente risulta dagli orifizj preternaturali, che si apre con la corrosione attraverso gl' integumenti. Non vi è Medico, non vi è perito di chirurgia, il quale non abbia veduto uscire una qualche volta la marcia di un ascesso, e colare fuori di esso, o più presto, o più tardi, attraverso agl' integumenti. Osservazione, che ha dato motivo ad alcuni Fisiologi di perpetuarsi nelle proprie idee, ed ostinarsi a credere la marcia degli ascessi infiammativi fatta sempre costantemente da porzione di sangue, e di siero ammendue putridi intieramente, e corrotti, e perciò di un carattere molto differente da quello della marcia, che si forma nel corpo Umano, senza precedente infiammazione. E chi vi è mai, che non sappia, che la marcia, anche la più innocente, obbligata a rimanere stagnante negli spazj da essa occupati, prave qualità acquista, dalle quali degenerando dalla sua buona qualità, rendesi corrosiva, e fetente.

„ *Cernis ut ignavum corrumpunt oelia cor-*

„ *pus*

„ *Et*

„ *Et victium capiunt, ni moveantur aquae.*

§. CCXVIII.

Da tutti i fatti, e dalle ragioni riportate fin'ad ora in questa materia (§. CC. fino a CCXVII.), chiaro apparisce, 1. che la legittima suppurazione, e perciò la vera marcia, quella cioè di buona natura, ed indole nel suo lavoro, della quale abbiamo sempre inteso di parlare, sia un sedimento di puro fiero sano, e non peranche corrotto (§. CCII.); e però 2. che la medesima non ha fetore, ne qualità alcuna corrosiva, rispetto alle parti solide; 3. Che può acquistare una rea qualità, e diventare acrimoniosa, e fetente (§. CCXVII.), se rimanga stagnante nei luoghi da essa occupati; ed allora produce verosimilmente quei devastamenti, ed ascessi della sostanza della parte offesa, i quali così frequentemente si trovano nei cadaveri di persone morte d'Inflam-
mazione.

§. CCXIX.

Questa Teoria derivata dall'ingegnose, ed accurate esperienze di Pringl (§. CCII.ec.) scuopre la falsità di un principio pratico nell'arte

te di medicare, che ha tanta parte nella cura di una numerosa classe di mali, qual' è quella dei così chiamati purulenti. Questo è il motivo, che mi determina ad esporre alcune idee sù i vantaggi pratici di questa teoria, per far conoscere di quai pregi vadi fornita questa nobile scuoperta di Pringl.

CAPITOLO TERZO

Applicazione di questa Teoria alla pratica, e prospetto delle conseguenze utili, e dei lumi sparsi sulla Fisica Medicina tanto teorica, che Clinica dalla medesima; e novelle illustrazioni alla Teoria sopra esposta.

§. CCXX.

NON è da dubitarsi, che l' esposta teorica della marcia (§. CCII. e seguenti), sparga un nuovo lume nella Nosologia razionale; e che l' arte di guarire non ne riceva un nuovo grado di perfezione. Molti casi di Medicina, che non erano molesti, se
non

non perchè s'ingannava sopra la loro cagione, cesseranno di esserlo al presente, che la loro cagione meglio conosciuta conduce alla vera cura, e conosciuta la cura, si assicura della guarigione. Questi casi sono la malattia purulenta dei Polmoni, il flusso purulento dalla vagina nelle femmine, o dall'uretra nei maschi, l'orina purulenta, ec. Persuasi i Medici, che non si avessero marcie, se non da impiagamento di parti, si attribuivano questi morbi alle ulceri, e perciò si riguardavano le cure di questi mali, come cure disperate, e difficili. Questa falsa persuasiva è stata cagione della morte di una gran numero di persone, che in avvenire si salveranno, imperciocchè questa nuova dottrina ci conduce a fissare una teoria illuminata sopra di tali morbi.

§. CCXXI.

E cominciando dal primo uno spurgo purulento, benchè unito ad emaciazione, non sempre dipende da ulcera del polmone, ed in tal caso non farà un male disperato, e incurabile, come la vera tife polmonale. Nel corpo Umano Vivente si può generare marcia innocente senza precedente, o attuale in-

I

fiam-

fiammazione, ed ulcera. Dunque non sempre, che si vede uno sputo di vera marcia, si deve decidere, che vi è un ulcera nei Polmoni; anzi neppure uno spurgo purulento, benchè per più giorni, e mesi continuato, potrà farci concludere sicuramente, che il Polmone sia impiagato. E in questo caso quanto deve essere diverso il prognostico, quanto differente la cura? |

§. CCXXII.

E che si dia di fatto uno spurgo purulento, benchè unito ad emaciazione, e continuato per più giorni, e mesi, senza impiagamento dei polmoni, e senza ulcera (§. CCXIX.), non se ne può dubitare per verun conto, dapoichè questa verità fisica è stata dimostrata da numerose osservazioni anatomiche. „ *Mi-*
 „ *ferrimam me feminam*, scrive il dottissimo
 „ *De Haen, huc induxi* (cioè allo spedale)
 „ *ut in suo ineluctabili fato, quod summa, qua*
 „ *erat inopia, calamitate cresceret, hic blan-*
 „ *dus foveretur, & miro sui spectaculo nobis*
 „ *saltem a morte prodesset. Praeter insupera-*
 „ *bilem valetudinem, de qua postea; Phthisi*
 „ *pulmonali tanta laborabat, ut similem spatii*
 „ *XXII: annorum non viderim, quae sputa fla-*
 „ *va,*

„ va, subviridia, crassa, magna, aquae salsae
 „ illico petentia fundum, copiosius eiiceret. Men-
 „ sis spatium apud nos degens, diu, noctuque
 „ in mortem usque sputare perrexit. Consuma-
 „ tos fere Pulmones suspicatus, quale quid e-
 „ tiam in cadaveribus observaveram, demonstra-
 „ vi auditoribus pulmonem quidem sinistro Tho-
 „ racis in cavo Pericardii adherentem, Pleu-
 „ raeque: Verum ea cohaesione separata pul-
 „ mones totos, non collabentes, sed veluti fun-
 „ gos; & quomodocumque examinarentur, ac
 „ trascinderentur, ne vel guttulam puris, vel
 „ vomicarum vestigia exhibentes „. L' istessa
 „ verità vien confermata ancora da un'altra
 „ bella osservazione di questo genio, nato per la
 „ felicità della Medicina; che mi sarà permesso di
 „ qui riferire. „ Hydropicum ad nos duxerunt,
 „ ut illum curaremus Paracentesi. Quum prae-
 „ ter hydropem, etiam sputorum qualitate, ac
 „ quantitate, a longo die videretur Phtisicus,
 „ ac plane Hecticus esse, Paracentesim nega-
 „ vi tutò posse fieri. Quin, & quarto ab illinc
 „ die efflavit animam. In Pulmonibus ad mi-
 „ nima frustula examinatis, ne vel minima qui-
 „ dem, aut vomicae, aut Puris vestigia cer-

„ *nere licuit* „. Simili osservazioni si possono leggere presso Bennet nella sua bell' opera conosciuta sotto il titolo „ Teatro dei Tabidi „, dove, fra le altre molte, riporta la sezione del cadavere di uno, che era morto di tife polmonale, il di cui Polmone non era in luogo alcuno impiagato; ivi cioè dice „ *Pulmo ubique* „ *inteneratus tonum ammiserat, universa spirabilia, nec non viscera omnia quoad sensum sana comperta sunt* „.

§. CCXXIII.

A questo luogo non mancherà, chi mi domandi; e come mai faremo a distinguere fra loro queste due malattie, che si rassomigliano talvolta in fra se per ombre tanto impercettibili? Vi ha egli forse degl' indizj certi, la sola riunione de quali possa farci ravvisare benissimo l' una dall' altra? Rispondo certamente, che sì? Gli esempi metteranno sotto gli occhi, ciò che lo spirito non può capire facilmente. Eccovi come si potrà discernere la tife senz' ulcera, da quella che è unita all' impiagamento dei Polmoni.

§. CCXXIV.

E principiato lo spurgo purulento senza
esse-

essere stato preceduto da ristagno infiammatorio, ne da spurghi; o sbocchi di sangue; e però senza vizio apparente del Polmone: Non è accompagnato da dolorosa, o fiera puntura in qualche determinata parte del petto; che ci dà sempre segno dell' ulcera. Ha attaccato persone di fibra floscia, e di temperamento umido: E' venuto dopo di raffreddori lunghi, ed ostinati: E' stato la conseguenza di molesta, e violenta tosse, che sempre infiacchisce i Polmoni: Si è osservato lo spurgo purulento sempre dopo il sonno, o dopo qualche notabile intervallo, in cui non siasi spurgato, di rado nel corso del giorno: Non si è mai veduta questa materia purulenta tinta di sangue, se si eccettui qualche assalto di violenta tosse: E sempre comparsa di buona qualità, cioè priva di odore, o sapore. In tutti questi differenti casi si può asserverare, che la tife non è che sintomatica, cioè, che la medesima non procede da impiagamento de Polmoni.

§. CCXXV.

La teoria di questa Tife senz' ulcera dei Polmoni sarà facilmente da ora innanzi fissata
spur-

ta. Ne farà più duopo ricorrere a tante supposizioni per ispiegare la generazione dello spurgo purulento. Ed ecco come io la penso nei casi sopra descritti (§.CCXXIV.). Io concepisco, che nella membrana che veste i bronchi, resta una forte derivazione, in vigor della quale si vada per i vasi mucosi di essa separando gran copia d'ordinario sieroso viscido umore, destinato a spalmare continuamente la membrana, che veste i Polmoni, e l'aspera arteria in quella parte, che stanno al contatto dell'aria. E questa non solo per la debolezza, e rilasciatezza dei follicoli, e delle glandule separanti il suddetto umore, contratta nel precedente raffreddore, e tosse; ma ancora per la qualità stimolante, che rispetto ai nervi di dette parti possiede l'umor suddetto degenerato dall'esser suo, e divenuto vizioso. Questo sovrabbondante umore si raccoglie nelle cellette polmonali, ove col ristagno, e fermentazione susseguente si altera specialmente, e si converte in una marcia lodovole. Ond'è che se si spurga di mano in mano, che si raccoglie, e si genera, conserva la sua buona indole: Se poi si trattiene

soverchiamente nelle cellette, degenerando dall'esser suo con la dimora, si corrompe intieramente, (come osservasi costantemente seguire in tutte quelle suppurazioni, nelle quali il pronto di lui scolo non libera da questo pericolo) divien acre, corrosiva, fetente, e impiaga i polmoni e così genera la vera Tife Polmonale.

§. CCXXVI.

Mi si chiederà in secondo luogo; quai sono i rimedj, dai quali si può sperare una certa, e compiuta guarigione di sì fatta Tife? A questa domanda io rispondo; dovendo i rimedj esser dettati dalle cagioni, che producono il male (avvengachè non si possa distruggere il male nella sua sorgente, senza conoscerle); i rimedj saranno facili ad esser trovati, subito che sono le cagioni manifeste, e palesi. Ora è certo, che l'infiammimento dei Polmoni prodotto da lungo, ed ostinato raffreddore, o da molesta, e violenta tosse cagiona questa Tife (§. CCXXIV., CCXXV.) Che l'istesso male si produce costantemente da una qualità acre e stimolante di quel ferofo viscido umore, che si separa in essi per la-

lubrificargli (§. CCXXV.); e sovente dalla unione di queste due cause (1). Dunque gli attonanti, e le materie tutte corroboranti, i dolcificanti, e nelle persone di temperamento umido, e pituitoso, i sudorifici, e gli efficaci; un ben inteso governo di vita, un esercizio piacevole, il moto a cavallo (2), ed un aria pura, secca, e temperata,

„ *Temperie coeli, corpusque, animusque*
 „ *inuatur.*

faranno i rimedj, che a questa specie di Tife sono appropriati. La prudente mescolanza dei primi immaginata, ordinata, e distribuita opportunamente dal genio, e dalla perizia esperimentale dell'artista, potrà ristabilire nella primiera salute quei miseri, che sì bene spesso una falsa teorica precipitava nella tomba. §. CCXXVII.

(1) Tanto per indebolimento dei Polmoni, che per vizio dell'umore, che si separa dai vasi mucosi di esso, è certo, che si accresce soverchiamente la separazione del sieroso viscido fluido, il quale raccolto nelle cellette polmonali, colla dimora, e fermentazione susseguente, depone il sedimento marcioso, e dà origine in seguito allo sputo purulento.

(2) Questo è il sovrano rimedio, e la sola Tife in cui convenga pienamente.

§. CCXXVII.

Come lo sputo purulento, così si dà il flusso di vera marcia dalle parti pudende della Donna senza ulcera dell' utero, e della vagina. Chiamano questo morbo *Fluore Bianco*, o *Fiori bianchi*. Infermità, che attacca le fanciulle, le maritate, e le vedove. Or come si conosca, che questo scolo marcioso non dipende da impiagamento di dette parti lo dirò. Intanto voglio avvertire i meno cauti, ed i più giovani di non credere ciecamente al bel sesso. Egl'è bastantemente noto, senza che io lo replichi, che le femmine sono in possesso già da gran tempo, di far passare le loro gonorree celtiche per fluor bianco. L'istoria mozza dice il Celebre Lieutaud, che la maggior parte di esse fa dello stato proprio, e l'ambiguità con cui lo cuoprono, non ci possono somministrare molti lumi, e ci offrono comunemente soli dubbi, e incertezze. L'unica cosa, che ci faccia distinguere le prime da quest' ultimo, è l' osservare, che questo colamento bianco rimane interrotto nel tempo del flusso mestruale, e un esacerbamento più, o meno manifesto, allorache dee riprodursi

duri; la qual cosa non avviene nelle gonor-
 ree virulente, dove lo scolo è continuo.,, *Pe-*
 ,, *te*, dice il Celebre Baglivi, il primo che
 abbia fatto questa osservazione, che è sempre
 vera, e la sola, che nel principio del male
 possa levarci d'imbarazzo ,, *Pete a muliere an*
 ,, *superveniente sanguinis fluxu, perseveret quo-*
 ,, *que eodem tempore fluor ille albae materiae;*
 ,, *si dicat quod sic, significato, quod morbus, a*
 ,, *quo divexatur, sit gonorhea gallica; si vero*
 ,, *durante menstruatione fluor albus evanescat,*
 ,, *& eadem finita, denuo regrediatur, pro cer-*
 ,, *to habeas mulierem fluore albo uterino labo-*
 ,, *rare* (1) ,, .

§. CCXXVIII.

Ma come faremo a distinguere il flusso
 bianco senz' ulcera dell' utero, o della vagi-
 na, da quello accompagnato da qualche pia-
 ga di queste parti? Com' io la penso facilis-
 simamente. La materia purulenta, che viene
 dalla Vagina, o dall' Utero, senza il loro im-
 piagamento, non è proceduta da ristagni in-
 flammatorj di dette parti, non è accompa-
 gna-

(1) ,, *Opera omnia Med.*

75.

gnata da dolorosa, e fiera puntura in qualche determinata parte della matrice, o della vagina. Suole attaccare le Donne di debole, e sfibrata costituzione, e di temperamento umido, e regolarmente è la conseguenza del parto, degl' aborti, dell' abbondanza dei mestrui, e delle perdite di sangue, che lasciano un principio di rilassamento nell' utero. La materia che scola è biancheggiante più, o meno, o giallognola, più, o meno densa, più o meno oliosa, ma dolce, e senza odore; cioè niente acre, niente corrosiva, e fetente; non è seguita da frequenti emorragie, da tenesimo, da stranguria; e questa marcia non è mai tinta di sangue. Tutto, o quasi tutto il contrario si osserva nella malattia purulenta con ulcera della vagina, o dell' utero.

§. CCXXIX.

Molti dei Medici hanno deciso, che una cattiva digestione, ugualmente, che un vizio generale della massa degli umori, cioè una vera cacochimia, l' abbondanza de mestrui, la frequenza dei parti, e degli aborti; e finalmente un catarro dell' utero, simile a quello che si forma nella Pituitaria del Polmone, e

delle narici, in quelle malattie, conosciute sotto il titolo di raffreddore, o infreddatura, spianino la strada a questo morbo, e che ne siano le sole generali cagioni. Ma noi, dopo, che abbiain conosciuto, che il male, di cui si tratta, è un effetto di una soverchiamente accresciuta separazione di quel fieroso viscido umore, che si separa nell' utero, e nella vagina per lubrificargli, a tre riduciamo le di lui cagioni, cioè o ad un debilitamento di tali visceri, o ad un vizio, e qualità acre, e stimolante di quell' umore, da cui si trovano tali visceri irrorati; o più sovente dalla unione di queste due cause.

§. CCXXX.

Quindi è facile il concepire, che nel primo caso le bevande fredde, e l' uso per lungo tempo continuato di alcuni tonici blandi; le acque calibeate, e nelle Donne umide, e pituitose l' uso ancora delle materie diaforetiche, ed essiccanti. I semicupi, e le iniezioni di acqua comune fredda, o minerale marziale, devono costituire tutta la cura.

§. CCXXXI.

Nel secondo caso la guarigione spesso s'

ot-

ottiene dal latte di Asina, dal siero, dai fari-
naccj, dal grand' uso dei diluenti, da bagni
tepidi, dall' iniezioni di acqua minerale cal-
da, e da un regolamento di vita blandissimo:
Tutti i rimedj, che riscaldano, e i fortifi-
canti sogliono maggiormente irritare il ma-
le. E finalmente una prudente mescolanza dei
primi (§. CCXXX.), e dei secondi medica-
menti immaginata, e distribuita opportuna-
mente dal genio, e dalla perizia esperimen-
tale del saggio Medico, produr può una cu-
ra felice nel terzo caso.

§. CCXXXII.

Nei maschi la gonorrea semplice malat-
tia più rara, che i fiori bianchi nelle fem-
mine, nasce all' incirca dalle stesse cagioni
(§. CCXXIX.). Cresce la separazione dell' u-
more, che deve spalmare l' utero, o la va-
gina; ed ecco i fiori bianchi. Cresce la se-
parazione dell' umore destinato a lubrificare l'
uretra negli Uomini, ed ecco una gonorrea
semplice, cioè una gonorrea innocente; in-
fermità, che non è accompagnata da alcun do-
lore, ne dipende da commercio venereo. La
materia che scola, quando è senza ulcera è
bian-

bianca, e non hà qualità alcuna acre, e corrosiva, e non eccita, ne calore, ne prurito. Scola questa ora prima, ora dopo l' orina, oppure insieme con essa, ora quando altri si scarica il ventre, quando si prende un lavativo, e talora in ogni tempo.

CCXXXIII.

Deriva dunque questa malattia, come il flusso bianco senz' ulcera, o da rilassamento degli organi separanti l'umor destinato a spalmare l' uretra, o da un vizio speciale di esso, o più sovente dalla unione di queste due cagioni (§. CCXXXII.). Laonde in questo male, quando si determini il Medico a far uso di rimedj, debbono, come può ognuno agevolmente conoscere, porsi in opra i mezzi medesimi, e regularsi sugli stessi principj, che hò ne paragrafi CCXXX., CCXXXI. stabilito e perciò le fredde bevande, le materie tutte attonanti, e nei temperamenti umidi le diaforetiche, ed esiccanti; le iniezioni di acqua calibeata fredda, e i bagni freddi alla parte, faranno utilissimi, quando il medesimo dipenda da rilassamento. Qualora poi egli tragga origine da un vizio speciale dell' umore de-
 si-

stinato a lubrificare l'uretra, il grand' uso dei diluenti, i dolcificanti, i diaforetici, l'esattezza del regolamento; i bagni parziali tepidi; l'esercizio piacevole, recheranno positivamente grandissimo giovamento. E finalmente una giudiziosa mescolanza dei rimedj, atti a dar tuono, ed a dolcificare gli umori, farà di grandissima utilità in quei casi, che la gonorrea nasca dalla unione delle anzidette cagioni.

§. CCXXXIV.

Viene dopo di ciò da esaminarsi l'orina purulenta senza impiagamento dei Reni, o della vescica, che costituisce un male, che non è ne mortale, ne pericoloso, ne incurabile. Si distinguerà benissimo da quella, che dipende da ulcera delle dette parti; se non sarà stata preceduta da dolori forti dei reni, o della vescica, se non si faranno vedute le orine, o precedentemente, o contemporaneamente tinte di sangue; se le orine nell'atto di uscire dalla vescica non producono acerbe, e dolorose punture; in tutti questi casi si potrà credere sicuramente, che non vi sia piaga nella vescica, ne nei reni; ancor-
che,

che , come scrive il Sig. Vaccà , sia preceduta la soppressione dell' orina , e che siasi dovuta estrarre per mezzo della siringa . Il Principe delle Medicine aveva vedute, e indicate orine con sedimento purulento senza piaga dei reni , e della vescica (1); ed in altro luogo non mancò d' indicarci, questo buon Vecchio , quando si poteva con sicurezza crederle dipendenti da impiagamento , e da ulcera. „ *Si quis sanguinem, & deinde pus mingat, Renum, aut Vescicae exulcerationem significat* (2) „.

§. CCXXXV.

L' orina purulenta è un male , che non sempre si merita l' attenzione del Medico; Ed è certo, che si può vivere bene, e per lungo tempo, sebbene si separino urine con sedimento marcioso . Il famoso Beccari, leggo nell' opera del Sig. Vaccà, intitolata „ *Pensieri* „, Ebbe la bontà di dire a questo Scrittore, che da circa a trent'anni a quella parte la sua orina, aveva costantemente, e regolarmente un sedimento purulento , che non gli aveva mai

(1) *Lib. de Genitura.*

(2) *Aph. LXXXIV. Section. IV.*

mai apportato il minimo incomodo, e che era sicuro di non aver mai avuto, ne aver^o attualmente alcuna piaga nella vescica, e nei reni. Ed io ho la fortuna di conoscere un Uomo rispettabile pei suoi talenti, che da molti anni a questa parte la sua orina ha costantemente, e regolarmente un sedimento marcioso, senza offesa della di lui salute. Ma quando qualche notabile incomodo accompagnasse questo disordine, e determinasse il Medico a far uso di rimedj, e di medicatura; io crederai con l'autore dei „ Pensieri „ che i diluenti, le bibite fresche, e la corteccia del Perù fossero i soli, e veri medicamenti contro di questo male. Un fatto che io ho, e che mi si permetterà di quì riferire, dona un sodo appoggio a questa opinione. Il Sig. Luvigi Staffi di questa Città di Pisa, mi consultò per questo motivo. La sua orina aveva un sedimento purulento assai considerabile, ed il medesimo era obbligato a renderla più spesso, di quello si accordi con lo stato salubre. Questa escrezione alterava moltissimo la di lui economia; onde credei mio preciso dovere, di procurare tutti quei mezzi atti a risanarlo. Quin-

di dopo essermi assicurato, e dall' esame, che io gli feci, e dalle risposte, che ei me ne diede; che il male non nasceva da piaga nella vescica, ne nei reni, ma bensì dalla soverchiamente accresciuta separazione di quel seroso viscido umore, che si separa in questi organi per lubrificargli; ed avendo giusti motivi per dubitare di vizio, e qualità stimolante eziandio del detto umore, ordinai la mattina il fiero depurato, feci bere tra il giorno la limonata lunga fredda; tre ore dopo il preso cibo gli feci prendere una forte decozione di China China, e tre ore dopo la sua piccola cena lo consigliai a far uso di un forte decotto di gramigna al peso di una libbra addolcito con un oncia di siropo acetoso. Questo metodo di cura fece sì che venne un poco meno il sedimento marcioso nelle orine. Si replicò la stessa cura per ben trenta giorni, dopo dei quali il detto sedimento purulento nelle orine mai più ricomparve. Retter non debbo di dire, che questa medicatura fù fiancheggiata da un esattezza del regolamento, e che non si perse di vista in tutto questo tempo di rendere obbediente il corpo

po con l'uso dei semplici lavativi, quando ciò richiedeva il bisogno. Io non esito punto a consigliare di far prova di questo metodo, e lo adoprerò io stesso, quando troverò dei casi, che sembrano indicarlo.

§. CCXXXVI.

Nella cura da me divisata degli esposti morbi purulenti, non si è fatto menzione alcuna dei purganti, i quali vagliano alle volte a lenire almeno il male. Non si creda, che io ne condanni la pratica, anzi nei casi, in cui siano bene indicati, ne raccomando l'uso, purchè si scelghino dei più miti, e quelli in specie, che non urtano i nervi; ben sapendo per esperienza, che senza l'uso di qualche purgante di rado avviene, che si guariscino tali infermità. Veggiamo adesso le conseguenze curiose, ed utili, che possono dedursi dalla nobile, ed accurata scoperta di Pringl, e però dalla Teoria, che abbiamo stabilita.

§. CCXXXVII.

Primieramente si vede, che la suppurazione è differentissima dalla putrefazione. Questa verità non può negarsi, che fosse nota sopra

pra di tanti secoli ai nostri primi Padri, e Maestri, i quali guidati non da spirito di partito, ne preoccupati da sistema, ma unicamente diretti dalla più semplice osservazione riguardarono sempre la putrefazione qual morbosa alterazione di tutto il corpo, cagionata da un accresciuto calore, tendente alla distruzione del corpo medesimo. Come ben si rileva dalle seguenti parole di Galeno. „ *Itaque* „ *si innatus calor a propria temperie plurimum* „ *recesserit, sanguis ut in cadavere putre-* „ *scit* (1) „. In questa metamorfosi trista costante, e mortifera niente opera la Natura, e molto patisce; e però la putrefazione, come scrive lo Zeviani „ e un movimento comune anche ai vegetabili, e tutto proprio dei corpi morti. Al contrario la suppurazione tende a salvar la vita da morbi che tentano di toglierla, aiutando a distruggere, correggere, e separare le cagioni morbose. Opera in essa la Natura, e quindi niente compete ai corpi morti, trovandosi ne vivi solamente. E però vedesi in pratica, che la putrefa-

(1) *Comm. I. in Prognost. Hipp. Chart. Tom. VIII.*
p. 618.

fazione tende con gran forza, e a gran passi a mortificare le membra, come nelle gangrene, e nello sfacelo; quando d'intorno alla materia purulenta si trovano sane le carni, vive, e rubiconde per la suppurazione „.

§. CCXXXVIII.

In secondo luogo si rileva, che la suppurazione sia costantemente l'effetto del primo grado di corruzione, che si manifesta nel fiero (§. CCIV.), e non già un prodotto dell'avanzata putrefazione di esso; e tale fù ancora il sentimento degl' antichi. A due infatti ridussero i generi di questa putredine: „ *Alterum nempe fieri vincente natura; alterum vero devicta: Vincente quidem natura, uti in inflammationibus, & tuberculosis omnibus tumoribus pius fit; in humoribus autem arteriarum, & venarum illud, quod subsidet in urina puri analogum. Haec autem putredo non simpliciter putredo est, sed aliquid coctionis habet. Manente enim concoquendi facultate vasorum, putrescens tunc humor ad talem alterationem deducitur* „ (1). Da ciò poss'io conchiu-

(1) *De Febrilib. lib. 1. cap. 7. Chart. Tom. VII. p. 115.*

cludere , che il primo grado della putrefazione sia uno degli strumenti della Natura, per lo cui mezzo molti grandi, ed importanti cambiamenti si veggono nella Economia animale, tanto nello stato di sanità, quanto nello stato morbofo di essa . E per vero dire niuna delle animali, e vegetabili sostanze può divenire alimento, senza che riceva qualche grado di putredine; dunque la nutrizione delle parti solide, la sanguificazione, la separazione degli umori, ed altre funzioni, che si osservano nel corpo Umano, derivano in parte da questo principio; come pure la crise delle febbri, e di molte altre malattie sembra dipendere da questa istessa cagione . Infatti la cozione degli umori, scrive Pringl, che altro non sia, che una specie di putrefazione, si prova da questo, cioè, che quando essi sono in tale stato, sono sempre più fluidi, e più adatti a passare per i più piccoli vasi, in cui essi prima o stagnavano, o si movevano più lentamente (1).

§. CGXXXIX.

(1) Alcuni Medici di gran fama hanno sostenuto, che molte malattie procedano da una mancanza del debito.

§. CCXXXIX.

In terzo luogo si vede chiaramente, che nel corpo Umano Vivente si può generare la vera marcia senza precedente, o attuale infiammazione, e senza piaga, come hanno osservato in qualche caso Ippocrate, De Haen, Bennet, Morgagni, ed altri. Che la medesima si può formare eziandio nei vasi bianchi, e nell'estremità capillari dei vasi sanguigni, come pensa il De Haller (1); purchè in essi stagni il siero, e venga riscaldato da un dolce calore, capace cioè a indurre in esso quel grado di corruzione, che si ricerca per mutarlo in una vera materia purulenta. Un fatto prova questa verità. Il Morgagni nell'esaminare l'uretra d'una Meretrice morta di convul-

bito grado di alcalescenza degli umori, ed il Celebre Stewenson nella sua ingegnosissima Teorica sopra il calore degli Animali Viventi dimostra, che questo dipende da un grado incipiente di corruzione.

(1) Quesnay Medico dottissimo ha pensato, che la marcia possa formarsi ancora nei canali sanguigni in tempo di attuale circolazione, e che per comparire non facesse altro, che separarsi dal sangue, e dagli altri umori circolanti. (Veg. la sua bella memoria sopra la depravazione degli umori negli atti dell'Accademia di Chirurg. T. I. pag. 198. 199.); ma io credo, che la verità di questa sua teorica non possa esser dimostrata.

vulsioni, vide fortire dalle boccucchie di alcuni vasi d' essa leggermente compressi la vera marcia: Ecco le sue parole; „..... *Uretra*
 „ *aperta, quae craebris canaliculorum suorum o-*
 „ *sculis erat pertusa, ex horum nonnullis levi-*
 „ *ter comprimendo albam, lentamque materiam*
 „ *dabat, quae nisi ibi sana fuissent omnia, pus*
 „ *videri, & gonorrhoeae virulentae suspicionem*
 „ *movere potuisset* „. Così s' espresse quest' Uomo celebre, poichè ignorava, che potesse generarsi marcia senza precedente, o attuale impiagamento. L' erronea dottrina universalmente ricevuta, che non potesse darsi marcia senza ulcera, lo tenne lontano in questo caso dalla verità, dal conoscere cioè in quella Donna l' esistenza di una gonorrea virulenta. Quando in altro luogo le sue osservazioni lo forzavano ad ammettere gonorree, e marcia senza piaga. Ecco, è il Sig. Vaccà che parla, come i pregiudizj dè i primi Studj, e delle scuole rendono cattivi ragionatori, anche gli Uomini del primo ordine.

CAPITOLO QUARTO

*Dello scioglimento, che si fa per
risoluzione.*

§. CCXL.

A Vvien talvolta felicemente, che questo ristagno infiammatorio si disciolga, e svanisca, e così ogni mal si dilegui nella parte offesa, mutazione, che con i termini dell' arte risoluzione si appella. Come succeda cote- sta mutazione salutare, quando dobbiamo aspettarcela, quali ne siano i mezzi capaci di produrla, e le circostanze favorevoli, che possono procurarla, è ciò che intendiamo adesso di considerare.

§. CCXLI.

E primieramente si dee tener per fermo essere l' infiammazione un effetto di una derivazione di sangue, e di umori verso una data parte della umana vivente macchina, originato, e prodotto da uno stimolo, o sia irritamento, che diversi corpi pungenti, una violenta pressione, la viva già nota azione

M

dell'

dell'aria, e finalmente i vizj nelle qualità degli umori dette acrimonie, cagionano nel tessuto di essa parte. Allontanare adunque lo stimolo, e perciò dileguare la così detta derivazione verso quella data parte, è impegno del dotto Medico, e della saggia Natura, che un tale scioglimento felice conseguir desidera.

§. CCXLII.

Mezzi opportunissimi a questo bisogno due se ne presentano; essendo che lo stimolo può esser prodotto da corpi estranei, o dagli umori istessi per qualche cagione degenerati dallo stato loro salubre, e divenuti acri, irritanti, e mordaci.

§. CCXLIII.

Quando l'azione di un corpo estraneo, acuminato, e pungente produce lo stimolo, non bisogna tardare a togliere, ed allontanare colle sole forze dell'arte quell'agente straniero dalla parte affetta; altrimenti l'infiammazione prendendo piede, e profonde gettando le radici, quanto più si prolunga, invece della risoluzione si manifesta nella parte offesa la suppurazione, o la gangrena. La ra-
gio-

gione, ed i pratici esempi dimostrano questa verità. Un infiammazione prodotta dall'azione di una spina, di un vetro, o di qualunque altro corpo estraneo, che punge, o stimola una parte della macchina animale, si fana, e si dissipa sul fatto, coll' estrarlo, ed allontanarlo dalla medesima parte; purchè tal' estrazione si faccia prima, che gli umori in essa raccolti acquistino delle maligne qualità, e così divenghino essi un nuovo stimolo, che subentra per così dire a far le veci di quello già estratto.

§. CCXLIV.

Che se invece di esser corpi solidi estranei, siano umori della macchina istessa per qualche cagione divenuti acri irritanti, e mordaci; in questo caso per ottenere il discioglimento del tumore infiammativo, le sole forze dell' arte non riescono, ma si richieggono le azioni salutari della natura; quali forze, contemporaneamente oprando, sono atte a spogliare gli umori delle parti ostiche, e nocive, di cui erano imbrattati, o a rintuzzare, e insieme annientare la forza stimolante di esse, e l' indole loro naturale, con trasmutarle

in sostanze dalle primiere in qualità, ed aspetto affatto diverse; e così domarle interamente in maniera, che non possino più nuocere.

§. CCXLV.

E che nei mali, che nascono da cagione interna, e particolarmente nelle febbri, che si dispongono ad un felice termine succedino negli umori certe mutazioni, mercè le quali, essi poi si spogliano delle materie morbose, e quindi ritornano a quel blando carattere, che è necessario per la restaurazione dell'individuo, può appena mettersi in dubbio, essendo confermato da una costante osservazione di tutti quei Medici, che senza punto alterare i salutari movimenti della natura, fanno utilmente regolare la cura delle malattie. Il primo grado di questa salutare mutazione è quello, che dicesi cozione. I Medici la riconoscono dal corso più mite, e più ordinario, che prende a fare la malattia, dalla mollezza delle carni, e del polso, dalle orine di colore un poco più carico delle naturali, torbide alquanto, e contenenti qualche cosa d'estraneo, o natante alla superficie, o sospeso in esse, che spesso si depone in forma

ma di sedimento, dalle qualità, che prendono le materie alvine, dagli sputi, che compariscono biancastri, densi, e rotondi ec.

§. CCXLVI.

Qualunque sia il modo nel quale gli umori dalla crudità infiammatoria arrivano a ricevere questi cangiamenti, che io qui non voglio esaminare, possiamo persuaderci, che la natura possiede di fatto queste risorse per liberarsi da certe morbose cagioni, che il corpo ingombrano, e aggravano, e per soggiogare in sì fatta guisa le malattie febbrili. Dividonsi allora, e si assottigliano le materie eterogenee, che infettavano gli umori, tutti gli organi escretorj si dilatano, e sono più apparecchiati a riceverle. Move si la natura con nuova energia. Quindi ò per una, o per più strade vedesi scaturire la morbosa materia, e scemare la febbre a proporzione.

§. CCXLVII.

Pare, che acciò ne seguino tali vantaggiose mutazioni negli umori, sia d'uopo, che le leggi della circolazione, nè debbino considerabilmente languire per l'insigne prostrazione degli organi vitali, nè debbino esser
fo-

soverchiamente accresciute. Nel primo caso si fanno delle stasi, che terminando in una micidiale putrida dissoluzione, non solamente trarrebbero la rovina della parte, o del viscere in cui si formano, ma involupperebbero nella medesima sciagura tutta la macchina animale. „ Le forze inerenti alla fibra dell' Uomo vivente non reggono alle venefiche impressioni di alterazioni cotanto perniciose, ne resta luogo a quelle utili disposizioni nella massa umorale, che sole possono spianare la strada ad una compiuta vittoria „.

§. XCXLVIII.

Si può cercare se vi abbia dei segni che facciano prevedere questo fausto avvenimento? Al che io rispondo, che i sintomi della Flegmasia moderati, e miti, il dolore leggero, ec. danno grandi speranze di questa felice risoluzione nelle infiammazioni esterne. Ma dobbiamo costantemente in esse aspettarcela, quando la mole, e la durezza del tumore cominciano a diminuire insensibilmente, e gradualmente, e che nel tempo istesso si osserva bagnata di sudore la parte offesa. E negli interni ristagni inflammatorj abbiamo
luo-

luogo di sperare, ed attendere questa risoluzione, se gli accidenti, che gli si uniscono sono assai piacevoli, e convenienti alla loro natura; specialmente poi se verso il quarto, o settimo giorno si vedono comparire dei segni di cozione, e le orine si caricano di sedimento dentro questo tempo, o di una nuvoletta biancastra, se il polso comincia ad essere più sviluppato, e se la pelle diviene molle, e umida; in una parola se tutti i sintomi insensibilmente diminuiscono. A questi segni succedono i segni critici, che annunziano il depuramento della massa del sangue, e l'evacuazione dei rei fughj per i colatoj i più appropriati a ricevergli, e ad espellerli fuori del corpo (§. CCXLVI., CCXLVII.). Se le malattie infiammative non consistono, che in una semplice infiammazione di una parte, senza vizio di umori, non bisognerà per terminarle felicemente, che una semplice risoluzione; ma, ciò che prova meglio quello che abbiamo detto (§. CCXLIV. e seg.), se il sangue è viziato, vi necessita allora una depurazione, e delle evacuazioni critiche. Queste evacuazioni, e gl'organi per i quali esse si de-

devono fare , sono indicati da certi segni (§. CCXLVI.); de i quali i più sicuri , e necessarj sono quelli , che si rilevano da certe modificazioni del polso.

§. CCXLIX.

Ma limitiamoci adesso a congetturare con brevità , e chiarezza la maniera della loro risoluzione . E per cominciare osservo , che questa non è generale a tutte le infiammazioni , e che la medesima compete solamente a quei morbi infiammativi di poca conseguenza . Dal che io congetturo , che per ottenerla nei nostri mali richiedasi 1. Infiammazione meno vigorosa , e parziale soltanto . 2. Nessuno spargimento di fluidi o sanguigni , o linfatici nella cellulare . 3. Le più favorevoli circostanze rapporto a quelli , qualora siano ridotti in questo tessuto , onde possano essere di nuovo riassorbiti . 4. La qualità di tutti gli umori dolce , e non pendente all' acrimonia , o infettata di alcuna Acrimonia .

§. CCL.

Non vi hà dubbio , che nelle prime due circostanze , e casi (§. CCXLIX.) , la risoluzione abbia luogo nelle nostre infermità , e che

il solo cessamento delle cagioni, che hanno prodotto i ristagni infiammativi, serva a quest' effetto. E poco ci vuole per comprendere, che quando una legatura, una compressione, un corpo straniero, un caustico, o un vizio speciale degli umori hanno originato questi mali, cessando queste cagioni di agire l' infiammazione debba risolversi; purchè la medesima non sia stata violenta, ne sia seguito stravasamento di umori nella cellulare (§. CCVIII. CCL.) Ora è certo, che allontanate le cagioni della infiammazione, che è quanto dire lo stimolo infiammatorio alla parte offesa, si deve allontanare, e rimuovere l' increspatura, e stiramento convulsivo, che esiste quasi sempre nei solidi della parte infiammata, e ridonar così al sangue, spinto, imprigionato, e raccolto nei vasi minori, la libertà di restituirsi all' ordinario suo movimento per le vene minori, e per le vene rosse. Si ricompone allora la circolazione del sangue, i vasi della parte offesa ritornano nell' ordine loro naturale; e l' ultime arteriette pellucide tornano a riempirsi solamente di semplice siero biondeggiante, o giallastro. In sì fatta guisa sva-

niscono insensibilmente, e si dissipano affatto i fenomeni della infiammazione; e nella parte affetta tutto torna rranquillo, e in buon ordine.

§. CCLI.

In secondo luogo nascerà ugualmente, cessato lo stimolo, coteSta risoluzione dell' infiammatorio ristagno (§. CCL.), formata eziandio l' effusione di umori sanguigni, o linfatici negli spazj cellulosi (§. CCXLIX.); qualora mantenendo essi la nativa loro benigna indole, e fluidità, (§. CCXLIX. n. 4.) , i canali destinati a ricevergli si mantenghino nel loro stato salubre, siano cioè flessibili, sufficientemente dilatati, e con del vigore, acciò pos- sino quindi facilmente riassorbire gli strava- sati umori, che scaricandoli in seguito nelle vene maggiori, gli riconducono nella gran corrente del sangue; siccome a ben rifletter- vi si manifesta chiarissimamente.

§. CCLII.

Abbiamo detto, che la risoluzione com- pete soltanto alle infiammazioni, che sono leggieri (§. CCXXXIX.); nulladimeno que- sto felice termine potrà una qualche volta ot- tener-

tenerfi ancora in quei morbi infiammativi, nei quali l'infiammazione è grave, e violenta; se, o per gran tenacità del cruore, o per penuria insigne di siero nel sangue, o per costringimento degli ultimi reticini arteriali, e degli esalanti, non segua l'asserto spargimento di fluidi o sanguigni, o linfatici negl'interstizj cellulari della parte infiammata (§.CCVII. CCIX.). Nè si può dubitare per verun conto della verità di questa nostra proposizione; se vorremo riflettere, che appena allontanato lo stimolo infiammatorio dalla parte offesa; e cessata in conseguenza l'increspatura, e stiramento convulsivo, che esiste nei solidi di essa parte, e che ritien ivi incagliati i detti umori, si permette nuovamente ai medesimi di entrare nelle vene contigue, e di rimettersi in lodevol moto di sana circolazione.

§. CCLIII.

Oltre a ciò, vi ha una quinta circostanza favorevole alla risoluzione, anche in quei casi, nei quali l'infiammazione sia terminata nella suppurazione. E ciò avviene, quando la marcia sia poca in quantità, quando sia scorrevole, e l'ammalato alquanto robusto.

In queste favorevoli circostanze la materia purulenta resta facilmente assorbita da vasellini, che hanno questa proprietà d'assorbire, e trasmessa nella corrente del sangue. Girando per i vasi di uno in altro sito, s'imbatta a passare per questi organi, che sono naturalmente destinati a ripurgare gli umori inutili, in essi penetra; e così per una, o per più strade fuor n' esce dal corpo. Non sono rari i casi di orine purulenti, di flussi della stessa natura, di scoli marciosi dalle Narici, e dall' Orecchie, in cui tante, e tante volte hanno terminato felicemente le più acute infiammazioni. Ippocrate conobbe questa istessa verità, e però non mancò di avvertirci „ Che se nelle malattie infiammative l'orina verrà marciofa, in cui il sedimento sia bianco, e leggiero, ne libera dall' Ascesso „.

§. CCLIV.

Non è sempre vero, che dopo la benigna risoluzione del ristagno infiammatorio, ritorni subitamente, o poco tempo dopo la sanità nella parte offesa. La medesima contraccavalvolta dei vizj, o acquista troppo di debolezza, e di languore. Lo spollamento in cui

rimane è cagione, che al tumore infiammato, già disciolto, altro ne succeda, per le proprietà, e prerogative da quello molto diverso; cioè un tumore cedente alla pressione delle dita, privo di dolore, di roschezza, di calore, chiamato volgarmente Edema (1); ed
i Pra-

(1) L'Edema nome derivato dal Greco termine, che significa gonfiore, è un tumore molle, indolente, che riceve l'impressioni delle dita, immediatamente originato, e prodotto da una raccolta di umori bianchi nei vasi linfatici, e negl'interstizj cellulosi. Pochi rimedj richiede quando non nasce da alcun' accidente; ma se dipende da un vizio interno sì nei solidi, che nei fluidi dà molto da temere, e vuole pronti soccorsi. Le indicazioni a cui bisogna soddisfare, sono di assottigliare la ferosità stagnante, e di crescere la contrattilità, e la forza delle fibre. A tal effetto si devono impiegare in questa cura i topici risolventi, e fortificanti. Di questo genere sono i bagni fatti col ranno di cenere di fermenti, colla soluzione di sale ammoniaco nell'acqua comune, con i decotti di alcune piante aromatiche nel Vino; Finalmente le fomenta, in cui fanno entrare la mortella, le rose rosse, i balauisti, l'alume, il bolo di marte ec. Alcuni stimano molto il cataplasma delle quattro farine, a cui si possono unire i fiori di camomilla, certi semi carminativi, le bacche di ginepro, e di lauro, o le piante aromatiche. Questi rimedj prima di unirgli al cataplasma suddetto, devono polverizzarsi, e cuocersi nel vino generoso. Una fascia applicata con metodo, e che comprima piacevolmente, ed ugualmente la parte edematosa dalla circonferenza verso il centro, ha prodotto gli stessi effetti, ed ha dissipato talvolta questa

i Pratici fanno , che questi casi non sono rari, specialmente nelle infiammazioni , che occupano le parti esterne del corpo.

CAPITOLO QUINTO

Scirro , e Cancro .

§. CCLV.

SI sà , che lo Scirro è un tumore duro , e indolente , che si forma a bell'agio senza alterazione nella cute , e che può avere la sua sede in tutte le parti. (1). Che in progress-

sto gonfiore (10). Vi sono però dei casi , nei quali , oltre i rimedj locali, bisogna nel tempo istesso amministrare internamente i purganti idragoghi , gli aperienti=diuretici , i sudoriferi , gli stomatici , ed i marziali . La cognizione adunque della cagione dell' Edema , ne farà formare il giudizio , e regolerà le indicazioni curative , a cui bisognerà soddisfare nel di lui trattamento.

(10) Quando l'edema dipende da allentamento le fasciature , e le fregagioni fatte con vino aromatico sono rimedj eccellenti . L'uso loro , come ausiliarie delle forze indebolite è totalmente negletto , e non dovrebbe esserlo . Il Celebre de Gorter ha dato delle prime i veri principj della loro azione , ed ha accennato una parte dei loro buoni effetti negli atti de' curiosi della Natura. *Tom. IX. p. 316.*

(1) Nella sostanza del cervello sono molti rari

103

gresso di tempo si rende calloso, e perfino
gessoso, ma nulla di certo si sà, secondo al-
cuni, intorno alla natura di questo male, e
della materia, che lo forma. Malgrado gli
sforzi, che tanti Fisici hanno fatto per svi-
luppare questa meccanica, Uomini celebri,
non hanno arrossito di confessare l'ignoranza
loro su questo punto. Essi hanno compre-
so

Scirri, e pochi se ne trovano registrati dagli Scrittori.
Il Littre trovò uno Scirro in un Fanciullo divenuto stu-
pido, che occupava il Cerebello, e la parte posteriore
della midolla allungata. Un altro ne fù osservato dal De
Haller nel Cadavere di una Giovinetta mendicante, in
cui si era convertita tutta la sostanza corticale, e midol-
lare del Cervello. Due altri furono ritrovati nel Cer-
vello dall' Illustr. Zinn; e finalmente nel Cervello di un
Uomo di quarant'anni circa, divenuto fatuo, fù trova-
to dall'Anatomico Tabarrani un tumore scirroso della
grandezza di un buon'ovo, in cui si era cangiata la par-
te destra della midolla allungata, che l'aveva tanto all'
esterno, che nell'interno totalmente trasformata. Fan-
ton trovò nel corpo calloso di un Uomo di età matu-
ra, che era stato Epilettico un tumor duro più grosso
di una noce (*Opuscul. Medica*). Kriaw Boerhaave inciden-
do il Cervello di un soldato di marina, soggetto da lun-
go tempo all'Epilessia, ucciso da un Accesso più impetuo-
so degli antecedenti, trovò, che non solo in generale la
sostanza corticale era indurita; ma che in molti siti era
Scirrofa, ed in altri callosa. Pacchioni trovò una parte
della sostanza corticale Scirrofa in un contadino Epilet-
tico. Io cito queste tre ultime osservazioni sulla fede del
Sig. Tissot, poichè io non ho vedute le loro opere.

so le difficoltà, che si presentano, e cotesta ingenua confessione è effetto dei lumi loro. Io non voglio qui entrare nella natura degli Scirri, che si formano nelle parti dell' Essere Organico senza precedente infiammazione; poichè non è essa del mio istituto, e troppo allungherei il trattato di questa materia. Prendo a ragionar solamente di quello, che succede ai mali infiammativi; e farò soddisfatto pienamente se si considererà la mia opinione soltanto non indegna dell' esame del pubblico, di quello cioè, che gode il vantaggio di essere illuminato, e che si compiace di leggere, ed' intendere senza spirito di partito, senza ostacolo di prevenzione.

§. CCLVI.

E primieramente tornerà bene l'osservare, che la mutazione delle stasi infiammatorie in durezze scirrofe fù in qualche caso osservata, anche dai primi Padri della Medicina. „ *Si a flegmone Jecur non suppuratur non est absurdum temporis progressu in Scirrhum mutari* „. Così ha lasciato scritto Areteo (1).
Ed

(1) *De causis, & signis Diutur. Morb. lib. 1. Cap. pag. 147.*

Ed in Egineta, altro dotto antico, si legge „*Scir-*
 „ *rhescit uterus aliquando sine causa evidenti, ple-*
 „ *rumque vero a phlegmone praegressa, quae nec*
 „ *soluta, nec in abscessum conversa fuit* (1) „.
 Ma le osservazioni, sparse nei libri de i più
 recenti Medici, dimostrano bastantemente, che
 un effetto di tal sorta, ha luogo non di rado
 nelle malattie di genio infiammatorio. Quin-
 di è che lo scirro si è dovuto, ed a ragione
 mettere nel numero degli eventi dei mali in-
 fiammativi.

§. CCLVII.

Eccoci pertanto impegnati a dimostrare
 la natura di questo fastidioso accidente. La
 cosa è assai difficile; ne io intendo già di
 essere arrivato a sviluppare un tale arcano, o
 sollevato fino a riconoscerne i veri principj.
 Chiedo soltanto mi sia permesso di arrischia-
 re presentemente una congettura, protestando
 altamente, che azzardandola non intendo di
 erigerla in dogma; ben persuaso, come scri-
 ve il Celebre Catullo a Varo, che...

O

„ *Idem*

(1) *Lib. III. Cap. 68. pag. 54.*

- „ *Idem omnes fallimur, neque est quisquam,*
 „ *Quem non ita aliqua re videre suffenum possis,*
 „ *Suus cuique attributus est error.*

§. CCLVIII.

Ma prima d' inoltrarsi in questo esame (§. CCLVII.), dobbiamo primieramente avvertire una cosa, che è certa. Cioè, che i fatti anatomici dimostrano bastantemente, che la cellulare è la sede della infiammazione, e perciò della stasi infiammatoria (§. CXII., ec.). Che se la sede del ristagno infiammativo è il tessuto celluloso; l' istesso tessuto appunto farà ugualmente sede costante, ed invariabile dello scirro. I fatti giustificano quest' idea; e le osservazioni degli Anatomici i più famosi, e quelle dell' Haller ci assicurano, che gli scirri hanno generalmente la loro sede nella tunica adiposa.

§. CCLIX.

In secondo luogo è certo, ed innegabile, che il tumore scirroso nelle parti precedentemente infiammate, debba in esse costituirsi dagli

dagli umori ivi raccolti, ridotti spontaneamente ad una solida massa. Ora è dimostrato, che il ristagno nella cellulare della parte offesa è formato di sangue, di siero, e di linfa. Si potrà dunque inferire, che tal durezza scirrofa nelle parti infiammate abbia la sua origine dall'indurimento spontaneo degli indicati fluidi. Così ragionerebbe colui, che si lusingasse di vedere nella facilità, che hanno tutte queste materie fluide, quando sono stravaseate, ad inspessarsi, e coagularsi, la cagione possibile di questo fastidioso accidente. Ma noi ben persuasi di non poter ciò comprendere senza un giudizioso esame, e senza conoscere ciò, che avvenga alle anzidette sostanze, quando sono disalveate; e se i loro coaguli s'induriscino a segno di resistere a qualunque sorta di solventi: Ci faremo a narrare le filosofiche esperienze, ed osservazioni, che sono state fatte fin' ora, con la mira di escludere quelle sostanze tutte, che sono le meno atte a produrre quest'effetto, per quindi quelle unicamente trasciegliere, che hanno sopra tutte le altre il vero merito di preferenza.

§. CCLX.

Ma come mai si potrà far tutto questo (§. CCLIX.), senza un accurato esame di ciascheduna di esse? di quì è che cominciando dal sangue, cercheremo se questo fluido fuori della sua corrente sia capace di coagulo, e di coagulo tale da conservarsi per molto tempo in questo stato, e resistere alla forza di tutti i solventi.

§. CCLXI.

Accurate osservazioni ci additano, che quando il sangue esce da suoi vasi, e si sparge in alcune cavità, nel tessuto delle carni, e della cellulare, o che è ricevuto in un recipiente, si uniscono in una sol massa solida le particelle rosse di questo fluido, segno certo, ed evidente, che vi ha in esso un principio tale di coagulazione per cui s'indurisce, e divien corpo solido. Ciò non ostante la massa, che ne risulta non ha molta consistenza, ne acquista molta solidità, ne il coagulo si stende ugualmente sopra tutta la medesima massa; ma vi resta in mezzo una materia suffluida, e quasi gelatinosa, come leggo in Senac, aver osservato lo Scchewenke
nel

nel sangue coagulato subitamente dal freddo. Si aggiunga, che un grumo tale non si conserva lungo tempo in questo stato, perchè l'aria che contiene (1), il calore, e qualche poco di umido, che in esso sempre rimane, vi animano insensibilmente i principj della dissol-

(1) Che dell'aria se ne trovi disseminata, e raccolta nei liquidi: e nei solidi dell'umano composto può appena mettersi in dubbio; dappoichè è certo, che essa penetra nel corpo Umano, esternamente per i canaletti e pori inalanti della cute, internamente per quelli del Polmone. La qual cosa sebbene sia stata controversa da molti, e principalmente da Martino Lister, che non concede questa facoltà, che al puro etere (*Dissert. de Hum.*); e dal celebre Antonio Leeuwenhoekio (lettera 20. scritta al famoso Leibnitz ingegnoso, e bizzarro Filosofo, e nella 43. alla R. società di Londra). L'hanno dall'altra parte più di ogni altro sostenuta, con valevoli autorità, l'immortal Boerhaave, e il B. Alberto Haller (*Praelect. Acad. in prop. Inst. rei Med.* §. 416. 420. *de Funct. Cut.*), e l'hanno confermata ultimamente l'esperienze di Majow, di Hales, di Sawages, Desaguliers, e recentemente quelle di Moscati, a segno, che non vi è più luogo a dubitarne.

Si prova il passaggio dell'aria nel sangue non in massa ma sciolta nelle sue molecole, pel colore vermiglio del sangue nella vena polmonale, per la necessità, che vi è di essa per poter vivere, per la quantità considerabile, che la respirazione ne distrugge, e per l'odore di viole, che i vapori della trementina respirati comunicano alle vene. Veggansi le tesi del Ch. Danielle Bernoulli „*De respiratione*„ stampate a Basilea. Sawages l. c, §. CXI.

soluzione da cui si discioglie a poco , a poco , e divien putrido . In questo modo si sciolgono l'echimosi , e le altre concrezioni sanguigne . Si opporrà , che il sangue separato perfettamente dalla serosità si secca e resiste agli agenti solventi da cui è circondato , e preso cosa veruna non può rendergli la sua fluidità , ed il calore , e i mestruai , che sciolgono tanti corpi , non possono squagliare tali concrezioni ? Ma questa obiezione tolta da alcune esperienze non prova nulla , e intieramente si estingue . Il sangue sparso in alcune cavità del corpo , nel tessuto delle carni , e nella cellulare , non si può seccare fino al segno di privarsi di tutta quanta la sua umidità , e resistere così agli agenti , che esso sangue coagulato precipitano nella dissoluzione ; siccome osservazioni costanti , e numerose , che sono note , e dal recar le quali ci dispenseremo , non ci permettono di dubitarne . E certo dunque , che il sangue disalveato si coagula ; ma egli è ugualmente dimostrato , che questo coagulo , che è sempre di debole consistenza , non si conserva lungamente in tale stato , perchè , come abbiamo detto , l'aria ,
che

che contiene, l'umido, che in esso rimane, ed il calore del luogo, ove si raccoglie, animano in esso un grado di alcalescenza, e di fusione, per mezzo del quale attenuandosi insensibilmente si risolve, e rientra così nel corso della circolazione, o restando impedito questo riassorbimento la putrefazione si avvanza, e si corrompe intieramente.

§. CCLXII.

Convinti, e persuasi abbastanza, che il sangue benchè portato a coagularsi, e divenir corpo solido, quando cessa in esso il moto vitale, e che si sparge nelle cavità della macchina, una tale solidità non sia molto durevole (§. CCLXI.): Passeremo adesso ad esaminare, se nel siero disalveato vi abbia una materia capace d'indurimento.

§. CCLXIII.

Pare che l'esperienze di Tabor, riferite dal celebre Senac, ci assicurino, che il siero, quel fluido che contiene tutte le reliquie del sangue, e molti altri fuggi (1), comprenda una
mate-

(1) Il siero non è un liquido omogeneo, ma in esso si contengono tutte le reliquie del sangue, e molti altri

materia capace di condensarsi, e divenir corpo solido. Venti oncie di serosità esposte ad un dolce calore lasciano, dice Tabor, un residuo, che rassomiglia al cacio vecchio, o alla gomma ammoniaca, nei Febbricitanti, e negli scorbutici è assai più carica di questa materia, e i residui lasciati dall' evaporazione ascendono a quattordici oncie. Gli acidi minerali precipitano eziandio questa materia spessa. „ Il suo colore, scrive il Senac, è biancastro, e la sua consistenza non è fitta, ed è una specie d' intriso, che nell' acqua non si scioglie, se ne può fare ancora la precipitazione-

altri sughi „ *serum sanguinis destillatum*, dice, e con ragione il de Haller, nelle sue prime linee fisiologiche „ *omnino similia dat, qualia sanguis totus, olei tamen minus, plus aquae* „. Così la sua analisi dimostra, che ei contiene, oltre le parti gelatinose, mucose, caseose, un olio ridotto da un acido in uno stato perfettamente saponaceo, come lo prova la perfetta trasparenza di questo liquore, segno di una completa dissoluzione, un sale acido, che rende miscibile l' olio con l' acqua, altra materia simile al sal marino, che si trae dal ranno del residuo restato nella storta dopo la destillazione. Si veda Senac nel suo bel Trattato „ della struttura del cuore, e delle sue infermità *Tom. II. Cap. IV. pag. 112.* Haller nel luogo citato *Cap. VII. §. 160. pag. 59.* Macquer nei suoi Elementi di Chimica pratica p. III., nell' analisi del sangue. *Cap. III. pag. 31., e seguenti.*

zione collo spirito di vino; ma il sedimento è più leggiero, e si scioglie coll'aceto, o col sale ammoniaco. Il sal di tartaro stacca ancora dalla serosità una materia bianca in piccola quantità „. E senza l'evaporazione, e la precipitazione operata dagli acidi, è certo, che questa materia si stacca dal siero esponendolo ad un dolce calore. Così Pringl, quel Fisico esatto, ha veduto, che il siero del sangue umano, esposto ad un moderato calore, dopo qualche tempo si fa torbido, e gradualmente lascia cadere al fondo un sedimento biancastro di una certa consistenza, che si assomiglia ad una marcia perfettamente cotta (§. CCII.). Forse taluno dirà, che questo sedimento possa indurirsi? Io non lo nego. Ma che esso indurito ch'ei sia, si mantenga per lungo tempo in tale stato, io dico certamente che nò. Per esaminare le proprietà del sedimento marcioso, ad esso aggiunsi, dice Wanheide, discreta dose di sal d'assenso, donde fù quello cambiato subitamente in una materia molto soda; posi questo fondo coagulo ad un dolce calore, quando cominciò a riscaldarsi, insensibilmente si fuse.

Levatolo dalla stufa all'aria libera, fu aggiunto altra dose di sale d'assenso, ne seguì nuovamente il coagulo, e si mantenne in tale stato, fino a che spontaneamente tornava a risolversi. Io ho replicato la medesima esperienza, e col sale d'assenso, e con gli acidi minerali, e la cosa è successa della medesima maniera.

§. CCLXIV.

Pure vi hà un fatto, il quale sembra provare a prima vista, che il siero abbia parte nella formazione dello scirro. L'azione del fuoco coagula questo fluido; e quando il fuoco lo ha condensato, esso si conserva per lungo tempo in tale stato, e resiste alla putrefazione. Alcuni disgreganti, come l'aceto distillato, e il sale ammoniaco non agiscono sopra di esso. Ne vi ha, secondo Senac, che il sal di tartaro, che ne separa qualche cosa. Ma questa coagulazione succede tra il 54., o 56. grado di calore secondo il termometro del Reamur, e al grado 148. del termometro del Farhenheit, secondo lo Schwenke, calore, che supera di gran lunga il calor febbrile. Il calore dell' Uomo sano ar-
gi.

riva negli Uomini di qualunque età, sesso, e temperamento egli siano, al grado 95. 96. 97. 98., e nel grado maggiore del calor febbrile al grado 108., e in alcune febbri al grado 110. del termometro di Ferhenheit, secondo De Haen; dunque nell' Uomo Vivente sia sano, sia febbricitante, il calore non arriva mai al grado di coagulare il siero. E poi è certo, secondo diversi Autori, che un certo grado di calore, al di sopra del calore dell' acqua bollente, può sciogliere questa concrezione formata dall' azione del fuoco.

§. CCLXV.

Da tutti questi fatti (§.CCLXIII., CCLXIV.), cosa ne segue. Ecco le conseguenze alle quali cotai fatti, ed osservazioni ci conducono. Che nel siero vi ha una materia pingue oliosa; che il calore la mantiene intimamente sciolta, e miscibile con l' acqua della serosità; che il principio di putrefazione, che si manifesta in esso siero, e gli acidi, la precipitano (§. CCLXIV.); Che esposta all' aria libera il freddo la condensa; che il calore gli rende la sua fluidità, e la mantiene liquida; che dopo essere stata così rappresa per qual-

che tempo spontaneamente si risolve, e si converte in un putrido intriso: Finalmente, che la serosità, esposta ad un grado di calore di 148. gradi del termometro di Farhenheit, si condensa; ma che una tale concrezione non è durevole; poichè un certo grado di calore torna nuovamente a discioglierla (§. CCLXIV.). Tutto ciò prova dimostrativamente, che il siero non gode di questo privilegio (§. CCLX.), ne ha parte alcuna nella formazione dello scirro.

§. CCLXVI.

Resta in ultimo da esaminarsi la materia linfatica, e qui pare, che l'esperienze concorrino da tutte le parti per provare, che la degenerazione della infiammazione in durezza scirrofa sia formata positivamente di linfa. Ed in fatti questa materia biancastra, conosciuta ancora sotto il nome di parte fibrosa del sangue, si fissa da se stessa, e diventa molto tenace. Questa materia è quella che, secondo diversi Scrittori, forma la corteccia del sangue nei pleuritici, e che gettata nell'acqua calda si riduce in filamenti. Tutto ciò dimostra una gran forza di coesione in questa

sta materia ; ma sopra ogn' altro lo dimostra il riunimento delle sue parti, che comunque siano tra di loro allontanate dagli altri fluidi, che seco sono mescolati, si ravvicinano, e si legano assieme. La riunione loro succede in poco tempo, e si fa nell' interno medesimo del corpo, ad onta del calore, e dei battimenti del cuore, e dei vasi. De Haller di nome immortale osservò (1), che questa sostanza, rappigliandosi nei canali destinati a riceverla, produce in essi quella concrezione conosciuta sotto il nome di Polipo. Ed il celebre de Sawages ci assicura, che nei cadaveri di persone morte, dopo aver sofferto nell' agonia un gran calore, ed un agitazione grande di petto, come coloro, che morono tifici, o di asma secca, o di altro male, che questo effetto produce; se gli trovano quasi sempre ambedue i ventricoli del cuore „ pieni di certa concrezione linfatica di un color bianco, rossastro, la quale a guisa di un lungo verme per tutti i grossi vasi si stende fino all' arteria del piede „. E quelle

pre-

(2) *Opuscul. Patholog.*

preternaturali membrane, che si trovano nel Polmone, e in altri visceri, dopo i morbi infiammattivi, altro non sono a giudizio dei Fisiologi, che un vero coagulamento della materia linfatica (1).

§. CCLXVII.

Coagulata che sia cotesta materia linfatica, presso che cosa veruna non può rendergli la sua fluidità, purchè le concrezioni non siano sottoposte a putrefazione. Invano vi s'impiegano tutti i più celebri rimedj, atti a sciogliere i morbosi indurimenti. I ranni, i saponi, e i più decantati solventi, non hanno presa su di questa materia, o non agiscono efficacemente tanto, come taluno si persuade; che che vi abbia delle osservazioni contrarie, e dalle quali sembra deciso, che lo spirito di sangue, i sali alcali volatili, ed il sale di tartaro sciolghino tali concrezioni polipose. Ma oltre che non sempre producono questi prodigj; oltreche nelle concrezioni dell'
in-

(1) Osserva il Celebre Senac, che questa materia linfatica resiste alla putrefazione più del sangue, del fiele ec., e che lungo tempo si conserva nell'acqua, senza che essa vi prenda alcun odore, senza che vi si alteri ec. lib. III. Cap. IV. Tratt. del cuore ec.

indole istessa scarfissimo è il numero di quelle, in cui hanno l'istessa fortuna; quindi è adunque, che alla putrefazione piuttosto, che all'azione di tali solventi bisogna attribuire una tale soluzione.

§. CCLXVIII.

Pertanto se nella materia linfatica vi ha una forza grande di coesione, per cui le di lei particelle separate dall'altre materie si legano insieme, e s'induriscono (§. CCLXVI.); se la medesima resiste più del sangue, e del fiero alla putrefazione (§. CCLXVI.); e se le di lei concrezioni prendono tanta consistenza, e solidità, da resistere all'azione dei rimedj disgreganti (§. CCLXVII.); si potrà legittimamente inferire, che la sola materia linfatica sia la vera, e legittima fonte di questo fastidioso accidente. Questa conseguenza esce dai fatti, che abbiamo riferiti (§. CCLVI.), che ridicola cosa sarebbe revocarla in dubbio; basta solo fare attenzione, e rammentarsi ciò, che abbiain detto (§. CCLX., e seg.), per comprendere eziandio chiaramente, e senza fatica, che quanto avanziamo non è senza fondamento. E se taluno non si persuade, io
gli

io gli rispondo francamente , che noi non possiamo falire più oltre , ne abbiamo altre esperienze che possino guidarci più lontano .

§. CCLXIX.

Ma alcuno chiederà , quali sono le cagioni , o per dir meglio quelle condizioni , che separano le particelle della linfa confuse, sciolte , e tra di loro allontanate dagli altri fluidi , che feco sono mescolati , acciò s'uniscino insieme , e s'induriscino ? se è lecito congetturare da alcuni fatti , sembra , e con molt'aria di verosimiglianza , che la cessazione del moto , cioè il foggiorno , che fanno questi differenti umori , raccolti negl' interstizj cellulosi della parte offesa , il battimento delle parti vicine , che gli agita , e l'inerzia della cellulare , che gli contiene , siano quelle condizioni necessarie , per cui le particelle linfatiche , che hanno in se questa forza di coesione (§. CCLXVI.) si separano dalle altre , si avvicinano , si legano insieme , e si uniscono in una massa solida (1). In fatti ar-

resta-

(1) Dalla quiete , e ristagno degli umori nelle cavità del corpo credono Senac , e l'Haller , che abbiano ori-

restato, o cessato affatto il moto dei fluidi, essi non possono conservare molto tempo la loro fluidità, ne allora il calor naturale è un agente a sufficienza efficace per mantenerli in un tale stato. Questa verità vien provata a meraviglia dall' esperimento, che fece il Drelincourt. Questo Fisico celebre legò in due parti l'arteria carotide di un vivo cane, e il sangue, compreso tralle due legature, si rappigliò. Gli stravasamenti mostrano la cosa medesima, e il sangue, e la linfa sparsi nel petto, o nel basso ventre si coagulano, sebbene abbiano il grado medesimo di calore, come ne' suoi vasi. L'agitazione che, il battimento più vivo dei solidi arrendevoli della parte infiammata, crea in questi umori versati nel tessuto cellulare, serve a separare la

Q

par-

origine i Polipi, i quali sono formati indubitatamente da coaguli di linfa. De Haen crede, che anche dalla sola conquassazione possa nascere il polipo, e così spiega la formazione di questo nella sincope (*Rat. Medend. in Nosoco ec. Part. 2. Cap. 7.*) Quanto a me considerando, che nella Sincope vi è quiete, o almeno un moto più ristretto, e più lento degli umori, il polipo che nasce in questo stato, mi pare più effetto della quiete, o scemato moto dei fluidi, che della conquassazione, come vuole il per altro celebre De Haen.

parte linfatica dal sangue, e dalla serosità, quale subito che ne è divisa si rappiglia, e si riduce ad una solida massa. Così vediamo che il sangue per lungo tempo sbattuto in una qualche cavità (purchè fuori de suoi vasi) si separa dalla sua linfa; ma sopra ogni altro, nel caso di cui si parla, questo sccevrimento delle coagulabili particelle della linfa dall'acqua del siero, si forma col mezzo di una spontanea separazione; come le concrezioni linfatiche, che si trovano nelle cavità del cuore, e dei vasi, e che succedono dopo la morte non permettono di dubitarne. Finalmente l'inerzia della cellulare contribuisce a questa unione, e rende più stabile questo condensamento. Tali sono, secondo me, le cagioni, che sollecitano queste particelle della linfa al coagulo. A queste cagioni potrei aggiungere l'attenuazione maggiore in cui la linfa si trova nei mali infiammatorj, come lo ha il primo dimostrato incontrovertibilmente il celebre Heweson (1):

Cir-

(1) Quest' Illustre Fisico ci somministra i più forti argomenti per non dubitare, che sì nei casi di diatesi in-

Circoſtanza , che rende facile a ſepararſi la linfa dalla parte roſſa del ſangue , e ad unirſi in copia abbondante alla ſeroſità . Vediamo addeſſo , come queſt' eſito della Inſiammazione ſ' ottenga .

§. CCLXX.

Per capir facilmente tutto queſto , biſogna alla prima perſuadersi di una coſa , che è certa ; e che abbiamo avvertita (§. CCLXIX.), cioè che nella diateſi inſiammatoria la linfa ſi rende più fluida , ed il cuore più conſiſtente , e tenace . Mi è noto , che prima di queſti noſtri tempi non ſi è penſato coſì , riſpetto alla linfa . Anzi per lo contrario , ſi è ſempre creduto , che in tali circoſtanze , e caſi la medefima foſſe , e più denſa , e più ſpeſſa . Boerhaave , e i ſuoi più famoſi diſcepoli , ſeguiti dalla turba dei Medici più illuſtri , hanno inſegnata , e ſtabilita queſta dottrina . Heweſon ha formato ultimamente un epoca glorioſa a ſe , e vantaggioſa ai poſteri , col far argine a queſta falſa cre-

Q 2

den-

inſiammatoria , che in quelli nei quali compariſce nel ſangue la corteccia pleuritica , la linfa ſi trovi nella maſſa comune degli umori in un reale ſtato di aſſottigliamento , di minor coeſione , o come dicono di fuſione .

denza, e col sostenere pubblicamente, che una tale opinione è affatto priva di fondamento; restando più o meno densa la parte rossa del sangue in questi morbi la linfa, ei dice, costantemente si attenua. Non è questa un'opinione ideale, non è già una combinazione di conclusioni analogiche fondate sopra un piccolissimo numero d'esperienze, fatte alla sfuggita, e spesso sì male, che la principale fatica dell'Autore sia di conciliarne le illazioni, che sono adattate alla di lui fantasia più tosto, che al dettame della ragione. Questa è un concatenamento di fatti, che sono stati avverati da diverse esperienze fatte colla maggior esattezza, e reiterate frequentissimamente, i di cui risultati sono stati costantemente uniformi, e tutti concorrono a confermare questa istessa verità.

§. CCLXXI.

Riflettendo dunque sopra di cotesta osservazione (§. CCLXX.), ne apparisce, siccome io credo, chiarissimamente, la spiegazione di questa, se non sempre mortale, almeno sempre strana metamorfosi della infiammazione in tumore vero scirroso. Poichè se

s' im-

s'immagini accresciuta nel sangue la di lui
 nativa consistenza, e tenacità, o non elevata
 questa a grado veruno di dissoluzione, ma sol-
 tanto resa più fluida la linfa, come succede
 negli ordinarj morbi infiammativi, e nelle dia-
 tesi flogistiche, secondo le nobili, ed inge-
 gnose scoperte di Heweson, ne seguirà, che
 i globettini rossi non si potranno in tal caso
 insinuare nelle cellule dell' adiposa, che in
 piccolissimo numero, ed all' opposto vi tra-
 fuderà in gran copia il siero pieno di linfa-
 tiche coagulabili particelle (CCLXVII.,
 CCLXVIII.), le quali trovandosi quivi sta-
 gnanti, in quantità sovrabbondante, con l'
 ajuto del calore accresciuto della parte me-
 desima, secondando il naturale impulso del-
 la natura loro (§. CCLXX.) si rappiglieran-
 no in ciascheduna cellula a guisa di tanti pic-
 coli polipi, e costituiranno quella sostanza du-
 ra, e variegata di cui si tratta. Dico varie-
 giata, perchè non si potrebbe dissimulare, che
 talvolta questa dura massa possa comprende-
 re eziandio la parte rossa del sangue; quan-
 do cioè per la rapida coagulazione delle par-
 ticelle concrescibili di questi fughi linfatici,
 o per

o per altra qualunque cagione, non sia stata permessa la libertà di sfuggire ai globettini rossi, e di separarsi da essi. Oltre dei globetti rossi, vi possono essere mescolate delle particelle grasse, e delle gelatinose, specialmente quando questo coagulo di linfa si forma nella cellulare; come avviene nelle infiammazioni. Non è dunque cosa da recar meraviglia, se a norma di queste mescolanze esso prende diversi colori; ed esse debbono ancora somministrargli maggiore, o minor consistenza (1).

§. CCLXXII.

Questa è la congettura, che io di buon grado soggetto all'altrui giudizio. Se ella possa aver luogo per ispiegare quest'avvenimento non aspetta a me il deciderlo. Io temo di non essermi forse spiegato tanto chiaramente, che basti, e di aver lasciato molti fatti, che avrebbero potuto somministrare un maggior lume. La cosa si potrà render più chiara, se al-

(1) La parte serosa rimasta quindi isolata per la separazione, e coagulo della linfa, o resta facilmente riassorbita dagli orifici delle vene linfatiche, o sanguigne; o essendo obbligata a rimanere stagnante negli interstizi da essa occupati secondo il processo additato dall'Immortal Pringl depone il sedimento marcioso.

altro Medico fornito di più cognizioni, e di maggiori comodi vorrà applicarsi a battere quest' istessa strada, e fare ogni sforzo per ridurre questa congettura ad una vera, e salda dimostrazione. Accennerò solamente, che essa non è ipotetica, essendo sostenuta da i fatti, e dall' analogia. Dai fatti riflettendo, che i polipi, ed altre concrezioni simili, le concrezioni tofacee, ec., composte sono dalle coagulabili particelle della linfa. Dall' analogia considerando, che gli scirri hanno con queste ultime una grandissima simiglianza.

§. CCLXXIII.

Nato nella divisata maniera lo scirro (§. CCLXXII. manca in esso il dolore, o perchè vengono strozzati, e compressi i nervi dalla soda, e stretta materia costituente il così detto tumore scirroso, e quindi il fluido animale, che per essi scorre, portar non possa le impressioni al sensorio comune; o perchè i nervi istessi intormentiti dall' azione di questa dura materia, restino oziosi, e non siano più capaci di ricevere le impressioni, o finalmente perchè nella parte offesa la sensazione diviene equivoca, o non corrisponde a ciò, che

che da noi chiamasi dolore nella pelle, o i nervi interessati nello scirro perdono la loro nativa flessibilità, senza la quale non sono al grado di servire a quel tal uso, al quale furono dalla natura destinati.

§. CCLXXIV.

Ma senza trattenerli in congetture, e supposizioni vaghe, che mai non possono illuminare lo spirito, la spiegazione di questo fenomeno si manifesta da se medesima; se vogliamo riflettere, che la cellulare è la fede ordinaria degli scirri, come ne assicura l'immortal De Haller (§. CCLXIX.) Questa membrana, cui molti celebri Medici, ed in specie i Fisiologi più sagaci negano costantemente la forza contrattile, che gli hanno rivendicata alcuni Clinici osservatori, ai quali oltre la meccanica elasticità, ha fatto conoscere esser ella dotata di qualche grado di contrattilità (1); questa membrana io replico è in-

(1) Senza una forza contrattile, scrive il Sig. Vaccà, che coartasse, e ritringsesse le cellette della membrana cellulare, non potrebbe svanire, e dileguarsi, come si dilegua, e svanisce sovente l'edema, e l'anasarca, che nascono da fiero stravasato, e raccolto in dette cellette, o senza questa forza contrattile nella sostanza cel-

indolente, è insensibile per la mancanza di nervi nel suo tessuto; ed è questa, come io la penso, la ragione per cui manca di dolore lo scirro, e qualunque altro freddo tumore, che in questa tela così distraibile si formi, e produca.

§. CCLXXV.

Si è generalmente persuasi, che questo tumore, quando si mantiene insensibile, non dà nulla da temere. Questa è una falsa persuasiva. Non son rari, è vero, gli esempi nella Medica istoria di persone, che in vita hanno portato per molti anni questo male, senza grave incomodo della loro salute: Ed a questo proposito si legge nel Littre la storia di un Uomo di 60. anni, morto dopo una caduta, ch'ei fece, nel quale trovò questo saggio Medico, la milza tutta quanta indurita, e quasi simile ad una pietra; ella però non oltrepassava in peso le dodici dramme, e racconta, che quest' Uomo, senza mai lamentarsi di verun accidente, era vissuto ba-

R

stan-

cellulare, e membranosa dei Polmoni, non potrebbero espellerfi in forma di sputo il catarro, e qualche volta il sangue, e la marcia „ Pensieri „.

stantemente sano ed allegro. Ippocrate parlando dei Lineosi, ci racconta, che „ *pro-*
 „ *gressu vero temporis quibusdam morbus in hy-*
 „ *dropem degenerat, & contabescunt. Quibusdam*
 „ *vero lien suppuratur, & usti sani fiunt. Qui-*
 „ *busdam etiam durus, & magnus existens con-*
 „ *senescit* „. L'osservazione istessa è stata fatta degli scirri, che si formano in altri visceri, se l'azion loro non è assolutamente necessaria, o se tutta la sostanza loro non si altera. Ma dall'altra parte son pur troppo noti ancora gli esempi degli scirri, che hanno apportato le conseguenze le più funeste. Quindi o per il volume loro, o per la situazione, o altrimenti hanno impedita talvolta la deglutizione dei cibi, cagionati vomiti mortali, l'asma, l'idrope, la paralisia, l'atrofia, il marasmo, infiammazioni, suppurazioni, gangrene, sfaceli nelle parti dell'Umano composto. Di questi ultimi sconcerti prodotti dagli scirri ne fa una prova incontrovertibile l'istoria, che si legge nell'osservazioni dell'Il-dano. Un Uomo di buona salute, e di ottimo temperamento cominciò a sentire un insolito freddo, una gravità, e torpidezza nella

le gambe, senza poter assegnare questi mor-
bosi fenomeni ad alcuna precedente cagione.
Fù tentato in vano di riscaldarla con panni,
e mattoni ben caldi. Sopravenne la gangre-
na, e lo sfacelo fino alle ginocchia, senza
preventiva infiammazione. Fatta l'incisione
del cadavere, fu trovato un tumore scirro-
so, che comprimeva la vena cava ascenden-
te, nel luogo dove si divide nelle due Illia-
che. Soggiunge in seguito questo Fisico offer-
vatore, aver veduto più, e più volte la gan-
grena, e lo sfacelo, nati unicamente da que-
sta sola cagione. Altre istorie di sconcerti gra-
vissimi, e di disordini operati nell' anima-
le economia dagli scirri, come il volvolo, la
soppressione dell'orina, per non far parola
della sterilità, della difficoltà del parto, e di
altri incovenienti, si possono leggere nei li-
bri di molti Autori.

§. CCLXXVI.

Non è dunque un morbo indifferente lo
scirro, sebben perseveri nel suo stato d'insen-
sibilità? Ne v'è riguardato con indifferenza,
anche quando verun accidente cagioni nelle
funzioni del corpo (§. CCLXXV.). E' in ge-

nerale può asseverarsi, che la sua mole, più o meno estesa, la sua situazione, e connessione più o meno incomoda, deve regolarne il prognostico, in conseguenza, che questo varia, secondo le diverse parti, che occupa lo scirro, secondo le di lui aderenze, e finalmente secondo il suo volume, capace cioè di alterar più, o meno le funzioni proprie delle parti offese, o di cagionare maggior, o minor pressione sulle parti adiacenti, e così produrre quegli inconvenienti tutti, dai quali ne vengono in seguito gli accidenti i più fastidiosi, e mortiferi (§. CCLXXV.).

§. CCLXXVII.

Funestissimo poi è lo scirro, e deve molto temersi, quando il color della pelle, che lo ricuopre divien paonazzo, livido, o nericcio, se ingrossa istantaneamente dopo essersi per lungo tempo conservato nel medesimo stato; se vi si formano delle disuguaglianze; se le vene, che lo circondano, più rilevate divengono nericcie, e varicose; e finalmente se i pazienti vi sentono del prurito, dei dolori, o dei lancinamenti: Poichè tutti questi segni son forieri del cancro. Cotești segni combi-

nano, esattamente con quegli descritti da Ae-
 zio, dove parla del cancro occulto della mam-
 mella. Ivi cioè dice „ *Cancro itaque non ul-*
 „ *cerato in mamma existente, tumor apparet*
 „ *ingens, ad tactum renitens, inaequalis, instar*
 „ *ferae saevus, penitissime pertinaciter inser-*
 „ *tus, radices longe, lateque extendens, & ve-*
 „ *nis circumfritis velut illigatus, quam circum-*
 „ *circa variculosas habet, colore cinericius, ad*
 „ *rubrum vergens, & aliquando sublividus, &*
 „ *videntibus quidem mollis apparet, tangenti-*
 „ *bus autem durissimus est, ut visui hac par-*
 „ *te non sit credendum, dolorem autem inducit*
 „ *pungentem, late se extendentem, ut saepe*
 „ *per consensum glandularum malignas inflam-*
 „ *mationes sub alis excitet* „. Si conoscerà,
 che soccombe alla divisa metamorfosi, can-
 giamento formidabile, e mortifero, quando
 la cute si screpola, e si apre: Queste fisure
 si dilatano a motivo della serosità virulenta,
 che ne cola, onde risulta un ulcera di cat-
 tivo carattere, che è il primo grado del can-
 cro manifesto; insensibilmente si fa più dolo-
 roso, e finalmente esala un fetor cadaveri-
 co: L'umor, che quindi cola è caustico a
 se-

segno, che abbrucia per fino i panni lini: Disse dunque a ragione l' Autore istesso „ *at*
 „ *vero ulceratus cancer assiduò errodit, & ad*
 „ *profundum perfodit, nec sisti potest, & saniem*
 „ *emittit omni ferarum veneno deteriore, co-*
 „ *pia, & odore admirabilem* „. Gli avvanza-
 menti di quest' ulcera ora son lenti, ora rapi-
 di; il suo fondo produce delle carni fungo-
 se; i suoi contorni, che hanno tutti i colo-
 ri, si gonfiano, e si rovesciano; si stende so-
 pra qualsivoglia parte aderente, e vicina, ro-
 dendo ciò, che incontra, e con frequenza
 risveglia grandi emorragie. La febbre lenta è
 allora inseparabile da questo stato, soffre rei
 esacerbamenti, e non lascia di precipitare nel-
 l' atrofia, nel marasmo, nell' idrope. Final-
 mente il cancro esulcerato può durar lungo
 tempo: I dolori, che cagiona, allorache ha
 gittato profonde radici sono sì acuti, insop-
 portabili, ed alcuna fiata sì crudeli, che i
 pazienti, invece di sospirar la salute, aspet-
 tano per lo contrario smaniosamente la mor-
 te; termine certo delle loro disavventure.

„ *Vivere cum nequeam, sit mihi posce mori*
 „ *Dul-*

„ *Dulce mori miseris , sed mors optata recedit* (1).

CAPITOLO SESTO

Gangrena , e Sfacelo .

§. CCXXLVIII.

Qualche volta seguitando l' infiammazione a fare il suo corso , invece della suppurazione , o dello scirro , si manifesta nella parte infiammata la gangrena , la quale non è certamente altro , che il primo grado della perfetta putrefazione della parte istessa . „ *Gangrenam autem vo-*
„ sì

(1) Ovidio „ *De tristibus* „ l' istesso sentimento fù espresso più diffusamente da Boezio Severino , e più egregiamente tradotto da Benedetto Varchi nella maniera che segue . . .

Felice chi , quando a lui piace , e come
Vive sua vita , e chi venuto in basso
Chiede di morte , ed hà l' ultime sorme .
Ohimè sventuroso ! Ohimè lasso !
Quanto è sorda la morte a chi la chiama ,
D' ogni ben privo , e d' ogni speme lasso !
Mentre io felice avea di viver brama ,
Spense quasi mia vita acerba morte .
Ch' or tanto , indarno , il cor misero brama ,

155
,, *cant*, così s' espone Galeno, *cum pars corporis*
,, *aliqua ob inflammationis magnitudinem nondum*
,, *mortua est, sed adhuc emoritar* (1) ,, . Il Bo-
erhaave ha pensato ugualmente; la gangrena,
egli dice, è una forte disposizione al corrom-
pimento (2). Ambrogio Parè addottò la me-
desima idea = La gangrene est une disposition,
= qui tend a mortification del la partie, qui
= n'est encore morte, ni privée de tout sen-
= timent, mai elle se meurt peu à peu: en
= fort que si bientôt on n'y donne ordre el-
= le se mortifiera de tout ,, . La grandezza,
ed il vigore della Flegmasia, il colore abbrui-
giante, il dolore assai vivo annunziano or-
dinariamente la gangrena: Ma il cessamento
istantaneo del dolore, e del calore la mani-
festa, massime quando sussistono la febbre, e
gli altri sintomi. La parte, che vien colpita
dalla gangrena divien livida, o nericcia, ora
raccorciata, ora infloscita, e vi si alzano co-
munemente delle pustole, o vescichette, co-
me nelle scottature, ripiene di un icore sot-
tile

(1) *Lib. II. Method. Medend. ad. Glaucon.*

(2) *Aph. 419.*

tile rosseggiante, gialliccio, e talvolta anche nero.

§. CCLXXIX.

Aumentandosi la violenza della gangrena, la vitalità và grado per grado estinguendosi, la circolazione nella parte offesa diventa più debole, cresce il freddo, il moto volontario resta impedito, e la sensibilità si fa torbida, ed oscura. Ma quando la circolazione cessa affatto, quando il calore vitale è estinto, il moto volontario totalmente impossibile, e la sensibilità pienamente perduta, in tal caso la vitalità è finita, e la parte è passata allo sfacelo, cioè alla vera mortificazione. Seguono allora in essa parte gli istessi fenomeni, che si osservano nel cadavere, cioè la vera putrefazione, e un odore ributtante, a meno che questi non siano impediti dall'arte, o dall'efficcazione spontanea. „ *Pars spha-*
 „ *celo affecta omninò eadem patitur in aeris com-*
 „ *muni calore, quae cadaver, unde & similis*
 „ *faetor, & corruptio aderit* (1) „. Si conosce già presente lo sfacelo per il fetore della

S

par-

(1) *Wanſwieten Comm. in Aph. 429.*

parte, per la facile separazione della pelle, che alcune fiato si stacca di per se, e sgorga da ella parte una sanie elastica diversamente colorita, e fetente (1); in fine per la perfetta, e reale decomposizione. Se non vi si pone un pronto riparo col separare, e dividere prestamente la parte sfacelata dalle parti sane, passa velocemente alle adiacenti, gli comunica l'infezione medesima, e le precipita nel corrompimento (2); talvolta però si mantien fissa, e infracidendo all'intorno nella sua circonferenza, comincia a separarsi dalle parti, che si sono mantenute incorrotte.

§. CCLXXX.

(1) Talvolta però accade, che la parte, investita dallo sfacelo, indurisce, e si dissecca.

(2) Allora quando il sangue si è in qualche parte del corpo fermato, s'imputridisce, ed acquista una natura tale acrimoniosa, e corrosiva, che dopo aver distrutta l'intera pinguedine, è capace di corrodere anche le parti vicine, e così dicono i Chirurghi, che dalla gangrena si fa passaggio allo sfacelo, o alla perfetta morte della parte. Questa putrefazione, e degenerazione si comunica con prestezza grande, e vediamo, che le parti gangrenate, o sfacelate, seco tirano le circonvicine, indi anche le più remote, fintantoche infettandosi organi principali, e servienti alla vita, resta l'ammalato privo della medesima. *Sawages Dissert. sulla rabbia pag. 45. n. 26.*

§. CCLXXX.

Tali sono per l'ordinario i segni (§.CCLXXIX.) che fanno conoscere questi due diversi stati di corrompimento, i quali benchè s' d' appresso si avvicinino assieme, ed altro certamente non siano, che gradi differenti della istessa infermità; ciò non ostante non vanno confusi, come taluno si pensa, atteso che il prognostico, ed il loro trattamento è molto vario, e diverso. Ma esaminiamo adesso per qual fatalità talvolta succedino nelle parti infiammate, avvenimenti tristi cotanto, e mortali.

§. CCXXXI.

Primieramente è cosa certa, che il ristagno negli spazi cellulosi della parte infiammata è formato o di semplice siero, o di linfa, o di sangue, o più sovente dalla unione di queste tre fluide sostanze. Abbiamo veduto più sopra quali accidenti succedino alle infiammazioni, quando lo stivamento è formato di puro siero, o di linfa. Altro non resta, che cercare, ciò che ad esse infiammazioni debba succedere in quei casi, nei quali la congestione in tutto, o in parte è formata di puro sangue.

§. CCLXXXII.

§. CCLXXXII.

Per meglio conoscere qual' accidente debba succedere ai tumori infiammativi, quando il ristagno è formato quasi totalmente di sangue, o di siero colorito a quel modo, cercheremo ciò che a questi fluidi avvenga, quando sono extravasati fuori del corpo. Le alterazioni alle quali sono esposti fuori dei suoi canali, ci condurranno a quelle, che loro succedono, quando sono arrestati ne' suoi condotti, o sparsi in certe cavità della macchina; e perciò in questo modo saliremo alla cognizione di ciò che forma l' oggetto di questo Capitolo.

§. CCLXXXIII.

Il sangue abbandonato a se medesimo, fino che ha dell' umido, e ritenuto in luogo ove il calore sia molto grande, si sostiene incorrotto per poche ore. L' istessa cosa è stata osservata del siero carico di globuli rossi. Tutti i Fisici sperimentatori ci assicurano in maniera di questo fatto, che il volerne dubitare farebbe lo stesso, che volere smentire le più ripetute, e confermate esperienze. Ne segue da ciò, che il sangue arrestato ne' suoi

condotti, o sparso in certe cavità del corpo vivente, ed ivi riscaldato, da un grado di calore salito al di sopra del calore del corpo umano, debba sciogliersi a poco, a poco, e divenir putrido. E siccome la gangrena altro non è, che la vera putrefazione dell'impatto infiammatorio, cioè il vero corrompimento degli umori costituenti il ristagno infiammativo; concludiamo adunque, che l'accidente della gangrena nei mali infiammativi, che non si risolvono, si avrà, quando questo ristagno negl'interstizj cellulosi della parte affetta è quasi formato di puro sangue, o di siero carico di globettini rossi.

§. CCLXXXIV.

Son ben persuaso, che in quei mali infiammativi, nei quali si trova il sangue molto più denso, e tenace, che al solito, l'afferto spargimento di sangue, o di siero colorito allo stesso modo, negl' spazj cellulosi della parte infiammata difficilmente si ottenga. Per convincersi di ciò basta riflettere, che quando il sangue è più denso, non può passare se non difficilmente per i vasi capillari. Gli accidenti adunque, che succedono alle

in-

infiammazioni, qualora il loro termine oltrepassi il quarto, o il settimo giorno, in tale circostanza, e caso faranno l'ascesso, o lo scirro; perchè i globuli rossi, o non potendosi insinuare nella cellulare della parte offesa, o non insinuandosi in essa, che in piccol numero, il ristagno, che ivi segue sarà formato costantemente di semplice siero, o di linfa. Ma se la parte rossa del sangue si renda più attenuata, in questo caso diventata molto più fluida, e solubile nell'acqua, che per l'ordinario, può ella perciò colla massima facilità trasudare per le aperture degli esalanti, e dei vasi sanguigni, che metton foce nel tessuto celluloso, dilatate nell'infiammazione (§.CXXIII.), e quindi riempire le cellule, formare un ristagno quasi totalmente di puro sangue. Ed ecco il caso fatale, secondo i fatti additati della gangrena, qualora l'infiammazione non si arrivi a discioglierla prima, che nel ristagnare esso sangue in un luogo sottoposto all'azione di uno straordinario grado di calore, acquisti il principio di putrefazione, e si corrompa.

§. CCLXXXV.

Nei casi pertanto di mero stivamento di sangue nella cellulare, o di siero carico di globuli rossi (§. CCLXXXIV.), se malgrado i medici soccorsi si mantien costante, e con della violenza lo stimolo alla parte affetta, e perciò l'infiammazione di cui essa è un effetto, il sangue seguita sempre a portarsi in maggior copia, e più impetuoso, che al solito, verso la parte infiammata, si avvanza il male, e cresce insieme l'azione dei vasi sopra i fluidi contenuti. In tale circostanza, e caso a cagione dell'attrito, e dell'impressione ripetuta nell'istesso luogo, si schiude per lo sviluppo del flogisto (§. C.) un calor maggiore nelle infiammate parti, e l'aria, che era nel sangue disciolta si rende, elastica, parte per il calore accresciuto, parte per l'agitazione (1); cominciano allora il sangue, e gli umori ivi
sta-

(1) Per le nobili, ed ingegnose esperienze del Sig. Moscati non può mettersi in dubbio, che il sangue fluido, e caldo degli animali respiranti contenga una certa quantità d'aria o assolutamente fissa, o analoga ad essa in uno stato di semplice aggregazione, o sia d'intima mescolanza; da cui solo è possibile l'estrarla scomponendo il sangue nei prossimi suoi elementi.

144
stagnanti ad acquistare un grado di alcalescenza, e di fusione, e alla perfine si corrompono intieramente; e ciò tanto più prontamente, quanto maggiore è la quiete di essi, ed il calore delle infiammate parti è più grande. Questo corrompimento del sangue, ed altri umori si comunica ai canali, ed ai solidi, che gli contengono. Ed ecco in questi casi degenerata l'infiammazione nella gangrena, indi nello sfacelo, mutazioni sempre infaste, ed irreparabili.

§. CCLXXXVI.

Se dunque la materia ostica, che ne costituisce lo stimolo, e perciò l'infiammazione alla parte (parlo dei mali infiammativi, che nascono da cagione interna) divenga sempre più cruda, più resistente alla maturazione, in conseguenza più irritante, e più caustica, a segno di rendere vie più energica la derivazione del sangue, e di altri umori verso la parte offesa, più vigorosa la febbre, e più gravi i sintomj della Flegmasia; dobbiamo costantemente aspettarci questo termine infausto. Poichè in forza di un troppo acceso calore in essa parte devono disporsi al corrompimento

(§. CCLXXXIV., CCLXXXV.), e finalmente degenerar fatalmente il sangue, e gli umori ivi concorsi, e richiamati dalla forza dello stimolo, in una putrefazione universale; dalla quale estinguendosi in seguito l'azion vitale delle parti, che attacca (§. CCLXXX.); il primo morbo prende allora un più terribile aspetto; e nella parte infiammata si manifesta la gangrena, e lo sfacelo, malattie molto più gravi, e dalle quali necessariamente conduce si a morte l'infermo: Ed in sì fatta guisa si avvera il detto del celebre Hoffmanno „ *quod nemo aegrotans moriatur ex morbo* „.

§. CCLXXXVII.

E qual altra mutazione ci dobbiamo mai aspettare nei casi descritti? (§. CCLXXXV., CCLXXXVI.). La risoluzione nò certamente? Questo felice, e salutare scioglimento non hà luogo nei mali infiammattivj, se non allora, quando lo stivamento è leggiero, e che col mezzo della cozione, nel breve spazio di pochi giorni si dilegui, e cessi affatto nella parte offesa l'apparato infiammatorio, ed in essa parte tutto ritorni tranquillo, cioè quando si rimova, e si allontani dalla medesima

l'irritamento, è però l'increspatura, e stiramento spasmodico, che esiste nei solidi della parte infiammata, e che ivi ritiene imprigionati, e raccolti il sangue, e gli umori. La suppurazione? ne meno? Perchè il ristagno essendo formato quasi totalmente di parte rossa (§. CCLXXXVI.), mancano quelle condizioni, che si richiedono per mutarsi l'infiammazione in un ascesso purulento (§. CCVIII.). Lo scirro? E come mai? se l'arresto è quasi tutto di sangue, o almeno di siero carico di globettini sanguigni. Lungi dunque dal ridursi la linfa, che è ivi raccolta ad una solida massa, da costituire quella sostanza dura, che scirro si appella, si scioglierà col sangue in una acrisia maligna, ed irreparabile (1).

§. CCLXXXVIII.

(1) Effetto costante della putrefazione, quello si è di sciogliere il tessuto delle parti senza speranza di ricovramento, come dimostrano l'esperienze. Ne ostano alcune osservazioni di Macbrid, e di varj altri Fisici, dalle quali chiaro apparisce che una qualche volta i corpi divenuti quasi intieramente putridi, sono stati liberati dalla corruzione, e ridotti nuovamente al primiero stato. Tali osservazioni fanno conoscere solamente, che possa impedirsi la nascente putrefazione; ma non già l'assoluto perfetto corrompimento.

Le infiammazioni adunque, che a dispetto del metodo il più giusto seguitano con maggior violenza a fare il suo corso, per la fatal cessazione di ogni moto di vitale circolazione del sangue, ed altri umori nelle parti offese, manifestano sempre nelle medesime la gangrena (§. CCLXXXVII.). Infatti dal calore della parte infiammata non solamente si animano insensibilmente nel sangue, e negli altri umori ivi richiamati, e raccolti i principj della dissoluzione, e della putrefazione; ma per le ragioni sopra posate (§. CCLXXXIV.) debbono i detti umori divenire intieramente putridi. Questa putrefazione tira seco la corruzione dei canali, e dei solidi, che li contengono (1); quindi ne nascono quei perniciosi sintomi nella parte infiammata, che ne annunziano, e ne manifestano in seguito l' asserito cangiamento; cioè la mutazione del colore,

T 2

la

(1) *Corpus in putredine existens alio corpori a putredine libero facillime corruptionem conciliat; quia illud ipsum corpus quod in motu intestino jam positum est, alterum quiescens ad talem motum, tamen proclive in eundem motum intestinum facile abripere potest. Staal Fundam. Chym. ec.*

la flessibilità, e la perdita in essa parte della irritabilità, e del senso.

§. CCLXXXIX.

Questa infezione adunque non la perdona alle parti solide (§. CCLXXXVIII); ma come hanno osservato Pringl, Macbridi, e l'anonomo Autore del bel trattato, che porta il titolo „ *Essais pour servir a l'Hist. de la putrefactions* „ distrugge in esse quel grado di coerenza, che deriva dall'aria, secondo l'Halles, in cui si fa temerariamente consistere l'origine della irritabilità. Quindi le parti investite acquistano una flessibilità quasi fluida, si decompongono, e perdono la loro forza contrattile (1).

§. CCXC.

(1) Che la putrefazione renda più tenero, e finalmente disciolga il tessuto delle carni è stato sempre conosciuto dagli spiriti illuminati, ugualmente, che dal volgo ignorante. Plinio ci racconta lib. 25. della sua Istoria naturale, al Capitolo 5. p. 634, che „ *Galli sagittas, in venatu Elleboro tingant, circumcisoque vulnere teneriorem sentiri carnem adfirmant* „ Il che non da altro avviene, se non dal disporli alla corruzione dalla putrefacente attività dell'Elleboro le carni degli animali.

Può mai addivenire scrive il Sig. Marzi (*Istor. delle Pleurit. Biliosf. di Samminiato*); che il sangue così, guasto (§. CCLXXXVIII.) lasci putrefare il solido per
non

§. CCXC.

I nervi instrumenti della sensibilità, e del moto nè muscoli soggetti all' arbitrio dell' anima soffrono l' alterazione medesima; onde, da questa putrefazione distrutta la loro sostanza, cessa il sentimento nelle parti offese.

§. CCXCI.

Il sangue, ed il siero intieramente putridi, e corrotti si cambiano, secondo l' esperienze di Pringl, in un color livido oscuro. Il colore adunque livido, e nericcio, che la putrefazione concilia alle parti da essa investite, dipende principalmente da sangue, e da siero corrotti, trasudati dai canali cutanei, e stravasati nella rete muccosa fra la pelle, e la cuticola.

§. CCXCII.

Finalmente il sangue, e gli altri umori arrestati nei canali, e travasati nella cellulare, e in

non esser più atto a nutrirlo? il pensiero è di un' illustre chimico (*Beccher. Phys. Subber. lib. 1. sect. 5. Cap. 7. n. 20*) „ *putrefactio autem contingit* (così egli) *quod-
„ tiescumque balsaminus sanguinis spiritus impeditur, ne
„ partes nutrire, & in eas influere queat* „. Ed è certo soggiunge il Marzi, che le membra, che non si nutriscono, per qualunque cagione ciò addivenga, si corrompono.

e in altri solidi della parte infiammata, già corrotti, non influiscono solamente sopra i solidi, che gli contengono; ma inviano degli scoli, che s'insinuano nell'interno dei visceri, vi attaccano gli ordigni della circolazione, e subitamente distruggono l'edificio del corpo. Fa d'uopo adunque nella medicatura delle gangrene, che risiedono nelle parti esterne della macchina, per mettere in salvo le altre, opporsi con prontezza agli avanzamenti di esse, ed estirpare le parti sfacelate.

§. CCXCIII.

Si giudichi da ciò delle ulcere, che gettano un icore, o sanie corrosiva, e fetente, segno certissimo della corruzione, che in esse si forma. I reflussi di queste materie corrotte accendono spesso una febbre violenta, e distruggono gli organi della vita. Questa è una verità di fatto, e di esperienza, che la fanno tutti i periti Chirurghi. Delle ferite le cui labbra sono molto infiammate, gonfie, e dolenti, se cessato subitamente il dolore, e l'infiammazione, tutto apparisca tranquillo in esse. Poco tempo dopo vi sopravviene la gangrena, che il più delle volte uc-

cide

cide l'infermo, come fanno i veri Chirurghi. Finalmente del pericolo, che feco portano le febbri veramente putride, maligne, e pestilenziali, nelle quali abbiamo prove costanti, e non equivoche dell'esistenza di una materia venefica, e gangrenosa (1). Questa morbosa lue, tanto inimica della irritabilità, e dei nervi, distrugge insensibilmente il tessuto del sangue, e degli umori, indebolisce, ed estingue le forze, le quali somministrano la vita alle parti, e reggono le loro funzioni, e col mezzo di una putrefazione universale precipita gl'infermi in una acrisia maligna, ed irreparabile. Quindi si può formar giudizio dei tentativi di coloro, che hanno preteso di sot-

to-

(1) O quanto sarebbe desiderabile, che si arrivasse pur una volta alla cognizione de' miasmi velenosi, che sono la sorgente di molte infermità mortali. Questa sarebbe una di quelle cognizioni, la scoperta delle quali potrebbe per avventura esser utile, ma che sono tuttora ignote affatto, e lo saranno probabilmente mai sempre. „ *Haec quippe sunt ex illis Arcanis, quorum causas nos exacte scire noluic altissimus Conditor.* „ Diemerbroeck *Opera Omnia*. Quindi ne siegue, che noi non possiamo determinare quali sieno i rimedj appropriati alla natura di questi miasmi sconosciuti; vo dire, che non possiamo determinare il ragguaglio, che v'ha tra di essi, e i rimedi, che possono alterarli, o distruggerli,

toporre tali infermità ai salassi, rimedj prescritti con tanta confidenza; e quando esse infermità siano durate alcuni giorni, spesso hanno il dispiacere di vedere dalla morte inopinatamente rapiti quegli infermi, che si avrebbe forse potuto ridurgli in salute, se il loro sangue tanto arditamente non fosse stato versato.

§. CCXCIV.

Ultimamente è degno di essere avvertito, che la gangrena non è sempre il prodotto di una infiammazione, che ha fatto testa a tutti i rimedj. La medesima può nascere ancora nelle parti del corpo animale senza precedente infiammazione (1). E tutto quello, che

(1) Che la gangrena non sia sempre l'effetto d'infiammazione lo ha avvertito ancora fra gli altri molti il celebre Sarcone (Storia ragionat. de mali osserv. in Napoli part. 2. §. 638. p. 500), poichè si osservano spesso gangrene nate tostamente o per freddo, o per ulceri, o per vecchiaja, o per altro, senza preventiva infiammazione. Vedasi la Dissertazione di Sawages (come l'aria operi sul nostro corpo). *Wanſwieten*, *Comm. in Boerha. Aph. titul. de Gangrena*, . E Boerhaave istesso, sebbene avesse creduto la gangrena un prodotto d'infiammazione; pure sentite le voci della natura, ad onta del suo sistema dovette confessare, esservi alcune specie di gangrene, che non riconoscono la sua origine dall'infiam-

che è capace di fermare il sangue in una parte dell' umano composto e capace di produrre, anzi produce di fatto la gangrena di quella data parte; così fanno le forti compressioni, e legature simili, gli strangolamenti, i veleni coagulanti, il freddo forte, ec. Abbiamo detto, che nella parte investita dalla gangrena vi si alzano delle vescichette da cui sgorga in seguito una sanie diversamente colorita, e fetente. Talvolta si è detto, che la parte gangrenata s' indurisce, e si raccorcia, senza pustule, e senza tristo odore: Ciò che ha dato luogo ai Medici, e Chirurghi di distinguere la medesima in umida, e secca. E di questo genere molto singolare dovette essere quella gangrena di cui si fa menzione nell' os-

V

fiammazione, unde & apparet (così s' espone questo genio illustre al §. 420. „ *Singularis gangrenae species, quae sine febre, inflammatione, aut jactura caloris nativæ fit in partibus sub contusa medulla positis*. Quesnay, prefso Clerc (de la contagion ec.), come leggo nel Marzi (l. c.) avendo veduto con molti altri, che la gangrena non sempre attacca quelle parti, che sono le più infiammate, si fece a credere, che questa malattia fosse più tosto effetto di qualche materia distruggitrice originata dall' infiammazione, che d' infiammazione medesima. Ved. Magaz. Tosc. T. 4. part. 2. pag. 7.

osservazioni di Tulpio. „ *In vetula septuagena-
 „ naria, febre ardente laborante mirabar (di-
 „ ce quest' Illustre Medico) quod pestifer mor-
 „ bi humor tanto impetu brachium sinistrum in-
 „ vaderet , ut facta initio a commissura hume-
 „ ri praecipitaretur una nocte in immedicabilem
 „ sphacelum, usque ad extremos digitorum api-
 „ ces, cum tanta protinus cutis nigredine, &
 „ exsucco atrae carnis squallore, ac si integrum
 „ mensem expositum fuisset retorrido urentis so-
 „ lis aestui „.*

CAPITOLO SETTIMO

Idea generale della cura.

§. CCXCV.

N Ulla vi ha di più nocivo nell' arte, quan-
 to il descrivere metodi generali di cura.
 I rimedj debbono essere applicati alla infiam-
 mazione secondo i suoi diversi stati; sarà dun-
 que difficile, che trattandosi di una infermi-
 tà in particolare; si possa stabilire una cura
 più particolare; non essendo permesso entrare

in un minuto dettaglio di tutti i casi a cagione di un infinità di circostanze, che non si possono esattamente comprendere, ne prevedere. Ma questo non è difetto dell'arte, non potendoli esigere da essa, se non ciò che è possibile. Le Infiammazioni sono mali simili nel loro principio, ma variano costantemente nel corso loro; quindi esser dee diverso il loro trattamento. La medicatura, che si addice alla nascente flogosi, non è propria qualor essa abbia durato per alcuni giorni, e che si manifestano i segni della suppurazione, come fanno bene i Medici più esercitati. Inutile dunque sarebbe il trattenersi a descrivere una Terrapeia generale, dovendo essa variarsi, secondo, che l'infiammazione tende alla suppurazione, o al gangrenamento. Generalmente parlando deve tentarsi sempre la risoluzione, se vi ha qualche fondamento di riuscirvi. E tale sì è il sentimento di tutti gli antichi, e moderni autori. Ma se nella parte infiammata i segni della imminente gangrena ne appariscono, la suppurazione nata nei bordi della gangrena è l'unico mezzo onde porre in salvo la vita: Debbonsi dun-

que fare allora tutti gli sforzi per procurarla. Oggetto parimenti de i più interessanti, quello si è di opporsi vigorosamente all'ascesso, mentre sussiste la lusinga dello scioglimento per risoluzione, in particolare se la flogosi occupi le parti interne del corpo, come i Pratici addestrati hanno raccomandato, dopo essere stati ammaestrati da una lunga esperienza. E' agevole dunque concepire, che gli accennati quattro termini (§ CLXXX.), ne i quali d'ordinario a finir và qualunque tumore, o ristagno infiammatorio, richieggono tutta l'attenzione: Per la qual cosa dobbiamo considerarli successivamente, e comprendere a parte il trattamento loro per sfuggire la confusione, l'oscurità, e gli errori; e siccome lo scioglimento del tumore per le parti, che non hanno esterna comunicazione è l'unica strada, che possa guidarci alla guarigione completa; a tal' effetto giudichiamo opportuno cominciare dal riferire i mezzi capaci per procurarlo, e promoverlo.

§. CCXCVI.

Rammentandosi ciò, che ho già detto della cagione, che produce la infiammazio-
ne,

ne, si vedrà, che Per guarire la medesima, e per risolverla, conviene, 1. diminuire l'impeto, ed il concorso del sangue, e degli umori alla parte infiammata, 2. snidare, e allontanare tali umori acri dalla parte offesa; 3. scemare l'irritabilità, e ammolire l'increspatura, e stiramento convulsivo, che esiste nei solidi di essa parte, e che ritiene imprigionati i detti umori; 4. Finalmente rendere più fluidi, più scorrevoli, e meno acri gli umori irritanti ivi soffermati. I mezzi, che si adoprano per questo; sono le cavate del sangue, le bibite diluenti, e aperitive; gli emollienti esterni, i refrigeranti, e percussivi esternamente applicati, gl' incisivi salini, i leggieri sudoriferi, in fine i vescicanti, i senapismi, ed i purganti, ec. Dei quali è tempo di dare una storica, e critica descrizione.

§. CCXCVII.

Emissione del sangue. La medicina antica ugualmente, che la più recente hanno sempre conosciuto profittevole la pratica del salasso nei mali infiammativi, e gli spiriti illuminati non hanno mai negato, che le cavate del sangue non possano favorire, ed anche
sol-

sollecitare questo felice scioglimento. Elmonzio settatore d'Erasistrato, il primo oppositore alla cavata del sangue nella pleuritide, si allontanò da una pratica così certa, perchè confermata da una lunga esperienza di tanti secoli (1). Coteſto Fiſico non ſolo non approvò la mediocrità di queſta evacuazione, ma ſulla fede di una miſerabile teorica, che ſi era oſtinato a creder per vera, e nella quale ſi ſpiegava la infiammazione per gli acidi oſtili, intricati nelle parti offeſe, ne condannò l' uſo (2): Sistema vanamente ſoſtenuto in ſeguito da ſuoi ſeguaci per la ragione, che i fondamenti dell' errore rovinano da ſe medefimi, e che fece morire, oltre un gran numero di malati, finalmente ſe ſteſſo. Alcu-
ni

(1) Pretende Galeno, che Erasistrato abbia affatto bandita la ſtobotomia dalla medicina, ſiccome aveva fatto Criſippo ſuo maefiro. (*Ved. Galen. de Venae. ſect. adv. Eraſiſt. cap. 11.*), del quale parlando Plinio „ roveſciò, egli dice con una ſtraordinaria ciarlataneria le maſſime de' medici, che lo avevano preceduto „. *Lib. 29. Cap. I.*

(2) Vedafi il ſuo Archèo, o Pleura furente, dove per rimedio interno nella puntura di lato loda molto il ſangue Ircino, il Priapo di Toro, ed inveiſce contro di Galeno e ſuoi ſeguaci per il metodo di cavar ſangue nella pleuritide.

ni libri anonimi, nei quali si pretende arrogantemente, che la emissione di sangue sia nociva nelle interne infiammazioni del Torace, mostra apertamente, che non è peranche spenta la setta dei seguaci dell' opinione di Vanhlmont, opinione relativamente alla cura di queste infermità più fatale agli Uomini, che l' invenzione della polvere da schioppo. Si sostituiscono in quei pessimi libri alcuni pretesi specifici mascherati sotto diverse forme, onde non potersi distinguere; e i loro barbari autori profittando della confidenza, che loro prestano i da ben Uomini, per il villissimo spirito d' interesse, si arrogano il diritto d' ingannare il pubblico, e di sacrificare la vita dei suoi simili. Ne contro la pratica del salasso ostano le osservazioni di Simnson, ne quelle riportate nei commenti dell' accademia Edimburghese; e altre molte, dalle quali ne risulta, che l' emissione del sangue è stata nociva; ma i mali infiammativi, che in esse si descrivono sono secondari, o biliosi; nei quali per certe particolari ragioni dai medici dotti ben conosciute, e che mi dispen-

so

o dal riferire il salasso può essere micidiale, e mortifero (1).

§. CCXCVIII.

Il più sicuro, e costante effetto (del salasso è di diminuire la pienezza dei vasi, e la quantità del sangue. Quest' effetto è seguito dal rilascio di tutto il sistema fibroso, e dalla diminuzione notabile della forza degli organi vitali. Ma per intercludere affatto il corso alla infiammazione, e per risolverla conviene rallentare il corso del sangue, e illanguidire quelle parti, che gli umori irritanti, e per così dire infiammatorj contengono; dunque è necessario nei mali infiammativi salassare gl' infermi. A tutto ciò si può aggiungere, che il salasso richiama qualche volta il sangue, e gli umori per una direzione opposta a quella della parte offesa, e così diminuisce il concorso dei detti umori alla parte medesima (2), e in conseguenza, anche per questo

(1) Il Salasso nelle malattie infiammative è un grandissimo rimedio; purchè sia eseguito presto, e nella giusta dovuta quantità; sopra di che vedasi il Morgagni „ *De Caus. & Sedib. Morb. ee. Epistol. 35.* „; ed il trattato di Gio Batista Verna, *Princeps morborum Peripneumonia, Princeps remediorum phlebotomia* „.

(2) Si otterrà questa revulsione, quando si apre

sto capo può molto contribuire alla risoluzione del tumore infiammatorio. Questi sono effetti costanti della flebotomia confessati dai Medici, che colla maggior esattezza hanno osservato gl' andamenti della Natura, e che hanno riconosciuto per esperienza, che le infiammazioni si calmano, e si risolvono colla detrazione del sangue.

§. CCXCIX.

Si chiederà quanto sangue è necessario cavare nelle malattie combinate con ristagni infiammatorj? Ippocrate ha levato il sangue talvolta fino al deliquio nelle veementi infiammazioni delle parti superiori (1); e l' Heruin, sulle pedate d' Ippocrate, levò il sangue al petto di quattro libbre ad un giovine pleuritico; il successo della esperienza fu felice (2). Ma questa pratica pericolosa cotanto, ed offensi-

X

va

un vaso prossimo al luogo, ove risiede l' infiammazione, e però prossimo alle arteriette ostrutte. Nel qual caso si diverte il sangue, che senza il salasso entrerebbe in quelle arterie, in cui il ristagno è formato, e il sangue soffermato nelle arterie ostrutte ritorna indietro, quando parecchi salassi hanno allentato l' impetuosità del sangue contenuto nei grossi vasi.

(1) *De Ract. Victus in acutis.*

(2) *Fernel. Pathol. Cap. II. lib. 5. Nota.*

va delle forze vitali, è stata proscritta (1). Sydenham, e Lieutaud hanno stabilito, che quarant' oncie di sangue, estratto in più riprese, debbino bastare per ciascheduna medicatura: Ma io soggiungo, che è ben molto difficile, e oso dire ancora dannoso soddisfare a questa domanda. S' incontrano delle infiammazioni, che richieggono replicati salassi, altre ne vogliono un numero minore, e non di rado si danno dei casi, dove non è permesso d' inoltrarsi al di là del primo salasso. Gli adulti resistono più a questo rimedio, che quelli di una età più tenera, o molto avanzata, le persone grasse, ed obese meno la soffrono di quelle magre, e muscolose. Il clima, e la stagione hanno la loro influenza.

(1) Ippocrate voleva, che si facesse uscire il sangue fino allo svenimento dell' infermo, nei gran dolori, e specialmente nelle infiammazioni delle parti superiori; tralle quali mette ancora quelle, che attaccano i visceri principali, come il Fegato, il Polmone, la Milza ec. Celso si è scostato da questo sentimento d' Ippocrate, e più sanamente pensando ha voluto, che in qualunque occasione si dividesse la flebotomia, e che innanzi in due giorni l' un presso l' altro, che in una volta sola si traesse quella quantità di sangue, che si credesse necessaria, e non già far correre il sangue, fino a che l' infermo cadesse in isvenimenti.

fluenza nei salassi. Asclepiade, presso Celio Aureliano, osservò, che „ *Pleuriticos Athenis, &*
 „ *Romae phlebotometos pejus habuisse, in Helle-*
 „ *sponto, & Pario relevatos esse* (1) „. L'istessa osservazione ha fatto l'Holler rispetto al popolo di Parigi, che vive in un paese più freddo, e di quello della parte Meridionale della Francia, il quale abita i paesi più caldi, perchè situati più d'appresso la linea Meridionale. „ *Prospicere oportet*, dice il divino Maestro Ippocrate, parlando dell'uso di questo gran rimedio „ *& regionem, & tempesta-*
 „ *tem, & aetatem, & morbos, in quibus con-*
 „ *venit evacuatio, aut non* (2) „.

§. CCC.

Ma siccome spesse volte avviene, che una cavata di sangue, o fatta a proposito, o nella giusta dovuta quantità, o giudiziosamente tralasciata, sia di una somma conseguenza per un infermo (3); così tutta la pruden-

X 2

za

(1) *P. Acut. Cap. 22.*

(2) *Aph. 1. Sect. 2.*

(3) „ *Dicendum est*, scrive il Mercuriali *negotium*
 „ *mittendi sanguinem tanti momenti esse, ut si rectè*
 „ *administretur protinus salubritatem; si error quispiam*

za di un saggio, ed avveduto medico si richiede per sapere, quando, e qual quantità di sangue debba cavarfi per diminuirne la forza. Di quì è, che per mettere in maggior luce una materia di tanta importanza, andremo stabilendo alcune leggi generali, dedotte dall'esperienza, che vale assai più d'ogni raziocinio, alle quali converrà fermamente aderire. Queste saranno semplici, e facili, e adattate ugualmente a tutti gl'individui. Eccole.

1. Il salasso in generale è un rimedio efficace contro le infiammazioni, ne vi ha se non l'abbattimento delle forze, che possa interdirlo. E' perchè? per impedire, che i fluidi non si arrestino in copia maggiore nelle parti offese, per facilitare la circolazione diminuendone il volume (1).

2. Que-

„ *committatur exitium, aut detrimentum maximum asse-*
 „ *rat* „. *Praelec. Bonon. de rast. victus in Morb. auct.*

(1) Mi vien da ridere nel vedere, che alcuni medici non levano sangue nei morbi infiammativi, che nella declinazione della febbre. Questo è un riguardo ridicolo, e pericoloso. Io ho levato, e levo sangue nel momento in cui sono chiamato; qualunque siasi il grado della febbre, e così fanno i medici dotti. E l'esperien-

za,

2. Questo sussidio è di una assoluta necessità negli accessi della infiammazione, e quand' esse sono molto gravi.

3. Ma nella prescrizione di questo gran rimedio si debbe sempre avere in considerazione il genio della malattia infiammatoria, la costituzione dell' infermo, e la stagione.

„ *Quibus medicis nihil omnino de temporum statu cogitantes sanguinem abstulerunt, interierunt. Quamobrem ambientis aeris temperatura loco accidentis cujusdam habenda* „.

4. La necessità del salasso è più notabile, quando il corpo è pletorico; e quando una grande irritazione agita tutta la macchina; o che i moti dei vasi sono troppo vivi.

5. Quando i vasi dopo il primo salasso restano pieni, ed il polso duro, e teso; in questo caso non conviene esitare un momento a fare una nuova emissione del sangue, ed
a re-

za, che io ne ho avuto, mi move sempre a seguire questa pratica, poichè avendo avuto alle mani un gran numero di Pleuritici, ho trovato, che niun male sia seguito dalla pronta, ed immediata prescrizione del salasso, anche nel principio, ed aumento della febbre, anzi per lo contrario un più sollecito, e certo sollievo. E quì sì, che mi sembra aver luogo il sentimento del Poeta

„ *Propera, nec te venturas differ in horas* „.

a replicarla tanto , quanto le circostanze la faranno giudicare necessaria. Si suole dopo i salassi delle braccia replicarla da taluno dal piede; si guardi però nella Pleuritide , e nella Peripneumonia , di cacciar sangue dal piede con il meteorismo al basso ventre. Poichè è osservazione del Ch. Sawages , che in una tal circostanza , e caso „ *saphena secta male cessit* „.

6. Si può sempre praticare il salasso con isperanza di vantaggio, fino a tanto che ci stiano sotto l'occhio i segni di una infiammazione non peranche matura: Quando però si mantenga nel suo vigore la forza del cuore , e dei vasi .

7. Nei fanciulli di tenera età , e nei vecchi si debbe cavare il sangue con grandissima riserva (1).

8. L'attenzione istessa deve averli per le donne gravide : Nei primi, come in queste ultime è solamente permessa la replica dei salassi ,

(1) Ippocrate non cavava sangue nè a fanciulli , nè a vecchi ; almeno nei libri de' morbi Epidemici , che sono i giornali della sua pratica , non si legge , che nel curar questi tali , abbia fatt' uso del salasso.

lassi, quando le forze vitali mostrano della validità, e del vigore (1).

9. Nei corpi delicati, e gracili, e dove il sangue abbonda di serosità, non ci dobbiamo inoltrare al di là del primo salasso (2).

10. Negli obesi non bisogna essere tanto prodighi di sangue (3).

11. Nei tempi asciutti, e caldi, si deve avere gran difficoltà a prescrivere nuova emissione di sangue; io ne eccettuo i casi di pletora, sia assoluta, sia relativa, e di considerevole infiammazione (4).

12. Le cavate di sangue si devono limitare fra le due, le tre, o le quattro (5). I casi,

(1) „ *Robustus senex, Gravida mulier, bene firmus, puer, tuto sanguinis missione curantur* „. E' Celso, che parla.

(2) „ *Sicui sanguis mittitur 30 annos natus sit, sed laxus, & mollis, & albus, ac gracilibus venis; huic, aut plane sanguinem non mittes, aut parum detrahes* „. Galen. lib. II. Method. medend.

(3) Galen. l. c.

(4) „ *Omnino quidem non mittes in tempore aestatis, & regione aestuosa, & Coeli statu calido, & sicco* „. Galen. l. c. L' emissione del sangue, come tutti gli altri rimedj non devono essere impiegati nel tempo dei gran caldi; se non allora, che la necessità lo esiga, e si deve assolutamente, e costantemente astenersene soltanto nei casi diversi (§ CCCL. leg. II.).

(5) Galeno, che è stato anticamente in una gran-

cafi, che ne richieggono di più sono affai rari, e quelli, che ne vogliono meno sono comuni (1).

13. La

diffima ftima, ne in minor conto lo hanno avuto i moderni, per ordinario non faceva più, che tre, o quattro flebotomie; il che fi può inferire da un paffo, in cui dice „ che fe niuna cofa non obblighi a cavar a un tratto una gran quantità di fangue fa meftieri per una prima flebotomia cavarne meno di quel, che uopo non farebbe fe in una fol volta, fe ne voleftè cavare quella quantità, che la malattia domanda, che fia cavata. Devesi, aggiunge, fare appreffo una feconda flebotomia ed ancora fe fi voglia, una terza, ec. „ *De Curat. per Sang. Miff. Cap. XII.*

(1) Che che ne dichino i partigiani della flebotomia, i quali non mancano di citare un gran numero di guarigioni operate dalle numerose cavate del fangue, da quefte troppo inoltrate non folo fe ne ritrae il menomo frutto; ma poffono produrre la gangrena, come con pur troppa frequenza fi vede accadere nelle parti tefe, e membranofe. Sono ancora contrarie alla fuppurazione, la quale richiede per parte dei vafi un grado di forza, che loro vien tolta dal foverchio votamento, e lo ftivamento privato allora di quefto depuramento degenera in fcirro. Fa di ciò fede l'ifpezione dei cadaveri. Finalmente dirò, con il Chiariffimo Sig. Tiffot, dato ancora, che in confequenza delle inconfiderate numerose emiffioni del fangue, affoggettandofi intanto l'infermo ad una maggior perdita delle forze vitali, accada talvolta, che fi domi l'infulto più feroce dei fintomi infiammativi: Ma rimanendo non pertanto crudi, e non condotti a maturazione perfetta gli umori, e trovandofi ancora fpoftata la fibra, fuol averfene pur troppo per
con-

13. La prima cavata di sangue non deve eccedere in peso le nuove, dieci, o dodici oncie. La seconda più moderata di set-

Y

te,

conseguenza una cachessia difficile assai ad impedirsi, e più ancora da superarsi allorché si palesi. Quanti di quest' infermi, dei quali si è sparso tanto sangue, sono precipitati nella tifichezza, nell'idropisia, e in altri mali di languore, che assai di rado cedono ai rimedj. „ *Sanguis est vivificum nectar, quod partium omnium fugax* „ *vivacitas recreatur, atque reficitur ad vitae, & animae* „ *malitatis conservationem & diuturnitatem* „. Sentimento è questo, che uscì dalla penna di Dureto Medico della Nazione Francese, che può pregiarsi di un merito superiore a qualunque encomio. e che dovrebbe perciò indelebilmente scolpirsi nel cuore di chiunque applicasi a quest' arte. E la esperienza, come ne scrive il Lodato Tissot, fa tutto giorno vedere, che si trova più in istato di non temere così facilmente i germi, e l'origine di molte indisposizioni, e di resistervi con maggior vigore quello, il quale è più provveduto di questo fluido vitale. laddove per una incongrua perdita di questo liquor prezioso, si espone con maggior periglio ai loro attacchi. L'emissione del sangue è un rimedio grande e necessario per la guarigione delle malattie infiammative, ed altre ancora, ma per altro, mi sia permesso il dirlo liberamente, sempre geloso. Ippocrate non ha lasciato d'istruirci anche rispetto a questo punto „ *In acutis*, dice questo Genio illustre, *sanguinem* „ *detrhaes, si morbus vehemens fuerit, vigeat aegrotans* „ *is aestas, & adsit virium robur* „, cioè, si deve tirar sangue ne' morbi acuti, quando sono forti, e quando l'infermo è robusto della persona, e nel fiore dell'età sua. *De rast viat* Questo avvertimento trascurato la rende spesso infruttuosa; e talvolta anche nociva.

te, fino in otto oncie, e non più, per riservarsi la libertà di ripetere l'istessa evacuazione, quando s'inferiscono di nuovo i sintomi infiammatorj.

14. Finalmente quando l' infiammazione è sintomatica, cioè quando vien dietro ad alcun altro morbo, o che non è la malattia principale, si deve abbandonare il salasso; e se altri lo giudicasse necessario devonli a questo rimedio preferire le coppette a taglio (:).

§. CCCI.

Quei medici sanguinarj, i quali derivano dal sangue troppo denso, e copioso l'origine delle malattie infiammative, e che diretti da questi principj versano il sangue arditamente, e inutilmente fino, a che persistono la febbre, ed i sintomi della infiammazione, spiriti tali, io dico, che in tutto il corso della vita loro non hanno forse impiegato un giorno nell'esame della Natura, pronunzieranno senza dubbio, che i precetti da noi

(1) Ho già detto, che l' infiammazione può esser sintomatica (§. VII.); se ciò succede, questo sintomo non richiede altra cura, fuori di quella, che si oppone alla malattia principale di cui esso è l'effetto.

noi stabiliti sono superflui. Ma che che ne dichino quest' impostori dell' arte, nemici altrettanto dei veri Medici, come dei poveri infermi, mi lusingo, che non faranno inutili per quei saggi, che non vorranno camminare a caso, ne versare il sangue degl' infermi, secondo il capriccio della immaginazione.

§. CCCII.

Pertanto riflettendo sopra alle leggi delle quali si è parlato (§. CCC.), si concluderà per poco, che si voglia far uso del più semplice buon senso, che nelle malattie, delle quali si è procurato d'illustrare l' intima Natura, lo stato delle forze, la veemenza della infiammazione, le arterie, che si fanno sentire oscillanti con un colpo di tensione, finalmente il nuovo esacerbamento dei sintomi infiammatorj c' indicano i termini entro ai quali si debbono circoscrivere i salassi (1).

Y 2

Quin-

(1) Io torno a ripeterlo il salasso non v'è troppo replicato ad ogni momento nei morbi infiammativi, due, o tre salassi bastano (§ CCC., n. 12.). Dopo il terzo salasso, se nuovamente l' infiammazione si esacerbi, e meglio ricorrere ad altri ajuti, come ai vescicanti, e questo per non dare in un altro estremo, in cui infiacchita la natura, e refrigerato il sangue si ritardi la suppu-

Quindi si dia giudizio di quei medici i quali essendo arrivati alla cecità di credere in molte malattie massime febbrili putrido il sangue circolante, e gli umori, che sono in continuo moto locale; ed avendo fissata per infallibile caratteristica di tali putride malattie il sangue estratto dalle vene florido, e sciolto, hanno temerariamente deciso, che in tali casi non si deve cavare nuovo sangue, perchè il salasso uccide in questi casi l'infermo. Al rovescio il sangue cotennoso, e tenace denota in questo sistema il suo carattere infiammatorio, e le malattie, ove il sangue ha queste qualità non possono esser vinte, se non con replicati salassi (1). Sistema sono parole dell'

purazione, e si dia tempo al morbo di farsi maggiore, e di degenerare in seguito in una suppurazione cattiva, la quale torni a dar luogo alla gangrena; o di degenerare nello scirro. Intese questa verità il Baglivi: la intese il Ballonio. „ *Cum in Pleuritide vexant dolores venam secamus; cum augeantur audentius secamus. An id bene, nequaquam. Quia dum pus fit dolores surgunt; an ideo tam saepe secanda vena! Naturam impedimus, unde nil mirum si multi moriuntur* „.

(1) Questa sola erronea persuasiva è una guida poco sicura in questa materia, e non è vero, come taluno si persuade che basti per regolarci nell'uso di questo gran rimedio (cioè del salasso). Essa ci condurrà sempre

dell' Illustre Vaccà , erroneo ,, nei suoi prin-
 ,, cipj di fallace diagnostica , e pernicioso nel-
 ,, le sue pratiche conseguenze: giacchè non
 ,, vi è niente di più assurdo , che il suppor-
 ,, re putridi gli umori circolanti ; può il san-
 ,, gue essere sciolto , e florido ed insieme a-
 ,, lieno , e lontano affatto da ogni putrida in-
 ,, fezione , ed all' opposto può trovarsi , e si
 ,, trova di fatto un sangue tenace , e coten-
 ,, noso in malattie combinate con ristagni , e
 ,, raccolte di putridi umori. E finalmente un
 ,, tal sistema può far omettere un salasso quan-
 ,, do era necessario , ed opportuno , e lo fa-
 ,, rà sovente adoprare , quando nuoce all' in-
 ,, fermo ,, . Sia il sangue , o nò cotenoso ,
 e tenace , se in esso la materia rossa è in quan-
 tità , i polsi sian tesi , la febbre assai forte ,
 ciò , che dimostra , che l' infiammazione pro-
 segue con della violenza il suo corso , si po-
 trà positivamente salassare con sicurezza l' in-
 fermo , quand' anche nel secondo salasso il san-
 gue estratto dalle vene sia comparso florido sciol-
 to , e senza cotenna. §. XXXIII.

pre a seguire le traccie , che ispiraci il proprio genio ,
 ed agli eccessi eziandio . Uno spirito mal prevenuto non
 riflette , non prevede , non calcola ,

§. CCCIII.

Si chiederà nuovamente fino a qual tempo si possa usare il salasso? Ciò può farsi utilmente nel primo, nel secondo, e terzo, rare volte si farà con successo dopo il quarto giorno dalla invasione. Essendo osservazione dei Medici antichi, confermata ancora dai moderni, che le febbri soffrono appena l'emissioni del sangue dopo il quarto giorno., *Sed „ ut aliquando etiam primo die sanguinem mittere necesse est, sic nunquam utile post diem „ quartum est, cum jam spatio ipso materia vel „ exhausta est, vel corpus corrupuit, ut detra- „ ctio imbecillum id facere possit, non possit integrum „.* Così s' esprime Celso (1): e parlando segnatamente della pleuritide, ecco come s' espone. „ *Remedium vero est magni recentisque doloris sanguis missus, at si levior „ sive vetustior casus sit, vel supervacaneum,* „ *vel*

(1) *Lib. II. Cap. 10.* non voleva Celso, che si cavasse sangue dopo il quarto; poichè il cattivo sangue poteva già essersi dissipato di per se medesimo, ovvero aver fatta impressione sopra le parti, e che in questi casi la flebotomia non poteva altra cosa fare, che indebolire. Tal erronea persuasiva hà tenuto lontano questo gran Medico dal permettere, e profittare del salasso al di là del quarto giorno.

„ *vel serum id auxilium est* (1) „. Ippocrate, Foresti, Triller, il Sig. Tissot ec. si sono in parecchi casi allontanati dalla riferita legge. Il primo cavò sangue felicemente ad Anassione

(1) L. c. seguaci costanti di questa dottrina sono stati Areteo, Celio, Aureliano, e tutti gli sistematici, Duret Lommio, Hoffman, il gran Boerhaave, e tutti gli sistematici moderni, i quali hanno proscritto sì fatto rimedio dopo il quarto; ma io oso dirlo, scrive il celebre Tissot, e non credo in conto alcuno nel dirlo di mancare al rispetto, che devesi a cotesti Uomini illustri, questa legge è fondata sopra un sistema teoretico, la di cui applicazione si rende pericolosissima in pratica; e vien distrutta dalla giornaliera esperienza: Ella è, senza contradizione, cosa importantissima il cavar sangue fin dal principio, poichè dalla prontezza delle cavate del sangue dipende principalmente l'esito felice della malattia; un piccol numero di salassi nei primi giorni opera maggior effetto, che non producono cavate più numerose nel proseguimento: Ma limitare il tempo di sì fatto ajuto, e limitarlo ad un termine così breve, è un voler privarne affatto un gran numero di ammalati, che non sono stati soccorsi prima di quest'epoca; e un voler privarne in parte un altro numero più considerabile, a cui non si avrebbe cavato sangue abbastanza, se non si potesse cavarne più dopo il quarto giorno. Ardisco asserire che si trovano annualmente migliaia di Uomini nell'Europa, che sono debitori della lor vita a cavate di sangue fatte dopo tal epoca, e se v'hanno pochi Medici, che facciano salassare così tardi com'io, son certo che se ne trova un gran numero, che fanno arditamente cavar sangue nel quinto, e nel sesto „ *Lettera a M. Zimmerman* „.

ne pleuritico nell'ottava giornata del male. Foresti sù l'esempio d'Ippocrate salassò una donna pleuritica nell'istessa giornata (1). Triller più coraggioso medicando un'acutissima pleuritide levò il sangue nell'ottavo giorno della malattia, e replicò il salasso nel nono con felice successo. Tissot in molti casi d'infiammazione di petto, quando non erano state praticate le cavate di sangue necessarie, ha fatto salassare l'infermi, nel sesto, nel nono, nel decimo, e nell'undecimo giorno, e sempre felicemente; e aggiunge, che dieci anni di nuove osservazioni gli hanno conferma-

to

(1) „ *Hippocrates Anaxioni pleuritico octava die ve-*
 „ *nam secuit; sic ego aliquando in muliere pleuritica octa-*
 „ *va die venam secare feci, quae postea aliis adhibitis*
 „ *remediis sana evasit: Itaque si tardius vocati fuerimus*
 „ *ad pleuriticos, & ommissa fuerit venae sectio, etiam*
 „ *post diem quartum sanguinem mittere licet, modo vires*
 „ *adsint; ac dolor, ac febris urgeat, & (si noti bene)*
 „ *sputum nondum maturuerit* „. Petr. Foresti *Observ.*
 XXXIII. lib. XVI. E di fatto anche Ippocrate levava sangue ad Anassione nell'ottavo giorno, perchè durava il dolore, e l'infermo non spurgava. L'osservazione istessa è stata fatta dal Tissot, per la qual cosa egli ha scritto, che „ *quocumque tempore venae sectio prodest,*
 „ *quousque vigent symptomata crudae phlogoseos* „ ed un tal sentimento ne costituisce una delle migliori regole stabilite per le cavate del sangue tardive.

to il felice evento di questa pratica. E con del vantaggio è stato ultimamente praticato il salasso ad un pleuritico nella settima giornata del male. Questo fù prescritto dal Sig. Vaccà, e fù eseguito nella persona del Sig. Ranieri Coddì, degno Paroco della Chiesa di Santa Lucia della Città di Pisa. La legge dunque sopra posata ha le sue grandi eccezioni.

§ CCCIV.

La scelta delle vene ha destate molte dispute. Il grand' Ippocrate, Celso, Galeno, ed altri antichi crederono, che il salasso, fatto nelle vene della parte offesa, fosse più efficace (1); al rovescio Areteo, Aezio, Celio, Tralliano, ec. rovesciarono le idee d' Ippocrate, e de i suoi seguaci, e giudicarono meglio fendere quelle della parte offesa. Cotesta pratica

Z

ri-

(1) Avverte espressamente Ippocrate intorno alla Pleurisia in particolare, che si deve aprire la vena interna del braccio del lato doloroso, „ *De Rast. viñt in Acut.* „ Per la ragione medesima faceva aprire le vene delle naci, e quelle della fronte ne dolori di testa. Al contrario quando il dolore non tormentava, e che si doveva cavar sangue per prevenirlo, voleva allora che si aprissero le vene delle parti le più remote, per richiamare insensibilmente il sangue, che vada verso la sede ordinaria del dolore.

riportò l'approvazione universale, e fù ciecamente seguita dai Medici fino al principio del secolo decimosesto, nel qual tempo ebbe il coraggio di opporveli contro Pietro Birsot, poichè le sue osservazioni gli dimostrarono l'utilità della pratica d'Ippocrate, che alla prima aveva rigettata (1). Gli sforzi che fece per disingannare i vecchi pratici furono tutti vani, ed inutili. Questi spiriti caldi, ed orgogliosi diversamente persuasi si sollevarono contro di lui, fino a portare le accuse a Carlo V. Imperatore dei Romani, e Re delle Spagne. Quale con publico editto proscrisse la sentenza di Birsot (2); che è tornata a risorgere

(1) La vita di questo Medico si trova descritta in una dissertazione di Renato Moreau Medico di Parigi, conosciuta sotto il titolo „*De Missione sanguinis in Pleuritide* „.

(2) Per altro a fronte di quest'ostacolo, il desiderio di giovare alla misera languente umanità era preferito, anche al rischio del castigo, poichè i più saggi abbracciando l'idee di Birsot cavavano sangue con profitto dal lato affetto, ma questa pratica non era generalmente eseguita; e la fiera disputa insorta indi fra i celebri Medici parigini Silva, e Chevalier, ne sembra un riscontro incontrastabile. Questo per altro fù il termine delle questioni, e delle dispute; poichè è stato indi questo punto di medicina interessantissimo dichiarato, e per
i suf-

gere, dopo essere stato conosciuto, che in questi mali il salasso delle vene della parte affetta abbia qualche privilegio; e che l'esperienza, e la ragione, veri sostegni della Medicina favoriscono questa pratica, e mostrano, che il sangue evacuato da una parte inferma, la solleva più di quello, che esce da altre parti. Così l'emorragia del naso scarica la testa, il corso dei mensuali ripurgamenti fa dileguare degli accidenti, che farebbero testa ai salassi del piede, e del braccio, e il salasso delle giugolari spesso ha calmato in un'istante gli accidenti del Cerebro, come fanno i Medici tutti veramente dotti, ed esperti. Il che dimostra a meraviglia bene la sicurezza della flebotomia dalle vene della parte offesa.

§. CCCV.

Vi resta solamente da sapere, se dopo i salassi che sono stati creduti necessarj, le coppette a taglio possino essere impiegate utilmente nella cura dei nostri mali. Comunemente si crede, che le medesime siano utili
dopo

i suffragj dell'Ildano, del Sydenham, dell'Hoffmanno, Moreau, Wanswieten, Senac, e per le decisive osservazioni di Triller comprovanti la precisa necessità di cavar sangue dalle vene più prossime alla parte offesa.

dopo le cavate del sangue per guarire la Frenitide, e l' Angina: Ma l' uso loro nelle infiammazioni dell' interno Torace è smembrato sospetto a quei Medici, i quali fondati sù la teoria che decide del corso del sangue dopo essere state fendute le vene (dottrina prima di ogni altro immaginata dal Bellini, non essendo che suoi copisti, o commentatori tutti gli altri Autori che ne hanno scritto dopo di lui), non solo approvano questa chirurgica operazione nelle infiammazioni del Petto, ma la screditano, come dannosa, sul supposto, che secondo le idee che questi Signori hanno della revulsione, e derivazione, richiami in copia il sangue nei vasi, che vanno poscia a scaricarsi in quelli del Polmone. Io non voglio trattenermi in questo luogo a dimostrare il poco fondamento di questa loro congettura; basti il riflettere, che l' esperienze provano, che non si fa una derivazione, o una revulsione se non nelle parti in cui si fanno i salassi. Come dunque potranno essere derivative rispetto ai vasi del Polmone, lo vedino quelli che ciò hanno asserito. Noi dunque rigettiamo un pensiero così disconvenevole

vole, e crediamo con altri dotti Medici, che si possa, anzi si debba prescrivere questa chirurgica operazione con della confidenza, e con speranza di felice successo in tutti quei mali infiammativi dell' interno torace, e nelle altre infiammazioni ancora, quando dopo i salassi ritrovandosi alquanto indebolito l' infermo, un qualche accidente pressante richiegga la detrazione di nuovo sangue.

§. CCCVI.

E nella Pleuritide laterale l' applicazione di questi rimedj (§. CCCV.) sopra il lato offeso, e dolente ha meritato gli elogj dei trapassati Medici più celebri. Pure malgrado ciò sono stati fatti gli obietti contro questo tentativo, ed alla fine è stato disprezzato dai moderni, e tolto ingiustamente dal numero dei rimedj antipleuritici; quantunque un numero ben grande di osservazioni di Medici saggi, ed esperti ne confermino la sua buona riuscita. Areteo dice di aver sempre sollevata la pleuritide coll' applicazione di una coppetta scarificata, e ne cita gli esempj (1).

Za-

(1) *Lib. I. De Curat. Pleuritid. Cap. X.*

Zacuto Lusitano riferisce una cura molto bella, operata coll'uso di questo rimedio (1). Lazzaro Rivier pratico stimabile, chiamato ad assistere un fanciullo pleuritico lo sollevò, e guarì con questa operazione (2). E come mai dopo di tante prove autentiche si è disprezzato questo tentativo?

§. CCCVII.

Le bibite diluenti ec. Le bibite allettanti diluenti, le rinfrescanti, e le aperitive vengono in questi mali altamente commendate, e meritano di esserlo. Quelle a cui si dà la preferenza sono il siero diluto (3), la tisana d'orzo (4), ed altre frumentacee, il brodo lun-
go

(1) *Observ. 113. lib. I. Prax. Admirand.*

(2) *Observ. 39. Cent. 3.*

(3) Le bevande che fa d'uopo impiegare debbono essere dissolventi, raddolcenti, rinfrescanti (§ CCCVII) Un miscuglio di siero fresco tagliato con una decozione di capel venere, di Tè, o di qualche altra pianta di questa specie, unisce queste tre qualità fino a certo segno, e perciò molti Medici hanno ordinato, e con profitto ai loro ammalati un miscuglio di siero con una decozione delle piante della detta specie da prendersi nella mattina; bibita che diluisce, raddolcisce, calma, e refrigera più d'ogn' altro rimedio.

(4) Questa è la bevanda di cui mi sono sempre servito, e mi servo continuamente nelle malattie infiammative

go di pollastra, l' emulsione tenuissima dei semi freddi, e l' infusione di Thè, e di erbe capillari. Cotesse bevande debbono essere calde, e grate al palato. Debbono essere calde per la ragione di diluire la flogosi (1); debbo-

no

tive; ed a questa dava pure la preferenza Ippocrate, e ciò „ *quia viscositas ejus laevis, continua, jucunda lubrica, & mediocriter humens, sitim minimè affert, & si quid abluui eget, probè abluit, non adstringit, non male turbat, atque in ventre tumescit* „. *De Vict. rast. in Acut.* Ed è stato sempre mio costume di unire a questa il nitro purificato, di cui sono state egregiamente rilevate le virtù nei mali acuti inflammatorj dall' Hoffmanno, il più grande dei Pratici (*Ved. il suo libro De Saliis Med. excell. in Medicina virtute*). E per sempre più uniformarmi al metodo tenuto dal primo Padre, e Maestro, ho fatto sempre addolcire la medesima coll' ossimele semplice, perchè, come ne dice questo genio illustre „ *Oximel nec febres accendit, & strenue detergit, sicuti ea quae glutinosa, crassaque sunt dissolvit, & meatus obstructos liberat* „. *De dieta lib. 2.* E di questi due rimedj, cioè della semplice tisana d' orzo, e dell' ossimele parlando il Triller, ecco ciò che ne dice questo Autore stimabile da considerarsi moltissimo „ *Nihil fortius, simulque mitius sanguinis coagulationes resolvit, putredini resistit, humorum lentores attenuat, & incidit, cancrenamque arcet, divinis his binis remediis simplicibus, & facile parabilibus, oximellite scilicet, & ptisanâ bordacea* „. *De Pleuritide pag. 32.*

(1) Si è introdotto in oggi il pessimo costume di prescrivere per moda nei raffreddori del Petto le bibite fresche, i sorbetti, e l' acqua gelata. Io son troppo

ama-

no esser grate al palato per prevenire le nausee, e gl'incitamenti al vomito; però giova moltissimo unire ad esse il giulebbe di-Menta, o di Cedro, quello di capel Venere, di Viole, o d'Arancio, di Pomi dolci, il Miele, ec. Quanto alle qualità gioverà conformarsi al gusto dell'ammalato (1).

§. CCCVIII.

L'uso grande, e copioso di tali bibite.
pro-

amante della verità per non dire, che in qualche caso questo sistema possa essere vantaggioso, e ciò quando la flussione al petto non è troppo grande, dopo che il catarro si è concotto, ed evacuato, e che il medesimo è un effetto costante dell'indebolimento del Polmone, dirò ancora, che il male predomini in una calda stagione. Fuori di questi casi può essere dannoso, e mortifero. Evvi, dice il Sig. Tissot, nei raffreddori un acre che deve incontrare una concozione, ed essere evacuato. I rinfrescanti anche semplici possono impedire la concozione, e l'evacuazione. Ed allora quest'acre mal'evacuato contribuisce a condurre assai spesso dal raffreddore alla tifichezza.

(1) La bevanda io l'ho sempre prescritta a piccole dosi spesso ripetute; perchè i rimedj, che si pigliano a sobire, oltre a scemare la noja che cagionano al ventricolo di soverchio disteso, operano assai meglio. Questo metodo non è nuovo: Poichè leggo nel lib. III. *De Morbis. Sect. IV.* che a quest'oggetto Ippocrate aveva ordinato, che si usasse nel dare a bere ai Pleuritici un istrumento di struttura particolare, come asseriscono tutti i di lui più esatti Espositori.

produce questi vantaggi. 1. Diluisce, ed attenua il sangue, e gli umori. 2. Aumenta l'escrizioni, e particolarmente la traspirazione, d'onde o si separa, o svapora l'acquoso umore introdotto nei vasi, il quale trasporta seco sempre qualche cosa d'impuro, e quasi lava, e deterge la massa umorale. 3. Rilassa, e indebolisce alquanto le fibre; 4. rallenta in conseguenza il movimento troppo accresciuto del sangue, e seconda così la natura intenta nelle salutari sue operazioni a promuovere la risoluzione dei ristagni infiammativi.

§. CCCIX.

Gli Emmollienti esterni. Si crederebbe mai, che i rimedj applicati all'esterno del corpo potessero risolvere le infiammazioni? Eppure non si può dubitare della utilità di questi rimedj, che è verificata da una infinità di esatte osservazioni. Non è dunque da dispregiarli l'uso di quei topici, che umettando blandamente i solidi della parte infiammata, ne diminuiscono la loro contrattilità, e gli rilasciano. Quegli che sembrano i più atti a produrre tali effetti secondo le osservazioni dei migliori pratici sono le semplici unzioni di

manteca di Fior' Aranci e l'unguento di Altea) ai quali si può unire la canfora, e lo spermaceti) i bagni caldi di acqua dolce, il vapore di essa, le fomentate, e le vesciche piene di latte tepido, ec. (1).

§. CCCX.

Due sono i vantaggi che possiamo prometterci dai rimedj sopra posati. Il primo, come abbiain detto (§. CCCIX.), quello si è di rilasciare, e indebolire alquanto le fibre, e però quello di ammollire, e calmare alquanto la morbosa contrazione, e l'increspamento convulsivo, che esiste nei solidi della parte infiammata. Il secondo si è quello di assottigliare, e rendere più atti al movimento puogressivo, ed al riassorbimento gli umori incagliati, e raccolti in essa parte; seco loro mescolandosi la parte più sottile, e più umida dei medesimi, penetrata nella parte offesa per i pori della pelle. Si potrebbe aggiungere un terzo vantaggioso effetto, cioè di de-
ter-

(1) I fomenti sono stati nei tempi più antichi della Medicina, e lungo spazio appresso un rimedio quasi universale; ne è stato meno frequente l'uso degli olj, degli unguenti, dei cataplasmi, e delle altre esterne applicazioni.

terminare l' azione dei medicamenti interni alla parte affetta, dopo di avere rilassato, ed ammollito le fibre troppo tese della medesima parte. Questi sono tre effetti costanti degli Emollienti esteriormente applicati, confermati dalla ragione, e dalla esperienza; per mezzo dei quali l' opra ne prestano alla più pronta risoluzione dei ristagni infiammatorj.

§. CCCXI.

Ne segue da ciò (§. CCCX.), che l'uso di questi rimedj è plausibile solamente nel primo stato della infiammazione (§ CXXIV.): Ma nel secondo stato di questo morbo in cui i solidi della parte infiammata si trovano in uno stato di debolezza, e di languore l'uso loro non è dicevole. Rinvigorire i detti solidi, ravvivare la contrattilità dei vasi è uffizio allora del dotto Medico, che una tale risoluzione ottener desidera per il bene dei suoi infermi. Le materie untuose tutte non ad altro servirebbero in questo stato, che ad accrescere la loro inerzia; essendo certo, che le medesime diminuiscono l'irritabilità. L'aceto, o puro, o allungato con acqua dolce, riscaldato sopra l'umano calore supplisce al-

le proposte indicazioni, valendo con la sua facoltà come di sapone a dividere, e assottigliare gli umori arrestati, con il leggiero stimolo, e fottigliezza, e volatilità del suo spirito a ravvivare la forza delle torpide fibre, che per questa ragione rinvigorite alquanto, sono in grado di agire con maggior valore, e successo sopra i fluidi, che per essi lentamente scorrono, e di rimettergli in lodevol moto di sana circolazione. Finalmente altri leggieri stittici, e corroboranti producono l'istesso effetto.

§. CCCXII.

Prima di passar più oltre è necessario, che io dica, che la docciatura di acqua dolce tepida può soddisfare ugualmente alle dette indicazioni, e produrre gl'istessi effetti (§. CCCXI) come lo ha osservato il Sig. Vaccà. Mi si permetta, che io trascriva quì questo pezzo della sua opera. Coteſto Fiſico celebre, dopo avere esattamente descritto con precisione, e chiarezza la maniera della risoluzione dei tumori infiammativi, ed i mezzi atti a promoverla; aggiunge „ ma una ben intesa, e regolata docciatura di acqua semplice tepida in tempo
che

che rilaschia alquanto la morbosa contrazione dei nervi, e dei solidi tutti, in conseguenza, in tempo che penetrando per i pori della pelle, e mescolandosi con gli umori incagliati gli affottiglia, e gli rende più scorrevoli, e più atti al movimento progressivo, dà ancora col suo urto meccanico una spinta ai medesimi impigriti liquidi, e con la dolce scossa risveglia la languente elasticità dei solidi distratti, che per questa ragione rinvigoriti alquanto sono in grado di agire con maggior valore, e successo sopra i fluidi che per essi lentamente scorrono, e di rimettergli in lodevole moto di sana circolazione. Che però le docciature di acqua tepida semplice sono da preferirsi a qualunque altro rimedio per risolvere i tumori infiammatorj; ed io in parecchi casi le ho messe in uso frequentissimamente, e sempre con ottimo successo „.

§. CCCXIII.

Refrigeranti, e Repercussivi. I refrigeranti, ed i repercussivi, rimedj usati con tanta arditezza, e riguardati da lungo tempo, come mezzi grandi, ed efficaci per guarire, e risolvere le infiammazioni, si debbono mol-

to tenere, come quelli, che possono produrre dei perniciosissimi effetti. Non son rari i casi, nei quali i ristagni infiammativi sono degenerati in gangrena, ed in scirro, dopo l'applicazione dei detti topici. L'uso loro è soltanto plausibile nelle leggieri flegmasie, qualora venghino adoprati sul bel principio della malattia. Così è noto, che alcune preparazioni di piombo hanno guarito sul fatto molte incipienti infiammazioni; e le pezzette bagnate nell'acqua fresca, ed applicate all'occhio, hanno dissipato le nascenti Oftalmie. L'aceto ha egli pure una grandissima facoltà di refrigerare, e di sopprimere, dirò così, nelle fascie le superficiali infiammazioni, se con questo se ne fa bagno alla pelle. Lo spirito di vino esternamente applicato vedesi pure dissipare prontamente i superficiali attacchi infiammatorj, lasciando la parte torpida, e fredda: L'oppio con la sua mirabile facoltà stupefattiva ammorza, egli pure, il furore della infiammazione, con profitto però in certi casi si adopra dai Chirurghi, e si unisce ad altri rimedj refrigeranti, e antispasmodici: Finalmente l'allume potentemente corrugando,

e re-

e restringendo le fibre, fà svanire i tumori infiammattivj.

§. CCCXIV.

E' però da avvertire, che questi rimedj sono da applicarsi solamente nell'esterne infiammazioni, quando sono poco estese (§. CCCIII.), che non sono critiche, ne pestilenziali, ne prodotte da veleno, o da altra interna cagione; quando il ristagno è piccolo, e mancano affatto i segni della suppurazione; in una parola, quando il male, oltre l'esser leggero, altro non è che l'infiammazione della parte, la sussistenza della quale non è mantenuta da alcun vizio del sangue. L'abuso, che se ne fà indistintamente in tutti i casi da i Medici, e Chirurghi poco periti, o temerarij, non lascia di avere pessime conseguenze. E innumerabili sono i danni, che quindi ne provengono, perchè spesso le materie venefiche, che tali esterne infiammazioni producono, rientrate nel giro della circolazione si depositano nell'interno dei visceri, e vi portano il livieto, o l'istrumento di parecchie infermità mortali. Un Medico da me conosciuto, e che il pubblico grido, quale

le il più delle volte è sempre grido dell' ignoranza, ha collocato in qualche auge, può contestare della verità di questa mia proposizione. Egli ha veduto morire sotto i proprj suoi occhi un onesta donna, cui comparse una risipola sul volto, per avere impiegati impropriamente nella cura tutti quei mezzi, atti a far rientrare nei canali del sangue il principio di questo male, che depositato nell' interno del Polmone, ne accese in esso una furiosa infiammazione, e nel nel breve giro di tre giorni barbaramente l' uccise.

§. CCCXV.

In vista di ciò (§. CCCXIV.), io estimerei meglio, che questi rimedi (§. CCCXIII.) fossero esclusi da questa cura. Non nego già, che i medesimi abbiano operato qualche volta favorevolmente, per avergli adattati al tempo, alle qualità, e circostanze della infiammazione; ma è altrettanto cosa certa, che la riuscita loro n' è sempre dubbiosissima; che per ordinario più peggiorano l' infiammazione, che non la sollevano, che spesso gli ammalati son morti per avergli applicati. Conobbe queste verità Galeno, uno de i più gran
fau-

fautori di questi rimedj; per la qual cosa non mancò di lasciare ai Clinici le più belle cautele, e giudiziose, per tener lontani i medesimi dai passi falsi: scrivendo „ *Magisque profecto ad incipientes phlegmonas frigidis, & adstringentibus quam discutientibus est utendum: Atque etiam magis; ubi crassum non est, quod confluit. Vehementi enim in parte inflammata incuneatione facta, non est amplius repercutientibus utendum, sed tunc tempestivum est discutere* (1) „. E in altro luogo parlando della cura, che alla resipola appartiene, ecco come si esprime „ *Esto autem refrigerationis terminus coloris mutatio. Etenim exquisitum Erysipelas statim cum hac quiescit: Non exquisitum vero, sed quodammodo phlegmonodes, si plusculum refrigeres lividam cutim facit. Si ne sic quidem quis desistat, nigrescit, & potissimum in senilibus corporibus: Sic ut quaedam refrigerationum, ne quidem discutientibus medicamentis perfecte sanentur, sed relinquunt scirrhosum quemdam tumorem in parte* „ (2).

B b

(1) *Method. Med. lib. XIII. Cap. VI. Charter. Tom. X. p. 301.*

(2) *L. C. lib. XIV. Cap. III. p. 520.*

§. CCCXVI.

Or da tutto questo (§. CCCXV.) , chiaro apparisce , che l' uso dei refrigeranti , e dei percussivi esteso ai mali infiammatorj , sia molto dubbioso , incerto , e fatale ancora una qualche volta (§. CCCXIII.); potendo cotai ajuti trasmutare le infiammazioni in morbi più gravi con pericolo della vita , se non siano applicati nel principio della malattia , e se non si adattino a quei casi , ed a quelle circostanze , dove possono convenire (§. CCCXIV. CCCXV.). Per le quali cose tutte pochi essendo quei Medici , e Chirurghi , che hanno il genio Medico , mio consiglio farebbe (io replico) di non più adoprarli oggidì , poichè senza l' uso di questi , si è la guarigione delle infiammazioni frequentissima ; o almeno lasciare solamente il farne uso a tempo , e luogo ai dotti , sperimentati , e valenti Medici , che essi fanno (come dice un saggio) ponderare il bisogno presente con i futuri danni .

§. CCCXVII.

Incisivi salini. Gl' incisivi salini hanno gran parte in questa medicatura , e si debbono porre in uso , se il cruore si rappigli te-
nace-

nacemente, e più prontamente, che in stato di salute. Dal che bisogna credere, che sia notabilmente accresciuta la coesione reciproca dei globetti. I meglio impiegati sono il nitro, ed il sale ammoniaco; ma il nitro giustamente si merita la preferenza, del quale se ne deve fare un uso assai frequente, fino dai primi tempi dell' assalto. Da questo rimedio ci dobbiamo aspettare nei mali infiammativi quella sedativa, e refrigerante virtù, di cui gode: Misto alle sanguigne particelle, agisce nell' assottigliare maggiormente, quel loro rubesciente carico, anzi nigricante colore riduce al roseo, e sembra assai acconcio a disimpegnare la notabilmente accresciuta coesione dei globuli rossi: Quindi nei mali, che da infiammazione dipendono, dovrà riguardarsi non tanto come incisivo; ma ancora come un ottimo refrigerante, sempre che se ne faccia uso in dose moderata. L' abuso di questo valoroso farmaco abbatte moltissimo le forze, e cagiona l' inappetenza, com' è stato osservato per la prima volta nell' Inghilterra, e confermato da un fatto riportato da Tralles (1).

B b 2

§. CCCVIII.

(1) *Hist. Choler. pag. 73. Veg. Matani „De remediis „ pag. 66.*

§. CCCXVIII.

Diaforetici. Oltre i divisi rimedj sono ugualmente impiegati con della riuscita i leggieri diaforetici. Ma bisogna far capitale di tali diaforetici, i quali sieno di una refrigerante, o almeno poco calida, e stimolante natura, acciò non si aumenti l'inflammazione, e la febbre. Di questo genere sono le comuni medicine nitrose, l'acqua di Sambuco, di Papaveri erratici, l'infusione di Thè, ec. Si usano questi con profitto dopo gli evacuant, ed altri rimedj generali; e sono senza contraddizione i meglio indicati, quando i mali infiammativi mostrano di dipendere da un umor acre, la sussistenza del quale è mantenuta da uno sconcerto nella traspirazione. Si guardi taluno da prescrivere i sudoriferi forti; poichè invece di ajutare con gli altri rimedj la benigna risoluzione del ristagno infiammativo, renderebbero il medesimo, e più maggiore, e più grave.

§. CCCXIX.

Vescicanti. I vescicanti hanno eglino luogo in questa medicatura? E' certo, che sono stati raccomandati dagli antichi per revellere
gli

gli umori dalle parti offese; privilegio accordato da essi a questi rimedj, dopo aver conosciuto per esperienza, che nelle parti ove è il dolore, ivi corrono in copia abbondante, il sangue, e gli umori. I moderni hanno riconosciuto di più, che l'insinuazione della parte più attiva, e volatile delle cantarelle (1) corrobora tutto il nervoso sistema (2), anima l'energia delle forze vitali, e rende più vigorose le fibre, e più attiva la circolazione del sangue, e degli umori (3). Effetti così ripugnanti alle da noi or ora stabilite indicazioni, renderebbero sospetto l'uso loro nei

ma-

(1) Questa insinuazione è provata da fatti incontrastabili, e sicuri, dei quali sono riferiti i più concludenti dai celebri. *Glass. I. Comm. de Febr. Com. XII. Tissot. Lett. Med.* e da parecchi altri Scrittori.

(2) Questa loro proprietà è confermata da molte belle osservazioni, dalle quali risulta, che i vescicanti sono riusciti efficacissimi nelle malattie convulsive, le quali sono arrivati a sedare. Lo che meglio non può essere inteso, se non se col supporre, che eglino agiscino sopra i nervi, non già facendo in essi uno stimolo irregolare, e tumultuoso, ma bensì corroborando in generale tutto il nervoso sistema, e sollevandoli in parte da quella delicata debolezza, che secondo i moderni pratici serve di fomite a quei tumulti, e irregolarità dei nervi.

(3) *Baglivj. De usu, & abusu vesicant. Cap. IV.*

mali infiammattivi, qualora il vantaggio, che essi producono non fosse confermato dall'esperienza, che quasi sempre smentisce le nostre speculazioni, e che esser suole

„ Fonte ai rivi di nostr' arte „

Fà di mestieri adunque confessare in questa cura l'utilità dei vescicanti; non volendo noi seguire quella Fisica perniciosà, che vuol render tutto schiavo delle nostre idee, e dei nostri raziocinj, e che rigetta, ciò che non scorre nei principj frivoli, che essa stabilisce; ma attenerci soltanto all'esperienza, come al sigillo della verità.

§. CCCXX.

Tutto questo (§. CCCXIX.) prova solamente, che la prescrizione dei vescicanti vuole le sue cautele. Mal farebbe praticargli nel principio della infiammazione, prima dei lassivi e degli altri rimedj generali, e quando i solidi si trovano soverchiamente rigidi, tesi, e stimolati; l'abuso loro potrebbe cagionare conseguenze funeste. E' vero, che questi rimedj, cui la violenza della infiammazione,

ne, e della febbre, ed il vigore della irritabilità non permetteva di usare, alcune volte sono riusciti (1)

„ *Et cum fata volunt, bina venena juvant*

ma in qual caso? non erano d'essi rischiosi, e zian-

(1) Baglivi è uno di quei Medici, il quale consiglia la sollecita applicazione dei vescicanti nella Pleuride qualunque volta all'ammalato si renda molto affannoso il respiro, e difficile l'espettoramento. Ed alcuni più recenti Scrittori sono stati più coraggiosi, e le osservazioni di Pringl, quelle di Raimondo, sopra l'efficacia dei vescicanti provano manifestamente l'utilità della loro anche più sollecita applicazione. Io venero, e stimo quanto chiunque altro l'autorità di questi Uomini Illustri; ma io oso dirlo, e non credo in conto alcuno nel dirlo, di mancare il rispetto, che dev'esi a questi Geni dell'arte, questa loro autorità non la considero un mezzo per convincere; ne vagliono a sedurmi i buoni effetti operati dalla loro più sollecita applicazione. Non son questi i soli rimedj, che applicati male a proposito hanno avuto un ottima riuscita. Son troppo persuaso, che la natura il più delle volte fa testa al male, ed ai capricci di colui, che la medica. Si sovvenga ancora, che vi sono numerose osservazioni in contrario; e che in generale è certo, che la pratica di questi rimedj è vantaggiosa, ed efficace nella cura delle infiammazioni, purchè combinate con debilitamento del general sistema dei solidi. In questa circostanza la loro più sollecita applicazione può essere utilissima nel principio di questi mali.

eziandio, quando pareva, che un esito felice approvava la loro utilità. Del rimanente se a dispetto dei salassi, delle bibite copiose, e di altri plausibili rimedj (trovandosi alquanto indebolito l'infermo), ne si diminuisca la derivazione del sangue, e degli umori alla parte offesa, ne si domi l'apparato infiammatorio, in una parola si mantenga sempre costante, e con della violenza l'infiammazione ad essa parte; chi potrà pensare, ed immaginare mezzo più sicuro, per abbattere questa derivazione, e quindi facilitare, e promuovere lo scioglimento dell'impatto infiammativo, che l'applicazione dei detti empiastri vescicatorj; ai quali positivamente in casi tali conviene allora ricorrere, qual ancora facra, onde togliere gl'Infermi ad un pericolo molto urgente.

§. CCCXXI.

Pertanto i vescicanti possono essere utili nelle infiammazioni; e lo sono di fatto: Ma in nessuna di esse meglio si vedono i buoni effetti, quanto nelle malattie infiammative dell'interno Torace. In quest'ultime operano dei prodigj, e vi sono pochi Medici, i qua-
li

li non gli abbiano veduti. E' noto, che l' espettoramento è la crisi più naturale di questi morbi, e si teme grandemente per coloro, che non l'hanno. Se questo manchi, o per difetto di forze, o la veemenza del dolore lo renda difficile; l'applicazione dei vescicatorj, ravvivando le forze vitali, e cagionando uno stimolo penoso alla parte alla quale si applicano, che serve all'inflammatorio di freno; nel primo caso restituiscono il tanto necessario espettoramento, e nel secondo lo facilitano al sommo. „ *Observavi in Pleuriti-*
 „ *de* (sono parole del gran Baglivi, che è sta-

to il primo a farli risorgere, dopo che le frivole idee di Vanelmont gli avevano fatti levare del catalogo dei rimedj) (1), „ *ut ut prae-*
 C c „ *ces-*

(1) I Medici Arabi furono gl'inventori di questi gran rimedj, e se ne servivano solamente nelle malattie soporose, come nell'apoplessia, e nel letargo, ad oggetto di risvegliare dal sonno gl'Infermi, e di revellere gli umori dal capo. *Baglivi de usu, & abusu Vescicant.* Ma Clerk. (*Storia della Medicina*) ne fa inventori Archigene, ed Areteo, i quali, egli dice, sono stati i primi a praticare le cantarelle, per attrarre con maggiore efficacia, e per far nascere sopra la pelle delle vescichette, che si riempiono di un acqua acre, e calda, che appresso esce fuori con sollievo degl'infermi. Le usava
 Are-

„ cesserit, vel non sanguinis missio, quandoque
 „ circa quintum, vel septimum, vel aliis die-
 „ bus adparere magnam spirandi difficultatem,
 „ quae patientem in summum vitae discrimen
 „ coniciebat, irritis aliis, duo vessicantia tibiis,
 „ vel cruribus adnota, non solum expectoratio-
 „ nem, quae primaria crisis est morborum \Pe-
 „ ctoris, ferè ad stuporem statim promovebant,
 „ verum etiam spirandi difficultatem leniebant,
 „ cum

Areto frequentissimamente nell' Epilessia, facendone con
 esse delle fregagioni alla testa, e nei dolori di capo. Ar-
 chigene le praticava nei casi medesimi, ed assicura, che
 nell' Epilessia, e nel dolor di testa, il Cataplasma, in
 cui vi entrano le cantarelle (che si dice oggi giorno ve-
 scicatorio) produce dei grandi effetti, allorchè le picco-
 le piaghe da lui prodotte restino aperte, ovvero da es-
 se scaturisca materia per lungo spazio, devesi, aggiun-
 ge, nello stesso tempo render sicura la vescica per mez-
 zo dell' uso del latte, così interno, che esternamente a-
 doprato,,. E vero pero, che in quei tempi non se ne ser-
 vivano in tutti i casi; poichè gli effetti, prodotti dalle
 cantarelle in quanto alle vie dell' orina; fecero riguarda-
 re agli antichi cotest' insetti, come assai venenosi, per
 la qual cosa rimanevano di servirsene, come di un ri-
 medio pericoloso, eccetto che in quelle occasioni avver-
 tite da Galeno vedasi il suo libro,, *De Simplic. Medi-
 cam facultate*,,. Elmonzio bandì affatto questi ajuti dal-
 la Medicina; ma il Baglivi, dopo aver ben compreso la
 loro efficacia, e valore in molte malattie, gli fece nuo-
 vamente risorgere; ed in oggi non vi è Medico, che
 non gli riconosca per uno de i più gran soccorsi della
 pratica medicina.

„ cum mutatione morbi in melius. Majora dico.
 „ Quacumque die in Pleuriticis spirandi, &
 „ excernendi sputi difficultas successerit, statim
 „ applicanda sunt duo vesicatoria tibiis (1).

§. CCCXXI.

Oltre a ciò, questi rimedj hanno ancora il valore di dissipare sul fatto quella diarrea biliosa, e sintomatica, che sovente si unisce alle interne infiammazioni del petto, e che non lascia di abbattere le forze, sopprimere gli sputi, e gettare in conseguenza i malati nello stato di languore e di morte. L'Illustre, e rispettabile Triller parla di una donna pleuritica ridotta per cagione di un flusso pertinace in istato di esalare lo spirito; questa

(1) *Prax. Med. lib. I. de Pleuritide*. Si avverta però che sebbene rassembri a prima vista, che questo gran Pratico configli la più sollecita applicazione dei vescicanti nel principio della malattia, e che anzi si debbino sicuramente applicare, anche prima di aver salassato l'infermo, contuttociò dalle cose, che aggiunge questo genio illustre, chiaro apparisce, che prima della loro applicazione fù praticata la cavata del sangue. „ *Adverte,*
 „ sono sue parole, *quod praefati Pleuritici, in quibus*
 „ *haec comoda observavimus, non fuerunt in principio pur-*
 „ *gati, ut faciunt Patientes nonnulli, sed adhibitis ve-*
 „ *nae sectionibus opportunis, sola brodia pectoralia. . . .*
 „ *praescribebantur* „. *Dissert. de usu, & abusu, ec.*

sta aveva usati molti rimedj, e fù guarita totalmente da i vescicanti applicati alle gambe. Ecco le sue parole. „ *Mulierem pleurit-*
 „ *cam, contumaci alvii fluxu ferè exhaustam,*
 „ *omnis sensus expertem, ronchos sonoros de pe-*
 „ *ctore ducentem, facie livida, & tumida, ut*
 „ *laqueo strangulantis esse solet, cum pulsu exi-*
 „ *li, tremulo, intermittente, urina, & faecibus*
 „ *clam labantibus ex ipsis orci faucibus ereptam*
 „ *fuisse, postquam praegrandia vescicantia ex pul-*
 „ *vere cantaridum parata, utriusque surae ap-*
 „ *plicata fuissent, simul, & periculosus alvi*
 „ *fluxus sistebatur* (1) „. L'osservazione di Triller confronta con quella di Baglivi „ *Observe-*
 „ *vi, ecco come si espone questo saggio, post*
 „ *adhibita in pleuritide vescicantia Diarrheam,*
 „ *si aliqualis tunc temporis aderat, vel immi-*
 „ *nutam fuisse, vel prorsus suppressam* (2) „.

§. CCCXXII.

Se al comparire di benigno calido, ed ugual sudore, si diminuisca l'apparato infiammatorio, è l'infermo si risenta assai meglio, anche i Medici i più indotti, lo riguardano,
 co-

(1) D^a Pleuritide.

(2) L.

come cosa buona in tutte le interne infiammazioni non meno, che in altre malattie, ne procurano i mezzi onde mantenerlo, e gli accordano giustamente il titolo di critico, e di salutare. Se si sopprima ad un tratto con danno notabile dell' infermo, e con aggravarsi quindi la malattia, ne riconoscono, eglino pure, la necessità di richiamarlo; ben sapendo ancor essi, come si è lasciata intendere la natura per bocca d' Ippocrate, cioè che seguir si debbino i suoi salutari movimenti, ed obbedire alle sue voci imperiose. „ *Quo natura vergit, eo ducere oportet* „. Ma quali faranno questi sovrani rimedj, che in tali circostanze, e casi praticar si possono con isperanza di felice successo? Forse i sudoriferi di una calida, e stimolante Natura? Guardisi taluno dal mettergli in uso. Essi cagionar potrebbero le conseguenze le più fastidiose, e funeste, come talora si è veduto accadere. I soli vescicanti, fiancheggiati da una calida diluente bevanda, hanno questa privativa, e però è convenuto accordarle, anche questo privilegio. Infatti dopo la loro applicazione rianimandosi l' azione dei vasi, si ve-

de

de rinascere questa benigna diaforesi, che seco ne trae lo scioglimento felice di sì fatti malanni: Come si potrebbe provare con parecchi esempi.

§. CCCXXIII.

Sono eziandio estremamente utili i vescicanti in quella malattia del Polmone, che secondo il Celebre Lietaud altro non è, che uno stivamento di questo viscere, che non appartiene alla infiammazione, e che senza rischiar nulla si può credere pituitoso; malattia conosciuta sotto il titolo di Peripneumonia falsa, o spuria, in cui l'oppressione del petto è grande, la febbre non corrisponde allo stato del petto, ed il polso è talvolta piccolo, e lento. In questo male i vescicanti applicati sollecitamente quai prodigj non operano? rianimando l'azione intorpidita dei piccoli vasi ostrutti, disimbarazzando i detti vasi, ed il Polmone in conseguenza, facilitando una più eguabile circolazione, rimediano all'oppressione, ed all'affanno, che viene cagionato dalle materie viscofe, che stavano attaccate al Polmone, e che ostruivano i suoi vasellini. Si rende allora più facile

le la respirazione, gli sputi escono agevolmente, e rimanendo più libera la circolazione del sangue nei vasi sanguigni del viscere destinato al respiro, le separazioni si aumentano, e tutto va di bene in meglio (1).

§. CCCXXIV.

Pertanto non è da dubitare, che i vescicanti non sian utilissimi nelle legittime infiammazioni, cioè nelle vere diatesi flogistiche. Ma faranno eglino ugualmente utili, ed efficaci nei mali infiammativi biliosi, in quelli combinati con raccolta, e ammasso di putridi umori, o che nascono da veleno, e nei morbi uniti a colliquazione di umori?
es-

(1) Questa è una di quelle malattie, nelle quali non bisogna esser tanto prodighi di sangue. I migliori pratici ammettono solamente un solo salasso, quantunque paia, che il grado d'oppressione lo richiegga replicato. Il medesimo procura è vero un sollievo passeggero; ma in seguito aggrava più il male di quello, che non lo sollevi, e guarisca, e indebolisce grandemente gl' infermi. Per lo contrario le coppette a taglio, l'emetico, quando se ne possa far uso, i lassativi, i clisteri purgativi i bechichi si addolcenti, che incisivi, i diuretici, i sudoriferi, e i vescicanti amministransi perpetuamente con vantaggio. Dopo i rimedj generali, il Kermes minerale unito alla canfora può produrre dei buoni effetti.

esaminiamolo . Molti Medici , ed anche de i più celebri , affidati unicamente alla autorità di Baglivi , o appoggiati a nuove non dissimili esperienze , hanno pienamente adottato il di lui sentimento in quanto a credere , che la principale attività dei vescicanti consistesse nello sciogliere , e attenuare potentemente gli umori (1) . Per sì fatte ragioni vien stabilito-

(1) Baglivi colla scorta dell' esperienze stabilì per un dato sicuro in medicina , che i vescicanti agiscono nel sangue sciogliendolo , e rendendolo più fluido , e appena suscettibile di coagularsi . La mescolanza della polvere di cantarelle con il sangue estratto dalle vene , o con il suo siero : l' infusione della tintura di cantarelle nelle vene dei cani davono precisamente questo risultato (*Differ. de usu , & abusu , ec*)

Il Sig. Veratti dall' altra parte , avendo sommessi a nuove prove la polvere delle cantarelle , ha trovato , che la sua mescolanza col sangue , lo spinge a coagularsi più prontamente , ne il coagulo diventa di consistenza più molle . Altri esperimenti fatti con tutta l' esattezza gli hanno dimostrato , che la polvere delle cantarelle , neppure scioglie , o attenua il siero , la bile , il latte ec. „ *Com. de Bonon. Scient. & Art. Instit. Tom. II. p. 111. „ 117. „* L' esperienze di questo Fisico , acquistano un maggior grado di certezza ; dopo che sappiamo , che il Sig. Tommaso Perwical , avendo mescolato della polvere di cantarelle col sangue , e col siero , ha veduto , che non vi produce notabili effetti , ed ha creduto poter concludere da questi suoi esperimenti „ che le cantari-

di

bilito da essi per canone inviolabile, di non applicare questi rimedj nei mali infiammatori di genio bilioso, e nei morbi uniti a colliquazione, perchè, secondo le idee, che i medesimi hanno dell'azione dei vescicanti ne i fluidi, altro far non possono, che aumentare la morbosa soluzione del sangue, e degli umori, e quindi crescere il male, e fargli prendere un più minaccevole aspetto. E un bel sentirgli discorrere, ove questa opinione a provare si accingono. Tutto ciò, che dispone alla dissoluzione v'è escluso dalla cura dei mali dipendenti da putrido fomite, appunto, perchè aumenterebbe nel sangue il morboso scioglimento: Ma le cantarelle sono di facoltà fetica: Dunque deve interdigersene l'uso in tutte le infermità, in cui gli umori si trovano in uno stato di sfribamento, e propendono alla dissoluzione. Questo è l'argomento, che loro stabiliscono; ed eccone pronta la risposta, a cui, secondo me, non

D d

vi

di non possiedono alcun notabil grado di facoltà colliquativa, perchè non hanno alcuna chimica relazione con i fluidi Animali. „ Ved. Cost. Epidem. di Firenze del 1780. cc.

è replica . Se fosse vero quanto questi Sigg. di buona voglia suppongono , cioè che la polvere delle cantaridi sciogliesse potentemente il sangue , e gli umori , non vi farebbe riparo ,, *actum esset de Saiano* ,, e converrebbe arrendersi . Ma è poi vero , che la polvere di cantarelle possedga una tal virtù ? Io esaminai (scrive Pringl) , le cantarelle , le vipere seccate , e il castoreo di Russia , sostanze tutte animali , e però molto proclivi a diventar settiche . Le cantarelle furono provate così con carne vaccina fresca , come col siero di sangue Umano , ma le vipere colla carne sola , e niuna di queste due cose sollecitò la putrefazione . L' esperienze di Veratti , e di Perwical danno il medesimo risultato (§. CCCXXIV. nota) . I fatti adunque provano il contrario , e dimostrano incontestabilmente , che le cantaridi non posseggono nessuna facoltà settica . Diranno forse , che passate nell' Alveo sanguigno acquistano questa putrefacente attività . Come supporlo ? se ravvivano le forze vitali , ed i polsi anche estremamente abbattuti , se sostengono , e promuovono l' evacuazioni , e i movimenti critici , e salutari , se moderano i
finto.

sintomatici. Eglino dovrebbero inlanguidire le forze, prostrare viè più maggiormente i polsi, se un tal carattere acquistassero nel corpo Umano, ed allora si avrebbe il sognato pretesto di credere, che nell' Alveo sanguigno divenissero settiche. Questo dunque è un mero rifugio, è una ridicola congettura per sostenere le proprie opinioni contro il lume delle esperienze. Dentro il corpo Umano non esistono, che proprietà contrarie alla putrefacente attività delle sostanze, che s' introducono nelle strade della circolazione. Il veloce moto del sangue non permette la vera putrefazione, o almeno trattiene non poco i suoi rapidi avanzamenti. E i colatoj della traspirazione, dell' orina, ec. vegliano sempre pronti a separare dalla massa umorale i perniciosi principj, che vi si generano, o vi sono insinuati.

§. CCCXXV.

Numerosi poi sono gli esempi dei benefici effetti dai vescicanti operati nelle malattie combinate con raccolta, ed ammasso di putridi umori. Olao Borrichio usò con vantaggio i vescicanti in una costituzione di va-

jolo di pessimo carattere (1). Il Sig. Watfon
 hà fatto una bella osservazione, che prova
 tutto il loro vantaggio nel secondo stadio dei
 putridi morbilli, osservati a Londra negli an-
 ni 1763. 1768., quando cioè gli umori ave-
 vano acquistato un maggior grado di discio-
 glimento (2). Il Sig. Siver ne hà veduto i
 buoni effetti in una malignissima squinanzia (3).
 Waldschmitt dice di aver sempre applicati
 i vescicanti con successo nelle febbri maligne,
 e di avere sperimentato particolarmente effi-
 cacissima l' applicazione di questi rimedj in
 una febbre Epidemica nel Borgo di Glozem-
 berg (4). Il Sig. Tissot quantunque troppo
 rigidamente gli condanni nella cura delle feb-
 bri biliose, trovò non pertanto utilissima l'

(1) Atti dell' Accadem. di Copenhagen Ann. 164
 1675. Osserv. 36. In quegli di Edimburgo, Tom. III.
 Art. IV. si legge, che sono stati ugualmente impiegati
 i vescicanti con vantaggio nei vajoli confluenti, sebbe-
 ne si riscontrassero segni non equivoci di putrido gran-
 de, qualora lo stato dei polsi, ed altre circostanze dell'
 infermo ciò richiedevano.

(1) *Medical. Observ. And. Inquir. Vol. IV. pag.*
132. ec.

(1) *Collect. Academ. P. Ter. Tom. XI. pag. 269.*

(1) *Eph. des Cur. de la Nat. Dec. I. Ann. 2. 1671.*
Observ. 214.

applicazione dei vescicanti nell' Epidemia del
1766. e nelle Pleuritidi Biliose. „ Ma il più
utile rimedio, dopo l' ipecaucana, si erano i
vescicatorj, che convenne applicargli assai ga-
gliardi, e assai grandi, e di buon ora. I lo-
ro effetti sono stati resi certi da un gran nu-
mero di guarigioni, ed io non ne ho scoper-
to alcun di cattivo: Molti ammalati debbo-
no ad essi la vita, ed osservai, che provavano
un considerabile sollievo nel momento istesso,
in cui sentivano l' irritamento degli empia-
stri. Sono stati parimente utilissimi nella pleu-
ritide biliosa, principalmente quando furono
applicati assai di buon ora, vale a dire tosto
che era terminata l' azione del vomito....
Ed ho inteso da un Medico straniero, degnis-
simo di fede, che in una simile Epidemia,
di cui egli era stato testimonio in Italia, a-
vevano i vescicatori prodotto il maggior be-
ne (1) „. Sarei troppo lungo, se riportar vo-
lessi in questo luogo tutti i fatti, i quali
confermano l' utilità di questi rimedj, nei ma-
li.

(1) *Second. Letter. a M. Zimmermann. pag. 100. ediz. di Venez. presso il Pompeati.*

li biliosi, e dipendenti da putrido fomite. Basti per tutti l'autorità dell' illustre Cotunnio, quale fù testimone dei buoni effetti dei vescicanti, applicati alle gambe in una febbre gangrenosa, nella quale, mentre tutte le inferiori estremità erano sino al pube attaccate dalla gangrena „ *res mira apparuit*, così s'espri-
 „ me questo celebre Medico, *gangrenam om-*
 „ *nia vastantem, sedem vescicatoriis ulceratam,*
 „ *& aream omnem ad duos circiter transversos*
 „ *digitos salvam, immunemque reliquisse;* „ e
 poco dopo soggiunge „ *Nega febris gangre-*
 „ *nosus vim cantharidum utilem* (1) „.

§. CCCXXVI.

Ci si opporrà, che vi sono molte osservazioni contrarie. Il Ricca non lascia di asserire, che nelle febbri putride di Turino „ *Vescicantium applicationem minus prosperam*
 „ *compertam fuisse* „. Il Borelli ne fa rimarcare la stessa inutilità „ *nihil auxilii*, così s'
 „ espone questo gran Medico, *tulisse vescican-*
 „ *tia, etenim omnes ad tumulum brachiis, pe-*
 „ *dibus, notifi bene, & aliis partibus exulce-*
 „ *ratis*

(1) De sede Variolarum §. 28.

„ *ratis delati sunt* „. Il Baglivi, riporta varie osservazioni, che provano i danni cagionati da vescicanti (1). Ma se ci degniamo di gettare uno sguardo sù queste, ed altre osservazioni, i loro dannosi effetti si vedranno particolarmente nati dall'abuso, che se ne è fatto, avendone applicati al tempo stesso un numero troppo grande (2).

§. CCCXXVII.

E che un numero eccessivo di empiastri vescicatorj sia capace, specialmente in malattie con dissoluzione, a precipitare i solidi della umana macchina nel discioglimento, non se ne può dubitare per verun conto: Basta solo, per restarne convinti, riflettere (sono parole dei Sigg. espositori della costituzione Epidemica di Firenze del 1780., 1781.; che mi si permetterà qui riferire) „ che la parte attiva delle cantaridi agisce sopra i solidi in diverso modo, secondo la quantità nella

(1) L. C.

(2) Sei vescicanti furono applicati ad un giovine delicato, gracile, e di temperamento bilioso. Ad un cuoco di 30. anni di temperamento sanguigno-bilioso afflitto da convulsioni, ne furono applicati quattro nell'istesso tempo, e quattro similmente ne furono applicati ad una Puerpera „.

quale si applica ad essi . I vescicanti deboli, o perchè la dose delle cantarelle sia troppo scarsa , o perchè (sia esalata gran parte della loro sostanza più volatile, la quale è la sola attiva , non fanno altro effetto sù la cute, fuorchè quello di produrvi una vivacissima erubescenza , ed accrescere in conseguenza l' azione vitale nella medesima . Ma se siano molto efficaci, cominciano è vero dall' infiammare la parte a cui sono applicati, ma ben presto ne succede un contrario effetto; poichè la tessitura dei solidi si guasta, e si distrugge . La tintura delle cantarelle opera similmente praticata all' esterno . Leggesi nell' Istoria della Real società di Medicina di Parigi , che l' infusione di cantaridi nell' acqua vite, usata per fregagioni in un Emiplegiaco, ristabilì le parti paralitiche, divenute già pallide, e flaccide, in ventotto giorni di cura, quasi all' antica perfezione . Questo effetto di corroborare si ottiene dalla sopraddetta tintura fregando le parti con una piccola cucchiajata di essa, e avvertendo, che rimanghino asciutte; che se lasciandole inumidite si permetta, che ella vi agisca troppo a lungo

o se si adopri una tintura più forte, e attiva, allora opera ugualmente che i vescicanti, alterando la cute, e producendovi delle vesciche (1) „. Quanti esempi non abbiamo noi nella fisica animale di varietà grandissima di effetti derivanti dalle medesime cagioni, diversamente modificate. Il calore, moderatamente accresciuto, rarefà, e allunga le fibre col rilassarle, accresciuto di forza, produce un increpamento, che raccorcia le fibre, e ulteriormente aumentato le distrugge.

§. CCCXXVIII.

Or dagli effetti prodotti dalle cantaridi sopra i solidi dell'umano Composto (§. CCCXXVII.), agevolmente si può prevedere, cosa debba succedere ai fluidi, allorchè il loro volatile principio con essi è mescolato. Alla prima, se questo principio è in piccola dose introdotto negli umori dell' Uomo vivente, deve animare il loro principio di vitalità, legare più strettamente insieme i principj, dalla combinazione, ed esatta miscela dei quali risulta

E c

que-

(1) *Hist. de la Societ. R. de Med. les Ann. 1777. 78. pag. 218. ved. la Costit. Epidem. di Firenze del 1780. ecc.*

questa loro proprietà. Almeno così pare, che
 ci persuada l'analogia medesima. „ A che ri-
 ducesi infatti l'effetto dello stimolo, se non
 ad avvicinare maggiormente gli elementi del-
 le parti solide, e quindi aumentare le loro
 fisiche forze? Che se i fluidi animali risulta-
 no dalla medesima combinazione di elemen-
 ti, errore non farà mai il credere, che il
 medesimo agente produca in loro simili can-
 giamenti „. Se poi altrimenti la parte più
 volatile, ed attiva delle cantarelle si mesco-
 li col sangue in copia abbondante; in que-
 sto caso accresciuta la di lei azione sopra quel-
 le parti dei fluidi animali, che sono già per-
 fettamente animalizzate, pare che debba con-
 vertirsi in una azione distruttiva di quella lo-
 ro perfetta miscela, che costituisce tal loro
 carattere (§. CCCXXVII.). E' vero che que-
 sto discorso è tutto appoggiato all'analogia:
 Ma se per ragionare di ciò, che non può es-
 sere sottoposto ai nostri sensi, ne precisamen-
 te compreso, noi non abbiamo altro mezzo,
 che quello, che dalla analogia ci si presen-
 ta; e se l'analogia di cui ci serviamo è tut-
 ta fondata nella legge dello stimolo, e nel-

la costanza, e invariabilità degli effetti dalle cantarelle operati su i solidi degli umani composti, per mille esperienze, ed osservazioni da noi conosciuti, farà d' uopo concludere, che la nostra maniera di ragionare sia la più propria, la più giusta, la più convincente (1).

§. CCCXXIX.

Ma qualunque sia il modo nel quale le cantarelle arrivano a ristabilire, anzichè a distruggere la crasi degli umori, che io qui non voglio esaminare più a lungo, possiamo persuaderci di tal loro proprietà da molti fatti frequentemente presentati dalla pratica, dai quali la nostra proposizione acquista quel grado di evidenza, che possono avere le cose nella Fisica animale. Nelle cacheffie, che di-

E c 2

pen-

(1) Baglivi nell' esperienze, che egli fece su i cani, onde scuoprire l' azione delle cantarelle su i fluidi degli Esseri umani viventi, si servì di una dose troppo avanzata di tintura di esse, e però ne vidde seguire quei tristi effetti, e dopo la morte di questi animali osservò il sangue, e gli umori tutti fusi, disciolti, e corrotti intieramente; ciò che gli fece credere, che in realtà le cantarelle possedessero la facoltà colliquativa, o settica, e che non fossero in conseguenza utili nei mali nascenti da colliquazione di umori.

pendono dalla sovrabbondanza di umori cacochimi, e nelle idropisie, dove il sangue è scioltissimo, e acquoso, i vescicanti ebbero, ed hanno sovente i più felici successi; per questo motivo vengono raccomandati da molti Autori, i quali ne osservarono i buoni effetti. Simone Jacozio vidde guarire un Idropico, a cui furono applicati varj vescicanti in molte parti del corpo (1). Girolamo Capivaccio riferisce di aver veduto la guarigione nei casi più difficili dell' idrope, dalla efficacia della polvere di cantarelle, data in piccola dose (2). Ippocrate la praticava ugualmente, e con della riuscita, sciolta nel vino (3). Finalmente cure maravigliose, operate dalla polvere delle cantarelle, si leggono nei libri di molti Autori (4). Ne si dica,

(1) „ *Observ. XXI.* „

(2) „ *Pract. lib. III. Cap. XIX.* „

(3) „ *Lib. IV. de Ract. Vict. e nel Lib. de intern. affect.* „

(4) La tintura delle cantarelle, e la loro polvere, applicata ad un corpo vivente, o presa interiormente in discreta dose, attacca le parti urinarie; e muove copiosa orina; di quì è, che il Celebre de Sawages, dopo di aver dimostrato i perniciosi effetti della polvere di cantarelle

ca, che i loro effetti procedono allora dallo scolo, che aprono ai ristagnati umori, poichè se alla dissoluzione accresciuta dei medesimi, si aggiunga la facile loro uscita dal corpo, intendiamo bensì, come possa venirne l' inanizione, ma non già il ristabilimento della macchina. Operano dunque effettivamente i vescicanti la polvere delle cantaridi, e la loro tintura con fare, e nei solidi, e nei fluidi mutazioni contrarie a quelle, che avevano sofferte nelle malattie.

§. CCCXXX.

Qual maggior riprova richiedere di ciò che avanziamo (§. CCCXXIX.) di quella, che

applicata sulla pelle, o presa interiormente, cioè l' infiammazione, che nella cute cagiona, l' inalfamento della Epidarmide in vescica, la disuria, o difficoltà di orinare, il priapismo, o erezioni involontarie, ebbe a dire, dopo aver conosciuto la verità sopraposata (§. CCCXXIC.), che questo veleno il quale produce un esito mortale, può essere utilissimo agli Idropici, se si dia in piccola dose, ed in infusione, o corretto dal metodo di Gronevelde. ,, Dissert. II. su gli animali velenosi di Francia. ,, Da tali osservazioni diretti gli antichi facevano di esse uso interno in questi morbi, e però scrisse Galeno, che si usano internamente le cantarelle per fare orinare, praticando le cautele necessarie tanto per la quantità, come per la maniera di prepararle, affinchè non nuocino.

che se ne abbia negli ottimi effetti di questi rimedj nel diabete, malattia, che chiaramente deriva da somma colliquazione negli umori. Eppure Morgan autore stimabile ha trovata efficacissima la tintura di cantarelle per fermare il corso a questo male, e per guarire il flusso bianco (1). Tutti gli osservatori sono tanto pieni di simili esempi, che di tal loro efficacia (§. CCCXXIX.) ci assicurano, che inutil farebbe il citarne molti.

§. CCCXXXI.

Or riflettendo ai fatti dei quali ho parlato (§. CCCXXIX. CCCXXX.), fatti comprovati dall'esperienza, e la realtà dei quali confermasi ogni giorno, si concluderà per poco che si voglia far uso del più semplice buon senso, che la parte volatile dei vesccianti, penetrata dentro i vasi, ed unita intimamente al sangue, ed altri umori della macchina degli Uomini viventi, non solo non hà efficacia di sciogliere la crasi dei fluidi vitali, ma più tosto cospira a restaurarla, quando per malattia tendono a disfarsi; purchè la

(1) *Saggi di Med. d' Edimburg. Tom. IV.*

medesima penetri nelle strade della circolazione in piccola discreta quantità: Che se poi ne accada, che in troppa quantità, e per troppo di tempo siano stati applicati, e ritenuti i vescicanti; in conseguenza, che la parte volatile, ed attiva di essi sia insinuata negli umori in copia abbondante, allora la di lei azione sù i fluidi vitali si cangia in una azione distruttiva, che i medesimi umori sciogliendo, gli precipita in una acrisia maligna, ed irreparabile.

§. CCCXXXII.

Quindi si dia giudizio di quei Medici, che applicano nel tempo istesso un numero eccessivo di vescicanti, specialmente in malattie combinate con dissoluzione. Questa pratica deve essere interdetta. Ed è certo, che questi tali, che hanno applicato, o che applicano molti vescicanti contemporaneamente, o non hanno esperienza, o non sono diretti da alcun sodo fondamento, o almeno si abusano della loro efficacia, e rivolgono a danno dei malati, quella stessa loro salutare attività, che prudentemente maneggiata produrrebbe ottimi effetti.

§. CCCXXXIII.

§. CCCXXXIII.

Si chiederà da taluno; i vantaggi dei vescicanti sono poi durevoli? Ecco un'altra questione, cui bisogna soddisfare. Il celebre Whytt riferisce, che dopo essere stati tentati tutti i soliti rimedi in una donna ammalata di Pleuritide, con polso celere, e grand'oppressione di respiro, consigliò l'applicazione di un vescicante sopra la parte affetta. Appena cominciò questo ad operare, cessò il dolore del petto, e diminuì la celerità del polso; pochi giorni dopo essendo i medesimi sintomi ricomparsi, furono in ugual modo dileguati con un secondo vescicante alla nuca (1). Assisteva pochi anni sono alla cura di una giovine donna (2) ammalata di cefalagia continua, che a dispetto dei salassi, dei purganti, e dei depuranti si andava sempre aggravando. Consigliai l'applicazione di due vescicanti alle braccia. Appena cominciarono questi ad operare, diminuì moltissimo il dolore

(1) Ved. *Philosopb. Transact.* Vol. I. Part. II. pag. 468., dove aggiunge, questo Scrittore Celebre, altre quattro istorie, che tutte confermano la necessità della ripetuta, e successiva applicazione dei vescicanti.

(2) La Sig. Pollonia Petriccioli della Città di Pisa.

225^a
lore del capo, che tale continuò per tre giorni; dopo dei quali si fece al solito intollerabile, e fù in ugual modo mitigato con un terzo vescicante alla Nuca. Il dolore si mantenne per quattro giorni in questo stato, dopo dei quali nuovamente infierì. Mi determinai allora di applicare un quarto vescicante alla testa. Appena cominciò questo ad operare, cessò il dolore del capo, e l'ammalata guarì. Sull'appoggio di questi fatti si può asseverare, che i vantaggi dei vescicanti non possono durare, che per poco tempo. Ed ecco sciolta la questione senza fermarsi in dispute.

§. CCCXXXIV.

Troppo reprehensibil farei, se io non parlasse dell'applicazione del vescicante al Petto nelle Pleuro=Pneumonie, e nelle Pleuritidi; pratica, di cui il celebre Pringl ha dimostrato il primo il vantaggio reale, che se ne ricava, e dopo di lui molti Professori di merito, e di grido hanno seguitato a praticarlo con indicibil profitto. Dirò solamente, che il costume di far richiamo per mezzo di un irritante nella parte offesa nelle Pleuritidi,
F f e Pol-

e Polmonie non è nuovo in medicina, mentre si legge frequentemente eseguito, ora con sale unito ad un cerotto, come in Cornelio Celso (1); ora con cose simili in Areteo (2); ed anche con iscarificazioni in Zacuto Lusitano, in Rivieri, in Teodoro Prisciano; ed allora intanto non eseguivano essi ciò con empiastri vescicatorj, in quanto che non conoscevano, o avevano per troppo sospette le cantaridi (3). Volendo pertanto altri servirsi del vescicante, deve la di lui applicazione seguire da vicino le missioni del sangue; ed in fatti tanto asserisce il Pringl „ l'esperienza, che io ne ho avuto, così s'espone questo dottissimo Medico, mi muove a preferir la pronta applicazione; poichè avendo avuto alle mani un gran numero di Pleurici io ho trovato, che niun male sia seguito dall'applicare il vescicante immediatamente dopo la prima cavata di sangue, anzi per lo contrario un più sollecito e certo sollievo „. E il Sig. Vivenzio, nelle note fatte

(1) *Lib. 4. Cap. V.*

(2) *Lib. 2. Cap. I.*

(3) *James Diz. T. 4. p. 458.*

te all' Opera dell' Immortale De Haen, ci assicura; che „*si illi* (cioè i vescicanti) *primis*
 „ *morbi diebus applicentur super affectum latus,*
 „ *melius succedunt res,* & *non tamdiù aegro-*
 „ *ti a morbo vexantur,* & *non tanto numero*
 „ *ad mortem deferuntur* „. E nella Epidemia di Pleuro=Pneumonie putride, che regnarono nella terra di Piano stato Sanese, nell' inverno, e primavera del 1775., fu riconosciuta utile, ed efficace, dal Dott. Giovanni Pucci, la pronta applicazione del vescicante al petto, subito dopo i salassi (1). E perchè mai si disprezza dai Medici una tal pratica, e non si fa un uso più frequente di questo tentativo, i di cui vantaggi vengono confermati dall' esperienza.

§. CCCXXXV.

Dobbiamo ultimamente avvertire, che questi rimedj sono utilissimi ancora nelle malattie, nelle quali un umor acre scorrente, passa ora in una parte, ora in un'altra, e fa temere, che passando sopra i visceri, vi cagioni dei grandi disordini: In quell', che na-

F f 2

sco-

(1) Ved. la sua opera Postuma, che porta il titolo „*Istoria delle Pleuro-Pneumonie Putride, ec.* „.

scano da veleno, perchè ivi appunto si determina questo sì malnato principio: Quindi ben apparisce, qual debba essere l'uso di questi medicamenti, e come i loro effetti esattamente convengono a quell' aforismo d' Ippocrate, cioè „ che il male si stabilisce ivi appunto, dove si fè sentire qualche precedente dolore (1), „.

§. CCCXXXVI.

Non sono stato io il primo, che abbia discussa questa materia. Ella, per lasciarne tanti altri, è stata con tutta l'esattezza esaminata dai Compillatori dell' ultima Epidemia Fiorentina, dall' opera dei quali ho levato le più utili cognizioni sù di questo argomento; e da ciò che ne ho detto, intorno l'azione dei vescicanti nei solidi, e nei fluidi della macchina degli Uomini viventi, il Lettore intelligente, e veramente Filosofo, saprà dedurre i precisi casi, nei quali essi debbono nuocere, o giovare; e il ripetere le vere indicazioni a riguardo loro. A me basta al presente l'aver dimostrato coll'armi della autorità,
della

(1) *Lib. V. Aph. XXXIII.*

della ragione e dell' esperienza l' utilità dei vescicanti, prudentemente amministrati, non solo nelle vere legittime infiammazioni, ma in quelle ancora di genio bilioso, e nei mali combinati con dissoluzione di umori. Darò fine pertanto a questo ragionamento, esponendo, come è stato fatto dai prelodati Sigg., alcune leggi generali, in modo di corollario, relative alla giusta, e plausibile applicazione dei medesimi.

§. CCCXXXVII.

1. L' uso dei vescicanti è vantaggioso nelle malattie infiammative, anche quando esiste fusione negli umori; ogni volta che le forze sono prostrate, ed hanno bisogno di qualche cosa, che le richiami.

2. Sono utili eziandio nel principio della infiammazione, purchè combinate con il debilitamento del general sistema fibroso.

3. Eglino sono di una grande utilità, quando è già formata la congestione infiammatoria, ed è passata la infiammazione al secondo grado (§. CXXVI.); poichè operando allora nella parte offesa, ravvivano l' energia inlanguidita dei solidi di essa parte,
ed

ed ajutano, e promovano la risoluzione.

4. Il numero dei vescicanti non dovrebbe quasi mai oltrepassare i due per volta. Io n' eccettuo i casi di temperamenti torpidi, e di umori lenti, e viscosi; ne si dovrebbero applicare i susseguenti, appena staccati i primi: Altrimenti accumulandosi troppo sale di cantarelle negli umori, si corre rischio di aggravare la malattia, e di precipitare gli ammalati nello stato di morte.

5. I vescicanti non agiscono, che quando è attuale lo stimolo delle cantarelle, o applicate ad una parte del corpo, o insinuate negli umori. Perciò i loro buoni, o cattivi effetti, non possono durare, che per poco tempo.

6. Quindi è, che riconoscendo il Clinico nella cura di questi morbi il bisogno della operazione delle cantaridi in varj stadj del male; la miglior pratica è quella di ripetere più volte successivamente l'applicazione di uno, o due vescicanti; cioè di applicarne dei nuovi, subito, che sia finita l'azione dei precedenti.

7. Che se qualche volta i vescicanti riescono

scono male , ciò succede , perchè non si fa attenzione alla scelta dei casi , nei quali debbono praticarsi , ne alle particolari loro circostanze , le quali pure esigono attenzioni particolari ; o finalmente per applicarne al tempo istesso un numero eccessivo .

8. „ Essendo verisimile , che maggior copia di sale delle cantaridi sia trattenuta nella parte a cui sono applicati i vescicanti , in proporzione di quello , che si diffonde nel general sistema , potranno i vescicanti sciogliere , assottigliare , e rimettere in circolo umori raccolti , e condensati nella parte esterna , a cui sono applicati , mentre contrarj effetti producono nell' universale . Di quì forse deriva la loro utilità messi sopra il lato affetto nelle vere , e spurie Pleuritidi „ .

§. CCCXXXVIII.

Avvi altresì certi rimedj , uniformi assai , per quanto riguarda la maniera di agire , e il modo di applicargli ai vescicanti , come che molto minori poi di forza , e di energia , cioè l' applicazione dei Senapismi , pasta composta col lievito , col più piccante aceto , e con una dose di semi di Senape . Abbiamo

veduto qui sopra (§.CCCXXXI.CCCXXXVII.) i vantaggi, che dai vescicanti deve il saggio Medico proporli; ed individuati i casi, e le circostanze, nelle quali giova la loro applicazione. Tutto ciò basta per comprendere ancora chiaramente, come debbono i senapismi far ottimi effetti, e operare prodigj nella cura dei nostri mali, applicati in parità di casi, e di circostanze. Le felici esperienze, nelle legittime, e biliose malattie infiammative, nelle febbri biliose, e nei mali così detti putridi, da ottimi Pratici notate (1), dovrebbe incoraggiare a farne un uso più frequente.

§. CCCXXXIX.

Purganti, ed Emetici. I purganti sono egliuo rimedi veramente efficaci in queste malattie? E' certo, che in qualche caso sono stati raccomandati dagli Antichi, ne sono stati trascurati dai Medici moderni; che che in contrario ne dichino alcuni Scrittori, fondati sull'abuso, che ne è stato fatto, o sull'averne adoprate di quelli, cui la violenza loro non

(1) *Tissot. Istoria. delle Feb. Bilios. di Lofanna del 1755.*

non permetteva di usare. Quanto a me credo costantemente, che con i segni non equivoci di raccolta, e di ammasso di viziosi umori nel ventricolo, e nei primi intestini, il vero metodo quello sia di dare i purganti nel principio del male. I vantaggi loro son troppo conosciuti, onde poterli eliminare dal prescriberli in quei casi, nei quali la necessità gli richieda. Lascio da parte quei vantaggi, che si producono dall'azione loro sul sangue, essendo questi controversi da molti, e mi fermo solo a quelli, cui nessuno può alzarli contro. E' certo, che diminuiscono il volume dei liquori, e nettano le prime strade. Questa diminuzione, e questo votamento rallenta il moto del sangue, che camminando con minor impeto agiterà meno le fibre del cuore: E' vero però che dobbiamo servirli dei lassativi più miti, che non urtano i nervi, e che operano senza irritare; e però di tutti i purganti autorizzati dall'esperienza, alcuno non ve ne hà, che produca i detti effetti dell'olio di mandorle dolci, della manna, della Cassia, dei Tamurindi, e del Cremor di Tartaro sciolti nel siero, o in al-

tro appropriato liquore. Si biasimano tutti i purganti violenti, i quali non potrebbero produrre, che accidenti funesti nei nostri mali (1).

§. CCCXL.

Gli Emetici vi possono essere ugualmente impiegati; ne è da dubitarsi, che non sianno rimedj efficacissimi nel caso di raccolta, e di ammasso non equivoco di materie corrotte nelle prime strade; nel qual caso debbono essere solamente ordinati. Bisogna tuttavia amministrarli con moderazione, e proporzionarli alla disposizione, che l'Infermo ha per il vomito: Convienne inoltre avere per questi

ri-

(1) „ *Pleuritide, ac Peripneumonia correpto alvj pro-*
 „ *fluvium superviens malum* „ *Aph. 18. Sect. 6.* „ Questa Ippocratica osservazione ha dato motivo a quel principio medico, cioè, che „ *alvj fluxus superveniens in*
 „ *morbis Pectoris, praesertim acutis, valdè perniciosus* „ E da ciò ne è avvenuto, che la maggior parte dei Medici abbiano sempre riguardata, e riguardino, come pericolosa, e mortale la diarrea, che sopravviene alle Infiammazioni del Petto, e si sieno fatti una legge costante di non prescrivere mai i catartici, anche i più dolci in questi mali. Ma a questo sentimento si oppone l'Istoria Medica, e l'autorità di tanti Pratici di primo nome, come Areteo, Nenter, Wanswieten, ed il chiarissimo De Haen.

rimedj l'istessa attenzione, che deve averli per i purganti, e far uso soltanto dei vomitivi più dolci, e diluirgli in una quantità di liquido; senza di queste cautele essi aumentano l'infiammazione, e seco portano gli accidenti più orribili.

§. CCCXLI.

Molte belle osservazioni si leggono nei libri di parecchi Autori, dalle quali chiaro apparisce, che i vomiti, e i vomitivi nel principio del male sono stati giovevoli. E particolarmente delle interne infiammazioni del petto, si legge in Pietro Pacheq., „ *Omnes*
 „ *pleuritici, qui vomunt statim in principio mor-*
 „ *bi, evadunt; ut in infinitis observavi, leva-*
 „ *ta Pleura ab humorum Sarcina, vomitus be-*
 „ *neficio* (1). L'osservazione istessa è stata fatta dal Rivieri; „ *Vomitus biliosus, & copio-*
 „ *sus in principio pleuritidis salutem praenun-*
 „ *tiait. Levata enim natura ab illa evacuatio-*
 „ *ne biliosae cacochymiae morbum facilius supe-*
 „ *rat* „; così il partico di Montpellier (2).
 Con queste vedute riuscì a Martino Rulan-

G g 2

do

(1) *Observat.* 29.

(2) *Prax. Med. lib. VII. Cap. II.*

do di curare felicemente un pleuritico. Questo Medico fondato nelle sopra esposte osservazioni prescrisse il seguente emetico „ *Acq. „ Benedict. Aqu. hysop. an unc. j. Syrup. de hysop. dracm. iiij. M. F. P.* „ da cui se ne ottennero delle evacuazioni, e per vomito, e per il secesso, e l'Infermo si sentì meglio (1). Altre molte guarigioni di Pleuritidi, seguite dopo avere usati gli emetici, si leggono nei libri di molti osservatori. Questi fatti dovrebbero determinare a decidere in loro favore, e ad incoraggiare i Medici a farne un uso più frequente nelle infiammazioni del petto; ma se mi si permette di pronunziare liberamente il mio parere, dirò ingenuamente, che a fronte ancora di tali prove, che da taluno si crederanno luminose, e convincenti, io non ne penso troppo favorevolmente; anzi io condanno espressamente i vomiti nelle Pleuritidi semplici, come nelle Peripneumonie; perchè questi rimedj possono cagionare un angoscia grande,

(1) Molte feliei cure di Pleuritidi, e di altri morbi ancora si leggono presso l'Autore istesso nella sua opera che porta il titolo *Curat. Empiric. ec.*

de, ed una infiammazione più furiosa all' interno Torace. Non nego già, che i medesimi possano essere giovevoli in alcune circostanze, e casi, come a cagion d' esempio, quando l' Infermo abbia una facilità grandissima al vomito, e che una morbosa inappetenza, unita ad oppressione particolare all' intorno dello stomaco l' inquieti moltissimo, purchè si facciano a questi precedere i salassi (1), e si prescrivino, nel principio del male, prima che l' infiammazione abbia preso piede; e si abbia l' attenzione di non praticarli, quando il ventre è teso, e meteorizzato, o l' ammalato assai debole. In simiglianti circostanze l' emetico è stato sempre utile; e quello a cui
in

(1) „ *Horum (cioè Emeticorum) in Peripneumoniis*
 „ *inflammatoriis, vel pleuritide sine praevia sanguinis emis-*
 „ *sione exhibere, omnino imprudens, periculosum, & em-*
 „ *piricum est. Huxam. Diss. de Pleuritid. & Perip. Cap.*
 „ *III.* „ e in altro luogo poco avanti ci avvisa più chia-
 ramente, quando possa amministrarli l' emetico con sic-
 curezza nelle Peripneumonie „. *Ego vero variis tempo-*
 „ *ribus in Peripneumoniis magno cum successu dedi vom-*
 „ *itorium; quando excreatio subito suppressa, & spirandi*
 „ *difficultas aucta erat; hoc verò antea non tentavi, quam*
 „ *conveniens sanguinis quantitas detracta, & febris vio-*
 „ *lentia imminuta fuerat* „. Il rimedio di cui si serviva,
 questo valente Medico, era l' ossimele scillittico.

in casi simili si è data la preferenza dai migliori Pratici, si è stata l'Ipecaucana somministrata in discreta dose (1). Ma fuori di queste circostanze, e casi, gli emetici possono produrre i più formidabili accidenti, e far prendere un più minaccioso aspetto, ed una più ruinosa carriera al male, in una parola spronar chi corre (2). Ora essendo pochi, e molto circoscritti quei casi, dove nelle semplici infiammazioni l'uso dei vomitivi può esser dicevole, ne essendo da tutti il saper questi adattare alle circostanze, e ai casi, nei quali possono convenire; giudico meglio l'astenersene.

(1) Baglivi si serviva con frutto dell'olio di Mandorle dolci, mischiato con acqua comune tepida, emetico a cui darei la preferenza, perchè nulla vi è da temere.

(2) Il Sig. Tissot Autore stimabile, biasima al maggior segno l'Emetico nel principio delle malattie acute, e lo riguarda, come un veleno nelle infiammatorie semplici, nelle putride complicate d'infiammazione, fin a tanto che questa ne resti dissipata. Crede ancora ugualmente pericoloso l'emetico in alcune putride semplici, in cui gli umori hanno un grado di viscosità sì considerabile, che non trovansi in istato di cedere agli evacuanti, finchè non siano resi più fluidi, senza di che, gli sforzi prodotti dall'emetico non fanno, egli dice, che accrescere gl'ingorgamenti. „ *Avvertim. al Popolo ec. Ist. delle Febb. Bilios. ec. Lett. I. a M. Zimmermann.* „

sene affatto ; riflettendo , che può l' istesso effetto ottenerli , quando esiga il bisogno di purgare lo stomaco , e le prime vie , dai lassativi i più miti , i quali senza punto urtare i nervi , senza cagionare dei tumulti , senza punto aggravare la malattia , delle materie , che esistono nel ventricolo , e nei primi intestini l' evacuazione sollecitano per il secesso , e sollevano placidamente i poveri Infermi , senza nulla azzardare .

§. CCCXLII.

Si lasci pertanto ai Medici sagaci , e dotti il far uso di questi rimedj nella cura delle interne infiammazioni . Eglino siccome pieni di talento , e di studio , fanno solamente applicargli in tempo , da adattarli alle particolari circostanze della malattia , e dell' Infermo . Ma questi Genj son pochi , e per l' ordinario , non hanno propizia la fortuna , ne gli vien procurata ; godendo solamente il grido popolare , i vili impostori dell' arte ; e quelli in specie , che una cieca ignoranza gli ha fatto acquistare il nome di veri Medici .

§. CCCXLIII.

Ma se nei mali acuti semplici , e segna-
ta-

tamente nelle Pleuritidi, e Peripneumonie infiammative, anche combinate con raccolta, e ristagno di putridi umori (§. CCCXLI. not. 1.), gl' Emetici, amministrati fuor di tempo, sono rimedj pericolosi, e che spesse volte hanno prodotto dei tristi effetti. Vi hà dall' altra parte dei casi, in cui eglino sono di un' assoluta necessità. Questi casi sono le pleuritidi, e peripneumonie, che si manifestano soltanto biliose, senza alcuna infiammazione. Molte felici cure di Pleuritidi, e Peripneumonie biliose, operate dall' Emetico, si leggono nei libri di molti Medici osservatori; dai quali chiaro apparisce, che l'emetico è stato non solamente di grandissimo profitto in Epidemie simili; anzi quell' ancora sacra, ed il rimedio essenziale, senza di cui la malattia sarebbe terminata costantemente colla morte. „ Regnarono in Lofanna delle Peripneumonie biliose nel 1753., il vero metodo curativo, così s' espone il Sig. Tissot, era di cominciare dall' emetico in bevanda, di applicare in seguito frequenti lavativi, di bere copiosamente delle bevande acide (1), e diu-
re-

(1) La bevanda, di cui si servì questo gran prati-

retiche, e di respirare sovente del vapor dell' aceto,, (1). L'istesso metodo di cura fu eseguito da Duchanoy valentissimo Medico di Wawilliers, come si rileva da una sua Lettera scritta a M. Tissot, ivi cioè dice,, una Epidemia biliosa, il di cui indizio dominante era un'apparente infiammazione di petto, infettava i nostri villaggi. Era questa curata con gli ammollienti, con gli oleosi, e mucilaginosi inutilmente, io aveva letto il vostro Trattato intorno la febbre biliosa di Losanna, onde ho seguito il vostro metodo, e di quasi quaranta, che visitai neppur uno perì.

§. CCCXLIV.

Furono pure ugualmente osservati vantaggi gli emetici nella epidemia di Pleuritidi biliose, che inferì nella Scozia nel 1736., come leggo nei suoi commenti asserire il Wanswieten, ivi cioè dice,, *In illa pleuritide.... aderat, & aegritudo stomachi, & levamen insigne a leni vomitorio*,,. I Sigg. Medici Fioren-

co, era una decozione della radice di dente di cane, o di orzo, resa acida coll'ossimele, o col sugo di limone.

(1) *Istor. delle Feb. Bilios. di Losanna* p. 192.

rentini gli ordinarono nell' ultima costituzione epidemica, e ne furono contentissimi. Finalmente i buoni effetti di questi rimedj applicati, ed estesi alla cura dei mali infiammatori di genio bilioso, sono stati dimostrati dall' esperienze, e dalle osservazioni, che sono sparse nei libri di altri autori rispettabilissimi (1).

§. CCCXLV.

Pertanto non si potrà negare, che gli Emetici non sian utili nella cura delle Pleuripneumonie, e Pleuritidi, quando sono di carattere putrido, o come dicono, bilioso (§. CCCXLIII., CCCXLIV.). Ma come faremo a conoscere, che il male è costantemente

(1) L'emetico dato in principio del male fù pure sperimentato utilissimo nell' Epidemia di pleuritidi biliose dell' anno 1775., descrittaci elegantemente dal Marzi; ecco le sue proprie parole „ l' Ipecaucana fù l' unica droga, di cui ci sian serviti a quest' effetto, nè si praticò in maggior dose, che di diciotto grani, nei più robusti, in sostanza. Ella non fù priva mai di successo, e molte volte mosse, e sotto, e sopra. Intorno l' uso degli emetici è degna di esser letta l' opera del Celebre Bianchi, intorno le malattie del Fegato, stampata separatamente, e corretta dal di lui Figlio Professore a Torino; dove in forma di appendice, si trova l' apologia degli Emetici, e dei purganti.

te il prodotto, non già d'ingorgamento infiammatorio, ma bensì di una bile in moto, accresciuta di copia, e più o meno alterata? Questa materia è stata ben trattata dal Ch. Sig. Tissot, il quale, con la sua solita precisione, e chiarezza, ci ha dimostrativamente indicato i segni, che fanno distinguere le Pleuripneumonie, e Pleuritide biliose, da quelle, che sono di genio infiammativa. Ci sia permesso dunque di trascriver qui questo pezzo interessante della sua lettera, scritta a M. Zimmermann.

§. CCCXLVI.

„ Il primo, ed il principal segno distintivo, dice questo genio illustre, si è il carattere del polso, che costantemente trovasi più duro nelle malattie infiammatorie, meno frequente, e meno vario..... Nelle pleuritidi biliose non ha il polso giammai sì fatta durezza, ed è ordinariamente più frequente, e le pulsazioni successive non sono così perfettamente uguali „.

„ Un secondo carattere distintivo si è, che il corso della malattia non ha quella regolarità, che scorgesi nelle malattie in-

„ fiammatorie sopravvengono bene spesso
 „ nelle pleuritidi biliose dei cangiamenti sensi-
 „ bili da un ora all' altra ; il tempo dei raddop-
 „ piamenti , il loro numero , e la loro du-
 „ razione variano considerabilmente ; la du-
 „ razione stessa della malattia non è in con-
 „ to alcuno così generalmente determinata ,
 „ come nelle malattie infiammative , e il ter-
 „ mine della morte , o della guarigione hà
 „ variato tra il secondo , e decimottavo gior-
 „ no ; e benchè il termine delle Pleuritidi in-
 „ fiammatorie sia vario , non per tanto ci vuo-
 „ le di molto , perchè tai variazioni sian co-
 „ sì frequenti .

„ Se il carattere del polso decide della
 „ natura della malattia , l' effetto del salasso
 „ non hà che troppo spesso recato dei nuo-
 „ vi lumi . Quando la malattia è infiamma-
 „ toria , e che viene indicato il salasso , sol-
 „ leva , questo quasi sempre l' ammalato , al-
 „ meno per qualche ora ; il polso si rallenta ,
 „ e se talvolta divenga più forte , e più pie-
 „ no allora pure si ammolisce un poco ,
 „ benchè per ripigliare subito dopo la sua pri-
 „ miera durezza , indicazione di una nuova e-
 „ missione .

„ Per

„ Per lo contrario nella pleuritide , semi-
 „ plicemente biliosa il salasso non solleva ;
 „ oppure se si diminuisce il dolor pleuritico,
 „ l'ammalato trovasi ugualmente più incomo-
 „ dato , poichè resta più abbattuto (1), il pol-
 „ so divien più piccolo , e più frequente , e
 „ di sovente acquista della durezza . Io lo tro-
 „ vai bene spesso piccolo , veloce , frequente ,
 „ e duro in alcuni ammalati , ai quali era sta-
 „ to cacciato sangue più volte ; e fui chia-
 „ mato per altri , che erano caduti in vaneg-
 „ giamento , ed altri in una grande inquie-
 „ tudine , immediatamente dopo il salasso . La
 „ materia degli sputi fa un altro carattere di-
 „ stintivo delle due malattie . Erano questi
 „ molto meno copiosi , e assai meno sangui-
 „ gni nella Pleuritide biliosa „ . Io soggiungo
 di averli osservati sempre carichi di bile , o
 tin-

(1) Nelle infiammazioni espressamente biliose la ca-
 vata del sangue non deve aver luogo , se non in quei
 casi , dove son forse sufficienti , e sovrabbondanza di u-
 mori . La medesima però v'è eseguita nel primo , o se-
 condo giorno del male , quando cioè la dissoluzione è
 incipiente , ne vi è molta degenerazione di umori . Ne-
 gli altri casi , e dove molta degenerazione apparisce ,
 giova meglio astenersene affatto .

tinti di una gialla sfumatura, viscidì, lentì, linfatici, e mai concotti.

„ L'irregolarità dell' evacuazione per il
 „ secesso, e delle urine.... Il frequente cam-
 „ biamento di volto, e il colorito meno ru-
 „ bicondo, ma più tosto pallido, e ingialli-
 „ to, sono ancora un carattere di questa se-
 „ conda specie di morbo. A questi segni si
 „ può aggiungere, che il sangue cacciato mal'
 „ a proposito in questa specie di Pleuritide,
 „ non hà quella crosta dura, che trovasi or-
 „ dinariamente sul sangue, che si trae nelle
 „ malattie infiammatorie: Ma la parte infe-
 „ riore è molle, vizza, e filamentosa; la su-
 „ periore appare una specie di coagulo, po-
 „ chissimo consistente, e assai brutto, che ras-
 „ somiglia nel colore a quella specie di cro-
 „ ste membranose, che si osservano di soven-
 „ te nelle fosse, ove l'acqua ristagna.

„ Finalmente l' effetto dei rimedj som-
 „ ministra un altro mezzo di distinzione. Nel-
 „ le infiammatorie semplici, i rimedj acquo-
 „ si, i nitrosi, e i farinosi leggieri sollevano
 „ considerabilmente, e guariscono; ma nel-
 „ le putride, o biliose non operano alcun

„ buon effetto, anzichè aumentano le inquietudini; non evacuano, ne correggono le materie putride, cosicchè non fanno altro, che discioglierle, e quindi ne facilitano il passaggio nella massa del sangue. Lo che aggrava la malattia in luogo di diminuir-
la „ Così il Sig. Tissot.

§. CCCXLVII.

Da questa descrizione dei segni, che fanno distinguere i mali inflammatorj semplici, dai composti, rileverà benissimo il Lettore intelligente la gran difficoltà, che incontra il Medico, nel conoscere fino dal cominciamento loro i mali di genio bilioso, o composto, da quelli, che sono di puro genio infiammatorio. Per verità gli adottati (§.CCCXLVI.) non servono, a ben riflettervi sopra, che a distinguere le dette infermità, se non se dopo che il male abbia durato per qualche giorno, o verso la sua fine. Questa difficoltà, che è stata per i Medici eziandio i più sperimentati scoglio tale, in cui è andato a naufragare bene spesso il loro sapere (1), può crear dell'equivoco-

(1) Hanno preso equivoco Ippocrate, Girolamo Mercuria-

voco, e questi può essere fatale ad un numero grande d' infermi, e può costare la vita dei primi ammalati (2). Potrà non pertanto esser tolta, ed il medico potrà levarsi d'impaccio in queste circostanze, e casi, rimandando bene spesso alla mente, e leggendo con attenzione, e criterio l'istoria delle Epidemie, così ben nota al presente. Coteſta lettura fatta con serietà, diligenza, e con frutto, è la sola che possa farci conoscere il carattere di questi morbi, fin dal primo momento della loro apparizione. Indarno altri sì fidi alla propria memoria: Poichè, e chi non hà cento volte provato, che allora tradisce, e massima-

curiali, ed il Capiuaccio, e il loro errore costò la vita di centomila Uomini. Si è ingannato il De Haen, il Boerhaave, l' Haller; e con essi tutti quelli, che si sono trovati a dei mali anomali, e composti, e tutti hanno confessato candidamente di essersi ingannati, ancorchè prevedessero i disprezzi degli scioi, e degl' impostori.

(2) Questa verità è stata sempre conosciuta da i veri Medici „ *Anceps rursus heres* è l' Ippocrate Inghilese „ che parla, *qua mihi via insistendum, ut aegris subveniam, ac proinde, nisi ingenti adhibita cautela, intusque omnibus animi nervis, vix, ac ne vix quidem possum efficere ut unus, aut alter eorum, qui se primi mae curae commiserint, vita periclitentur, donec investigato jugiter, tandemque perspecto morbi genio ad eundem perdonandum recto pede, & intrepidus denuo procedam* „. *Observ. Med. Sect. I. Cap. II.*

mamente coloro, che non hanno saputo coltivarla.

§. CCCXLVIII.

Mancando poi nei mali Infiammativi semplici, i segni di raccolta, e di ammasso di umoracci al ventricolo, ed ai primi intestini; se dopo le prime cavate del sangue il ventre non è pronto, in questa circostanza, e caso si deve sollecitare con lavativi, secondo la mente d' Ippocrate, Sydenham, Boerhaave, Triller, ec. Questi poi si preparano, come prescrive il Sydenham con decotto emolliente, e zucchero, oppure di decotto d' orzo, e nitro; e si ripetono secondo il bisogno. Passiamo più oltre.

§. CCCXLIX.

Narcotici. Ma i Narcotici, ed altri rimedj, tratti dall' oppio possono eglino essere di qualche utilità nei nostri mali? Questa ricerca forma l' oggetto delle seguenti nostre riflessioni.

§. CCCL.

Se io mi volessi pascere di plausibili congetture, di ragioni probabili; se io volessi, dico, con armi di questa sorte tentare la so-

luzione di questo postulato, potrei discorrere in prò degli oppiati nella seguente maniera. L'infiammazione è un effetto costante della forza naturale accresciuta nella parte offesa da stimolo. Ora l'azione dell'oppio consiste nel diminuire l'irritabilità di tutte le parti: E siccome per dissipare l'infiammazione, e per risolverla, conviene diminuire la cagione efficiente della contrazione, e rendere in conseguenza la medesima meno obbediente allo stimolo. Si può dunque ricorrere ai Narcotici. Oltre a ciò potrei riflettere, che nel sonno la circolazione rendesi più lenta; coloro che dormono vanno a refrigerare; ma alla guarigione di questo male, giova, che il moto del sangue si rallenti, e insieme si refrigeri; Dunque, ec.

§. CCCLI.

Queste ed altre cose ancora potrei io dire, ragionando con congetture. Ma quei voli d'ingegno, che non partono dall'esperienza sono sempre soggetti ad essere arrestati nel loro corso da altri voli consimili, e la più felice continuazione dei medesimi, non è che la prova di uno spirito superiore, rade volte
l'ar-

l'argomento della verità, che si cerca. Per la qual cosa, non volendo io in alcun punto allontanarmi dal vero, fisserò i miei sguardi nell'esperienza, e combinando la medesima con la dottrina di Tralles, farò sì, che risulti la risposta, destinata a rilevare l'utilità, o l'insufficienza di questi rimedj.

§. CCCLII.

Non può dubitarsi da chi ha fior di ragione, che, nei mali infiammativi, le principali indicazioni sianò di diminuire la pletora, il calore, la sete, essi (cioè l'oppiati) le aumentano. 2. Di procurare una grande libertà nelle evacuazioni; essi, eccettuato il sudore, e la traspirazione, le costipano. 3. Di addolcire gli umori, e spogliargli delle materie eterogenee, che gli tengono imbrattati; essi gli rendono più acri. 4. Di risolvere il ristagno; ed essi tendono a produrne dei nuovi. 5. Finalmente d'impedire la gangrena; essi possono più presto farla nascere. Vi sono pochi Medici, quali non abbiano veduto, letto, o udito dall'uso dell'oppio così interno, che esterno, nei morbi infiammatorj esserne nate le gangrene. „ *Hic sanè vivit ho-*

„ *mo*, scrive il Ch. Sig. Tissot, *digitis pe-*
 „ *dis unius carens, quae secare coegit horren-*
 „ *da gangrena, citò excipiens, applicatam tin-*
 „ *cturam opii scopo pblegmonodeum dolorem fu-*
 „ *gandi* „ (*Dissert. de Variol. curat.*) Da tut-
 to ciò si conosce, quanto poco sia ragionato
 il parere di alcuni Autori, i quali contano
 l'oppio fra i rimedj della infiammazione, e
 quanto sia pericoloso il consiglio di Areteo,
 e quello di Huxam, il quale ordinava imme-
 diatamente dopo la missione del sangue, quan-
 do il dolore fosse troppo vivo, un medica-
 mento composto d'oppio.

§. CCCLIII.

Io penso come Tissot, e moltissimi al-
 tri buoni Autori, che sarebbe da desiderarsi,
 che questi rimedj fossero proscritti nel trat-
 tamento delle infiammazioni. Non è già, che
 io voglia alfarmi contro un rimedio sì gran-
 de, e che ha giustamente meritato gli enco-
 mj dei più riputati Pratici; ma con piacere
 confesso non doverli prescrivere un rimedio,
 di cui gli effetti più certi sono di aumenta-
 re la febbre, la infiammazione, debilitare le
 forze digestive, raffrenare tutte l'evacuazioni
 natu-

naturali, se se n' eccettui il solo sudore, e finalmente cagionare la gangrena. E' vero, che questi rimedj hanno delle proprietà, che in alcuni casi possono essere utili, quando cioè l'infiammazione è l'effetto di un dolore assai vivo, che non si è potuto distruggere con altri rimedj (1); e quando tolta la pletora, diluita la flogosi, rilasciati i vasi la vigilia sia ostinata nell'Infermo. Ma questi casi, come ognun vede, sono assai circoscritti.

§. CCCLIV.

Boerhaave non ne pensava più favore-
vol-

(1) *Puella quedam atrabiliaria saevissimo pleuritidis dolore excarnificata, jam undam letheam bibebat; à qua eam extraximus sic. 4 ol. Amygd. d. unc. ij. Laudan. gr. iij. M. paulò post quievit dolor, & melius habuit. Petrus Pacheq. observ. XX.* La pletora, così scrive il Sig. Tissot, la disposizione ad una flogosi, anche lenta, e l'ingorgamento nel cervello, una grande acrimonia negli umori non permettono di porre l'oppio in uso. Ma quando non vi è ne ingorgamento, ne infiammazione, ne pletora, ne putredine, somministrasi talvolta l'oppio con un successo, che sorprende quegli istessi, che sono avvezzi a vederne i migliori effetti: Avvenne uno, che gli è affatto particolare, e che lo rende molto prezioso, ed è di operare negli spasmi, che accompagnano spessò le malattie disperate, e che tormentano orribilmente gl' infermi, e di far cessare sovente prestissimo degli spasmi, ch' erano troppo gagliardi per cedere a verun altro rimedio.

volmente; e Wanfwieten suo allievo, ed espositore della di lui Dottrina gli condanna espressamente nella cura della Pleuritide. E' vero, che questi due gran Medici dall' avere osservato, che le veglie alterano ancora i corpi i più sani, estimarono necessario il sonno:

„ *Domitor*

„ *Somne malorum, requies animi*

„ *Pars humanae melior vitae* (1).

Ma nell' adempire a questa medica veduta trascurarono i narcotici tolti dall' oppio, sempre pericolosi nella cura di questi mali, e si servirono unicamente delle emulsioni frumentacee, di quella dei quattro semi freddi; e se in qualche caso ricorsero agli anodini, ebbero sempre la cautela, questi gran Pratici, di servirsi de i più leggieri, e di quelli in specie, che sono di una poco calida, e stimolan-

(1) L' istesso sentimento è stato espresso dal Celebre Filicaia nella maniera che segue.

Cara morte de' sensi, oblio de' mali

Sonno, che trai di guerra, e in pace poni

Di tempo in tempo, i miseri mortali.

lante natura. „ *Cum autem vigiliae turbent e-*
 „ *tiam Corpus firmum, & sanum*, sono parole
 „ del soavissimo espositore, *Somno potius in-*
 „ *dulgendum est, qui si sponte non adsit, emul-*
 „ *sis farinaceis ex amygdalis, seminibus frigidis,*
 „ *ec. conciliari poterit, additis levissimis anodi-*
 „ *nis, inprimis illis, quae ex papaveris erra-*
 „ *tici floribus parantur, quae numquam nocent:*
 „ *Validiora enim, & narcotica hic non requi-*
 „ *runtur, cum soleant saepè multas corporis ex-*
 „ *cretiones sistere* (1) „. L' effetto delle gravi
 infiammazioni, se non si risolvono, è la gan-
 grena, e la Fisica, e l' incisione dei cadaveri
 ben dimostrano questa trista soluzione. I nar-
 cotici dunque non possono essere, se non no-
 cevoli nel corso di questi mali (§. CCCLII.);
 imperciocchè essi non possono produrre, se non
 questo effetto medesimo, e non possono, se non
 sollecitare la ruina del corpo. Io non inoltrerò
 più lontano queste riflessioni, le quali bastano
 almeno per far conoscere l' insufficienza, ed
 il pericolo degli oppiati applicati, ed estesi
 ai morbi infiammativi. Desidererei, che fosse-
 ro

(1) *Comm. in Boerha. ec. §. 889. n. 1.*

ro intese, e valutate da quei cotali, che abusano di questo gran rimedio nelle infiammazioni; i quali, diretti sovente dall' Empirismo cieco, e dalla temerità, credono di trovare in essi quella utilità, che un' esperienza illuminata punto non vi trova; e in questa maniera l' arte di conservare la vita, alcune volte doventa l' arte per distruggerla (1).

§. CCCLV.

Si dirà forse, che io non ho parlato della canfora, che fra il numero dei rimedj praticati dai Medici con predilezione, e con frutto nella cura dei mali infiammattivj, tien pure un rango distinto? Confesso candidamente

(1) Vi hà come abbiám detto alcune circostanze favorevoli all' oppio, quando cioè dopo i rimedj generali il dolore si mantenga intensissimo, continue le veglie, e nelle infiammazioni dell' interno torace, molestissima la tosse. In queste circostanze, e casi una discretissima dose d' oppio, o di siroppo diacodion, unita specialmente con le sostanze oleose può essere profittevole. Negli altri casi il dare un oppiato, che toglie, e calmi i dolori, e un impedire, e frastornare la Natura dalle sue mire, e saggie intensioni, torcendo ad altro peggior fine il corso del morbo, come si esprime un saggio: „ *In-
tempestivis oppiatis, omnes morbi a vera sua indole in
transversum aguntur; sic medicationes mali moris, etiam
morbis malos mores conciliant* „.

te, che senza contradizione ella sia un rimedio efficace; ma non è dicevole ne a tutti i casi, ne in tutti i tempi della infiammazione. Ella non lo è punto necessaria per guarire le infiammazioni leggiere, che richiegono poco più delle emissioni del sangue, delle bibite diluenti, e della dieta. Bisogna per altro lasciar perdere una parte delle forze dell' ammalato per amministrarla con sicurezza (1): Quest' attenzione trascurata la rende spesso infruttuosa, e talvolta anche nociva. E' altresì importantissimo il regolarne la quantità, e il non imitare quei tali, e certi in specie da me conosciuti da vicino,

K k

che

(1) La canfora è stata sempre usata con buon successo nei mali infiammatorj biliosi. Il Sig. Marzi (Istor. delle Pleuritidi Bil. di S. Miniato) alla canfora attribuisce le guarigioni che cominciaronsi a vedere, dopo d'aver abbandonato il salasso. Ed il Sig. Tissot (Lett. II. a M. Zimmerman) osserva, che la canfora, differentemente legata, secondo le varie circostanze, sosteneva le forze, preveniva la corruzione, conservava la traspirazione, facilitava gli sputi, cosicchè, egli dice, merita i maggiori elogi in sì fatta malattia. Il suo uso nella pleuritide biliosa, sembrommi dover ridursi in quest'anno (si avverta bene), come nell'anno scorso al solo caso di debolezza; ed osservai che somministrata in altre circostanze non operava favorevolmente.

che l' amministrano sul principio , o poco tempo prima , ne si stancano di darne fino a che dura l' infiammazione (1). Il Celebre Alessandro ha provato con una bella osservazione , esser ella tanto più forte , quando si dava in gran dose , che poteva divenire pericolosissima . Egli riferisce , che due scropoli di canfora , presi in una sol volta , gli apportarono dell' incomodità , della debolezza , dell' abbattimento , dell' imbarazzo di testa , un notabile turbamento di vista , una perdita di conoscenza , forti convulsioni , svenimenti , un polso celerissimo , e fù quasi per tre ore in uno stato pericoloso (2) : Ed il Sig. Tissot ha osservato , che data dopo le quattro ore della

(1) O quanto è mai vero , che i Medici dozzinali hanno una pratica differente dai Medici valenti . Questi hanno dei metodi particolari , de quali i primi non intendono neppur la ragione , perchè dipendono da un adeguata applicazione de principj generali , che eglino ignorano , o che non hanno il talento di render fecondi . Servili seguaci di un metodo solo , e che sempre mai ricalcano , quantunque sì spesso pernicioso , o almeno inutile ; incapace di allontanarsene ; tutto ciò che da essi può aspettarsi , egl' è che vi riescano in quel caso , in cui conviene , ec. *Ved. Tissot. Discors. prelim. sopra l' irritabilit.*

(2) „ *Experimental. Essays. ec. p. 159.*

la sera fa passare sovente delle notti inquiete (1). E' noto, che cotesta refina opera più efficacemente, come fortificante, e cardiaca, data in dose discreta, e non già, come antifettico, siccome l'hanno fatto credere a certuni alcune esperienze, fatte sopra corpi inanimati (2); e perciò ha acquistato giustamente della celebrità per animare, e per ravvivare l'energia dei solidi inlanguiditi, e per eccitare l'azione del cuore. Ma ciò che la rende vantaggiosa nei nostri mali, che hanno positivamente la sede nelle piccole diramazioni sanguigne (§. CIII.), è la volatilità delle sue parti più attive. Questa prerogativa la sottrae dall'inconveniente di rimanere inattiva nelle prime strade, come avviene

K k 2

ad

(1) *Tratt. dell' Epileff* p. 246.

(2) Ed a questo proposito, ecco ciò, che ne scrivono gli Eruditi, e dotti Medici di Uratislavia. „ *Mirabitur autem quispiam* (così s' esprimono) *nobis in recensu medicamentorum praeteritam esse camphoram, cum haecenus inter tot Bezoardica composita in quacunque forma adhibita, unanimi quasi consensu fuerit adoptata. Enim vero scire licet tantopere laudatam camphorae virtutem alexiteriam niti nuda traditione, & opinione hominum, ac in re ipsa infebribus hisce malignis camphoram internae plus detrimenti, quam auxilii afferre* „ . *Hist. Morb. Urati.*

ad altri rimedj, e la rende capace di spandersi per tutto, e prontissimamente fin nei minimi vasi, e nei luoghi, ove non arriva l'impulso del moto progressivo del sangue, talmente che non vi è parte, ove ella non penetri, e non agisca.

§. CCCLIV.

Il maggior profitto adunque, che da lei si ottiene, deriva senza dubbio dalla sua azione sù i minimi vasi della parte offesa, che hanno bisogno estremo di essere ravvivati. Un'altra circostanza poi in favore della canfora, assai rimarchevole, si è, che ella non offende punto i nervi, in discreta dose adoprata, ma feda i loro convulsivi movimenti senza infiacchirgli; perciò merita ella gli elogj, che le sono stati dati dall' Hannes, dal Sig. Locher, dal celebre Tissot nella cura dei mali de' nervi: Onde si può sperare gran beneficio dalla canfora nelle malattie infiammative, siano legittime, siano biliose, quando alla prostrazione delle forze vitali, si uniscono sussulti di tendini, delirio, e convulsioni (1). Ma
l'igno-

(1) In questi casi la canfora, sembra bene indicata;
dalla

l' ignoranza con la quale molti dei Medici la impiegano indistintamente in tutti i casi, senza punto riflettere alla scelta di quelli, nei quali deve praticarsi, ne alle dosi da adattarsi alle particolari loro circostanze, fà che essa aggravi il male infinitamente più spesso di quello, che lo sollevi, e guarisca; perchè il numero delle infiammazioni, nelle quali la canfora nuoce, è molto maggiore di quello delle altre, alle quali essa conviene. E di quì sono nate le accuse, e le troppo rigide circospezioni nel suo uso; le quali farebbero evitate, se intendendo bene la sua operazione, si fissassero sicure regole, fondate sull' osservazione, intorno al metodo di praticare questo rimedio, e intorno ai mali, e loro stadj, nei quali specialmente conviene (1).

§. CCCLVII.

dalle scoperte però ed osservazioni di alcuni moderni scrittori, ed in specie del Sig. Carminati, si rileva quanto cautamente vada prescritta. Vedasi la sua Opera, che ha per titolo „ *De Animal. ex Mephycib. Noxiis habitib. interitu, ec.*

(1) I miei leggitori riguarderanno forse quel che io dico sull' abuso di sì fatto rimedio, come una di quelle poco reali proposizioni, che così di frequente si permettono a se medesimi, senza però credere di far torto

§. CCCLVII.

Olio di Lino. Avvi un altro rimedio del quale ne è stato sempre fatto un uso felice nella cura delle infiammazioni dell' interno Torace, cioè l' olio di lino. Questo rimedio mitiga egregiamente la tosse, ed il dolor pleuritico, e procura ancora degli sgravj per il secesso. E di lui, ecco come ne parla Pietro Francesco Phrygio „ *Ego testari possum, aliis*
 „ *non neglectis remediis, saepissime usum fuisse*
 „ *se urgente dolore, oleo ex semine lini puro*
 „ *ad unc. vj., cum evidentissimo aegrotantium*
 „ *commodo. Nec mihi hoc remedij genus unquam*
 „ *fuit suspectum, etiam cum valida febre, vi-*
 „ *gente dolore, post iteratas sanguinis evacua-*
 „ *tiones; & qui hoc medicamento utuntur tem-*
 „ *pestive videbunt admiranda, quantitate mo-*
 „ *derata prò aegrotantium captu: Multoties exhibui,*
 „ *nulla praecessa alia evacuatione, tardius*
 „ *vocatus, ut aliquid agerem, non quia salutis*
 „ *spem haberem, & tamen multoties a mani-*
 „ *festa*

to alla verità; ma s' ingannano. Io son persuaso di quanto dico, ma questo non è il luogo di provarlo, e rifletterò solamente, che ciò non pregiudica alla certezza della Medicina, e prova solamente, che essa è spesso esercitata da persone, che gl' ignorano affatto.

„ *feſta pernicioſe aegrotantes eripuit . Nam et ſi*
 „ *imbecilles ſint aegrotantes , tamen ſi non iuvat*
 „ *neque evidenter laeſiſſe cognovi . Itaque quan-*
 „ *tum ego cognovi , nunquam me feſellit id re-*
 „ *medj genus* (1). Il Rivieri altro felice pra-
 tico del ſuo tempo l' uſava felicemente , co-
 me ei dice , nella cura della Pleuritide , tratto
 ſenza fuoco , ed unito con zucchero . E ci
 aſſicura ingenuamente , che egli lo ha riguar-
 dato ſempre qual calmante , ed anodino , pro-
 prio cioè a quietare la toſſe , ed il dolore :
 Onde farà dicevoliſſimo nei morbi infiamma-
 tivi dell' interno Torace , ogni volta che , do-
 po i rimedj generali , cioè i ſalaſſi , le bibite
 ec. ſi mantenghino con della violenza la toſ-
 ſe , ed il dolor pleuritico (2) , o vi ſia biſo-
 gno

(1) *Comm. in hiſt. Hipp. Epidem. Aegrot. 8. part. 8.*

(2) Che l' olio di lino , o di mandorle dolci ſieno
 i due più eccellenti inſieme , e i più uſitati rimedj , fra
 l' ampia claſſe degli Antispasmodici , ed i meglio impie-
 gati nella cura delle più violenti infiammazioni , che
 non hanno ceduto ai rimedj generali , viene aſſerito an-
 cora dal più gran Pratico del ſecolo il Ch. de Haen .
 „ *Iuvat & monuiſſe hic loci , quod nonnumquam omnibus*
 „ *adhibitis , ſaevae inflammationes haud miteſcerent , idque*
 „ *etiam , licet diu , noctuque fomenta , ac cataplaſmata*
 „ *tedioſo opere continuò adhiberentur . Oleoſa tunc mira*
 „ *prae-*

gno di muovere il ventre. Con queste vedute io leggo, nei libri di molti osservatori celebri, essere stato praticato con frutto da Medici di primo nome, al peso di oncie tre, quattro, cinque, e talvolta anche sei; dico io leggo, non avendo alcuna propria osservazione, e non avendolo posto alla prova, perchè una gran parte degl' infermi, che ho avuto alle mani, gli ho trovati ributtanti all' uso di questo rimedio.

§. CCCLVIII.

Di quì è, che all' olio di lino nei casi, nei quali sembrava bene indicato (§. CCCLVII.) io ho sostituito l' olio di mandorle dolci tirato di fresco, o quello di oliva vergine, dei quali ho ben comprovato l' efficacia, e non ho mai avuto a pentirmene. Gli ho prescritti, come lambitivi, ed allora vi ho fatto unire il giulebbe di Capel venere, e di Viole

„ *praestitere quandoque. Quin, & vomitus, nausaeque,*
 „ *sordes primarum viarum indicantes, epoto ob dolores o-*
 „ *leo, simul cessaverunt, involuto eo, unde oriabantur,*
 „ *acri. At vero hic paucae unciae vix iuvant; bis ter de*
 „ *die unc. V. VI. Olei lini cum g. opii, aut unc. j. Syra-
 „ Diacodii dedimus. Rat. Medend. Part. I. „*

le come praticava il Sydenham (1); e gli ho sempre ritrovati giovevoli: Questa felice esperienza è stata per me una forte ragione di non allontanarmene mai (2).

§. CCCLIX.

Pertanto non si può negare l'utilità di questi rimedj oliosi (§. CCCLVI. CCCLVII.), che sono stati proposti da Autori rispettabilissimi, e praticati con frequenza dai Medici con tanti vantaggi. Ma è dimostrato ugualmente, che i casi nei quali essi possono convenire sono circoscritti (§. CCCLVI.). L'applicargli indistintamente in tutti i mali infiammativi, senza aver riguardo alle circostanze nelle quali possono solamente convenire, l'è, un abusarsi della loro efficacia, e volgere a danno degl'infermi quella loro attività che

L I

pru-

(1) *Process. Integr. in Morb. omnib. Curand.*

(2) Egli è da avvertire però, che l'olio sia tratto da Mandorle ottime, e sane, e che sia spremuto di fresco; poichè se le mandorle sono rancide, o da molto tempo l'olio tirato, invece di sedare i sintomi, e mettere in calma il malato, egli lo aggrava maggiormente. Ond' ebbe a dire il gran Boerhaave „ *In acutis, dum suadetis*
 „ *usum salubrem amygdalini olej, curate praessum sit de*
 „ *amygdalis non rancidis: At recens praessum, urente Syrio*
 „ *non sit Nyctemeri antiquius.* „ *Elem. Chem. Op. Chemic.*
part. 2. proces. 20. n. 10.

prudentemente usata produrrebbe ottimi effetti. Questi rimedj, come egregiamente ne parla l' Illustre Matani (1), e gli umori troppo addensano, e di vantaggio usati, troppi scarichi producono, i quali, segnatamente nelle infiammazioni del Torace, dove la strada dell' espettorazione, ordinariamente è la sola capace a sgravare il petto, possono essere pregiudicevoli. Se addensano gli umori, cioè se rendono più lenti, e più tenaci i fluidi, non sono proprj in conseguenza nelle peripneumonie, e precisamente nelle spurie, dove sono infarciti i polmoni dalle materie impure. Ebbe dunque ragione di scrivere M. Coste, „ *les*
 „ *huiles, qu'on à cotume d'ordonner dans cette*
 „ *maladie, font presque toujours un tort irre-*
 „ *parable: Au lieu de degager le poumon ils le*
 „ *bouchent absolument, j'en aie u la triste expe-*
 „ *rience, & je les ai pros crits* „.

§. CCCLX.

Anche nei mali infiammativi con materia nessun vantaggio augurar ci possiamo da questi rimedj. Per verità non potrà già negar^{si}

(1) *Tract. de Remediis §. LIV.*

garfi all' olio di essere un ottimo ammolliente; e calmante, un dolce lassativo. Ma qual giovamento potrà mai aspettarsi da un rilassante, e dolcificante per quanto eccellente siasi, in que' generi di morbi, che nascono da un inoltrato vizio degli umori, e segnatamente dalla corruzione della bile; quando è certo, che egli da un troppo acceso calore rancidisce, e che questa sua alterazione doventa una velenosa cosa. „ *Praeßum ex amygdalis oleum* „ *suavissimum intra paucos dies sic corrumpi-* „ *tur, ut ex miti acerrimum fiat, & deglu-* „ *titum fauces exurat* (1) „. Qual giovamento adunque potrà mai aspettarsi, io replico, da questo rimedio in circostanze di un calor eccedente infiammatorio putrido, o bilioso, che verificare quel pur troppo trito proverbio „ *oleum igni addere* (2) „. I danni di questo rimedio applicato, ed esteso agl' inflamma-

L 1 2

torj

(1) *Wanſwieten Aph. 35. p. 46. Aph. 88. p. 130.*

(2) La scuola Boerhaaviana biasima assai questo rimedio, e crede generalmente, che si debba rarissimamente, o non mai impiegare nella medicatura degli acuti putridi. Il Sig Tiffot ha pure indicato il pericolo di questa pratica nei detti casi, nei quali un Medico assennato deve assolutamente interdirla.

torj putridi, o biliosi, sono stati conosciuti, anche dai Medici che ne avevano altamente raccomandato l' uso . L' Ill. Bianchi ci assicura, aver osservato sovente rendersi più molesta la febbre in quelli, che avevano preso nel brodo l' olio di mandorle dolci. Ecco le sue proprie parole „ *In pluribus observavi, „ post exhibitum in jure amigdalinum oleum, intensiorem in posterum febricitationem* „ (1). Ed il Valcarengi, quell' Uomo celebre, quantunque prevenuto assai favorevolmente intorno l' uso di questo rimedio, lo proibisce espressamente in quei casi, nei quali la biliosa materia si scuoprissi troppo viscida, o troppo tenacemente impegnata presso i condotti biliari, e nelle parti intestinali (2); e finalmente il Baglivj non lascia di condannarlo in tutti quei casi, nei quali dipende il male da qualche infarto, ed impegno nel mesenterio, e nei visceri (3).

§. CCCLXI.

Troppo reprehensibil sarei, se io non parlaf-

(1) *De Feb. Hepat. p. 3. pag. 698.*

(2) *Medic. Ration. §. 34.*

(3) *Prax. Med. lib. 1. De Febr. Mesent. p. 54.*

latte in questo luogo di alcuni altri rimedj, utili non meno, che necessarj nei morbi infiammatorj dell' interno Torace, cioè degli espettoranti; i quali mediante la blanda loro saponacea incisiva, e stimolante qualità sono atti a promuovere, e facilitare lo spettoramento, da alcuni dei Medici riguardato, non senza ragione, qual crise più naturale di tai penose, e sovente triste infermità, e mortifere. Molti sono i rimedj, che un tale spettoramento, e di promuovere, e di facilitare hanno forza, e potere. Ma sopra tutti di questa classe il solo mele, e le di lui preparazioni ottengono per comun consentimento il primo posto. I primi nostri Padri, e Maestri Ippocrate, Areteo, Galeno, ec. ben informati delle proprietà, e virtù dei medicamenti, non ignorarono questa prerogativa del mele, e suoi composti; ond' è che nelle peripneumonie, e nelle pleuritidi fecero uso grande dell' Ossimelle semplice (1); ed io per uniformarmi al metodo di essi, ho sempre permesso, e prescritto

(1) Erano soliti servirsi ancora dell' Idromele, fra noi se ne è perso l' uso. Il Cel. Matani dice, che questo rimedio è molto familiare fra i Russi, L. C.

to il detto ossimele a cucchiariate, o unito, e sciolto con la bevanda, ed ho con piacere osservato, che il medesimo ha corrisposto sempre agli elogi, che ne sono stati fatti dagli antichi, e dai moderni Medici. In quei casi dove lo spettoramento si manteneva libero, e facile, e che si sgravava il petto a proporzione, non mi sono mai curato di unire all'ossimele semplice altro rimedio. Seguendo questo metodo non ho avuto mai a pentirmene. Solamente sono passato a permettere qualche espettorante più forte; 1. quando mantenendosi costante, e grave l'infarcimento al Polmone per l'indebolimento delle fibre, in conseguenza delle forze, veniva a mancare questa necessaria evacuazione degli sputi, o almeno a rendersi più difficile; 2. quando sussistendo sempre grave, e la medesima la caricatura al petto, la tosse era molto rara, e la materia troppo tenace, e paniosa. In questi casi conosceva benissimo, che il semplice ossimele non bastava per richiamare, e promuovere liberamente gli sputi, e così sgravare i Polmoni dalle materie in essi ammassate, e raccolte; ma che bisognava ricorrere
a qual-

a qualche rimedio, dove entrasse la canfora, o la scilla. Mi sono servito della prima, e in ogni quattr'oncie di ossimele ve ne hò fatto mettere dodici grani. Ella non ha sempre corrisposto alle mie vedute, e però son ricorso con più frequenza all'ossimele scillittico. Alcuni degl'infermi, che ho avuto alle mani, dopo le prime cucchiariate, producendoli il rimedio degli incitamenti al vomito, mi hanno pregato a sospenderlo; Altri non ritrovandolo grato al loro palato, hanno rifiutato di più ulteriormente continuarlo. Ho secondato questa loro idea, ho interdetto l'uso dell'ossimele scillittico, col sostituirle altro rimedio, pressochè simile, costantemente uguale nell'efficacia, ma più delicato, cioè l'aceto scillitico unito allo sciroppo di Capelvenere. I pazienti nauseati dal primo hanno preso con piacere il secondo lambitivo, e lo hanno seguitato fino a tanto che ve n'è stato il bisogno.

§. CCCLXII.

Io posso attestare ingenuamente, che questi rimedj scillittici sono sempre riusciti benissimo, permessi nelle circostanze, e casi sopra

pra posati (§. CCCLXI.), e di averne veduti sempre i più felici successi; l'istessa osservazione è stata fatta in tutti i tempi dai Pratici di primo nome, i quali perciò ci assicurano, che da questi rimedj adoptrati utilmente, e nei casi in cui possono convenire, se ne deve sperare degli ottimi effetti. E perchè? perchè nei casi, nei quali sono bene indicati, riescono le stimolanti particelle della scilla ottimamente, e nell'animare le forze vitali col blando stimolo, che esse producono, e nel sollecitare gli organi muccolì, che nei detti casi richiedono dell'ajuto. La pituitaria, che riveste interiormente i Bronchi, si sgrava allora più facilmente, i vasi sanguigni acquistano maggior libertà, e resta validamente promosso lo sgravio degli umori, che in essi già son raccolti.

§. CCCLXIII.

Di quì è che gli scillittici, come i canforati, sono solamente proprj nel secondo stato della infiammazione; quando cioè per il gran concorso di umori al petto, e il loro spargimento fuori delle cavità vascolari, succede al primo, uno stato passivo, e di debolez-

lezza, e di oppressione. Ma nel primo stato (§. CXXV.), e quando la tosse è assai fiera, molesta, e lo stimolo al Polmone troppo forte, sono disconvenevoli. Il permetterli in queste circostanze, e casi farebbe,, curren-
 ti calcar addere,, spronar chi corre; poichè essi accrescerebbero l' infiammazione, e l' incendio, e seco porterebbero le conseguenze più terribili.

§. CCCLXIV.

Oltre i divisati rimedj, ed altri dei quali si è parlato più sopra (§. CCXCVII., fino a CCCLX.) se gli spurghi si sopprimino, senza che sopravvenga alcun' altra evacuazione, e l' angoscia, e l' oppressione si accresca, alcuni consigliano di far respirare continuamente agl' infermi il vapore dell' acqua calda, o dell' aceto, e far bere molta della tisana d' orzo (§. CCCVII., not. 4.), o altra simile, ma più calda dell' ordinario. Di questo mezzo si servì felicemente il Sig. Tissot nelle Peripneumonie biliose del 1753., il più sano metodo, onde trattare allora una tal malattia riducevasi all' emetico; dopo il cui effetto dovevansi applicare frequentemente i clisteri, far

prendere agl' Infermi in copiosa dose i subacidi diuretici, e farli respirar sovente il vapor dell' aceto „: E l' esperienza in una infinità di casi hà giustificato questa pratica.

§. CCCLXV.

Vi hà un altro rimedio adoprato con predilezione, e con frutto nelle Pleuritidi, e Peripneumonie di carattere bilioso, e linfatico, cioè il Kermes minerale, del qual rimedio i pratici più riputati ne hanno sempre fatto un uso felice in quei casi, nei quali per la diminuzione delle forze nell' infermo, o più tosto per la troppa debolezza nell' organo della respirazione non si fa lo spettoramento. Allora questo rimedio dato in dose discretissima, sia per accrescere la traspirazione, sia per favorire le lodevoli separazioni per il secello, sia finalmente per promuovere efficacemente l' espettorazione e molto appropriato a tali circostanze, e devesi sperare distintamente vantaggioso. Egli hà operato prodigi praticato con queste vedute nelle malattie infiammative dell' interno torace di genio bilioso, permesso dopo l' emetico, ed unito alla canfora. E nei mali dipendenti da predominio
di

di linfa se ne sono veduti sempre i maravigliosi effetti. Molte felici esperienze in biliofe Pleuritidi, e Peripneumonie sono state fatte dal più grande dei Pratici de i nostri giorni, il Ch. Tissot; e nelle lintatiche, e pituitose sono state notate nei libri di parecchi Medici osservatori, che fanno fede non meno della sua efficacia, che del suo valore in questa specie di morbi. Ella è però prudente cosa il non dare il Kermes se non dopo i rimedj generali, e dopo che l'ammalato sia alquanto debole. E' altresì importantissimo il regolarne la quantità, uno, due, tre, o quattro grani per giorno debbono bastare, e non è mai indifferente l'inoltrarsi di più. Si è veduto pur troppo frequentemente, che coloro, i quali non hanno avuto questi riguardi, ed hanno permesso questo rimedio nel principio del male, hanno precipitato l'infermo nella gangrena, e nella morte. Alcuni hanno voluto estenderlo agli Infiammativi semplici; ma ci ha ben fatto conoscere l'esperienza, che non se ne può affatto fidare, anzi che molto può nuocere, e perciò è convenuto interdirlo nelle ordinarie in-

fiammazioni. E' vero che vi sono delle osservazioni in contrario. Ma si sovvenga, che di sovente la natura resiste al male, ed ai capricci di colui, che lo medica.

§. CCCLXVI.

Si chiederà se il vino possa essere usato nella cura dei nostri mali. Si sà che Ippocrate in qualche caso lo permetteva ai suoi infermi diluto con acqua; che Erasistrato non lo vietava a suoi febbricitanti, quando era scemata la febbre, e che molti pratici, e de i più celebri lo hanno praticato con esito in queste infermità, dopo che l'ammalato era alquanto indebolito. Ed in fatti non si può negare al vino di essere un ottimo attonante, e cardiaco: Egli per verità non solo anima le forze, nel che tanti altri rimedj riescono, ma somministra ai solidi prontissimamente un ristoro, che gli rinvigorisce, e gli fortifica; e però di questo rimedio, se ne potrà far uso costantemente in tutti quei casi, nei quali sul finir della malattia con i segni della cozione, le forze si trovano molto deboli, ed i polsi estremamente abbattuti. „ A

„ *vino antequam concoquatur omninò abstinendum*

„ *dum*

„ *dum, at ubi concoqui coeperit, dandum est ab*
 „ *initio tenue, acquosum, & paucum* (1) „.

Io non ho che due osservazioni, dove l'uso di qualche cucchiajata di vino generoso, e segnatamente di ottimo moscato fù vantaggioso nel fine della pleuritide polmonale. Numerose poi sono quelle, che si leggono nei libri di molti autori, che provano la cosa medesima, cioè, che il vino usato nelle vere infiammazioni, sulla fine della malattia, quando i vasi sono sgombrati, il sangue diluto, la febbre diminuita, e le forze di troppo abbattute, è stato veramente efficace, e ne ha sempre prodotto i più felici effetti. Fuori di questi casi, non si deve mai nè permettere, nè adoprare, poichè egli renderebbe più forte la febbre, e maggiore l'infiammazione del sangue.

§. CCCLXVII.

Rimedj inutili, e pericolosi. Appartengono a questa classe la Poligola Virginiana, lo spermaceti, lo spirito di fuliggine, e la fuliggine istessa. La prima si era acquistata della ripu-
 tazio-

(1) *Galeno De Art. Curand. lib. 1. Cap. 9. Clas. 7. p. 97.*

tazione in quella parte di Mondo, quando un Medico Inghilese, notomizzando nella Virginia alcune persone, che morivano per la mortificazione della Vipera caudidona, ritrovò loro il sangue ne' vasi coagulato, come se morte fossero d'infiammazione. Onde avendo egli scoperto, che il sovrano rimedio contro a quel veleno era l'infusione della poligola suddetta, l'adoprerò ancora negli ordinarj morbi infiammativi, e ritrovò, che gli guariva bene, rendendo alla linfa la sua fluidità naturale. La stessa esperienza replicata in Parigi riuscì felicemente, come scrive il Sawages, non solamente colla poligola della Virginia, di cui aveva quel medico inviate le radici, ma ancora con le nostrali, che sono diverse, egli dice, ma che tutte però si riducono alla medesima specie; ciò che gli fece per allora acquistar qualche poco di credito ancora nell'Europa. Si cominciò adunque da taluno a prescriversi nelle malattie infiammative, e specialmente nelle Pleuritidi; l'effetto non fù l'istesso, è nella nostra Italia, meritò ben poco gli elogi, che gli furono dati nella Virginia, ed in Parigi. E mi assicu-

ra un dotto, e sperimentato Medico, il Cel. Sig. Vaccà, che non è da prometterfene alcun buon effetto evidente, poichè, come ei mi dice, la medesima ne minora il corso ordinario dei mali infiammativi, ne produce quei sognati vantaggi, che taluno ci hà voluto far credere; perciò si deve assolutamente abbandonarla, perchè nulla vi ha di più nocivo, che l'affidarsi a rimedj inefficaci.

§. CCCLXVIII.

Lo Spermaceti, e il sangue ircino, praticati con tanti sognati vantaggi, nella Pleuritide, e nella Peripneumonia, dagli Antichi, e da alcuni Moderni, sono rimedj inetti ad eseguir ciò, che gli hanno attribuito, e talvolta pericolosi: E come tali gli riscontrano i Medici più illuminati dall'Offmanno in poi. Ed in fatti che vantaggi augurar ci possiamo da un carbone, e da un olio rancido? Lo spirito di fuliggine, e la fuliggine istessa, presa in un Uovo, come costumano gli Svizzeri, non solo non sembrano di quella efficacia, di cui gli arricchiscano i loro fautori; ma, come ne avvisa il Sig. Tissot, (1) possono

no-

(1) Avviso al popolo intorno la sua salute.

nocere; che però egli è prudente cosa di mai farne uso, poichè, come soggiunge l'istesso gran pratico, vi è più probabilità, che faranno del male, e una incertezza grande, che facciano del bene.

§. CCCLXIX.

Devono finalmente esser numerati nella classe dei rimedj inutili, e pericolosi, il Pomo del Quercetano (1); la polvere della verga di Cervo, o di Toro, proposta qual sicuro rimedio della Pleuritide dall'Elmonzio (2); lo sterco di Giumenta, o di Cavallo, preso nel vin bianco, come prescrive l'Autore istesso (3), quello di Piccione, sciolto nel brodo, o in altro appropriato liquore, come consiglia Domenico Panarola (4); lo spirito estratto dalla orina umana, in cui sia stato infuso per lo spazio di sei settimane lo sterco di cavallo, di cui ne dava trenta

(1) *Simon Jacoz. „ Observ. 88. Cent. IV. Observ. Rivier „*

(2) *„ Job. Helmontius. Tractat. cui tit. „ Sextriples digestio alimenti :*

(3) *Tract. cui tit. „ De Febr. „*

(4) *Observat. XV. Pentecoste IV.*

ta gocce in un conveniente fluido, il Dottor Roberto Boyle, il quale ne era l'inventore; ed afferma, che guariva la Pleuritide (1); la rasura di dente d'Apro, ed un gran numero di altri, tutti del pari inutili, che disgustosi, ed insensati, e che senza virtù, e senza forze, indegni di essere nominati rimedi antipleuritici, servono a provare in quali bassesse possono cadere gli Uomini, quando si lasciano guidare dai sistemi, dai pregiudizj, dalla dabbenaggine.

§. CCCLXX.

Mi rimane a parlar della dieta, che nelle malattie infiammative, deve esattamente guardare il malato. E' noto, che la medesima forma il punto più rilevante della cura; onde non poterli esimere senza biasimo dal non farne parola; poichè secondo Celso il vitto dato a proposito è il miglior di tutti i rimedj. Con tuttociò me la passerò leggermente rispetto a questo punto, perchè ho creduto, che a un Medico alquanto accurato non possa esservi cosa, che suggerir se li

N n

deb-

(1) *De utilita. Phil. Natural. sect. V. Cap. V.*

debba sopra tal particolare. Un vitto tenue è quello, che io somministro ai miei. Ippocrate il primo, che ne abbia trattato, non concedeva a suoi malati, che la semplice tisana d'orzo, ne permetteva un cibo più pieno, se non allora, quando il male si prolungava, e che un tal vitto non era più in istato di sostenere le forze. Proibiva in questi mali l'uso non solo delle carni, ma ancora dei brodi più sottili, e solamente permetteva le sole tisane di orzo, e di vena; e per qualche giorno, anche quando minoravano e il male, e gli accidenti, gli privava ciò non ostante del cibo più pieno, e delle bibite spiritose. Tal'era la dieta d'Ippocrate nelle malattie celeri, e questa, come ne scrive il De Haen, è la migliore. Io mi sono allontanato da questo metodo, perchè i nostri Italiani hanno per costume di cibarsi di brodi di carne, di zuppe, di pangrattati, di semolini, cotti in brodo; per il qual motivo ho creduto, che questi sieno senza contraddizione i migliori alimenti, che somministrar se li possa.

§. CCCLXXI.

Nè deve dirsi perciò, che io mi sia dipartito dalle idee di questo gran genio della medicina (§. CCCLXX.); quando per lo contrario non ho fatto che seguire i suoi precetti imperiosi. Poichè egli c'insegna, che
 „ *concedendum aliquid, & consuetudini, &*
 „ *tempestati, & regioni, & aetati. Paulo*
 „ *deterior et potus, & cibus, jucundior autem*
 „ *eligendus potius, quam meliores quidem, sed*
 „ *ingratiores. A multo tempore consueta, etiam-*
 „ *si fuerint deteriora, insuetis minus tur-*
 „ *bare solent* „. Cioè si dee aver qualche riguardo alla stagione, al paese, all'età, ed alla consuetudine. = Tanto la bevanda, che il cibo un poco peggiore, ma più grato, dee preferirsi alle bevande, e cibi migliori, ma che sono disgustosi. Il cibo che da molto tempo è solito, benchè sia poco conveniente per un infermo, suol molestar meno di quello, che non è solito, sebben egli fosse ancora il più convenevole =.

§. CCCLXXII.

Quando nei mali infiammativi vi ho scorto un principio di discioglimento nei fluidi,

ed il genio composto, o bilioso del male; in simigliante circostanza ho sentito la necessità che vi è di ricorrere a degli acidi vegetabili, dai quali si estrae il sugo, o si fanno delle infusioni, o delle tisane. Sì fatti sughi si mescolano con le bevande, e con gli alimenti, affine di ridonare ai fluidi la propria dolcezza. Devono questi freschi vegetabili esser tratti dalla classe del trifoglio acetoso, delle piante saline acide, e dei limoni.

§. CCCLXXIII.

Non ho fatto osservare la dieta con quel rigore, come si raccomanda da molti, sapendo quanta premura aver debba il Medico per mantenere le forze del malato: Poichè scrive Wanswieten „ *nihil magis ad firmiorem curationem conducit, quam si firmas fuerint aegri vires; illae ergo omni ope servandae sunt* „, cioè = nulla essendovi, che più ci agevoli una certa guarigione, quanto la costanza del vigor nell'Infermo; devesi dunque por' ogni cura, onde mantenergliela senza alcun detrimento =. Ed è assioma, già nella pratica ricevuto, che „ *oculus dexter ad vires, sinister ad morbum sit habendus* „. Contuttociò ho

nodrito i miei infermi con brodi sottili, con minestre leggiere, alquanto ristorative, facili a digerirsi, ed in ristrettissima quantità, tanto reiterate, quanto possa lo stomaco sopportarle; poichè i brodi grassi, e gli alimenti dati a larga mano, sono assai pregiudicevoli agli ammalati; rendono più malagevole la digestione, e più pesante ancora; il che mena i medesimi in un estremo languore, e cresce il male.

CAPITOLO OTTAVO

Cura delle conseguenze della Infiammazione.

§. CCCLXXIV.

SI sono veduti quì addietro i mezzi da impiegarsi nel principio della infiammazione, e quando sussiste la speranza della risoluzione; mi resta a parlare dei mezzi atti a promuovere una bona, e completa suppurazione, e a rimediare alle altre conseguenze funeste, che lasciano queste malattie, quando non si risolvono, ne suppurano. Comincerò

cierò da quelli, che favoriscano la maturazione del ristagno infiammativo; dopo dei quali passerò a descriver quelli, che sono stati raccomandati per arrestare il corso alla gangrena, e per disciogliere le masse scirrofe.

§. CCCLXXV.

Abbiamo veduto più sopra, quai sintomi facciano giudicare, che l' infiammazione vada a finire coll' ascesso (§. CLXXXIX.) si è detto ancora, che questo passaggio è solito alle grandi infiammazioni, e abbiamo esposti i segni, dai quali si rileva, che l' ascesso si trova nella sua maturezza. Ora è tempo di dare la descrizione dei rimedj, che possono accelerare, e promuovere la suppurazione.

§. CCCLXXVI.

Io non mi prefigo quì di porre sotto gli occhi de miei leggitori, tutto ciò, di cui egliino possano far uso per accelerare la suppurazione. Il numero dei rimedj è vasto; scieglierò quelli solamente, cui è stata data la preferenza, e che è sembrato, che siano i meglio impiegati.

§. CCCLXXVII.

Non voglio neppur prender partito ne l'
la

la questione insorta fra i Medici, e Chirurghi Filosofi, se si diano, o no rimedj in natura, che possono accelerare la suppurazione; atteso che la reputo inutile: Essendo ormai certo, che l'applicazione dei topici, di cui farò menzione, producono quest'effetto, che l'esperienza gli ha giustificato. L'esperienza val più della ragione, e quest'ultima cade a fronte della prima.

§. CCCLXXVIII.

Lasciata pertanto l'esposizione scrupolosa dei divisi topici; mi farò a dettagliare quei mezzi, a cui una pratica illuminata gli ha fatto dare la preferenza sopra degli altri, che sono stati immaginati; e sono questi i cataplasmi col latte, e colla midolla di pane, colle radici di pazienza, e di malva, con le mucillaggini; i fichi ammolliti col latte, le melecotte, i grassi, gli olj; ai quali tutti, oltre le cipolle ordinarie, ci si può aggiungere il lievito, il burro stantio, lo zafferano, l'unguento Basilicon, quello d'Altea, ec. (1).

§. CCCLXXX.

(1) I rimedj esterni, che ajutano la suppurazione
so-

§. CCCLXXX.

Termino col riflettere, che l'applicazione esterna di questi rimedj è convenientissima nelle infiammazioni critiche, in quelle pestilenziali, e prodotte da veleno, o da altra interna cagione. Che la medesima è più appropriata al flemmone, specialmente quando si alza in punta, e che il dolore, e la pulsazione, che sono i segni della suppurazione, si aumentano, e si fanno più sensibili, e più vivi. Nelle altre infiammazioni, e quando mancano i segni indicati (§. CLXXXIX.) giova meglio applicare i topici risolutivi, e quelli

sono stati ridotti a quattro classi dal dotto, ed ingegnoso Grashwys. 1. Cioè a quelli, che la parte difendono, e ricuoprono, 2. a quelli, che l'ammolliscono; 3. a quelli, che la raffreddano; 4. a quelli, che la riscaldano. Ai primi attribuisce il mantenere costante il calor naturale nella parte, la qual cosa molto contribuisce alla suppurazione, ed il reprimere l'evaporazione, la quale potrebbe mantenere asciutto il tumore, e men disposto a suppurare. Attribuisce agli ammollienti il render cedenti le fibre, a dar luogo al raccogliersi della materia purulenta, e ad avvicinarla alla superficie per uscirne fuori prontamente. Attribuisce ai refrigeranti il moderare un eccessivo calore, che porterebbe anzi alla gangrena, che alla suppurazione, e ai riscaldanti l'accrescerlo, se per la sua mediocrità la ritardasse. Vedi lo Zeviani dei morbi purulenti.

li in specie, che si preparano con i fiori di sambuco, di meliloto, di camomilla, colle farine di segale, di comino, e di fien greco, ec. poichè riuscendo ottimamente questi rimedj, e nell'affottigliare gli umori arrestati nella parte offesa, penetrando nei pori della pelle la loro parte umida; e nel ravvivare con la loro facoltà attonante la forza delle torpide fibre dei piccoli vasi, che per questa ragione rinvigorite alquanto, sono in grado di agire con maggior valore, e successo sopra i fluidi, che in essi sono arrestati, o che per essi scorrono lentamente, e di rimetterli in lodevol moto di sana circolazione; e così felicemente disciogliere i ristagni infiammativi, e allontanare tutte le di loro fastidiose conseguenze.

§. CCCLXXXI.

Si chiederà se oltre i detti topici (§. CCCLXXX.), che si adoperano utilmente nelle infiammazioni esterne, ed in quelle eziandio, che hanno con le parti esterne del corpo dell'aderenza, e del rapporto; si chiederà, io replico, sì vi siano rimedj, che internamente usati possino ajutare, e promove-

re la suppurazione delle infiammazioni, che risiedono nell'interno dei visceri, quando con manifesti segni terminano coll'ascesso. Rispondo che sì. E questi rimedj sono tutti i medicamenti dolci, gli ammollienti, i lassativi, finalmente gli oleosi, siccome di questi ultimi lo ha dimostrato Monroo (1).

§. CCCLXXXII.

Questi sono i mezzi i più generalmente raccomandati, ed i più efficaci per sollecitare, e promuovere la suppurazione dei tumori infiammativi (§. CCCLXXX. CCCLXXXI.). Ma quando per mezzo dei segni si conosce maturato il tumore (parlo delle infiammazioni, che comunicano all'esterno del corpo), bisogna dar esito alla materia purulenta, che contiene; se essa stessa, come talvolta avviene, prontamente non s'apra una strada attraverso gl'integumenti: Perchè, come avvisa lo Zeviani, compiuta la suppurazione, ad ogni modo è superflua, ed inutile la marcia generata in essa; e colla dimora, per quanto sia innocente, e di buona qualità, acqui-
stan-

(1) *Medic. Essay. of. the. Societ. of Edimbourg. tom. V. Art. 24.*

stando rei caratteri, può divenire venenica, e corrosiva, devastare, ed offendere le vicine parti, aprirsi la strada dentro, le cavità interne, o almeno con dubbio esito introdursi nel sangue: Non sempre allora trovando pronta l'uscita per le orine (§. CCX., not. I.), ma talvolta col depositarsi nell'interno dei visceri, nuove suppurazioni produce; o altrimenti corrompendo l'indole dolce, ed il benigno carattere degli umori a cui si unisce, se cattiva sia la sua qualità, o tale divenga col troppo a lungo durare nel corpo, ne somministra i semi di molte infermità mortali. Si fa questo col taglio, o se non si tollera il taglio dall'infermo, con altri mezzi. Io non mi prolungherò di vantaggio sopra di questo argomento; poichè, e la maniera di fare l'apertura di questi tumori, i mezzi, che s'impiegano a questo effetto, e la cura, che essi richieggon, quando sono aperti, si trova notata in tutti i corsi di Chirurgia.

§. CCCLXXXIII.

Gangrena, e sfacelo. Pochissime parole farò intorno la cura della gangrena, e dello sfacelo, perchè non potrei dire sopra di ciò,

se non quello, che è stato detto da tanti altri Valenti Medici, e Chirurghi, quali hanno stabilito un metodo di cura, in cui non trovo che ridire. Non vi è Medico, che non sappia, o Autore, che non abbia inculcato opporsi con prontezza agli avanzamenti della gangrena, ed estirpare sollecitamente le parti sfacelate. Ognuno conosce i mezzi i più atti a far testa alla putrefazione. Non vi è ai dì nostri, chi non conosca i buoni effetti della China -- China per arrestare il corso delle gangrene, nate nelle parti esterne del corpo, da cagione interna (1). Se ne dà una dramma di quattro, in quattr' ore, oppure una maggior dose in clistere, come si pratica per la febbre intermittente; ed esteriormente si bagnano le offese parti con decotti

(1) Sebbene non si possono controvertere gli ottimi effetti della China -- China applicata alla gangrena esterna: dall'altra parte nulla di certo si può sperare da questo rimedio per impedire i progressi della gangrena, che si forma nel Polmone, o in altri visceri; almeno non vi ha alcuna osservazione, che ne giustifichi l'uso. S'aggiunga, che una piccola dose non basta, ma convien ricorrere a dosi di China -- China molto grandi; ed in questa dose data nelle interne infiammazioni, può condurre in altri scogli, come non hanno mancato di avvisare alcuni osservatori assai esatti.

ti ben carichi di questa corteccia. Le felici esperienze in questi morbi da ottimi Pratici notate, hanno fatto credere, che ella possedga effettivamente la virtù antigangrenosa (1). Dall'altro canto vi sono molte osservazioni in contrario, e però non sembra deciso, se detta corteccia possedga, o nò questa forza. Per restarne persuasi sarebbe da desiderarsi, che dai Medici, e Chirurghi sagaci, senza spirito di partito, e senza ostacolo di prevenzione, li facessero con esattezza nuove osservazioni; non essendo decisive quelle, che ne sono state fatte fin' ora. La scoperta di uno specifico inmancabile sarebbe sempre gloriosa.

§. CCCLXXXIV.

Che che sia di ciò (§. CCCLXXXIII.), non è da dubitarsi in verun conto, che la China -- China non sia un rimedio efficacissimo nella cura delle gangrenose mortificazioni; essendosi vedute gangrene nelle parti esterne del corpo, nel tempo che gli ammalati, ba-

(1) Coteffa virtù antisettica della China -- China è stata riconosciuta, e confermata dai Sigg. Rushworth, Amiand, Douglass, Wodard, Monroo, Cheselden, Heisler, Wanswieten, Haller, Pringl, ec.

bagnavano le affette parti con decozioni cariche di China China, e replicate doli di questa prendevano per bocca, cangiar in aspetto migliore, ed eccitarsi delle vantaggiose suppurazioni, soli mezzi sicuri per sequestrare i progressi delle medesime, che per altra via non si possono impedire: E però deve esser sempre adoprata con confidenza nelle gangrene di cagione interna (1). Ma l'istesso vantaggio ci possiamo noi ripromettere da essa nelle gangrene di cagione esterna? Se si dovesse prestar fede ad alcuni Autori la cosa non potrebbe mettersi in dubbio. Vero per altro si è, che l'esperienza non per anche ha giustificato questa pratica (2).

§. CCCLXXXV.

(1) *Danda sunt*, dice Celso trattando della cura della gangrena, *quae per cibum potionemque aluum, ideoque etiam corpus adstringunt, sed ea levia. Lib. 5. Cap. 26.* La China China par che abbia tutte queste qualità, e perciò convien servirsene. Oltre della China vi sono altri rimedj amaricanti dei quali in alcuni casi si può far uso.

(2) E' ugualmente inutile, anzi dannosa, e mortifera la China China nella gangrena secca; siccome due Celebri Medici Weipfer, e Seiungher lo hanno dimostrato in una maniera, che nulla può opporsi contro.

§ CCCLXXXV.

Ma se a dispetto dei rimedj, che si sono adoptrati per opporsi vigorosamente all'avanzamento della gangrena, si manifesta nella parte offesa lo sfacelo, non vi è altro ripiego da prendere, per porre in salvo la vita, che quello lasciatoci scritto da Celso „*solent*, così s'espone questo genio sublime, „*vero nonnumquam nihil omnia auxilia proficere, ac nihilominus serpere sub his cancer, interque miserum, sed unicum auxilium, est, ut caetera pars corporis tuta sit, membrum, quod paulatim emoritur abscindere* (1) „. Giovano

(1) L. C. Cap. XVI. pag. 283. Dopo di questa operazione la fomenta composta di una libbra di acqua di calcina, di tre oncie di spirito di vino canforato, e di una, o mezz' oncia di sale ammoniaco, è molto utile, scrive il Bilguer nella gangrena, e nello sfacelo, che sono un seguito d'una grande infiammazione, e detta fomenta guarisce le parti infiammate che son d'intorno a quelle, che sono già gangrenate. Si ottiene, soggiunge l'istesso effetto dalla fomenta, che si fa, coi balsamo di vita esterna, cioè a dire, il sapone, il sal di tartaro, e l'olio di trementina lavati, e sciolti nell'acqua di calcina. e del cataplasma composto dell'erbe chiamate *species pro cataplasmate*, che si fanno cuocere nell'acqua, e alle quali vi si mescola del sapone di Venezia, e dello Zafferano. Le *species pro cataplasmate*, sono il millefoglio, l'assenzio, lo scordio, l'abrotano, la camo-

vano pertanto in casi simili le scarificazioni per fare staccare la parte sfacelata, ed eccitare per la sua caduta una buona suppurazione, che

momilla, la salvia, l'issopo, la ruta, il sambuco, l'iperico, e le rose rosse. E' inutile, dice il Sig. Tissot, d'impiegarle tutte in una volta.

„ Se senza precedente infiammazione, seguita il Sig. Bilguer, si trovano alcune parti gangrenate, o sfacelate, o in un cominciamento di gangrena con tumefazione, come segue spesso nelle persone anasarcatiche, in quei, che hanno de' tumori edematosi, nei vecchi, e tutte le volte, che il male viene in seguito di un debilitamento delle azioni vitali piuttosto, che da una grande effervescenza, convengono le seguenti fomentate.

Per la prima. *Prendete d'erba di scordio, di assenzio, di abrotano, di ruta, ana p. ij., di fiori di camomilla p. j.: fatele cuocere nell'acqua, tanto che se ne abbia due libbre di colatura, alla quale aggiungerete onc. IV. di spirito triacale, onc. ij. di sapon Veneto, onc. 5., oppure onc. j. di sal gemma.* Per la seconda. *Di erba di scordio, di assenzio, di matricaria di ciascuna ij p.; di menta, di abrotano, ana j p.; fate cuocere il tutto nell'ossificato per averne poi IV. libbre di colatura; alla quale aggiungerete onc. 5. di salgemma, e dopo onc. ij., fino a IV. di spirito triacale.* Per la terza. *Prendete onc. ij. di bolo di marte, onc. j. di sale ammoniaco, fatele disciogliere in otto mezzette di acqua pura, e aggiungetevi due mezzette di spirito di vino rettificato.* Per la quarta. *D'allume crudo, di vitriolo bianco, di ciascuno onc. ij. e dram. ij. di litargirio d'argento, di mirra, ana onc. j., di galle orientali onc. ij. di coccole di ginepro, e di alloro, ana onc. j., di sabina, di ruta, ana iij p., di foglie di quercia j p., e 5. di verderame onc. 5. di canfora dram. ij., di pietra calami-*

che si procura in seguito anche con altri mezzi. Io non ho avuto l'idea di estendermi su questo argomento: Coloro, che bramassero i-

P p

stru-

laminare dram. VI. dopo aver mescolato, e polverizzato il tutto fatene bollire onc. ij. in quattro mezzette di acqua, e due di aceto.

Le fomentate seguenti, applicate sulle parti già corrotte ne fermano la corruttela sulle parti, nelle quali comincia, le guarisce, cioè le fa ritornare allo stato naturale, e di più ajutano la natura a separare il morto dal vivo.

I. Di spirito di vino onc. iij di mirra; e di aloe pol. ana onc 5. di unguento egiziaco dram iij: II. Di decozione vinoso, di scordio onc. xij d'aceto di ruta, e d'aceto rosato. ana onc. iv di spirito teriacale onc. iij di sale ammoniaco, onc j: III. Di acqua dicalcina iv. mezzette, di spirito teriacale ij. mezzette, di aceto di vino j. mezzetta, di Elisir di proprietà onc. vj., di unguento egiziaco, onc ij: IV. Di decozione di fiori di sambuco onc. vj. di vino, onc viij. di aceto di mugbetto di spirito di vino canforato, di spirito teriacale, o di spirito matricale, ana onc. ij. di spirito di sale dram. ij.

Finalmente per ammolire, per distaccare le croste, o gangrene, e per facilitare la suppurazione, bisogna servirsi della seguente fomenta.

D'erba di scordio ij p. di quella di malva, e di altea, ana j p. di farina di grano di lino onc. iij. di sapon Veneto, e di sale ammoniaco, ana onc ij, d'olio di seme di lino, onc j, si fa cuocere il tutto con dell'osficrato, fino alla consistenza di cataplasma. Si deve osservare generalmente su queste fomentate, che quelle, che sono ammollienti convengono, quando vi sono delle croste dure, e secche; quelle, che contengono molto a-

ci-

struzioni più estese, tanto intorno la cura della gangrena, e dello sfacelo, quanto intorno la maniera di fare queste incisioni nella parte malata, e quella di eseguire la separazione dal vivo di tutte le parti morte, troveranno nelle opere di M. Quesnay, e del Sig. Bilguer il più compiuto, e preciso trattato, che siasi veduto sopra sì fatta materia.

§. CCCLXCCVI.

Per quanto riguarda poi alla gangrena cagionata dall' eccessivo freddo, e non già da preventiva infiammazione, la cosa v'è diversamente; e questa si medica in altra guisa: „ Bisogna, scrive il Sig. Lieutaud, da principio coprire, o stropicciare colla neve la parte gelata, oppure applicarvi delle pezze di tela inzuppate nell' acqua fredda; poscia si stropiccia con pezze più ruvide, per dare il calore gradatamente, dopo di che si può immergerla nell' acqua tepida, o lavarla colla medesima; Questo è il più sicuro metodo, onde sciogliere

re
cido, convengono quando la putrefazione è molto considerabile, e finalmente quelle, che sono spiritose, saline, o fortificanti, convengono, quando vi sono de' tumori morbidi, e tutto il corpo è ripieno di umor acquosi. Così il Sig. Bilguer l. c.

re il male, ed opporsi vigorosamente ai di lui avanzamenti; e quando è praticato in tempo, egli è costantemente, e sicuramente felice.

§. CCCLXXXVII.

Scirro. Poche parole dirò ugualmente della cura dello scirro, per lo di cui scioglimento felice la medicina comparisce sterile, essa manca di rimedj capaci a guarire radicalmente questo male, come lo manca in altre infermità; e quelli, che ne sono prodighi, non conoscono ne il male, che essi vogliono combattere, ne gl'istrumenti di cui si servono, e sovente dannosissimi riescono tutti i loro tentativi. I rimedj dell'arte sono più tosto tralle mani degl'infermi, che nelle spezierie. Infatti cosa si può sperare per esempio dai medicamenti squaglianti i più forti nella cura dello scirro, sapendo, che resiste ad ogni forte di solvente? I ranni, i saponi, il mercurio, non hanno preso sù questa maligna materia; e si è veduto quanto sia futile la orgogliosa promessa di quelli, che si vantavano di averne trovato lo specifico. „ *Utinam*, che per il comun bene degli Uomini, *ante vitae*

„ *maee terminum, verum remedium quis ostenderet* „ esclamerò con il celebre Cratone, il quale desiderava tanto ardentemente, che si trovasse uno specifico infallibile contro l'Epilessia, prima della sua morte (1); ma di quelli, che noi conosciamo la sola ignoranza credula può sperare tal successo, che non ha mai veduto.

§. CCCLXXXVIII.

Mi domanderanno forse taluni, lasciati gli squaglianti, ed i solventi, già che dite, che sono inutili, e vani, abbiamo altro ripiego da prendere? Rispondo l'estirpazione, qualora non vi si opponghino il sito, e l'aderenza del tumore. Non parlerò del metodo da osservarsi costantemente nella esecuzione di questa pratica. Cotesta fatica sarebbe inutile; e in tutti i corsi di Chirurgia si trova notata, con le funeste mutazioni, che succedono allo scirro, la cura Chirurgica, che si suol porre in opra per estirparlo felicemente.

§. CCCLXXXIX.

Noterò solamente, che il sapone, il sugo

(1) *Epist. 137. ad Zwinguerum.*

go della gramigna, il suo decotto con il miele, il vitto pittagorico, l'aria campestre, hanno fatto del bene negli scirri, dipendenti da infiammazioni interne; onde sarà prudente cosa il servirli di questi rimedj, e di questa dieta (quando però questa fosse tollrata dallo stomaco dell'infermi), in tutti quei casi, nei quali le infiammazioni hanno mostrato chiaramente di essere terminate in una morbosa durezza.

§. CCCXC.

Cancro. Per la ragione medesima (§. CCCLXXXVII.), poco abbiamo da sperare per la felice cura del Cancro. Tutti gli antichi, e moderni autori, dopo Ippocrate, raccomandano di non vi por le mani (1), e ci hà con pur troppa frequenza fatto veder l'esperimento, quanto male si è fatto a non starsene a un tal consiglio. La medicina in questa infer-

(1) Coteſto ſentimento d'Ippocrate è vero ſolamente, quanto ai cancri occulti, che da molti infermi ſi portano ſenza grande incomodo, e che l'applicazione dei topici gli può far prendere un aſpetto più triſto: Ma non ſi debbono tralcurare i tentativi ſopra il cancro aperto, non potendoli ignorare, avervi varj eſempi di guarigione.

fermità non è meno sterile, che nell' antecedente. Il solo rimedio dei Cancri, quello farebbe, che potesse scioglierli, e mutarli in una piaga benigna; ma noi non conosciamo un rimedio così efficace. Ci aveva dato questa bella speranza il Locher (1), il quale asseriva, che la cicuta internamente usata possedesse una tal virtù; ma l'esperienze più esatte, che ne sono state fatte, hanno fatto vedere, e conoscere, che non si può sperare alcun beneficio dalla cicuta nella cura dei cancri.

§. CCCXCI.

Ma è egli verilimile, che in natura non vi abbia alcun rimedio contro questo male? e come si troverà egli mai, dice il dottissimo Lieutaud, se non si cerca. Le difficoltà non debbono atterrirci; poichè un'ostinata fatica spesso ha forzato la natura a svelarsi. Convien dunque riallumere la medicina industria, continuando gli esperimenti sopra di Uomini attaccati da questo male; essendo gli esperimenti

(1) *Observ. Pract. circa luem Veneream, ec. Cap. IV. De usu Cicut. in Morb. curat. difficillimis p. 75. e seq.*

ti i soli mezzi, e le sole guide sicure, che possono condurci a questa felice scoperta. L'abbandono di questa pratica curiosa non ha servito, che a perpetuare le tenebre nella medicina clinica, a diminuirle i progressi, e tenerla indietro ad altre professioni, che col lume delle sperienze sono salite al più alto grado di perfezione.

§. CCCXCII.

Opporrà taluno, che le materie mediche, che vi sono state applicate hanno sempre fatto intristir questi mali, ed accelerata la morte; perciò giusto, e plausibile consiglio, quello farebbe di abbandonare dall'animo il pensiero, la premura, e la speranza di far nuove prove per iscuoprire nuovi rimedj, sul fondamento, che ogni tentativo, sia per riuscire ugualmente vano, e mortifero. Non nego che tentando la scoperta di un rimedio tale si corra il rischio di abbreviare una vita, sempre però miserabile, e languente; ma questo disordine, se pure è tale, dice il Sig. Lieutaud, può egli mai compensare quello di lasciare in balia a una morte forse meno vicina, ma sempre certissima tanti infelici,
che

che fin ad ora hanno implorato, ed implorano inutilmente l'ajuto dei Medici, e perfino dei ciarlatani, i quali, perchè più arditi, o più temerarj, alcuna volta sono più fortunati. L'istesso Autor celebre ha veduto guarire dal rimedio di un ciarlatano, che non era altro, che la sabina, un ulcera cancerosa del naso, quale avevalo, già in parte corroso. Ed io posso assicurare di aver veduto, mentre dimoravo in Pietralanta, in qualità di Medico condotto, ridotta in uno stato lodevole, e finalmente guarita un ulcera cancerosa della mammella sinistra, in una donna di buona costituzione, dal rimedio di un ciarlatano di nazione genovese, che non era altro, che la polvere di rospo. Lasciato pertanto quest'impegno a coloro, che hanno i comodi di fare dei tentativi; mi farò a dettagliare quella cura, che sembra la meglio indicata, e a descrivere quei rimedj, che sembrano i più confermati dalle osservazioni.

§. CCCXCIII.

1. Bisogna prescrivere la maniera di vivere la più atta ad impedire, che non si ge-

nerino nuovi vizj, nel sangue, e negli umori, facendo osservare una grande sobrietà, ed una regola nel vivere dolcissima.

La sobrietà, io dico, dopo aver letto una moltitudine di osservazioni, è il mezzo, più sicuro per tenere indietro le funeste conseguenze del cancro; ma oltre alla diminuzione nella quantità, si deve far molta attenzione alla qualità. Le carni bianche, i pesci di fiume, i legumi, e i farinosi più digestibili, fra i quali io comprendo ancora i frutti ben maturi, devono essere la base del nutrimento di questi infelici. Si può ad essi permettere l'uso ancora della vitella, e del castrato tenero, ma generalmente, si devono loro inibire tutte le carni grosse, perchè fanno molto sangue, e sangue acre, le cose grasse, le false, l'aromati, la carne di porco, quelle che sono salate, e fumate, i funghi ec.

2. Proibire affatto l'uso del vino, e dei liquori, come pure il caffè, ed il cioccolato, cose tutte, che irritano, nutriscono, e dispongono il sangue alla infiammazione. La miglior bevanda per essi, e che loro conviene

è l'acqua pura; tutte le altre sono meno salutari, e molto nocive.

3. Adoprare i correttivi gli umori, dai quali molto ci dobbiamo promettere quanto all'oggetto principale della medicatura. I migliori, e quelli, dai quali si può ritrarre alcuno aiuto, sono il latte, il siero, le sostanze tutte farinose, i granchi di fiume, qualche volta i decotti dei legni, i temperanti, e gli antiscorbutici. Questi tutti sono rimedj, che correggendo la pecca degli umori, possono attaccare il male nella sua istessa sorgente.

4. Applicare alla parte offesa dei topici, dai quali sono state operate delle guarigioni in parecchi casi. Quelli che sembrano i più atti a produrre tale effetto, secondo le osservazioni dei migliori pratici, sono le fomentate, e i cataplasmi d'erba di sabina, d'alliaria, d'Illecebra, d'assenzio, di geranio roberziano, ec. Molti Medici, e Chirurghi hanno adoprato, contro quest'orribil male, anche gli scarotici, ed i caustici, e con riuscita. Samuel Formio attesta, che fu guarito in un soldato un cancro, nato nell'estremità del naso, che avevalo in parte corrosa, con applicare
ad

307

ad esso una pasta composta di acqua forte, sol-
limato crudo, sal ammoniaco, e aceto stil-
lato. Gabriele Falloppio ci assicura di a-
ver guarito radicalmente de' cancri, con ap-
plicare ad essi la polvere di radice di dragon-
tea, mischiata con arsenico. Antonio Fuckio
Italiano, con una polvere composta di Arse-
nico bianco, di radice di aro, e di Filiggi-
ne, guarì molti cancri nella Germania, nel-
la Pollonia, e nell' Inghilterra; per le quali
stupende guarigioni, e portentose, fù chia-
mato il Medico dei cancri; come narra Ra-
derico a castro. Dall' altra parte non manca-
no esempi dei dannosi effetti cagionati dall'
applicazione di questi rimedj. Scrive l' Hil-
dano, che il Mercurio sollimato, e l' arseni-
co in piccola dose applicato sopra di un can-
cro, cagionò i dolori più atroci, e fece mo-
rire in pochi giorni l' ammalato; e Giovanni
Fernelio ci racconta, che poche ore dopo l'
applicazione di questa polvere, sopra di un can-
cro della mammella, si suscitavano in una
donna i più formidabili sintomj, che furono
seguiti dalla morte della paziente. Troppo
lungo, e superchievole sarebbe il riferire tut-

te le testimonianze, che provano la pessima riuscita dei medicamenti sopra esposti; motivo per cui ne sono venute le accuse, e le più rigide circospezioni nell'uso di questi rimedi, e che dai migliori Pratici sono stati abbandonati, e proscritti.

5. E' necessario aprire un cauterio attuale, di cui servivansi tanto familiarissimamente gli antichi. In fatti, e qual altro rimedio di questo più atto a troncare gli effetti di un'un ulcera fagedenica, e a distruggerne il germoglio?

6. Finalmente ricorrere alla cura chirurgica, cioè alla estirpazione del tumore, quando è possibile, o all'amputazione di tutta la parte, come della mammella, del Braccio, ec. Questo è il più sicuro di tutti i mezzi, se non vi si opponga la soverchia avanzata età del paziente, la sua rea costituzione, o l'aderenza di esso tumore. Imperciocchè ne i primi due casi sono perpetuamente infruttuose sì fatte operazioni, e allorchè il sangue è viziato (scrive il Sig. Lieutaud) non si è a pena distrutto un cancro, che se ne vede fiorire un altro, qualora con uno,
o con

o con più cauterj non si prevenga l' accidente; e di fatto soggiunge l'Autore istesso, l'esperienza ci hà più, e più volte fatto conoscere l'efficacia di un tale ajuto: E nel terzo, non potendosi estirpare dalla radice la parte corrotta, l'artista altro non può fare, che cangiare la dubbiosa speranza di salute in una sicura disperazione, anzi in una frettolosa morte (1).

§. CCCXCIV.

Questi ultimi (§. CCCXCIII. n. 4. 5. 6.), dopo che si è fatto prendere per un tratto di tempo conveniente, i rimedi atti a purificare la massa del sangue, o a correggere la rea disposizione (§. CCCXCIII. n. 3.) sono i mezzi di guarigione i più usati, e i più felici. Ma se dalle circostanze ce ne venga vietato l'uso, ed il cancro non si possa sicuramente estirpare, ci dobbiamo attenere ad una
cura

(1) Leggo nei fogli pubblici, che il Sig. Carlo M. Toscanelli, mercante Librajo in Torino, hà stampato ultimamente un Opera intitolata „ *Del maraviglioso specifico delle lucertole, o ramarri per la cura del cancro* „ se ciò fosse vero il genere Umano dovrebbe mostrare la sua gratitudine al ritrovatore di un rimedio, già da tanti secoli desiderato.

cura palliativa. In questo caso è necessario il nettare con somma frequenza la sanie, e medicare l'ulcera con fila asciutte, e molli, e per mitigare i dolori, i quali sono talvolta così vivi, che non è da stupirsi, se gl'infermi desiderano la morte, come il suo maggior bene, e riguardano la vita, come una real disgrazia (se pure puossi appellar vita uno stato sì tristo), è necessario ungerla ad ogni medicatura con appropriati rimedj, ne si è temuto in questi casi di far entrar l'oppio in alcuni topici. Giova fra le altre cose, come insegna il Cel. Heister, l'olio di Mirra fatto per deliquio; si praticano con del vantaggio le fomentate col latte, o coll'acqua di uova di rane; giova altresì mirabilmente l'applicazione delle mele marcite, del solatro, del piombo torrefatto, di una lama di piombo, del di lui unguento, di una fetta di vitello, di un Colombo, o di qualunque altro animale aperto vivo; e perciò che riguarda questi due ultimi rimedj, cioè l'unguento di piombo, e la carne degli animali aperti vivi, abbiamo molte belle osservazioni, che ci assicurano tutte degli ottimi effetti loro. Nic-
cola

cola Tulpio vide una ferva, che aveva nel femore un cancro maligno, e di una grande estensione, per cui si erano inutilmente tentati vari rimedj, e che fù ridotto in ottimo stato dall'applicazione del solo unguento di piombo, continuata pazientemente per un anno intiero (1). Baldassare Timeo dice di aver tenuto lontano per molti anni le fastidiose conseguenze del cancro in una donna, che finalmente morì di febbre maligna, colle abluzioni di acqua di scrofularia, e l'applicazione dell'empiaastro di Saturno del Mynsicht (2); e Maurizio Cordeo riferisce il caso di una Nobile Sig., che aveva un cancro nella faccia, contro il quale niun rimedio aveva avuto effetto, e che fu guarito perfettamente col fargli applicare più volte il giorno sopra l'offesa parte la carne di pollastro (3). Altre simili osservazioni si leggono nei libri di molti osservatori Medici, dalle quali tutte chiaro apparisce essere stato frequentemente il male sollevato da questi topici, e talvolta guarito col
con-

(1) *Cap. 5. Lib. 3.*

(2) *Cas. 40. lib. 4.*

(3) *Comm. I. in lib. I. Hip. de Morb. Mulier.*

continuarli; motivo per cui non posso abbastanza raccomandare ai Chirurghi di farne prova, e di praticarli con più frequenza. Finalmente si dovrà unire l'uso interno dei narcotici a questa medicatura, quando i dolori, alcuna fiata più crudeli della morte istessa, prolungano le veglie. I meglio impiegati, sono la Requeie magna, il Laudano liquido del Sydenham, e l'emulsioni papaverate.

§. CCCXCV.

Io fin quì ho indicato la cura che si addice ai cancri esulcerati, sieno sanabili, o insanabili, senza aver fatto parola del tumor cancerroso non esulcerato, che per una delle esposte circostanze (§. CCCXCIII. n. 6.), la di lui guarigione riesce impossibile. Dirò dunque brevemente di quest' ultimo, che la medicatura migliore consiste principalmente nel tener lontano da esso ogni irritamento, e nell'opporvi vigorosamente all'ulcera, e nel tempo istesso ai più gravi mali imminenti; lo che eseguir si dee sempre con la maggior piacevolezza; con questo metodo si tien lontano in parecchi casi felicemente la morte immatura, insieme con altri numerosi tristi acciden-

ti, che comparendo appena, ne formano uno dei più gravi, e dei più penosi travagli di quegl'infelici, attaccati da un male così orribile, doloroso, e mortifero. Finirò pertanto questo Capitolo, ed insieme questo mio saggio; di cui ne farò pienamente contento, se col mezzo dei miei sudori, sia giunto a profittare per la salute de i miei simili. Se a ciò sono arrivato, se ho soddisfatto a questo mio intento, io sono abbondantemente premiato della mia fatica.

I L F I N E.

I N D I C E D E I C A P I T O L I

Contenuti nella seconda Parte.

C A P I T O L O I.

I *Idea generale delle mutazioni a cui v'è soggetta l'Infiammazione, e del Prognostico* Pag. 3.

C A P I T O L O II.

Suppurazione, ed Ascesso. 29.

C A P I T O L O III.

Applicazione di questa Teoria alla pratica e prospetto delle conseguenze utili, e dei lumi sparsi, sulla Fisica Medicina, tanto teorica, che clinica, dalla medesima, e novelle illustrazioni alla Teoria sopra esposta. 64.

C A P I T O L O IV.

Dello scioglimento che si fa per risoluzione. 89.

C A P I T O L O V.

Scirro, e Cancro. 102.

C A P I T O L O VI.

Gangrena, e Sfacelo. 135.

C A P I T O L O VII.

Idea generale della cura. 154.

C A P I T O L O VIII.

Cura delle conseguenze della Infiammazione. 285.

ERRORI

CORREZIONI

Pag. lin.

48.	1. la	le
22.	2. deiazioni	deiezioni
72.	13. dei primi	dei primi, e dei secon- di medicamenti
77.	2. Farinacci	Farinacei
123.	10. il cuore	il cruore
169.	30. <i>aestus</i>	<i>aetas</i>
221.	16. Epidarmide	Epidermide
233.	24. Tamurindi	Tamarindi

ERRORI CORREZIONI

Pag. lin.

48.	1. la	le
22.	2. deiazioni	deiazioni
72.	13. dei primi	dei primi, e dei secon-
		di medicamenti
77.	2. Farinacci	Farinacci
123.	10. il cuore	il cuore
169.	30. affus	actus
211.	16. Epidermide	Epidermide
233.	24. Tamarindi	Tamarindi

CAPITOLO IV.

Della scioglimento che si fa per risoluzione. 89.

CAPITOLO V.

Sotto il Cuore. 103.

CAPITOLO VI.

Gengreno, e Spasmo. 131.

CAPITOLO VII.

Idea generale della cura. 151.

CAPITOLO VIII.

Dei conseguenze della Infiammazione. 181.

